ATENEO VENETO
VENEZIA

IL
SALASSO
SOSTENUTO.

IL
SALASSO
SOSTENUTO
NELLA NECESSITA'
PER LE CURE DEGL' INFETTI
DI LUE VENEREA
DELL' HOSPITALE DEGL' INCURABILI
DI VENETIA,

Dalle ragioni, & esperienze d'*Andrea Fasuol Medico Fisico*, & d' altri Professori di Medicina in risposta al *trattato* del Salasso liberato &c.

Dell' Eccellentissimo Signor Simon Tosio Professore di Medicina, e Chirurgia.

DEDICATO
A' SAPIENTI PROFESSORI
VENETI.

IN VENETIA, M. DCC. IX.

Per Gio: Battista Tramontin.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ATENEO VENETO VENEZIA

A. SAPIENTI PROFESSORI

DEDICATO

DI LENELI

DEGL. HOSPITALIERI DECOLLATORI

DI GIOF. LENEKEV

SCRITTORE DEGL. LENELLI

OSSEVATORE

ILLVSTRISS. SIGNORI.

IO presento a' sapienti riflessi di V. Sig. Illustrissime questa mia opera ; Era solita l' Antichità nelle sue

ſupplicazioni publiche porger li ſacrificii à quelli Dei particolari, che ſupponeva eſſer deſtinati à patrocinare in quelle materie, che ſi imploravano; Così io non hò ſaputo ove meglio ricorrere per provedere di tutela le mie preſenti fatiche, che alle loro virtù, che ſono come Numi tutelari della Medicina in queſta Sereniſſima Dominante; Tanto più mi è accreſciuto il coraggio di dedicare al loro alto merito li fogli preſenti, quanto che ſono ſcritti in difeſa di una ſcrittura, che hebbe la pretioſa fortuna della approvatione

di

di molti di esse, quelli appunto, che sono le stelle più luminose di questo Medico Cielo; Mi assicuro però del loro compatimento in vedermi ormai avanzato in età & immerso frà il solito peso delle fatiche della Professione; Provocato hora à comparir in publica scena con la mia penna nel Teatro del Mondo; Lo faccio però con coraggio confidato nella giustitia della mia causa, che Sarà da me difesa con le dottrine, con le autorità degl' Autori più acreditati, e con l'evidenza di quello seguì nell' anno 1702. nel pio

Hoſpitale degl' Incurabili, è
ſarà da me hora eſpoſto al-
la notitia de lettori con quella
ingenuità, che hò ſempre pro-
feſſato in tutto il corſo di
mia vita; Et eſſendomi giun-
ti alle mani alcuni altri trat-
tati parti di ſublimi ingegni
eſteſi in mia diſeſa, li hò an-
cor eſſi quì anneſſi, che ſup-
plirano con l' altezza delle
dottrine, e con la forza del-
le ragioni à quello poteſſi
haver io mancato. E reſto.

Di V. S. Ill.

Devotiſs. Oblig. Servitore
Andrea Faſuol

NOI REFFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di reviſione, & approbatione del P. F. Vicenzo Maria Mazzoleni Inq nel Libro intitolato lo Salaſſo ſoſtenuto nella neceſſità d'eſsere pratticato ne'Corpi infetti di lue Venerea &c. dalle raggioni d'Andrea Fasuol medico, e d'altri profeſsori, non v'eſser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza à D. Gio: Battiſta Tramontin Stampador, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di ſtampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Data li 23. Aprile 1709.

(Ferigo Marcello Procurator Reformator
(Gerolamo Venier Cav. Pro. Reformator
(Marin Zorzi Reformator

Agoſtin Gadaldin Segretario.

Propositioni non admissibili del Signor Tosi da lui inserite frà altre poco plausibili nel suo Libro intitolato, il Salasso liberato dalla Necessità, alle quali si risponde nel presente trattato del Salasso Sostenuto.

1 *CHe la mala qualità del sangue non si correge col Salasso; lo dice a Carte 3. si risponde nel presente Trattato del Salasso sostenuto a Carte 16. e seguenti.*

2 *Che sia pegiore, e più dannosa risoluttione, far seguire il Salasso nelli Infetti di Lue galica d'infetione confirmata, di quello fosse, d ordinarlo in quelli, a' quali di recente fossero apparsi buboni, ò gonoree; lo accena a Carte 6 lo conferma à Carte 11. si risponde a Carte 32. & 41.*

3. *Che col Salasso si cavarà portione di sangue più puro, che impuro, onde non se ne ricavarà alcun frutto; lo dice a Carte 9. lo replica a Carte 10 si risponde a Carte 36. e seguenti.*

4 *Che non conviene il Salasso agl' Infetti, mentre sono tormentati da acerbissimi dolori, con tumori, Ulcere, antiche gonoree, col Corpo carico di pustule; Come che tali Sintomi fossero probibenti il Salasso, lo dice a Carte 14. Si risponde a Carte 46 e seguente.*

5 *Che seli Corpi infetti ai Galico non fossero intieramente purgati, mentre devono sudar nelle Stuffe, tanto più sarebbe di danno il Salasso, da cui dipenderebbe ogni sconcerto, e disordine; Come che il non essere intieramente purgati, sia un maggiore probibente il Salasso; lo dice a Carte 15 si risponde a Carte 48 e seguenti*

6 *Che sono termini incompossibili, che il Salasso refrigeri il Sangue, e le dia moto migliore. Lo dice a Carte 15 Si risponde a Carte 50 e seguenti.*

7 *Che non si può far tensione ne Vasi de Corpi, che non habbino sangue buono, e copioso, mà constituiti nella Cacochimia in stato lontano dal naturale; lo dice a Carte 19 Si risponde a Carte 59*

8 *Che non si può venire in alcuna cognittione della qualità del sangue doppo cavato, stante la mutatione, che nel medesimo segue doppo l' Estratione; lo dice a Carte 20 e 21. Si risponde a Carte 61.*

9 *Che sarebbe di maggiore proffitto, sospendere il Salasso à tutti gli Infetti del Galico; lo dice a Carte 23. Si risponde a Carte 62.*

CAPITOLO
PRIMO,

Nel quale si nara il succeſſo, Come Segui nell' Infermaria del pio Hoſpitale dell' Incurabili, nell' Anno 1702.



A Saggia antichità ſempre ingegnoſa nelle ſue miſterioſe rapreſentanze deſcriveva l' Hiſtoria, che foſſe Donna adorna, che con gl'occhi ſi volgeſſe à dietro, e ciò figurava il racconto delle coſe paſſate, mà col piede ſi poſava ſopra d' una pietra quadrata, perche l' Hiſtoria deve ſtar ſempre ſalda, con la verità, ne laſciar ſi deve vacilare, ò ſdrucciolare nella bugia; luciano hebbe à dire, *unum opus eſt Hiſtoriæ, & unus finis utilitas, quæ ex ſola veritate Conciliantur*; eſſendo dunque la verità l' anima dell' Hiſtoria fù quella dipinta; che tenga nella mano drita il ſole, perch' è amica della luce denotante quello, che e ſtatto; con tali documenti, io qui mi accingo, con quella ingenuità, che ſempre profeſſai, à narare il fatto, come ſucceſſe nelli Meſi d' Aprile, e di Maggio nell' anno 1702. nell' Hoſpitale degl' Incurabili, Tempo, nel quale inſorſe la diferenza circa il ſalaſſo, nell' occaſione delle cure, che fare ivi ſi dovevano à gl' infeti di lue galica.

Premeterò prima, che nell' anno precedente, io fui dalla pia Congregatione de' Sig. Governatori d' eſſo luoco, ſpontaneamente aggregato al loro numero; Honore, ch' *io* già mai havevo penſato di poter meritare.

Nell'anno seguente fui elletto per uno delli quattro Governatori, che sono deputati sopra l'infermarie, Carica, che dura un solo anno, & cosi hebbi occasione di servirę gl'altri tre Soggetti di me infinitamente maggiori, Umiliandomi à quell'impiego, che mi venne Comandato.

Quello luoco veramente pio, e che dalla sua antica instituzione fù destinato, con somma Carità da far Curare gl'impiagati tutto il tempo dell'anno, estende di più le sue beneficenze ad accetare adi 3. Aprile tutti quelli poveri dell'uno, e l'altro Sesso, che ivi si presentano per essere Curati, e solevati dall'infetionè Galica, per la cura de' quali assisteva il Signor Simon Tosi Medico Fisico, e Chirurgo, e che come tale all'hora Stipendiato dalla Cassa dell'Hospitale, governava gl'infermi. Cosi, in quell'anno furono accetatì, per quanto appare dalla nota, che si conserva in detto pio luoco Huomini n. 398. c Donne n. 239. Doppo, che tutti questi hebbero, nel giorno seguente, presa la prima Medicina, nell'altro sussequente, che si fece l'esame, per la Cavata del sangue dal Sig. Tosi, con l'assistenza di noi Governatori, si osservò, che pocco era il numero di quelli, à quali veniva ordinata l'emissione; Cosa, che mi mosse ad esprimere li miei Sentimenti, e dissi, che Credevo bene, che il salasso dovesse seguire à tutti quelli, che in quel luoco dovevano andar nelle stuffe, & ciò, stante le ragioni, che si esponeranno da me ne' Seguenti Capitoli, con le distintioni però necessarie, circa la quantità, e luoco particolare dell'emissione; il Sig. Tosi mostrò non rimaner persuaso, onde le Cavate, che giusto il Stile ivi ordinario doveano seguire, nel giorno seguente, furono sospese per consigliar meglio l'affare, e per ciò, chiamato altro Soggetto, che è ancor esso del numero de Governatori del pio luoco, & è Professore di primo Grido, per la stima universale, con che ogn' uno lo Venera ben meritata per la sua insigne virtù, e per le sue lunghe esperienze, ricercato del suo parere in detta materia, francamente rispose à Governatori Deputati, che à quelli, che erano, per

entra-

entrare nella Stuffa in quel luoco si doveva farle precedere la Cavata di sangue ; Tutto ciò fù essequito , con quel felice successo, che apparirà al corteſe letore dal regiſtro tratto legitimamente dal notatorio de libri dell' Hoſpitale. Apparve però chiaro riuſcir profitevole il noſtro raccordo, circa il ſalaſſo mentre dagl' effetti fù comprobato , e non v' è dubbio, che delli tre famoſi Motivi, che devono mover il Medico ad operare, cioè, la ragione, l' eſperienza, e l' autrorità , il più forte è quello dell' eſperienza , e fù coſi evidente, in quell'anno, che moſſe gl' Eccellentiſſimi Sig. Governatori Deputati , a' quali , non Credo il Sig. Toſi vorrà oponerſi, e come appare da regiſtri del pio luoco , deliberarono portarne la Relatione alla pia Congregatione , ove inrervengono tutti li Governatori ànco deſtinati ad altre Cariche , e per far ciò , li Signori Deputati mi ordinorono , che eſprimeſſi ſuccintamente, *in ſcrittura li miei ſentimenti*, ſopra il Salaſſo già bene eſſequito, perche dalla medema Congregatione foſſero in auvenire preſcritte quelle regole , & ordini, che foſſero ſtimati proprij , & coſi io Umiliatomi al ricevuto Comando , in quella ſera medeſma eſteſi quella ſcrittura, che hora, doppo ſi lungo tempo, e tanto Conteſa dal Sig. Toſi, però, ſapendo io quanto *le coſe* della Medicina ſono opinabili, nel tempo medeſmo, che mi fù comandato , ſupplicai , che prima di portar l' affare nella congregatione , ſi faceſſe una conſulta generale de Medici più celebri della Città, li quali , inteſe le mie ragioni , e quelle del Sig. Toſi, terminaſſero quello Credevano bene, circa il Salaſſo ; Coſi auviſato anco oportunamente il Sig. Toſi, e chiamati intervenero altri Soggetti Profeſſori degni, e d' habilità, ſtimati nella medicina, e frà queſti vi furono tutti quelli del primo grido , ſedendo in circolo , preſenti gl' Eccellentiſs. Governatori Deputati, io prima à voce Rapreſentai il ſucceſſo, e ſopra la diferenza', che era nata col Sig. Toſi, diſſi le mie ragioni, e poi leſſi, in Confermatione delle dette la ſcrittura formata, che è la ſeguente.

L' infetione Galica, che ſono hormai più di *due Secoli* ,

che si fà sentire, con tante molestie in Italia, s'introduce ne Corpi humani, col Mezo del Concubito Venereo, con persona infeta; Nel sudetto atto, si comunica nel Corpo, che non era offeso, un' aura maligna, composta d'effluvij vergenti all'acido, quali entrati nel sangue, inquietano, & alterano la simetria del medesmo, e per causa dell'acidità, fissando alquanto, e perciò rendendo menofluida la massa sanguinea, difficulta quella fermentatione ordinaria, naturale del sangue, che viene chiamata moto perfetivo dello stesso, mediante la quale, egli soavemente agitando le sue parti, và sempre separando le particole recrementitie, e rendendole disposte ad essere totalmente segregate col mezo della Successiva percolatione, che si fà in varij Emuntorij disposti dalla nattura in diverse parti del nostro Corpo per le quali và scorendo il Sangue, e con la legge del Circolo si percola, e questa importantissima, e necessaria fontione, ò impedita, ò almeno dificoltata, ò ritardata per la tessitura del sangue, resa per la causa sudetta più fissa del naturale ordinario, le parti escrementose, che andavano segregate, è percolate rimanendo nel corente del Sangue, vanno depravando la di lui Consistenza, la quale alteratione và poi a crescendo, e recedendo sempre più il detto Sangue dal suo Stato Salubre, in guisa, che si rende meno habile ad assimilare il Chilo, di modo, che col progresso, tutta la massa de fluvidi, che Circolano per li vasi sanguiferi, si riduce alla Cacochimia, nella quale poi, à misura dell' affissatione, che si và facendo delle parti più Crasse, ne nasce il sortimento delle portioni più tenui d' un sero, che non solo hà del mordente, ma tal volta anco del corosivo, dal quale portato alle parti, massime alle giunture, & a gl' articoli, velicandoli, vengono inferiti dolori contumaci, & attroci, e tal volta qualche portione di detto humore maggiormente fissato dalla predetta aura acida, e maligna nelli periostij degl' ossi, produce tumori, toffi, e gome, con grave Cruciato de poveri Pacienti, tal volta scorendo, è poi fermandosi nelle parti Carnose, ò glandulose, corodendo eccita ulcere penose, & è, in somma la Constitutione resa

cosi

cosi depravata della massa sanguinea un Seminario di mali diversi, e di moltiplici incomodi, per superare dunque un male tanto nemico dell' humana natura, ritrovorono, e stabilirono gl' antichi Professori della medicina una Serie di rimedij tutti tendenti à Coregere il sangue oppresso dalla Cacochimia introdota, procurando di discoagularlo, e restituirlo alla sua tessitura di libera, è permeabile fluvidità, con la quale possi formare, e proseguire li suoi due moti, uno della fermentatione sua naturale, l' altro locale del Circolo; Per ottener ciò decretorono prima, che li Corpi si purgassero, con una cura metodica sufficiente, poi ordinorono il decoto sudorifico, con ingredienti fatto, che disponendo il sudore, fondono, e liquano il Sangue, il che poi maggiormente s' ottiene, con l' ingresso, che si pratica, per molti giorni nelle stuffe dalle quali fuso il sangue, e perciò, liberato da Coaguli, e Crassitie introdote, tramanda liberamente fuori di se le parti recrementose, con che, à pocco à pocco ritorna alla sua naturale temperie, in Stato salubre; Conobbero però li predetti Autori, che dovendosi essequire un rimedio, che fonde il sangue à forza di Calore, e di fuoco, certamente è necessaria nella purga precedente la cavata di Sangue, con la quale, prima si coadiuva à tutta l' opera, con attenuare il Sangue, renderlo più fluvido, e se li dà miglior moto, e poi si difende, con tale presidio il medesmo, con eventarlo precedentemente, dal pregiuditio, che potesse ricevere dal calore della stuffa, che succede, che apportando Soverchia bolitura ne fluvidi, e ponendoli in somma fusione, rende il Sangue troppo turgente, onde facendo tensione ne' Vasi, ricerca maggiormente spatio di dilatatione, con il pericolo di qualche incoveniente, alche si ripara, con la minoratione del sangue fatta, con le cavate precedente, perciò si consídera, che nell' occasione delle cure, che si praticano anualmente negl' Incurabili, per carità in detto luoco, dal ricevimento inesso, e Cura degl' Infeti di Morbo Galico, sarebbe bene, stabilita la Massima

certa,

certa, che fondata nella ragione, nell'auttorità degl'autori, e nelle Continue ſalutari eſperienze praticate anco altrove, per il Corſo de Secoli, ſia raccomandato à Medici, a' quali ſpetta, che nelle cure di detti infermi, che ſaranno capaci del rimedio della ſtuffa, debba precederc, frà gl'altri rimedij la Cavata del ſangue, come molto neceſſaria, regolandoſi però, nella quantità, come parerà alla loro prudenza, ſecondo le forze del Paciente, come pure, quanto al ſito del Corpo, ove aprire ſi dovrà la vena, ſecondo le varie emergenze, maſſime nel ſeſso femineo, da Conſiderarſi, reſta rimeſſo alli maturi rifleſſi di detti Medici, reſtando però amplamente dichiarito, che quelli, che foſſero ſtimati ſi deboli, che tolerar, ne meno poteſſero la Cavata del ſangue, in pocca quantità, nemeno tolerar potrebbero l'uſo della ſtuffa, ſenza nocumento, onde dalla medeſma dovranno reſtare eſcluſi, come, nemeno, dovranno introdurſi quelli; a' quali di recente foſſero all'hora apparſi, ò Bubone galico, nella regione degl'inguini, overo Gonorea.

Seguita la ſudetta letura, fecci inſtanza al Sig. Toſi, che diceſſe anc'egli, con libertà le ſue ragioni contrarie alle mie, acciò quelli Signori poteſſero formare il loro giuditio, al quale io mi ſarei acquietato, del medeſmo lo pregarono anco gl'altri Sig. Governatori preſenti; mà quando ſi credeva, ch'egli foſſe, per eſprimere li ſuoi ſentimenti in ſi Celebre Confeſſo, con meraviglia d'ogn'un, ſi tenne in un fermo ſilentio; All'hora io ſupplicai li Profeſſori preſenti, che nel dire le loro opinioni, col ſolito della loro ingenuità; mà con particolare attentione, in affare, che concerneva la ſalute di numero ſi grande di perſone, che ogn'anno Capitano per eſſere Curati à quello pio luoco, proferiſſero quello Sentivano, circa il ſalaſso, Mentre io non ſolo, come Medico, mà come Governatore, altro non bramavo, che quella deliberatione, che foſſe per riuſcire più proficua a tanta povera gente; All'hora li detti Profeſſori, ad uno, ad uno, intropeſero l'eſame della materia, & ogn' uno d'eſſi in forma Conſultoria diſcorſe, & concluſe favorabilmente

per

per la mia opinione ; doppo di che , interogato di nuovo il Signor Tosi, e pregato à dire qualche cosa, è gli continuò nel Silentio , e questo fù il successo , che non sarà negato dall'ingenuità d'esso Signore, mentre anco furono à ciò presenti molti Testimonij, e frà questi alcuni Nobilissimi patricij , & altri degni di piena fede , che occorendo , potrebbero testificarlo; in fine li Professori , che con molta virtù havevano difusamente discorso , Sottoscrissero la mia scrittura, Unanimi , e Concordi . Portata la sudetta nella pia Congregatione , coroborata con le antedette Stimate firme , fù applaudita , & accompagnata ad altra Scrittura , de Governatori deputati , rapresentante la Serie de Successi , fecce nascere il decreto, che appare dal notatorio esistente nel pio luoco, che Commette l'esecutione del Salasso precedente all' uso delle stuffe.

✠

CAPITOLO SECONDO.

Ove ſono le rifleſſioni, che ſi fanno Sopra l' Hiſtoria Narata.

LA *prima rifleſſione è*, che la Scrittura *fù* da me formata al ſolo fine delle Cure da farſi, per gl' infeti della luce galica, che capitano nell' Hoſpitale degl' Incurabili, e ſebene per perſuader il Salaſſo, hò nella detta eſpreſſe le ragioni generali, & valevoli in detta materia, venendo però, nella Concluſione alla deliberativa, benſi Univerſale, *mà per tutti quelli ſoli*, che devono eſſere curati, *nelle forme ſolite* del pio luoco ſudetto, onde l' Univerſalità generale della propoſitione non fù ſi grande, come moſtra di credere il Sig. Toſi, benche anco queſta non haverei ſtimata tanto incoveniente, ſtante le pratiche ordinarie, e li ſentimenti di molti gravi Autori, come dimoſtrerò, ne' Capitoli ſeguenti.

La Seconda rifleſſione e, che quantunque la Carità del pio Hoſpitale ſia conſpicua, e generoſa, & il diſpendio non poco, tuttavia eſſendo ſi grande la moltitudine di tante centinaja di perſone infete di galico da curarſi tutti nel medemo tempo, non è poſſibile oſſervare, con cadauno d' eſſi quella diſtintione di Cura, e di governo, che per altro ſi farebbe, e che praticare ſi ſuole, e ſi deve ne comodi delle Caſe private; Ne noſtri infeti però la purga è comune, &

ſi

ſi ſpediſce nel riſtreto termine di giorni ſoli ſette, nè quali non può ſervire il tempo di farne tutte le preparazioni ſolite, doppo di che entrano nelle ſtuffe caricate, ſervendo ogn' una per alquanti d' eſſi, & io in tale Conſtitutione di governo per le ragioni, che nel Capitolo ſeguente, anderò adducendo, Stimai neceſſaria l' eventatione del Sangue, con la diſtintione però dovuta dall' uno all' altro individuo, quanto alla quantità, & al luoco del Salaſſo, come concluſi, con la Scrittura; Vero è, che queſti motivi particolari non li eſpreſſi, perche eſſendo Governatore dell' Hoſpitale, non ſtimai opportuno dichiarare ogni coſa, e certo, è, che nella deliberativa non concluſi, ne eſpreſſi nella mia Scrittura ordinatione per altri Infeti, che per quelli dell' Hoſpitale, & per queſti particolarmente aggiunſi, che chi non era in ſtato di poter tolerare il Salaſſo, ne anco in poca emiſſione, ne meno ſarebbe capace dell' uſo della ſtuffa, intendendo delle ſtuffe dell' Hoſpitale, nelle quali non ſi può minorar il fuoco, & il calore a quella moderata miſura, che ricerca il particolare biſogno di cadauno individuo, ſtante, che Cadauna d'eſſe ſerve per molti, mà già, che il Signor Toſi nel Libro ſuo hà pubblicato, e ſtampato la qualità riſtreta della purga, e forma della medeſima, ſi può egli ſpecchiare in quella, & io poſſo ripeterne la conſideratione à Lettori, poiche dalla medeſima ricavo, oltre gl' Univerſali, anco particolari motivi per ſoſtenere la neccеſſità del Salaſſo ne noſtri Infeti, come diffuſamente ſarà da me provato, nel Capitolo ſeguente.

Terza Rifleſſione deve ſaperſi, come l' uſo del Salaſſo Univerſale nelle Cure degl' Infeti dell' Hoſpitale, non fù mia inventione, ma ſempre praticato per avanti, che aſſiſteſſe il Signor Toſi; Frà le altre notitie, vi è

quella, che nell'anno 1620. fù per ordine della Congrega-
tione, fatta Seria, e grave Conſulta de' più rinomati pro-
feſſori della Città, quali preſentorono lunga Scrittura, che
appare ne regiſtri dell' Hoſpitale, circa il loro parere di re-
golare le Medicine, Siropi, & qualità del decoto da valerſi
con la tanta moltitudine d'infeti di lue galica, & è notabi-
le, che inovarono, & alterarono parte de rimedij farma-
ceutici, & parte nell'alteratione rimiſero all'arbitrio de
Medici, che aſsiſtevano; mà circa il ſalaſſo, che anco pri-
ma ſi praticava Univerſale, nulla inovorono, e v'è la rela-
tione di quell'anno, che à tutti gl'infeti, che erano trecen-
to, e nonanta, eccetto alcuni, che partirono avanti la de-
putata giornata, fù cavato ſangue, niuno eccetuato, e li
Medici Profeſſori, che conſultorono nella loro Scrittura,
quando venero al particolare *del Salaſſo*, ſi eſpreſſero, con
le *ſeguenti parole; come appare;* Nel terzo giorno ſi hà da
cavare la matina, quella quantità di ſangue, per la vena,
che al Fiſico parerà. Queſta è una Scrittura, che aſſegna
la regola generale, e l'ordine della Cura, e de giorni, nel-
la quale ſi vede chiaramente confirmato il ſalaſſo, ſenza alcu-
na riſerva, ò diſtintione; mà aſſolutamente, con eſſecutio-
ne *univerſale*. Benche nell'ordine degl'altri rimedij, parte
mutorono, parte alterorono, e in parte rimiſero all'arbitrio
de Medici aſſiſtenti. E li Medici, che erano all'hora nella
Città di maggior grido, che furono à formare la Scrittura
furano li Signori, Ottavio Amalteo, Curtio Marinelli, Gio:
Maria Zonca, Alberto Cerchiari.

La quarta rifleſſione è, che nell'anno 1702. tempo delle
mie diferenze col Sig. Toſi, & nel quale io hebbi la ſopra-
intendenza, uſcirono adi 7. di Maggio quaſi duecento Huo-
mini ſani dall' Infermaria, doppo terminate intieramente le
Vintiquattro Giornate delle ſtuffe, eſſequite, ſecondo gl' in-
ſtituti del pio luoco Si conſidera, che minore ſpatio di tem-
po del ſopradetto, non può admettere ſperanza alcuna, che
per la via del ſudore quelli, che ſono infeti della lue, reſti-
no liberati, e pure negli ſei anni precedenti, che il gover-

no

no era ſtatto ſolo ſotto la diretione del Sig. Toſi, già mai in tanto numero perſeverorono ſino al preſcritto termine delli 7. di Maggio, partiti, la maggior parte, per avanti, ſenza perfetionare, ò poter tolerare la cura, molti de' quali partivano anco doppo le prime ſtuffe, e non oſtante, ſi faceva notare di molti, che partivano ſani; laſcio conſiderare al prudente letore, ſe chi era veramente infeto di lue gallica, che haveva biſogno, per liberarſi dell' uſo del ſudore, ſi può alcuno perſuadere, che con ſi breve purga, e con ſi pochi giorni di decoto ſudorifero, ſi foſſe liberato; Noto, che nell'anno precedente à quello della mia aſſiſtenza, nel Giorno di 7. Maggio, che è quello, del compimento del rimedio, giuſta gl'inſtituti del luoco, di una grande moltitudine di centinara d' Infermi, che erano entrati nelle ſtuffe, ſoli trentaquattro ſi trovorono, che havevano perſeverato, ſotto il ſuo governo, *uſque in finem*.

Quinta rifleſſione nell' anno 1702. uſcirono ſani adi 7. di Maggio cento, e ſeſſanta ſei Huomini varij d' ettà, e di temperamento, a' quali tutti io havevo fatto cavar ſangue, con diſtintione però, quanto alla quantità, ne alcuno peri di quelli, che quell' anno uſorono le Stuffe.

CAPITOLO TERZO,

Che contiene la mia difesa, nell' andare rispondendo alle propositioni inconcludenti portate dal Sig. Tosi.



L parere de Saggi la Confusione fù sempre pocco amica della verità, però, havendo io osservato nell' Opera del Sig. Tosi molte propositioni; mà senza ordine, Confusamente inserite, così esse, come le varie ponderationi, che vi fà, dovendo io à quelle rispondere, in questo, e nel seguente Capitolo, con distintione, è con l'ordine possibile, hò stimato bene andarlo confutando ad una, ad una, con le forti ragioni, che addurò divise in varij articoli.

Art. 1. Doppo vaga eruditione, s' introduce il Sig. Tosi à considerare, che havendo io, come lui dice formato la mia Scrittura, in una notte, sia un parto imaturo, un' aborto, che contiene termini incompossibili, espressioni contraditorie, & insussistenza de supposti, sopra quali, hò preteso di stabilire decreti danosi; A' ciò rispondo, che il vero è, che io formai l' accenata Scrittura in una sera, così comandato dagl' Eccellentissimi Governatori deputati; mà Curenti calamo, per informar semplicemente la Congregatione, tuttavia, tale quale è, sono pronto à difenderla, e di-

dimoſtrare, che non vi ſono Contraditioni, nè termini incompoſſibili, ne gl' altri diſordini, ch' egli pretende, accenna quì il Signor Toſi, danando li due punti della mia Scrittura, aſſerenti eſſere neceſſario nella purga precedente alla Stufa il ſalaſſo, è l'altro, che quelli, che foſſero ſtimati ſi deboli, che tolerarlo, ne meno poteſſero in pocca quantità, queſti ne meno ſoferir potrebbero l' uſo delle ſtuffe, ſenza nocumento, ciò egli deteſta; mà niuna prova adduce quì, che fermi il ſuo aſſunto, però io riſpondo, che l' una, è l' altra propoſitione ſarà da me difeſa, negl' articoli ſeguenti.

Art. 2. Quì è da conſiderare, che il Signor Toſi riceve liberamente la deſcrittione fatta da me della lue Venerea, Cioè, che provenga da un' aura maligna compoſta da efluvij vergenti all' acido, li quali entrati nel ſangue inquietano, & alterano la ſimetria del medeſmo, con quello, che ſegue dichiarato, con l' etcetera. Io in ciò lodo la Cognitione del Signor Toſi, è la ſua ingenuità, però accordato queſto punto, ſi deciderano più facilmente gl' altri ſuſſequenti. Mentre però io hò ſcritto queſto mio trattato, prima di ponerlo, ſotto il Torchio, ecco uſcire alle pubbliche ſtampe la riſpoſta ad una diſertatione Epiſtolare, che eruditiſſima già meſi venne alla luce, è diedde il ſuo giuditio ſopra l' opinioni del Signor Toſi. In queſta riſpoſta *inter cærera* oſſervo, con meraviglia, che l' Autore per altro Dotto, moſtra di credere, che nell' Hipoteſi della mia ſcrittura ſia figurato il morbo galico dipendente da una diſcraſſia di ſangue vapida, cioè depreſſi tutti li principij attivi, & eſaltati li paſſivi, come che foſſe la miſtione del ſangue già rilaſciata dal vincolo conveniente delle ſue parti componenti, ove in gran parte ſono ſvaporati, è vanno ſvaporando tutti li principij attivi, eſaltati ſolamente li paſſivi, laonde, io tutto al contrario hò deſcritto dipendere tale *infermità*, da una teſſitura di Sangue reſa alquanto *più* fiſſa

del

del dovere, quale fiſſatione è fatta dall' eſaltatione della parte acida, cioè Salina del ſangue, e ciò mi hà già accordato il Sig. Toſi, e non può negarlo, che è uno de principij attivi, il quale tiene in tal caſo alquanto legate, è compreſſe le particole ſulfuree, e ſpiritoſe, e ſebene io ſoggiongo nella Scrittura, che vi è un ſortimento di Seri mordenti, e tall' hora coroſivi producenti à gl' Infermi gl'incomodi accenati, queſti naſcono da quelle particole, che non ſono ſtatte Capaci degl' incraſſamenti onde ſi ſciolgono; mà ſono ſeri impregnati di particole ſaline, e non altrimenti ſono provenienti, come parti acquoſe poſte in fluore in quantità per la relaſſatione del miſto, & evaporatione fatta per la maggiore parte de tutti li principij attivi, che formerebbe la diſcraſſia vapida. Chiara coſa è, che io hò profeſſato eſſere eſaltata la parte acida, che fiſſa, e ciò mi hà conceſſo il *Sig. Toſi*, e per queſta s'intende la parte Salina; il dotiſſimo Vuilis conſidera il ſale nel ſangue, come uno de' cinque principij attivi, e come tale la decanta, ò fiſſo, ò poſto, che ſia in fuſione, ò in volatilizatione, overo in fluore, io tengo però, che nella lue galica, ſia la parte ſalina in Eſaltatione; per la quale il Spirito, e Solfere non ſono *evaporati*, come nella diſcraſſia vapida, ove la Compage del Sangue, è laſſa; mà nel noſtro caſo, molta parte de principij attivi, e come legata dal fluore dominante della parte ſalina, che è l' acido Melanconico ne Corpi viventi, ne perche io habbi detto, che nel morbo Galico vi ſono ſortimenti di ſeri, ſi hà da concludere, ch' io ſtabiliſſi la diſcraſſia, con li principij paſſivi del ſangue eſaltati, e tutti gl' attivi depreſſi, perche tutte le diſcraſſie hanno li ſuoi ſortimenti di ſeri; mà biſogna vedere la forma del loro ſortimento, e come, nella diſcraſſia vapida, che tiene abbondanza di ſeri, queſti ſortiſcono dalla Craſe del ſangue rilaſſata, con li principij attivi, quaſi evaporati, coſi nella diſcraſſia acido Salina, li ſeri dependono, tutto il Contrario dallo ſcioglimento, e ſeparatione delle particole fluide da una Compage di Sangue troppo unita, e ch'ſi và fiſſan.

fermo

do, come hò descritto, nella mia scrittura; Qui però io mi fermo à riflетere essere questa discrasia molto incomoda alla natura, e Sturbatrice specialmente, quando è molto caricata, delli movimenti naturali del sangue, massime progressivo, cioè circolare; dal che poi ne nasce alteratione nel fermentativo, & anco nell'agitativo posto alla luce da celebri penne de nostri tempi, poiche la discrassia vergente all'acido, fissando più del dovere la massa de fluvidi, turba in varij modi le regole di detti movimenti, che dipender sogliono dall'ottima Crase, e constitutione della Massa Sanguinea, e questa consiste non solo nella debita quantità, e certa proportione delle parti componenti; mà anco in certo, e determinato grado di sotilità, che habbino le dette, acciò il sangue posi egualmente, secondo tutte le sue parti, transcorere con la legge del circolo, per tutti fino per li minimi Vasi del nostro Corpo, ilche non succedendo, ne nascono gravi sconcerti dotamente considerati da gravissimi Autori.

Mà soggionge il Sig. Tosi, che non sarebbe statto delitto, che io nella scrittura havessi discorso più difusamente delle cause, del luoco, e del modo, come si stabilisse il male, à ciò rispondo, che mai havrei pensato, nelle pochehore, che estesi la Scrittura à solo fine di dare una succinta informatione, che dovessero quelle righe comparire un giorno nelle publiche stampe, nel qual caso io certamente mi sarei esteso in più difuse teorie, & con le dovute distintioni più chiare.

Art. 3. Dice il Contraditore, che non è bestemia discordar dagl'altri, anzi, che dalli dubbij delle scuole sortisce l'ulterior Cognitione, di più s'insinua anco alla lode de' nuovi ritrovati de Moderni Autori.

Tutto ciò accordo al Sig. Tosi, approvando questi suoi sentimenti, & ancor io certamente, Credo, che sebene dovemo riverire, & stimare l'opinioni d'Autori Gravi, non però ciecamente, habbiamo cosi in quelli ad acquietarsi, che non lasciamo libero l'intelletto ad indagare, se si *possi* migliorare di cognitioni, sebene, quando nelle *sentenze* degl' Autori, oltre l'auttorità, vi si trova la ragione vera, e germana, si deve rimeterssi.

Art. 4.

Art. 4. Hor quì ſi, ch'egli forma due propoſitioni, una; che la mala qualità del Sangue non ſi corege col ſalaſſo, l'altra non eſſere di neccęſsità univerſalmente in tutti, che preceda l'emiſsione del ſangue all'ingreſſo delle ſtuffe; quali non vedo, che quì le provi, come dourebbe, ſtante l'importanza degl' aſſunti; mà ſolo, ne fogli ſeguenti, và confuſamente tentando provarle, con ragioni, che non concludono, con auttorità non adecquate, e con eſperimenti, che non garantiſcono le ſue opinioni; mà quì proverò io non eſſere da admeterſi nè l'una, nè l'altra, e per la prima, che la mala qualità del ſangue non ſi corega col ſalaſſo, dico, ch' è contraria alla ragione, alli documenti d' Hipocrate, di Galeno, è degl' altri più gravi autori della Medicina, oltre, che tale propoſitione coſi univerſalmente preſa, e pronunciata, è contradetta dalle continue eſperienze.

Quanto alla ragione, ſi deve prima ſuponere ciò, che è conceſso generalmente da tutti li intendenti della Medicina che nelle Cacochimie, cioè nelle conſtitutioni della maſa ſanguinea declinante dalla ſua lodevole indole, e temperie ilche intende il Signor Toſi, con dire la mala qualità del Sangue, tutta l'intentione del Medico deve eſſere direta à coadivuare la ſeparatione delle particole degeneri, che vitiano la Craſe del ſangue, e queſta non ſi può ottenere, che per la via della percolatione, che ſi fà nelle glandule deſtinate in varie parti del Corpo dalla natura, onde è neccęſſario coadiuvare detta ſegregatione.

Secondo ſi deve figurare, che ſi danno varie ſorti di Cacochimie; mà una delle diferenze principali è, che tal volta la vitiatura conſiſte nella depreſſione delli principij attivi del Sangue, & eſaltatione de paſſivi, e tal volta nell'eſaltatione di parte, ò di tutti li principij attivi.

Terzo, ſi deve riflettere, che la Cacochimia inſerita dalla lue Venerea non è della prima qualità; mà della ſeconda, e ciò è già accordato dal Signor Toſi, mentre hà conceſſo, e ricevuta la deſcritione da me inſerita nella mia Scrittura, che ſia dipendente da un'aura maligna compoſta d'effluvij

ver-

vergenti all'acido, li quali entrati nel Sangue, &c. Ecco adunque, che la vitiatura di questa infetione dipende dall' esaltatione della parte salina, che è uno de principij attivi della massa del sangue.

Quarto, si deve considerare, che con la Crase vitiata de fluvidi, quando massime è caricata, vi si trova anco sempre qualche alteratione ne suoi movimenti, e cosi deve intendersi, che si come la lodevole mistura delle parti componenti del sangue, per conservarsi, tiene dibisogno, che il moto di quella Massa de fluvidi sia libero, e con quella conveniente velocità, che prescrivono le leggi della natura, Cosi questa qualità di corso si mantiene più facilmente, sino, che le sudette particole di quel Corpo fluvido, s'attrovino nella loro naturale lodevole temperie, configuratione, e situatione, di modo che sia frà loro la dovuta simetria, senza alcuna soverchia esaltatione, e senza introdutione di particole straniere.

Quinto si deve tenere, che l'alterationi del moto naturale del sangue, alterano, e per il più difficultano l'ordine delle percolationi, che necessariamente formar si devono ne Corpi glandulari à ciò distinati, e la ragione è, perche essendo il detto moto circolare instituito dalla natura, con la sua moderatione, perche, con quello, oltre gl' altri beneffitii, si ottenga questo di tenere le parti Componenti, non solo nella loro configuratione; mà, in quella determinata situatione, e positura, non troppo fissa, ò troppo sciolta; mà tale, che conservi la dispositione opportuna à facilitare la segregatione di quelle particole, che devono ne passaggi del sangue separarsi per li Colatorii, che s'attrovano in varie parti colocati; Ogni volta, che il sudetto moto circolare sia alterato, ne nasce per consequenza anco alteratione nelle percolationi, poiche le particole da separarsi, non si presentano à Corpi glandulari, con quell' ordine, che si dourebbe, secondo le leggi della natura, oltre, che s' l' alteratione del detto motto è molto caricata, le dette particole s' attrovano con qual-

che receſſo dalla loro naturale Configuratione, che dourebbe eſſere analoga alli duti per dove devono fare li loro paſſaggi Stabilite le coſe ſudette argomento cosi.

Per Coadiuvare la ſegregatione delle particole degeneri ſpecialmente per incraſſamenti del ſangue, che ſi fà nelle glandule del noſtro Corpo, è neccesſario promovere il libero, e ſecondo le leggi della natura nel ſtato ſalubre, veloce corſo del ſangue, per la direzione de' ſuoi Canali, che ſono, con l' ordine del Circolo, l'Arterie, e le vene.

Mà ſe coſi è, che detto Moto libero, quando la diſcraſſia è per incraſſameneti, come s'è detto, è Coadiuvato dall' uſo del ſalaſſo.

Adunque in tale Caſo queſto Coadiuva la Segregatione delle particole degneri, è per Conſequenza non e vera la propoſitione, Univerſale pronuntiata dal Signor Toſi, che non ſi dia caſo, che il Salaſſo Corregga la vitiatura del Sangue, mentre appare, che mediante il Salaſſo, ne ſegue la Corretione, nella forma accenata.

Circa la maggiore l' hò già provata di ſopra, & è chiara coſa, Conceſſa da più gravi Autori; Maſſime Moderni, che dal libero, e non difficultato moto del Sangue dipendono le ſue defecationi, che ſi formano, ne corpi glandulari, che egli và incontrando, nel giro delle Continue Circolationi.

Quanto alla minore la provo, perche col ſalaſſo, negl' incraſſamenti ſi diminuiſce la reſiſtenza, che haveva il Sangue alla libertà del ſuo Corſo, per la portione detrata, onde dalle ſue parti reſtando meno Compreſſo ſi riduce in una fluvidità, che lo rende più permeabile ne ſuoi paſſaggi.

Se io erro in ciò, mi glorierò d' errare, con la Sentenza del medeſimo Dotiſſimo Vuilis citato dal Signor Toſi, e quello, che è più nello ſteſſo libro de Phlebotomia da lui comemorato nel Capo ſeguente; Senta egli le ſue formali parole ſcrivendo de' benefitij del Salaſſo. *Nam vaſis inanitis, ſanguis ſpatium liberius natus, placide, & imperturbate circulatur*; Si può parlar più chiaro, mentre il

mede-

medeſimo Autore, doppo haver conſiderato gl' altri giuſti motivi di cavar ſangue, qui conſidera il fine, & l' intentione di regolar il moto. Diceva Riolano, che *quò magis evacuatur ſanguis, eo celeriter, eius circulatio abſolvitur*. Franceſco le Boe Silvio Autore digniſſimo, quantunque non molto amico del ſalaſſo, tuttavia ordinandolo in qualche caſo, con tale occaſione ſi eſtende nel dimoſtrare queſto particolar beneffitio, che ſi ottiene dall' Emiſſione di reſtituire al ſangue il ſuo libero Corſo; queſta è la ſua eſpreſſione. *Venæ ſectione ſanguiniſq; miſſione, reſtituitur ſtagnanti ſanguini ſuus motus, quatenus in eductì locum transfertur vicinior, atque facto ſic Univerſo ſanguini ſpatio ampliore, movetur quoque ſanguis omnis, tum celerius, tum potentius*, & appare chiaro particolarmente il beneffitio, ſe la diſcraſſia è vergente all' acido, perche all' hora tendendo la teſſitura del ſangue, ad eſſere alquanto meno fluvida, è permeabile, naturalmente ſi *diminuiſce* il difetto, con l' evacuatione d' una portione del medeſmo, occupando le rimaſte parti li vaſi, che ſi eſinaniſcono, onde la maſſa de fluvidi ſi pone in più libero corſo attenuandoſi alquanto, & rendendoſi in tale forma più diſpoſta alla percolatione, perciò frà le altre diſcraſſie della maſſa de fluvidi, la vergente all' acido, che introdurvale incraſſam, fù ſempre conſiderata dalla ſcola antica de Prencipi della Medicina, come anco dalle Teorie de moderni Autori più gravi, per indicante più valido dell' altre, che ricerchino il ſalaſſo, perciò s' eſpreſſe Galeno, *ſi vena inciſa is qui fluit ſanguis niger videatur, & craſſus, audacius mitendus eſt*, e la ragione è, che il ſangue imbarazzato dal ſale fiſſo non eſſendo à ſufficienza attenuato, e ſciolto per corere con libertà; e fare con pienezza li ſuoi paſſaggi ſino all' eſtremità dell' arterie; ove è neceſſario, che tragiti, facilmente ſi và à ſtagnando, però, con l' emiſſione, fatto maggior ſpatio proſeguiſce li ſuoi movimenti, con più eſpediti, e liberi giri; e perche queſta libertà di circolo ſerve mirabilmente à ridure alla loro miglior ſituatione, & poſitura, le particole perturbanti, dal

1. *lib. della ſua pratica medica*

primo ad Glauconem.

che anco si riducono, e vanno restituendosi alla loro naturale temperie, appare da ciò quanto utile, e quanto necceſſario ſia l'uſo del ſalaſso, per rimediare alla ſopracenata turbata miſtione del ſangue; Si che nella detta diſcraſſia, che apunto e quella del Galico, il ſalaſſo contro l'aſſertione del Signor Toſi corege la vitiatura, col cauſare gl'effetti ſudetti; Tralaſcio qui di difondermi, che anco in altre Cachochimie, il ſalaſſo ſoccore; ſcriſſe il *Vuilis in libro de Phelebotomia ſanguis à temperie ſua deſciſſens non rarò per Phlebotomiam reſtituitur*, che dirà quì il Signor Toſi; mà il ſuo difenſore, volendo difender l'amico impegnato in una propoſitione fatta già aſſoluta, che col ſalaſſo non ſi corege la mala qualità del ſangue, hà ritrovato una aſſai ingegnoſa diſtintione, Confeſſa però queſto ciò, che nega il Signor Toſi, che in alcune diſcraſſie il ſalaſſo conviene, e giova; mà ſoggionge, che ciò lo fà, con ponere in ſuperiorità la natura, minorandole la copia de ſuchi impuri, che poi queſta con la ſua mecanica corège la vitiatura; Curioſa rifleſſione al certo, per ſcuſar il Signor Toſi; mà io riſpondo prima, che à me baſta, che ſi concedi, che mediante il ſalaſso ſi correga in molte Cacochimie la mala qualità, perche appara eſsere falſa la propoſitione univerſale, che la mala qualità non ſi corege col ſalaſso, nel rimanente poi, che queſto corega il ſangue, ò col mezo di levare gl'impedimenti, ò col ponere in ſuperiorità la natura, ò in altra forma admiſſibile da me facilmento s'accorda, mà ciò non è ſuficiente à ſoſtenere per vera una propoſitione univerſale, come è la ſudetta, & ogn' uno vede, che ſe *ex conceſſis*, mediante il ſalaſso ne ſortiſce la coretione del ſangue, non ſi può, in forma, coſi aſsoluta pronuntiare, che il ſalaſso non corega il ſangue, perche certamente lo corege, ò mediate, ò imediate, che queſto poi lo faci, più con un mezo, che coll' altro, queſto punto hora è fuori di queſtione, oltre che dall' aſsertioni ſuſsequenti del Signor Toſi non pare foſse del ſentimento di detta

di-

distintione, mentre profeſsa, che il ſalaſso non ponga in ſuperiorità la natura, mà più toſto, che l' oprima; mà dirò d' avantaggio, ſe anco coſi ſentiſſe, s' ingana, mentre crede lui, che non vi ſia altro ſcoppo, è indicante del ſalaſſo, che il minorare la quantità, come queſta, per cauſa di Pletoria, overo, come il difenſore aſſeriſce per Cacochimia quantitativa, che vorebbe poter dire per ſalvare l'amico, che ancor queſta foſſe, come una Pletoria; mà almeno accenna, che in tale caſo ſi conſidera, come ſimile per il ſalaſſo, e non s' avede, che oltre queſti vi ſono altri ſcopi, & indicationi, per far l'emiſſione; Tutte le ſcole, che ſono metodiche admettono la cavata di ſangue nelle diſcraſſie Craſſamentoſe, con il fine d'attennuare il ſangue, è darle moto; Non è queſto un coregere, Il perſpicaſiſſimo *Vuilis*, prendendo per mano queſta materia nel libro de *Phlebotomia ſtabiliſſe*, che tre ſono l'intentioni principali dell'emiſſione, la *prima* è tratta dalla Pletoria, & queſta ſi eſſequiſſe; come dice il ſudetto, *ut per banc adminiſtrationem ſanguinis Copia minuatur*, la ſeconda indicatione è per ſolevare la Craſe del ſangue dalla Cacochimia introdotta, è lo dice, con queſte parole, *Phlebotomia ſanguinis mixtionem, & temperiem ſæpe emendare ſolet*; la Conſeſſa il Difenſore del Signor Toſi, con riferirla lui medeſimo la detta Vuiliſiana Sentenza, è non s' accorſe, che non può in alcuna maniera accordarſi la medeſma, con la propoſitione dell' amico, che non vuole, che la mala qualità del ſangue ſia corota dal ſalaſſo; mà pure per difenderlo ſi è azardato di dire, che non fù mai intentione del Vuilis, provare eſſer effetto del ſalaſſo l' emenda della vitioſità; mà benſi dello ſpirito; Mà dico io, ſe tale fù l'intentione dell' Autore, che il Principal Scoppo ſia l' Emendare il Spirito, perche dire, che il ſalaſſo ſuole emendare la miſtione, e la temperie del ſangue, e non più toſto dire, che emenda lo ſpirito, e coſa meraviglioſa, che mentre il ſudetto eſprime li ſuoi ſentimenti ſi chiari, vi ſia chi affermi la

di

di lui intentione essere totalmente diversa, e se il scopro principale dell' emissione non è la corretione, perche soggiongere il medesmo Autore pocco doppo, *sanguis a temperie sua desciscens per Phlebotomiam restituitur*; Come mai, se l' Autore hà proferito queste sentenze, si può sostenere, che egli intendi, che il Salasso non corregga la mala qualità del sangue? Mentre egli cosi constantemente afferma essere à punto questo il principale effetto della Missione, ma se vogliamo anco di più sentire il modo, col quale intende il Vvilis, che il Salasso corregga la vitiatura, legiamo le parole sue imediate seguenti alla sentenza addotta, che *Phlæbotomia sanguinis mixtionem, ac temperiem emendare solet*, imediate soggionge. *Primò enim si quidam ætherogeneum massę ejus confunditur, quod scilicet, nec rectè subigi, nec facilè secerni, ac amandari possit, vena pertusa, sanguis effluens, materiæ istius portionem non rarò insultam secum foras convebit, proinde ut reliquas perdomari, aut expelli quę at*, e pocco doppo soggionge. *Cum enim massa sanguinis sulphure, aut sale fixo*; come nel nostro caso) *aut simul utrisq; exaltatis, ac in acrem salsum, aut salino sulphureum degeneravit, cruoris portione detracta, nova statim ejus fermentatio oritur, etenim particularum omnium ejusmodi fit metastasis, ut deinceps spiritus cum sale volatili, paululum emergat, & dominium suum recuperet, sulphure, & sale fixo sub sugo missis*; Questi sono li mezi della corretione causati dal Salasso, ove si vede, che l' Autore intende, che l'effetto principale di questo rimedio e la corretione, come si è espresso nell' accenata sentenza, e l' esaltatione della parte del spirito, & il poner in superiorità la natura, con le forme descritte sonno li mezi, con quali mediante il Salasso si corregge il sangue, ne certamente si può dir altrimenti; Ecco adunque la regolatione del sangue tanto nella Cacochimia quantitativa, quanto nella qualitativa.

Per terzo motivo poi della missione il Vvilis adduce il correggere li moti disordinati del sangue, e lo dice, con-

que-

queſte eſpreſſe parole . *Tertiò ſanguinis motus inordinati ; quando nimirum iſte , tamquam œſtro percitus , in partes modo has , modo illas , aut impetuosè irruit , aut materiam noxiam transfert , per Phlæbotomiam optime cobibentur , aut reducuntur ;* Onde può vederſi chiaro, che l'indicante della Cavata non è ſolo il minorar la copia per minorarla ; mà anco per ottenere la Corretione . Si che queſta ſuccede col mezo di tale preſtantiſſimo rimedio . Coſi Lorenzo Bellini , prova diffuſamente eſſer ottimo per regolare , e migliorare il moto del ſangue. Vero è , che ogni Profeſſore, che ordina il Salaſſo , come anco quello , che preſcrive la Medicina ſolvente , intendono di minorare , con l' Evacuationi; Mà altro è minorare, per minorare , come nelle Pletorie, con l' emiſſione, altro è minorare , per correggere , come ſi eſſequiſce nelle Cacochimie , e diſcraſſie del ſangue . Il fecondiſſimo ingegno di Lorenzo Bellini ne documenta , con la ſeguente eſpreſſione . *Vena in omni morbo ſecanda , in quo , aut minuenda quantitas , aut augenda velocitas ſanguinis , aut refrigerandum , aut humectandum aut aliquid hærens vaſis minuendum , aut abripiendum , aut danda occaſio particulis , ex quibus componitur Sanguis , ut ab intemperie dimoveantur , atque ipſum ſanguinem mutent ;* Che dirà il Signor Toſi di queſta Sentenza ? Come mai potrà con eſſa difendere la ſua propoſitione , che il ſalaſſo non Corregge la mala qualità del Sangue ? Senta egli il medeſimo Autore nel detto Libro, nella propoſitione terza la ſeguente Sentenza ; *A' ſola Miſſione Sanguinis , & eo ipſo tempore , quo celebratur poteſt univerſa quantitas , quæ relinquitur in vaſis intima tota dimoveri , rareſcere , ferveſcere , fermenteſcere , miris modis .*

Libro de S. Miſs. p. 3.

Libro de S. Miſs.

Ecco dunque provato , con ferme ragioni , & autorità , la propoſitione del Signor Toſi eſſer falace ; mà per maggiore Confermatione di ciò , che hò detto , hora aggiongerò l' eſperienze dell' emiſſioni fatte eſſequire nelle Cacochimie dalli graviſſimi Autori . Si

of-

oſſervi il Caſo d' Hippocrate da lui deſcritto nel quinto degl' epidemij di quell' Infermo d' Oniade, quale haveva dolori di ſtomaco, eſtenuato aſſai, e quaſi privo di nutritione, con altri incomodi, che ſono ivi narrati, queſto fù riſanato, con replicata Cavata di ſangue; In quel Caſo, non può certamente dire il Signor Toſi, che vi foſſe Pletoria, mentre l' Infermo eſtenuato, ſi faceva tabido, onde chiara coſa è, che il male dipendeva dalla Cacochimia conſiſtente in depravatione de ſuchi, che vitiavano la Craſe del ſangue, e pure fù guarito dal grande Hippocrate, & liberato con replicato ſalaſſo; Che dirà quì Il Signor Toſi? Galeno parimente, *libro de Venæ ſect. num.* 7. dimoſtrando il ſalaſſo eſſere utile nelle Cachochimie, aſſeriſce haver medicato, con l' emiſſione del ſangue quella ſorte d' Hidropiſia, la quale da Medici ſi chiama Anaſarca, e fatta, come lui dice da Sangue pituitoſo, e coſi ſcrive; *Ego autem non hæc ſolum, ſed, & ſpaſmum, Hidropemq; Sanguinis Miſſione ſum Medicatus in hunc enim me erudivit, tum longa experientia, tum ratio ipſa.* Si aggionge il caſo di quella Donna non ignobile eſtenuata da una Cacochimia melancolica, alla quale Galeno cavò ſangue, è ſi ſolevò. Era queſta aggravata da una ſupreſſione delle ſue menſtruali eſpurgationi di Meſi otto, e benche foſſe molto gracile le fece triplicata emiſſione di ſangue, in tre giorni ſuſſequenti, o nel fine del racconto Conclude à propoſito della Cacochimia; *Cum vaſculum eſſet ſectum, Sanguis liquidæ pici, & colore, & Craſſitudine ſimilis fluebat, quam ob rem multo Copioſius evacuandus eſſe videbatur.* Di più lo ſteſſo ordina la Cavata del ſangue, quando queſto é inutile, e poi dichiarando, come s' intenda tale dice, *Inutilis autem fit, vel dum non ſervat exactè qualitatem, vel ſi nimis creſcit multitudine*; Gaſparo Ofman s' eſprime. *Cacochimia in ſanguine per venæ ſectionem etiam cum fructu, expediri, & ſublevare poteſt.* Se poi voleſſi regiſtrar quì tutte le Sentenze de graviſſimi Autori d'ogni Natione, che hanno ſtampato preciſi documenti,

'Con. d' Epiſt. 3. num. 29.

9 N. M. cap. 11.

Lib. 1. de Cur.

menti,

menti, che il ſalaſſo ſia utile nelle Cacochimie, ove non ſiano totalmente depreſſi li principij attivi del ſangue ſarei troppo difuſo, e tedioſo al mio Letore, Baſti il dire, chè è Dotrina ricevuta Comunemente dalle Scole, maſſime poi nelle diſcraſſie vergenti all'acido, eſſendo oltre gl' inſegnamenti degl' Antichi Materia di rimedio, anco frà Moderni ricevuto da adoperarſi nelle Cacochimie, ò come ventilativo, ò come revulſivo, ò in qual ſi voglia forma adecquato à coregere li alterati, e vitiati movimenti della Maſſa ſanguinea, Coſi oltre il Vuilis, Oſmano, e Belini ſopracitati Concore il Signor Lange nel ſuo tratato de Vapori, particolarmente doppo haver nel Capitolo Setimo deſcritto la diſcraſſia acida del ſangue, che ſominiſtra Vapori melancolici, aſſegnando la cura nel Capitolo duodecimo; ordina cavate di ſangue dal bracio, e dall' Emoroidi. Il Doleo, benche non tanto amico del ſangue la lauda in diverſi mali, mà ſpecialmente ordinandola nel ſcorbuto, ſenta il Signor Toſi le ſue parole. *His quoque ſæpe venæ ſectionem præmitere ſoleo, quæ ſcorbuto utilis eſt, ut nempe ſanguinis Craſſi, & fixi parte evacuata, ſenſim laudabilis, & volatilior ſubſtituatur, & ut medicamenta poſtea ſanguinem melius pervadant, & regant.* Ecco l' utile, che ſi cava dal ſalaſſo nelle diſcraſſie Craſſamentoſe, alla quale è anco vergente la diſcraſſia Galica. *Trattato de Vap.*

La Natura ſteſsa ciò dimoſtra; con le ſpontanee Emiſſioni da vaſi Hemoroidali, con quali, quando ſono moderate, e non eccedenti, ſi oſservano frequentemente Corpi Cacochimi lungamente preſervati.

Ecco dunque chiaramente provato, con ragioni, autorità, & eſperienze non eſſere da admetterſi la propoſitione ſudetta del Signor Toſi.

Art. 2. La ſeconda ſua aſſertione, è non eſſere il Salaſſo neceſſario precedente all'ingreſſo delle Stuffe univerſalmente in tutti, pretende di provarlo, col detto di Galeno.

Succorum vitium purgatione, quæ cuiq; ſuperanti ſucco ſit accomodata, Corigitur. A' ciò riſpondo, che la ſentenza è generica, e che non ſi negano le coretioni del ſangue col mezo de rimedij farmaceutici; mà ciò non eſclude l'emiſſione nelli caſi particolari, che la ricercano, ne io pretendo, che queſta s' habbi da fare in tutte le Cacochimie; Adduce poi il Signor Toſi la Dottrina de *Vuilis*; *In ea Sanguinis diſcraſſia, in qua principia nobiliora, & activa, Spiritus, nempe, Sal Volatilis, & ſulphur, depreſſa, vel abſumpta ſunt, particulæ verò aquoſæ, & tereſtres prepollent, ſanguis haud quaquam emitti, ſed tam quam vitæ Theſaurus præſervari debet.* Stupiſco, che il Signor Toſi, Creda tale dottrina opportuna per lui mentre chiaramente nella detta s'eſprime la Cacochimia vapida dependente dalla totale depreſsione, ò Conſuntione di tutti li principij attivi del ſangue, qui certamente il Vuilis non intende, che vi ſia l'elaltatione della parte ſalina, che è principio attivo; mà, che ſia ſolamente in predominio la portione acquoſa, & tereſtre, che formino veramente la diſcraſſia vapida, il che ſi vede, perche precedentemente à detta ſentenza, come prefatio della medeſma dice. *At verò, ſi cruoris miſtio plurimum ſolvi, & peſſum ire incipit, ut in peſte, ac infebribus malignis à Phlebotomia abſtineatur*, adunque non intende della diſcraſsia Craſſamentoſa, ma tutto al contrario ſi eſprime d'una Compagine di ſangue troppo ſciolta, & molto diferente, il Vuilis nel ſuo libro de Lepra deſcrive la Conſtitutione del ſangue eſſere diverſa nel morbo galico, poiche aſſeriſce provenire da un Miaſma di particole ſaline di diverſo Stato, che alterano il ſangue, tendenti alla fiſſatione, e in tale poſitura, frà gl' altri preſſidij, Comenda particolarmente il ſalaſſo, e pure il Signor Toſi ſi vanta ſubito, che in detta Sentenza di ſangue ſciolto, il Vuilis non potea ſpiegar meglio il ſtato di quegl' Infermi, che capitano all' Hoſpitale, non raccordandoſi lui d' havermi conceſſo, che la lue Venerea dipende da un' aura maligna vergente all'acido, la quale tende alla fiſſa-

Libro de Lepra.

tione,

tione, e di qui si può considerare quanto questa discrassia sia diversa da quella si figura il Vuilis nella Sentenza sudetta, mà, se il S. Tosi brama sapere l'opinione del Vuiliscirca la discrassia della lue Venerea, oltre il già citato trattato de Lepra, lo vederà in quello de Scorbuto, narando di chi lo patisse Hereditario contrato da Genitori infeti di morbo Gallico, ivi dice, che questa lue produce nel sangue l'Esaltatione della parte salino sulfurea; del medesimo sentimento è il Carlettone nel suo trattato de Scorbuto, come dotamente viene notato da dignissimo, e nelle Dotrine Mediche versatissimo ingegno Autore della disertatione Epistolare latina novamente uscita alla luce posta coll'esame Critologico, mà io mi meraviglio, che il Signor Tosi Comemori à suo favore il libro de Phlæbotomia del detto Autore, mentre questo à punto si vede mandato alla luce di quello perspicacissimo ingegno; tutto il contrario di quello il Signor Tosi à questo passo vuole insinuare, cioè egli documenta, che l'emissione del sangue serve à punto mirabilmente non solo per levare la pletoria, mà per coregere la mala qualità del sangue, quando non sia vapido, che si è mostrato non essere, nel caso nostro; Senta egli frà le altre queste precise parole nel detto libro registrate, *Optimum est remedium Phlæbotomia non solum pro sanguinis Copia Iminuenda, & tolenda Plætora, sedetiam pro intemperie, & depravatione auferenda*; Considera Cortese Letore si può parlar più chiaro? E vi sarà chi creda, non haver inteso l'Autore, che la Phlebotomia non corega, dalle quali cose appare essere lontanissimo dal Vero ciò, che aggionge il Signor Tosi, che quanti più pessimi effetti io descrivo nella scrittura, tanto più stabilisco prohibenti la cavata di sangue, è ne adduce questa bella ragione, perche il sangue de nostri infeti non è soprabondante; mà d'una insigne vitiatura; Cosi, che l'insigne vitiatura per lui pare sia prohibente il *salasso*, quale sia solo indicato dalla sovrabondanza, *cioè* dalla Pletoria, Cosa contraria alla ragione, & al sentimento

Libro de Scorbuto.

De Scorbuto.

degl' Autori, come si è sin'hora dimostrato.

Mà egli declama contro di me, che con decreto universale, è forti, è deboli vogli condanar al salasso, Credendo rimediar all' incoveniente con la Maggiore, ò Minore quantità di sangue lasciata all'arbitrio del Medico assistente, però ne anco qui prova egli il suo assunto, solo adduce à suo favore un detto d' Hippocrate primo *de Morbis*, ove dice *difert Corpus à Corpore, ætas abætate, & affectio ab affectione*; Mà non vede egli, che questa regola quantunque, con ragione venga approvata, non le serve nel nostro Caso, E veramente una regola generale, non solo delle diferenze delle nature degl' Individui; mà della varietà de mali, che à Cadauno può succedere; *difert affectio ab affectione;* Mà qui tratiamo d'un male certo, e d'una Constitutione di purga certa, quale non si può alterare nell'Hospitale, che perciò *ricerca anco il rimedio* da me proposto, con le distintioni però assignate.

Mà già, che il S. Tosi non prova il suo assunto proverò io il mio cioè, che il salasso sia necessario nel luoco degl' Incurabili.

Prima bisogna suponere, che capitando alli 3. d' Aprile tanti centinara d' Infeti dell'uno, e dell' altro Sesso, che arrivano à *molte centinara*, benche la Carità del luoco pio faci *più del* potere, per la loro salvezza, non è però possibile con tanta moltitudine d' estenderssi in lunghe purghe, e preparanti prima d' entrare nelle Stuffe, come si pratica negl' altri, che ne comodi delle proprie Case, ò altrove, separatte si curano da questa Infermità, di modo, che nel breve corso di giorni sette, deve essere Compita tutta la purga precedente alla stuffa, & ciò, con le tre Medicine, & con due Siropi, come hà già publicato alle stampe il Signor Tosi, poiche il prolungare un solo giorno di più, con tante centinara di persone, sarebbe un aggravio intolerabile al pio loco, doppo di che entrano nelle stuffe Caricate di fuoco, perche, in numero si grande d' Infermi è di necessità, che cadauna d' esse serva, nel medesmo tempo per diversi Infermi.

Ciò

Ciò ſupoſto, io dico, che eſſendo, per quella neccesſità, che naſce da ſi prodigioſa quantità d' Infermi li corpi de noſtri infeti, in troppo breve tempo, ſoccorſi da preſſidij farmaceutici; e maſſime quaſi affatto privi di preparanti per l' uſo del decoto, è per l' ingreſſo delle Stuffe; Queſti hanno maggior biſogno di ſventar il ſangue col ſalaſso, e ciò prima, perche nella vitiatura rimaſta nel ſangue che è della qualità già ſopra dimoſtrata, & anco accordata dallo ſteſſo Signor Toſi, ſi è provato, che molto giova, per la Corettione il ſalaſſo, e poi, perche queſto ſi rende più neceſſario nel diffetto di purga più eſata, nel quale caſo tanto più preme, che queſto preſtantiſsimo rimedio Coadiuvi à preparar maggiormente, e render diſpoſti li corpi al ſudore, diceva il celebre Autore Spagnolo, Franceſco Valeſio, *che Melius præparat ſanguinis miſſio ad purgationem, quam purgatio ad ſanguinis miſſionem*, E poi ſoggionge maggiormente à mio propoſito; *Hæc enim laxat vias, quo maxime Corpus expurgandum indiget*, & ſebene veramente all' hora intendeva di preparare alla purgatione, che ſi fà, con ſolventi, chiaramente però ſi deduce, che intende eſſer la Flebotomia preparatoria all' evacuationi, onde ſi può applicar anco al caſo noſtro. L' Erudito Bernardo Svalve, oltre gl' altri beneffitij del ſalaſſo, ſcrive, che *minuuntur pravi ſucci, ut reſiduum cedat Medicamini facilius*; Onde appare, anco per il caſo noſtro quanto giovi alla preparatione; il preparare nella Cacochimia accordata noſtra, è un' attenuare gl' humori, come anco ſcrive il Valeſio nel libro delle ſue Controverſie, cioè, un' attenuare gli Viſcidumi, un diluire li Sali; Mà, ſe coſi è, che con l'Emiſſione regolandoſi, come hò dimoſtrato il moto del ſangue, ſi Coadiuva grandemente ad ottenere gl' Effetti ſudetti, dunque nel difetto d' una ſcarſa preparatione nella diſcraſſia Sudetta, può certamente, in buona parte

Diſp. de Scrup ſ.6.

Suplire il ſalaſſo; Con queſto ſi attenuano li fluvidi de Vaſi Sanguiferi, e ſi rende la teſſitura del ſangue alquanto più laſſa, e con ciò ſe li dà miglior moto, onde ridotto à più libero Corſo, ſarà per conſequenza più diſpoſto ad incontrare il ſudore; E per ciò diceva il dottiſſimo *Vuilis, quorum ſanguis Sero refertus, Compagem laxam, & non nihil ſolutam habet, à lævissima quavis iritatione in ſudorem exſolvitur, Verum tamen, ſi ſerum deficiat, aut à cruore nimis compacto, vel ob fæculentias incoctas valdè incraſſato non facilè ſecernitur.*

Libro de ſudatione.

Aggiongo alle altre ragioni del ſalaſſo negl' incurabili quella della ſtuffa caricata di fuoco, perche, per la ſomma Copia degl'infeti, non eſſendo poſſibile in tante centinara di perſone, far una ſtuffa, per cadauno, e per conſequenza ſervendo ogn' una per molte perſone nel medeſimo tempo, e perciò non potendoſi moderar il fuoco al biſogno d'ogni particolare individuo, ſi rende più neceſſaria l'eventatione del ſalaſſo, ſenza del quale ſi può più facilmente introdure ſoverchia bolitura ne fluvidi, maſſime in corpi non bene purgati, e non bene preparati; queſti ò Signor Toſi, ſono ſtati li motivi, le ragioni, è le auttorità, che mi hanno perſuaſo l'Univerſale ſalaſſo, nelle Cure del noſtro Hoſpitale, in ciò, altro non havendo però io fatto, che confirmar la buona Conſuetudine praticata in quel luoco, per il corſo di tutti gl'anni precedenti à quelli, che lei governò, & ciò in ordine alle diretioni ſucceſsive di tanti Profeſſori illuſtri per fama, che aſſiſterono, ò conſigliarono per dette Cure d'Infeti.

Tralaſcio qui d'aggiongere le pratiche Generali, e ſcritte, & eſercitate da tutti gl' Auteri più rinomati, che preſcrivendo le purghe precedenti alli decoti, & agl' ingreſsi delle Stuffe, ordinano unanimi, & concordi l'uſo del ſalaſſo, & lo hanno, con ſommo frutto fatto eſſequire, li nomi de ſudetti ſono noti à Profeſſori, e reſi imortali per le loro glorioſe Cure; dirò del ſolo Gio: Forte inſigne de noſtri tempi, che moltiſsimi Conſulti nelle ſue Centurie hà

dati

dati alla luce, per le Cure del Morbo galico da ſuperarſi col mezo de Decoti Sudorifici in perſonaggi varij d'ettà, e di temperamenti, & in tutti ordina nelle purghe precedenti alle Stuffe l'uſo del Salaſſo, & in molti anco duplicato, con le ſole diſtintioni, però quanto alla Copia del ſangue da me inſinuate nella mia Scrittura.

Bramo però ſia noto, che io non nego, che ſi poſsi medicare gl'infeti di lue Galica, ſenza l'uſo delle Stuffe, e in altre forme, mà il mio aſſunto fù, & è, che volendoſi valere del Decoto, col ſudore, è con la qualità della purga ſudetta, che io in quell'anno, che ſolamente aſsiſtei trovai praticarſi nell'Hoſpitale, e che ſtante l'antiche inſtitutioni del luoco, vanno praticando, ſia in tale caſo; neceſsario, che preceda al ſudore il ſalaſſo, con le diſtintioni però notate.

Art. 6. Havendo però ſin'hora chiaramente dimoſtrato eſſere le propoſitioni del Signor Toſi da non admetterſi, hora è da conſiderare, che non ben' adducce l'auttorità di Celſo aſserente, che nelle Apopleſie la miſsione del ſangue *vel occidit*, *vel liberat*; Veda il Letore, e conſideri coſa habbi da fare l'Apopleſia, col Morbo Galico. Egli poi ſoggionge, che Huomini Dotti Criſipo Eraſiſtrato, & al preſente Celebri Profeſſori, Luca Portio, Luca Tozzi, lo Scala, Rotari, & altri negano il Salaſſo anco nelle febri, Angine, Pleuritidi, & altre pericoloſe malatie; Riſpondo, che l'opinione di Criſipo, & Eraſiſtrato, frà gl'antichi non hebbe molti ſeguaci, è avanti Galeno non era molto ricevuta, anzi li Profeſſori di quell' antichità tanto Empirici, quanto racionali, tutti quaſi ſentivano in contrario, uſando alle loro Cure li ſalaſſi, Coſi lo atteſta Galeno nel libro *de venæ ſectione*, rinfaciando à punto Eraſiſtrato, con queſte ſeguenti parole; *Transferamus nos ad illos, quorum aliqui empiricam, aliqui racionalem ſectam ſunt amplexi, quandoquidem ex bis à venæ ſectione abſtinere invenio neminem, nam inter dogmaticos Dioclem, ac Plitonicum, diecumq; & Praxagoram, una cum Philonico, atque Erophilo, ac Aſclepiade* uſos

Libro de Vena S.

usos fuisse venæ sectione compertum habeo, non Mancius, non Athænus, non Archigenes, non Agatinus, tum denique neque ex empiricorum cætu quispiam se abstinuit, quando enim isti in omnibus alijs rebus disentientes, in hac sola conveniunt; Doppo poi che uscirono le opere di Galeno, che sostenero l' emissione fù questa seguita dalle scole Greca, Araba, e Latina, per il corso di tanti Secoli; E' però vero, che frà Moderni dell' ettà nostra si sono vedute opere di nobilissimi ingegni nominati dal Signor Tosi, contrarie in qualunque male à detto rimedio; questa è una questione hora risorta, e perche sento, che il Signor Tosi, nel Capo seguente si dichiara non esser da queste nove dotrine persuaso, non mi faticarò d'avantaggio, nè entrerò quì nella grande questione con Signori Sanguifughi, perche passa egli à considerare, che io, nella scrittura escludo dalle stuffe quelli, à quali fossero di recente apparso bubone galico nella regione gl' inguini, overo gonorea, onde non stimo bene il Salasso, e poi dana, che lo ordini nel male confirmato.

Mi fà stupire il Signor Tosi, con tale espressione, quasi, che egli non conosca la differenza, che vi è frà l'uno, e l'altro di questi stati, e quasi, che inclinasse lui à conceder il Salasso, e il sudore delle stuffe, ne' Casi sopracennati, e pure ogni Professore vede così chiaro quanto siano evidenti le ragioni di non cavar sangue, e di non admeter il sudore, in tempo, che appare un tumore sopradetto, ivi trasmesso, per il più, per modo d' absceso salutare, ove si deve attender la maturatione del medesmo, che sarebbe forse sturbata dal movimento del sangue, col Salasso, come pure potrebbe divertirsi qualche espurgatione non inutile nelle Gonoree recenti; Mà quanto sia diversa la positura delle cose nel male confirmato, che ricerca li sudetti preffidj stante la vitiatura stabilita, che và girando nelli fluuidi de vasi sanguiferi, ogn' uno lo può vedere.

Il Signor Tosi non loda l'astenersi sempre del Salasso, ma condana la troppa facilità, & aggionge, che in quel

giorno

giorno, s'espresse, che concedeva il Salasso in quelli, che non havevano tanto receſſo dal ſtato naturale, e che non erano molto deboli; A' ciò riſpondo, lodando nell' ordinar li Salaſſi, la diſtintione ove ſi può, e deve farla; Circa poi, che in quel giorno, egli faceſſe le ſudette eſpreſſioni io non lo sò, ma certa coſa è, che nella già ſopranarata conſulta, egli nulla parlò, & hora io ſoggiongo, che quelli, che avevano maggiore receſſo dallo ſtato naturale, haveano maggior biſogno del Salaſſo, di quelli, che lo havevano minore, ſupoſto queſto, che egli mi hà conceſſo, che la diſcraſſia ſia vergente all'acido, ſtante, che all' hora il fluuido de' Vaſi Sanguiferi tendendo ad una teſſitura di qualche reſpetivo maggiore incraſſamento, che lo rende meno permeabile, hà biſogno maggiore d'eſſere attenuatto, e reſo più fluſſile col Salaſſo; onde, per tale evidentiſſima ragione, mentre il Signor Toſi concede il Salaſſo, nel Caſo di minore receſſo dal ſtato naturale, non può negare, ſtante la già accordata Hipoteſi di lodarlo maggiormente nel caſo di Vitiatura più caricata; Io non mi meraviglierei molto, che eſso foſse nel numero di quelli, che hanno intieramente bandito dal Catalogo de preſſidj Medici il Salaſso, in qual ſi ſia male, onde perciò lo biaſmaſse nella preſente occaſione; Egli in tale caſo ſi troverebbe munito dalle ragioni, quali ſi ſiano da Signori diſenſienti allegate, & coperto dall'auttorità d' alcuni chiari ingegni; mà, che lui ſi dichiari di diſentire da loro, proteſtando eſsere il detto preſſidio tale, che non è da aſtenerſene nella Medicina, di più che convenga nella lue galica, ma che faci poi queſta diſtintione d'uſarlo in quelli, che da detto male ſono meno aggravati, cioè dice lui in quelli, che non hanno tanto receſso dal ſtato naturale, e poi, che lo neghi à quelli, che ſono più aggravati, ciò arrecca ſtupore, poiche vive la maſſima certa, che quanto più l'indicante è premoroſo, tanto più ſi eſsequiſce il remedio indicato; Quanto poi al riguardo, ch'egli hà alla debolezza delle forze, già dourebbe eſser noto al S. Toſi, che le dette ſi conſiderano, o vitali, o animali; queſte non impe-

ATENEO VENETO VENEZIA

diſcono il rimedio, e quelle, quando foſſero mancanti eſcluderebbero egualmente il ſalaſſo, e la ſtuffa, maſſime ſtuffa, quale, per neceſſità, conviene uſarſi negl' Incurabili; Si deve havere un' altra oſſervatione, & è, che tal' hora la debolezza naſce da oppreſſione de ſpiriti, che non impediſce il corſo à detti rimedij, come lo farebbe ſe foſſe per inanitione.

Art. 8. Adduce egli, che non ſarà difficile in Hipocrate, e Galeno ritrovar Cautele, e riſerve, per andar cauti nelli ſalaſſi, è maſsime quando il male conſiſte in mala qualità, perchè, col benefitio del circolo, dalle glandule, con la Mecanica delle Viſcere, reſta defecato, è poi ſoggionge per tale cauſa, anco nella Copia dello ſteſſo, non è coſi facile, e ſicura la Miſsione circa il tempo, e il luoco, è la quantità, onde, con Celſo deplora l' incertezza dell' arte. Io in ciò lodo li ſtudij d' oſſervar le Cautelle nelle emiſſioni, mà nelle forme ragionevoli; quanto alla vitiatura, che conſiſte in mala qualità, concedo, che tal volta, la natura, con la Mecanica ſudetta, ſupliſce al biſogno; mà li mali Confirmati ſono quelli, che danno il ſegno chiaro, che, in quelli caſi, non hà potuto farlo, ſoprafatta, e fraſtornata dalla troppo caricata diſcraſſia, Coſa coſi chiara, & evidente, che non può eſſere negata, & all' hora v' è biſogno d' agiuto, e per queſto è ſtatta ritrovata l'arte del medicare.

Seguita il Signor Toſi per avalorare le ſue opinioni à portare l' auttorità di Luca Portio contraria, e poi di Galeno *Melius eſt naturam non exſolvere, quam ſanguinem evacuare redundantem*, riſpondo di riverire quella di Luca Portio, e più la Sentenza di Galeno, mà ſono, e generiche, e non applicabili al caſo noſtro, per le ragioni addotte nella qualità particolare del male, ſin' hora dimoſtrato.

Molto meno fà à propoſito il biaſmo, che tale rimedio negl' Infeti ſi praticò per Secoli, Confeſſa la conſuetudine antica de ſalaſſi; mà dice, che è fondata negl'abu-

ſi,

ſi, ò nel falſo, che può partorir errori, e pregiuditij meritevoli d'emenda, E che da noi male s'inſtruiſſe la gioventù; Io qui trovo queſto Signore ripieno di Coraggio, mentre egli ſi compiace diſaprovare gl'uſi, e le conſuetudini praticate, per il corſo de Secoli da tanti Profeſſori inſigni, è celebri per virtù, e continuate eſperienze, che hanno medicato il morbo Galico, & anco Huomini di probità, che havendo fatto eſſequire li ſalaſſi precedenti alle ſtuffe, non havrebbero coſi lungamente continuato, nell' uſo di ciò, ſe non haveſſero oſſervata la felicità de ſucceſſi, il quale uſo è il fondamento dell'arti, come accenna Manilio, *per varios uſus artem experientia fecit exemplo monſtrante viam*; quanto poi alla gioventù, che viene inſtruita da Medici di queſta Città, certa coſa è, che con ragione la documentano, con quelli precetti, che anco à loro ſono ſtatti dati da loro Maeſtri, e trovati nella pratica de medeſmi frutuoſi; io facilmente condonerei, che contro me ſolo ſi ſcriveſſe; mà, avanzarſi à riprendere l' attioni glorioſe praticate da Huomini illuſtri, e per fama imortali, non poſſo ceſſare di meravigliarmi.

Art. 9. Nel rimanente è ponderabile il fondamento, col quale conſidera, che con brevità di parole habbi io formato decreto univerſale, & Sentenza inapelabile di grave danno à gl' Infermi, riſpondo poterſi veramente dare nella Medicina Decreti univerſali fatti da Autori gravi, e ſeguiti da poſteri, e ſe ne vedono molti; come per eſſempio, che in tutte l' inflamationi conviene l' emiſſione del ſangue etcet.; mà la mia propoſitione non è pienamente univerſale, mentre eſpreſſi nella ſcrittura, che era in ordine, per eſſer ſolo eſſequita univerſalmente, mà ſolo in tutti gl' infeti dell' Hoſpitale, per le ragioni ſopracenate; Si che è una univerſalità, che diviene particolate per li ſoli ſudetti individui; Circa poi, ch' io pretendeſſi di formar Sentenza inapelabile, riſpondo, che il mio ſentimento lo eſpoſi ſuccintamente nella ſcrittuta, mà tanto è lontano, che io all' hora pretendeſſi di formar un

decreto, e ſentenzà inapelabile, quanto, che umilmente ſottopoſi la ſudetta all' eſame di dieci Medici, frà quali v'era ancor eſſo, quali tutti approvorono, e ſottoſcriſſero, ne lui apri bocca con prova alcuna di diſaprovarla.

Articolo 10. Indi diſapprova la mia riſerva di cavarne in minore quantità à deboli, e dice, che à queſti ſi leva lo ſpirito, e portione di vita habitante nel ſangue, da cui dipende il ſoſtegno per reſiſter al ſudore, à ciò riſpondo, che non ſi leva più ſpirito a' deboli, Cavando pocco ſangue, di quello ſi faci alli forti, levandone di più, ſervata proportione, e chè il Spirito non perde vigore per quell'emiſſione, che è coretiva del ſangue, maſſime, ſe nel medeſmo, v'è eſaltatione della parte acida, che tende al fiſſativo, perche il Spirito, che ſvapora, per una diſcreta cavata di ſangue non apporta debolezza, eſſendo quaſi incepato entro la mole di quella Maſſa fluvida, che è compoſta di parti pure, & impure inſieme avitichiate, e ſi conſidera, che col ſalaſſo, rimeſſo in miglior Corſo il Sangue, ſi dà anco più valido, e libero movimento alli ſpiriti, che rimangono nel Corrente del medeſmo, dal che ne naſce il vigore dell'individuo; queſti ſono riflеſſi fatti da Autori graviſſimi, frà quali, nell' ettà noſtra il perſpicaciſſimo, e dotiſſimo ingegno di Lorenzo Bellini lo ſpiega intieramente, nella ſopradetta forma, rendendoſi li Corpi diſpoſti al ſudore, ſeguir poſſono li beneffitij, che à punto qui comemora il Signor Toſi, cioè più facilmente ſi eſpurgano le particole ſeroſe, ſi deputa il ſangue ſi reſtituiſce alla ſua naturale dolcezza, fluvidità, e purità, e potenza nutritiva; Reſto poi meravigliato, come egli ſoggionga, che col Salaſſo, ſi caverà più portione di ſangue puro, che impuro, & aggionge, che ſe dal taglio della vena ſortiſſe egualmente ſangue puro, & impuro, come ſei onze d'eſtrato quattro di mala conditione, dice, come mai le quattro onze lo libererà dal danno, coadiuverà à tutta l'opera, al Decoto, e

renderà obbediente il fuoco delle Stuffe ; quì si ferma à considerare il danno delle due onze del buono ; Curiosa Dottrina in vero ; quasi , che il motivo finale del Medico nel salasso dovesse essere la sola evacuatione di quelle poche particole Impure , Mentre chiara Cosa è , che il vero fine del Professore nell' ordinarlo , è di regolare il Moto alterato della Massa de fluvidi , che resta ne vasi sanguiferi , e con ciò migliorar la sua Crase , il che si ottiene , per le ragioni gia sopra dimostrate , & ove occore , Moderar la Soverchia effervescenza , Come s' esponerà più al di sotto.

Articolo 11. Ne vale la riflessione sofistica del mio Signor Censore , che dato , che il sangue estrato fosse tutto di pessima Conditione non sarebbe però ragione sufficiente , per persuaderlo, che il sudore rimedio , che deve succedere , per coregere il residuo , non fosse , per se bastevole a coreger quella pocca quantità estrata ; Quì io prego il Signor Fosi à rifleter le ragioni da me accennate , e l' auttorità de più gravi , e numerosi Professori , che resterà persuaso , e l' effetto delle missioni non è tanto di minorar le particole degeneri di quella pocca quantità estrata , mà di regolar , per quanto si può tutta la Massa , e questa in parte coreta , incontrerà più facilmente quel sudore proficuo il quale per il più si difficulta , ò non succede , senza incomodo , quando , come nel Galico vi è la Crase di tessitura alquanto più fissa , e meno permeabile ; mà qui io non posso trattenermi di fare un riflesso dimostrarsi il Sig. Fosi , in questo luoco diverso da se stesso , e dalle sue proprie deliberationi , perche , se egli si dichiara , che non è persuaso in alcuna forma , che l' emissioni ancor , che di sangue impuro facino nel caso nostro alcun giovamento , perche usava egli , negl' anni della sua assistenza à gl' Incurabili di far pure *levar* il Sangue ad alcuni , per ciaschedun' anno , *prima* d' entrare nelle stuffe . Io non lo vedo Constante

ne-

nemeno nelle ſuè proprie dottrine ; Per altro mi pare, che apporti non ben' à propoſito una ſentenza di Gal. 11. Met. 14. *obſtrutio , neque putredo Curatur per ſanguinis miſſionem ;* mà ciò egli ſcriſſe, ſecondo eſplica l' ingegnoſiſſimo Picoli , & altri Autori , perche havendo altrove nelle febri ſinoche Galeno ordinato l' emiſſione ſino allo ſvenimento, quì fà raccolta delle conditioni , che nelle putredini devono moderare il detto ſalaſſo , di più dico io che in quel luoco, come per parenteſi , che l' emiſſione non è rimedio , che levi ſempre à dritura le materie oſtruenti dal luoco del Depoſito, mà non reſta , che non giovi levando , e divertendo il Corſo d' altri ſucchi al luoco offeſo, e altrimenti intendendoſi diverſamente queſto detto di Galeno , Contradirebbe à ſe ſteſſo , il quale , in tanti altri luochi ordina il ſalaſſo , nelle febri putride , anco , con reſtagni, tutto però ſia detto in riſpoſta ; mà con ſoggiongere, che tutto ciò portato dal Signor Toſi, non ſerve al caſo noſtro particolare.

Art. 12. Quì paſſa egli à narare , che havendo io detto, che la lue dipende da un' aura maligna &c. Queſta deve eſſere correta con aſſorbenti , dulcificanti, alcalici, anti Venerei, ſpecifici, riſpondo, che li detti preſſidij non ſi negano.

Mà però à quelli infeti, che hanno biſogno della ſtuffa , più gioverà il ſalaſſo diſponente per le ragioni ſudette, Conſideri però à queſto paſſo il benigno letore quanto queſte coſe ſiano dette à propoſito delle Cure , che ſi fanno à noſtri Infeti degl' Incurabili . Sà pure il Signor Toſi , che capitando per ordinario nell' Hoſpitale adi 3. Aprile, Cinquecento , ò Seicento perſone , per eſſere curate, è neceſſario, che tanta moltitudine ſia ſpedita da tutta la purga in giornì ſette, con tre Medicine, per entrare tutti adi 11. nelle ſtuffe ; Dunque, come mai vi poſſono entrare li Alcalici, li Aſſorbenti, Anti Venerei, ſpecifici ? Poi il Signor Toſi cenſura à torto uno de Profeſſori, che nel giorno della Conſulta per paragone fecce

certa

certa èſpreſſione, poiche è noto, che le ſimilitudini non ſe *tenent in omnibus*. In quanto poi condanna, che io pretendi col ſalaſſo Coadiuvare in un' Infermità, che è Seminario di mali diverſi, & io dico, che la pretenſione è appoggiata alle ragioni, & auttorità ſopradette; Diceva il Valeſio, che l'emiſſione del ſangue è, *remedium multiplex*, e prima di lui Galeno pronuntiò *evacuatio omnium humorum quæ exquiſita eſt, fit per venæ ſectionem*, mà meglio riſponderò, che ſebene la lue è Seminario di mali diverſi, queſti però tutti dipendono dalla medeſma cauſa, cioè dalla ſteſſa diſcraſſia di ſangue introdota, che ricerca determinato rimedio, e nella varietà degl' accidenti, che naſce in Cadauna Infermità, ſempre ne rimedij il Medico deve havere la mira principale à levare la Cauſa producente, dalla quale ſortiſcono li diverſi ſintomi.

Libro 7. de cont. cap. 2.

Comen. 2. Aphor. 17.

Art. 13. Mi ſembra animoſa la propoſitione ſeguente, quale ſecondo la ſua fraſe ſoſtenta, che li ſognati beneffitij il ſangue non li ottiene dal ſalaſſo, mà tutti dal ſudore, e per eſſercitar il ſuo moto circolare, riceve l' influſſo dallo ſpirito, e queſto ſempre più, ò meno patiſce, doppo l' emiſſione, perche ſortiſce in maggiore copia il buono, che l'impuro) Riſpondo, per coadiuvar il ſudore, è opportuno preceda il ſalaſſo, perche il ſangue ricevendo ordinariamente impulſo dallo ſpirito, tal' hora queſto è iretito dalla Craſſitie de fluvidi, e con la cavata diſcreta non patiſce, in tal caſo, mà anzi ſi rende più libero alla ſua naturale volatilità, e rimane anco in maggiore libertà il corſo del ſangue ſteſſo, reſo più ſciolto al ſuo Circolo progreſſivo, ſtante la diminuita reſiſtenza, per la parte detrata. Senta il Signor Toſi ciò, che ſcriſſe il grand' ingegno del famoſo Borelli; *quod Phlæbotomia vires non proſternat, educendo ſpiritus, & balſamum Vitale conſtat experientia; in Hæmorragia, & in effuſionibus ſanguinis liberioribus in ſanis, & Egris, in quibus vires non proſternuntur niſi exangue ferè corpus reddatur*. Quanto poi, che col ſalaſſo, venga fuori in maggiore Copia il buono, che l'impuro; A' ciò

Libro de Motu animalium pag. 2. Pro. 81.

io

io risſpondo, che il ſangue, ne vaſi hà coſi avitichiate in ſe le parti buone, & impure, che non ſi poſſono diſtinguere; mà il frutto del ſalaſſo è regolare la maſſa, e nella ſua Craſe, e nel ſuo moto, come s'e detto.

Art· 14. Soggionge il Signor Toſi, che al corſo, & al moto del ſangue perpetuo coopera il Cuore, con la ſiſtole; e la diaſtole, mà dico io inſieme, è anco neceſſario, che cooperi anco la fluvidità libera, con proportione del ſangue medeſmo, altrimenti non ſarebbero ſuficienti li ſoli moti delle Fibrile del Cuore; Mà qui ſpica l'errore manifeſto, che prende il Signor Toſi, adducendo, che tanto la ſiſtole, quanto la diaſtole ſono moti proprij del Cuore, mentre quella è veramente moto del cuore; mà queſta è moto proveniente dal ſangue iritante, e diſtendente li Ventricoli del Cuore, coſi ſcriſſe l'ingegnoſiſſimo Carletone nel ſuo trattato *de motu ſanguinis circulari*, *Sanguis Copia ſua movet cor*, & *Cor Conſtrinctione ſua propellit ſanguinem*, & *ita utriuſq; motus perenatur*, e in altro luoco del medeſmo trattato ſoggionge. *A' Sanguine fit diſtenſio, ſeu dilatatio, A Cordis auricolis, & ventriculis fit Conſtrictio, ſive ſiſtole, atque hac mutua operæ ſocietate alternatim inſtituta, ſanguis per totum impellitur*, dalla quale dotrina appare lo sbaglio ſopradetto. Concedo la rifleſſione, che à queſto fine di dar moto, v'è l'aria nitroſa intiodotta, come lui dice ne polmoni, le valvole del cuore, la tonaca muſculoſa dell'arterie, e li ſpiriti animali per li nervi; Pare forſe al Signor Toſi d'haver detto una grande, e conveniente dotrina, mà ſenta quanto è facile la riſpoſta, cioè, che tali provigioni della natura ſono ottime, & anco ſuficienti nel ſtato ſalubre; mà quando vi ſono alterationi di vitiature Craſſamentoſe non ſono ſuficienti, e certa coſa è, che tutti gl' Organi del noſtro Corpo nel Stato ſalubre non hanno biſogno di rimedij; mà queſti ſi adoperano nello Stato morboſo; dice egli, che Galeno curò l'oftalmia pertinace col vino generoſo; mà queſto, come ogn' uno può vedere, e un caſo diverſo, che non conclude

per

per il noſtro, e coſi bene ſpeſſo hò occaſione di oſſervare, come il Sig. Toſi ſi vadi à dilatando, con aſſertioni lontane, di coſe, che non influiſcono, ne provano il ſuo aſſunto.

Certamente poi raſſembra molto eroneo il biaſmo ingiuſtamente ſcagliato contro il ſalaſſo, come incapace dice egli à rimediare alli ſupoſti mali diverſi, & replica, che ſe io eſcludendo dalle ſtuffe quelli à quali di recente foſſero apparſi buboni galici negl' inguini, overo gonoree; ordinai per conſequenza, che non ſi faceſſe à queſti l'emiſſione, dice, che tanto meno conviene nella lue già confirmata, quale può più toſto rendere l'Infermo inhabile al ſudore; Contro un tale biaſmo, ſino li Candidati di Medicina pratica ſano molto bene la diverſità dell'indicationi delle cure di buboni di recente apparſi, e delle gonoree, da quello conviene nella lue confirmata, e mi ſtupiſco, che non ſiano note al Sig. Toſi, de quali, havendo io già ſopracennate le diferenze, e le cauſe qui non hò, che ripetere, ſolo continuar nel ſtupore, che ſi publichi alle ſtampe una tale opinione, che più toſto convenga l'emiſſione del ſangue, ove appare il bubone negl' Inguini, ò ſortiſca di recente gonorea, che nella lue galica confirmata; Dotrina coſi falace, e coſi evidentemente contraria à tutte le ragioni, è à tutte le buone pratiche, che non v'è biſogno, ch' io mi fatichi nel ribaterla, havendo, ne precedenti fogli dimoſtrato à ſufficienza, quanto ſarebbe incoveniente, & improprio il Salaſſo, nell'aprire de buboni, e delle gonoree, e quanto all'incontro ſia indicato dalla lue galica confirmata, maſſime ne noſtri Infetti, che devono entrare nelle ſtuffe degl' Incurabili.

Quanto poi, che il ſalaſſo renda l' Infermo inhabile al ſudore, queſto è un' altro aſſunto, che prende il Signor Toſi, contrario à quello lui medemo praticava, in quelli nell' Hoſpitale, à quali faceva l' emiſſione avanti il Sudore, mà, ſe lui hora pretende, che il ſalaſſo, renda più toſto l'Infermo inhabile al ſudore, ſarebbe conveniente, che lo haveſſe provato, con qualche forte argomento, perche ſe coſi è, biſogna abolire tutte le pratiche Metodiche, che uſano li Profeſſori preſenti, & uſorono li paſſati, che hanno ordinato

Salaſſi à quelli, che, per la cura del morbo galico ſi purgavano per entrare nelle ſtuffe, e ſarebbe neceſſario tralaſciar per ſempre queſto preſſidio ſin' hora tanto ſtimato, mà per far ciò non vedo, che il Signor Toſi apporti alcuna prova, all'incontro io già hò di ſopra tanto provato in contrario, cioè, che il ſalaſſo in queſti caſi, non ſolo non ſturba il ſudore, mà lo coadiuva, e con la ragione, e con l'auttorità di graviſſimi Autori, che per hora non mi reſta, che dire d'avantaggio in darno adduce egli la ſentenza di Galeno, *libro de curatione, per ſanguinis miſſionem, nam exſoluta, ob id genus affectus, virtus adhibita ſanguinis miſſione, in extremum malum recidere ſolet, ut nequaquam reſtitui poteſt*, mentre, che in queſto luoco Galeno documentava di ſchivar la emiſſione, quando nel corpo ſia raccolto molto ſucco crudo, che vuol dire, ſecondo le Teorie di quelli tempi, pituitoſo, e ſecondo le noſtre corenti eſpreſſioni, con eſaltatione de principij paſſivi il che s'è dimoſtrato eſſere lontano dal caſo noſtro; In confermatione di ciò lega il Signor Toſi le parole di Galeno antecedenti alla ſentenza da lui portata, e troverà, che lui coſi dice. *Fieri enim poteſt, ut crudus per corpus Colectus ſit ſuccus, in quo advertendum diligenter eſt, quatenus valeat robuſtaq; ſit virtus, & quatenus humor ipſe progreſſus ſit.*

Art. 15. Seguita ad addure una cenſura contro di me, perche habbi ſenza diſtintione ordinato il ſalaſſo, con dire; ſenza d'eſſo ſupliſce il ſudore, e che l'Intermo in tale forma non debilitato di forze, meglio reſiſte, e coſi il ſangue, ritorna à pocco à pocco alla ſua Craſe naturale, riſpondo di novo, che ciò ſegue con più facilità, con l'agiuto del ſalaſſo precedente, mentre l'eſtratione ſia diſcreta, e ſecondo il biſogno, per le ſopraſcritte ragioni, che li Corpi ſiano per reſiſtere al ſudore meglio, mentre non li ſia ſeguito antecedentemente il ſalaſſo io lo nego, mentre queſto ſia diſcreto, e la ragione è, che all'hora meglio reſiſteranno al ſudore, quando queſto ſortirà, con

mi-

minore dificoltà, il che, per ottenere, ſi ricerca, che la Craſe del ſangue loro ſia più diſpoſta ad incontrare queſta qualità d'evacuatione Cutanea, mà tale diſpoſitione, che faciliti; conſiſtendo nella Craſe del ſangue reſa alquanto laſſa, e ciò ottenendoſi, come ſi è moſtrato col ſalaſſo, perciò queſto non farà altrimenti impedimento al ſudore; mà lo faciliterà, maſſime in una diſcraſſia vergente all'acido, ove è evidente il biſogno d'attenuare. Aſſegna egli il teſto di Galeno libro 4. *de ſanitate tuenda*, *l. 4. ſi modicus ſanguis eſt, reliquus verò ſuccus, plurimus, utriq; in his abtinendum eſt à detractione ſanguinis*, qui pure Galeno intende dar una regola à Corpi ſani; mà conſtituiti per il loro ſtato in pericolo d'infermarſi, e però prende ecquivoco nel rapreſentare, che tale à punto è il deplorabile ſtato, & infelice conditione de noſtri poveri Infermi, e ſoggionge, che ſarà baſtante à Confeſſarlo l'occhio di chi gli rimirà, e la pietà humana di chi li conſidera ridoti all'Hoſpitale; contraſegno evidente della vehemenza del male; Coſi è concludo anc'io, che il ſtato di quegl'Infermi dinota la vehemenza del male, e perciò ſi deve, con applicatione procurarle il ſolevo, mà ſoggionge il Signor Toſi, queſti ſfortunati ſi condanarano al ſalaſſo, dal quale le forze certamente reſteranno pregiudicate, quali ſono *reginæ omnium indicationum*, & il Medico prudente ſtà attento in conſervarle, e queſte ſono neceſſarie al diſpendio de ſpiriti, quali eſalano in tanta Copia dalle poroſità della Cute, onde ſcriſſe il Santorio, *ſi Medicus, qui præeſt aliorum ſanitati ſit ſolum Capax additionis, & evacuationis ſenſibilis, & neſciat quanta ſit quotidie illorum perſpiratio inſenſibilis, illos decipit.*

A' queſte rifleſſioni inconcludenti riſpondo, che li ſpiriti non coſi facilmentte eſalano, come egli ſupone in una diſcraſſia vergente all'acido, ove la Craſe è inclinante al fiſſativo, perciò la dotta ſentenza del Santorio non è applicabile al caſo noſtro, e non ſi acreſſe la debolezza, per una Cavata de poche onze di ſangue da una Maſſa

di diverſe lire de fluvidi d' una teſſitura, che ſi và troppo fiſſando, le quali dentro il corpo rimaſte non aggiongono vigore, mà più toſto per ragione di qualche reſpettivo incraſſamento ſono imbarazzate, e con l' emiſſione reſta ne fluvidi rimanenti maggiore libertà nel corſo per la diminuita reſiſtenza della parte detrata, dal che anco ne naſce più libera volatilità, nelli ſpiriti correnti, col ſangue medeſmo, nel che finalmente conſiſte la vigoria degl'individui. Havrebbe qualche ragione il Signor Toſi, di dire, che l' emiſſione cauſa molta debolezza di forze; Se queſte dipendeſſero in tale modo dal ſangue, è con tanta neceſſità foſſero congionte alla ſua quantità, che dall'acreſcimento di queſta, ò diminutione à proportione coriſpondeſſe nel maggior, ò minor vigore le forze, mà ſappi il Signor Toſi, che non coſi ne documenta Galeno, *libro de multitudine*, ove dice, *neque ſanguinis incremento, neceſſariò robur augeſcit, neque decremento minuitur*, la qual Dotrina però ſi deve intendere, mentre gl' incrementi, e diminutioni ſtiano dentro di termini delle leggi preſcritte dalla natura, e l'iſteſſo Galeno, pocco avanti, anzi rimproverò Eraſiſtrato, dicendole *tu verò, ſi ſanguinis tantum incremento virium functiones robuſtiores fieri putas Aſclepiadis opiniones magis evertere videbis, quam facultatem aſſerere; Nam nec ille ait cui plus ſanguinis, hunc prorſus valentiorem eſſe, cui minus neceſſariò invalidiorem, ſed diſtinctiones &c.*, E pocco doppo ſoggionge *aliqui enim magis quam fuerint ſanguinei, non nunquam ſimul, & robuſtiores effecti ſunt, alij ſimul robuſtiores minuſq; ſanguinei*; Concedo eſſere neceſſaria, per il mantenimento delle forze ne noſtri Corpi una data quantità di ſangue, mà queſta non è coſi eſatamente preſcritta, che non habbi la ſua latitudine, dentro la quale, quando vi è male, che ricerchi il ſalaſſo farne una moderata eſtratione à miſura del biſogno non debilita altrimenti la vigoria dell' individuo, anzi, quando in virtù della medeſma, il ſangue, che rimane viene meglio regolato ne ſuoi movimenti, ſervendo meglio alle funtioni del-

la vita humana, viene, per conſequenza più toſto ad augumentare le forze, che à diminuirle, poiche le dette veramente conſiſtono, che il Cruore ſia d'una temperie, e d'una teſſitura conveniente, fluida, & permeabile, & con tutte le ſue parti conſtituenti in una debita ſimetria, e combinatione frà loro, ſenza, che alcuna d' eſſe ſopra l' altre ſoverchiamente ſi eſalti, altrimenti entrando diverſità di ſtato nella maſſa de fluvidi da queſta ne naſce la debolezza, & ogni preſſidio, che ſi amminiſtri dall'arte per la coretione, come ſi è provato del ſalaſſo non ſerve à minorare le forze, quali dalla pocca diminutione fatta, con la Cavata non poſſono tanto ſmarirſi, quanto poi ſi vanno à maggiormente rinvigorendo col riducimento à miglior Craſe, e temperie del ſangue ſteſſo.

Chiara coſa è, che ridoto il ſangue in una maggiore; mà conveniente fluvidità farà li ſuoi paſſaggi più liberi, e dalla libertà de ſuoi giri, ſaranno anco migliorati gl' altri due ſuoi moti naturali, cioè fermentativo, & agitativo, poiche le particole componenti s'attrovano in maggiore libertà delle loro interne agitationi, e movimenti, dalle quali coſe poi depende la miſtura più regolare del ſangue, ſecondo le leggi della natura, e per conſequenza la produtione di migliori fermenti da diſtribuirſi à varie parti, per le loro fontioni, & il ſortimento di particole più volatilizate, per la generatione de ſpiriti, e ſucco nerveo, che mantengono le noſtre forze, & con queſti mezi ſi pone anco in ſuperiorità la natura di ben operare, per ſuperare le Cauſe morbifiche, che oprimono.

CA-

CAPITOLO QVARTO,

Ove si dibatono gli asseriti esperimenti, con altre supposte ragioni, & auttorità portate dal Sig. Tosi.



Rticolo Primo Abbatute in tale guisa nel Capitolo precedente le ragioni, e le auttorità addotte dal Sig. Tosi, resta da ponderare, e dibatere gl'esperimenti portati, con altre ragioni, & auttorità, senza ordine, e non concludenti, & per esaminarle osservo in primo luoco, come lui si difonde nel narare gl'esperimenti da lui fatti nello spedale di quelli, che da lui furono introdoti nelle stuffe, senza precedente salasso, con esito buono, nominando un tal Gasparo Svizzero, alche rispondo non affermare, e non negare la fede al suo racconto, mà dico, che le deliberationi furono pocco caute, & è come succede à quelli, che si pongono à qualche rischio, che ragionevolmente si può dubitare di qualche infortunio, e pure tal volta questo non le succede; Anç io, con fondamento maggiore, e più ragionevole posso addure l'esperimento dell' anno 1702. d' un numero di quasi duecento huomini, à quali tutti fecci seguire la missione varij di grado di male, di temperamento, ed'ettà, e pure col salasso tutti guarirono.

Art. 2. E' più rimarcabile poi, quando egli condanna, che io, in quell' anno 1702. ordinai il salasso à quelli

tormentati da acerbiſſimi dolori, con tumori; ulcere, antiche gonoree, col Corpo tutto Carico di puſtule; Io mi meraviglio di ciò; quaſi che li ſudetti incomodi foſſero tanti prohibenti in ſalaſſo, mentre all'incontro per dir il vero erano più toſto indicanti dello ſteſſo, come dinotanti una molta vitiatura, e diſcraſſia della maſſa ſanguinea della qualità già ſopracenata, che per le ragioni addotte, rendeva più neceſſario il detto preſtantiſſimo rimedio; Il buono, è ben regolato metodo ne inſegna, che la comparſa di qual ſi voglia forma di ſudori morboſi alla Cute in qualunque infermità, che per altro ricercaſſe il ſalaſſo, quando non ſiano moti Critici, ò almeno medij vergenti al critico non hanno per ſe ſteſſi qualità alcuna di prohibenti; Anzi ſi vedono nell' Opere ſcritte da Autori Antichi, è Moderni moltiplici cure di mali accompagnati da detti ſintomi frà gl' altri preſſidij le ordinationi del ſalaſſo eſſequito, con frutto, e coſi pure, nel caſo noſtro lo chiamano li detti accidenti, e concorſi di materie morboſe alla periferia del Corpo, come moti ſintomatici, onde io non hò errato nell' haverlo ordinato, giuſta le praſiche comuni ordinarie, & anco, con ragione, perche dovendoſi credere li ſudetti eſſere delli più Inferi, biſogna neceſſariamente ſuponere, che la diſcraſſia del loro ſangue foſſe più degenere degl' altri dallo ſtato naturale, & eſſendo la detta diſcraſſia come ſiamo d'accordo, con eſaltatione della parte accida, queſti a punto per le ragioni addotte havevano maggiore biſogno dell'emiſſione, perche ſciolto il ſangue, e fatto di teſſitura alquanto più laſſa, foſſe più diſpoſto al ſudore delle ſtuffe.

Art. 3. Riprende in avantaggio egli la mia riſerva di cavar il ſangue in minore quantità alli deboli, adducendo la Vuſſiſiana ſentenza ove viene danata l'emiſſione in poca quantità, ma io riſpendo, che ivi il dotiſſimo Autore s'eſprime, che danna dette minori emiſſioni, nelle pletorie, e nelle grandi accenſioni, onde ciò non opugna la mia intentione di cavar minore ſangue à più deboli, &

è certo notabile; come il Signor Tosi nel suo trattato habbi addotte tante auttorità d'Autori veramente gravissimi, mà tutte inconcludenti, e di niuna prova de suoi assunti, cioè ò generiche, ò fuori del Caso, come sin'hora, hò chiaramente dimostrato.

Art. 3. Et eccone altre simili à fondamentare la sua opinione, ove considera il Signor Tosi le parole d'Hippocrate libro de Corde, non essere il sangue di sua natura caldo, e di Celso, che osserva il sangue riscaldarsi, con celerità, e refrigerarsi dalli suchi, che entro sono, per altro non sarebbe caldo, io non saprei da ciò cosa si volesse dedure, è da considerarsi, che in altri luochi, & ad altro proposito Hippocrate nominò il Cuore parte molto calida, e nel primo de *Morbis* lo chiamò Calidissimo, mà ciò *nulla conclude* nel caso nostro; Nel libro de Veteri Medicina espresse, che quello ci offende non è tanto il caldo, e il fredo, ne l'humido, ne il seco; *Non calidum, non frigidum, non humidum, non sicum; nec aliud quiquam putaverunt hominem lædere, sed quod in unoquoque forte, & humana natura potentius est, quodq; non possit superari, fortissimum autem est inter dulcia dulcissimum, inter amara amarissimum, inter acida acidissimum, hæc in homine inesse viderunt, & hominem lædere*. Soggionge il Signor Tosi, che se sarà il sangue à suficienza liberato dagl'humori caldi, e particole sulfuree pronte à darle inordinato moto, si toglierà à me il timore, che resti riscaldato dal calore delle sluffe, rispondo, che quando seguisse la separatione cessarebbe il detto timore; mà per fare, che segua, che si segreghino le particole degeneri, e con ciò il sangue si riduca à più regolato moto è opportuno valersi de rimedij proprij. Diceva il dotissimo Bellini; *per missionem sanguinis fit, ut quic quid eius relinquitur in vasis, sit minus coactum, atque stipatum.*

Libro de Sig. Med.

Libro de S. Miss. p. 3.

Soggionge poi il Signor Tosi una sua propositione da me intesa; con stupore, & è, che se li corpi de nostri Infetti non fossero intieramente purgati, sarebbe tanto più

di danno il salasso, da cui dipenderebbe ogni sconcerto, e disordine; Confesso il vero, che intesa si inaspetata propositione, con avidità mi sono fissato nelle righe sussequenti, per intenderne la prova, mà io al solito, non l'hò veduta; Grande è l'assunto, & meritava bene, che fosse provato, mà schivando il sudetto questa fatica, lascia à me sempre la Cura di provare in contrario; Sappi dunque egli, che la detta propositione è contraria alla ragione, & à Sentimenti d' Autori gravissimi. Già è noto, che secondo le buone pratiche il salasso viene usato, per il più nel principio de mali, ove occore, come materia di rimedio, che dispone anco la Crase de fluvidi à lasciarsi meglio regolare da Medicamenti seguenti, poiche sminuita la copia, si fà la massa più mobile ne vasi, & alquanto più lassa, onde più pronta ad obbedire alli stimoli, che introducono li sussequenti solventi. E' adunque presidio, per il quale, non fà tal volta de Mestieri attendere le concotioni à diferenza de Medicamenti purganti, massime nelle cacochimie vergenti all' acido, si che Signor mio, il salasso ne corpi de nostri Infeti, che lei stessa concede Cacochimi Vergenti all' acido non intieramente purgati, non apporta maggior danno, come lei dice, & ogni sconcerto, e disordine, osservi come lo Motiva Hippocrate, negl' Aforismi. In *principijs Morborum, si quid tibi videtur movendum Move*, e spiega Galeno nel Comento. *Circa initia verò illorum Morborum, in quibus speramus, ægrotum Convaliturum, tentandum est maiora afferre præsidia, de quibus Hipocrates dixit, si quid tibi videtur movendum move; Sunt autem hæc maxime quidem venæ sectio, non nunquam verò, & purgatio*, di più lo stesso Galeno nel Comento degl' Epidemij, *si sanguis crassus, in venis abundet, quod si homo indigeat Medicamento, aut venæ sectione, à venæ sectione incipiendum notissimum est*. Il perspicacissimo Valesio, doppo haver detto, che meglio prepara-

Sec. Sec. Ap. 29.

6. Epid. 6.

il ſalaſſo alla purgatione, che queſta à quello, pocco doppo ſoggionge *Miſſioni ſanguinis non obſtat impuritas*, Senta il Signor Toſi, *expurgationi verò obſtat repletio, inutilius igitur iam mittitur ſanguis expurgatus, quam antequam expurgaretur*, e nel libro delle Controverſie, v'è il trattato per documentare, che il ſalaſſo nelle medicature deve precedere per il più all'eſpurgationi, che ſi fanno da rimedij farmaceutici, e lo prova, con evidentiſſime ragioni, apportando anco in conſonanza diverſe ſentenze; adunque non può admeterſi la propoſitione univerſale del Signor Toſi, che nelle purghe più danno faci il ſalaſſo, mentre il corpo non è ancora purgato, che doppo purgato, e tanto meno nel caſo noſtro nelle Cacochimie vergenti all'acido. Il Doleo, come hò accenato nel Capitolo antecedente; Art. 4. ordinando il ſalaſſo vuole, che ſi eſſeguiſca nel principio della cura del ſcorbuto, ove predomina l'acido, & eſprime la ragione, con quelle parole, *ut nempe ſanguinis craſſi, & fixi parte evacuata, ſenſim laudabilior, & volatilior ſubſtituatur, ut Medicamenta poſtea ſanguinem melius pervadant*. Il Riolano dice *univerſalis Cacochimia Canalium venæ cavæ, & aortæ maxima exparte minuenda, ut reſiduum à medicamento defecari queat*, e lo prova diffuſamente. Ecco, che cadde la toſiana propoſitione, non ſapendo io, come egli vogli, ò poſſi oponerſi alle evidenti ragioni, & auttorità d'Autori ſi gravi, con la ſua ſemplice aſſertione, che ad un Corpo Cacochimo, che lui concede d'una Cacochimia acida, che ſe purghi, ſarebbe di maggior danno il ſalaſſo, facendoſi mentre il corpo non è ancora intieramente purgato, anzi da ciò dipenderebbe ogni ſconcerto, e diſordine, propoſitione da lui proferita, mà nulla provata, e contraria come hò dimoſtrato à tutte le buone regole.

Libro de cir. S. C. eſt.

Art. 4. Mà egli paſſa à condanarmi, che io pretendi, col ſalaſſo di refrigerar il Sangue, e darle miglior moto, e dice, che ſono termini incompoſſibili ad un tempo iſteſſo, e nel medemo Patiente, & io riſpondo, che ſono termini non ſolo poſſibili; mà veri, quando ſi aprenda

co-

come si deve quì intendere il refrigerare, e come si deve concepire il miglior moto, mà prima considero, ò che il Signor Tosi non hà letto la buona Dottrina del Celebre Belini, ò che crede, essere più dotto di lui, mentre egli chiaramente, in tale proposito, così dice *Missio sanguinis, e quacunque vena minuit quantitatem eius, & licet velocitatem augeat, refrigerat, atq; humectat*, & lo prova difusamente, poi io riflero il grande prorito, che hà il Sig. Tosi di contradirmi, mentre vuole anco, che io habbi detto, che pretendo di refrigerar il sangue, e pure parola tale di refrigerare non è espressa nella mia scrittura, tuttavia io sogiongo, se io l'haveßi proferita, non sarebbe già statto incoveniente, mentre la medema, si vede più volte usata dal sudetto Autore, & altri più rinomati antichi, e moderni. Ben è vero, che si deve intendere sanamente questa espressione; Dico dunque, che il salasso, *in due forme* refrigerà il sangue, nel nostro Caso, la prima è in quanto, che lo scioglie da coaguli, e lo rende più libero al corso, con ciò egli è più disposto alle percolationi, che si celebrano nelle glandule, il che causa, che spogliandosi la massa de fluvidi dalle particole degeneri riesce meno fermentativo di fermentatione viciosa, così il salasso facendo la tessitura del sangue meno fissa, e più attenuata viene à temperarla, e in certo modo à rinfrescarla; Il dignissimo Bellini, nel luoco citato, rende molte ragioni di questa refrigeratione, unita col moto reso più veloce nel sangue dal salasso; Frà le altre una così esprime *Cum igitur Calor sanguinis à motu pendeat, hoc est nisu, quem exercent mutuò duæ queque particulæ sanguinis ad contactum positæ intra vasa, ubi igitur erit minor huiusmodi nisus minor Caloris quantitas producetur. Sed extracto sanguine, quod est reliquum eius in vasis fit minus Coactum, hoc est duæ quæque ipsius partes in mutuum Contactum minus nituntur; igitur, hoc de nomine, e reliquo sanguine minus Caloris educetur, quam ante missionem, Cum insuper per missionem augeatur velocitas, sanguis præcedens per vasa à succedente recedit, maiori velocitate, quam ante*

Libro de Sanguin. Misi. p. 5.

missionem, seu in ipsum nititur momento minori, unde rursus, vis in contactum minor, & solutio Caloris minor, e pocco doppo, *quia verò tota quantitas sanguinis Calida est, & per missionem eius minuitur, igitur minuitur Calor pro ratione sanguinis qui mititur, & quod relinquitur in vasis per auctam velocitatem non potest magis incalescere, ita ut per huiusmodi augumentum velocitatis, quantum caloris iminuitur, per detractionem sanguinis, tantum augeatur per augumentum velocitatis; Missio igitur sanguinis à quaqunque, licet per ipsam augeatur velocitas*, ricevi il Signor Tosi queste parole, *refrigerat* la seconda forma poi de refrigerati ne, che io considero, nella Cavata è, che con l'attenuatione, e miglior moto introdoto nella Massa de fluvidi essa si rende più transpirabile, e questa eventatione, è quella refrigeratione, che insegnano le scole fatta dal salasso ne vasi sanguiferi, la quale, se sarà ben considerata dal Signor Tosi, ritroverà, che è non solo possibile; mà vero, che in detta forma si può refrigerar, il sangue, & anco darle miglior moto, massime nel nostro Caso, che d'accordo stabilimo la discrassia vergente all'acido; mà si vede chiaro il sbaglio, che prende il Signor Tosi, mentre soggionge, che se il sangue patirà refrigerio, non corerà con prontezza; quasi, che nel nostro Caso per refrigerare, s'intendesse il far freda, ò quasi freda à dritura una parte, il che è lontano dalla forma, che quì intendono le Scole, onde io le dico, che quando il sangue sarà attenuato, & sciolto, come mi sono espresso nella scrittura corerà certamente con miglior ordine, prontezza, e facilità. Ne vale qui la sentenza del Doleo portata, che è detta in Generale, e intendendo della difficoltà del moto, che viene dalla discrassia vapida del sangue lontana dal caso nostro.

Art. 5. Soggionge poi egli, che dal salasso non sarano separati li Coagoli; mà questo impoverisce il sangue di spirito, che lo stimola al moto & io dico, che quanto il spirito sarà più sciolto con la portione volatile, per consequenza sarà

più

più vigoroso, e per esser tale si ricerca, che sia hospite d'un sangue di tessitura libera, e non dificoltata da esaltatione di Sali vergenti al fissativo, questo disordine è già concesso, che sia nella lue Galica, e per coregerla, essendo molto opportuno il salasso, come s'è provato di sopra, adunque questo levando à punto li Coaguli, non solo non impoverirà il sangue di spiriti; mà quando l'emissione sia discreta, benche qualche portione ne esali à misura del Cruore, che esce, si renderà la moltitudine, che resta più agile, & col sciolgimento de fluvidi più volatilizata, e pronta alle proprie fontioni. Il Dotissimo *Vuilis libro de fermentatione* considera li spiriti in tre Stati diversi, cioè, ò depressi, e confusi, involuti in particole crasse, cosi che à pena possono sciolgersi, overo in altro stato, cioè prevalenti moderatamente in vigore, in stato d'andar agitando, e sotigliando le particole crasse retamente disponendole, digerirle, e ridurle di convenevole fluvidità, ò per terzo li spiriti, essendo troppo esaltati, sopra le parti corporee, e troppo volatilizati, facilmente le abbandonano, & esalano, cosi dice egli, quanto al primo stato; *Vel spiritus compressi, & confusi particulis Crassioribus adeo involuntur, ut parum imineant, aut vires exeant, prout in rebus Crudis, & indigestis, ac imaturis cernitur, in quibus spiritus vix sese in motus excitant &c.* Questa è la discrassia Galica, per la quale apparono cosi estenuati al Signor Tosi, quelli miserabili, & poveri Infermi, che vengono à gl'Incurabili, da tale constitutione de fluvidi, che qnasi imprigiona li spiriti, viene chiamato il salasso, che supplisce, per le tante ragioni sopracenate; Adunque chiara cosa è, che il salasso nel caso nostro non può disordinar l'ecconomia, & officio delle Viscere, come egli dice, anzi darà regola migliore alle medesme, con la coretione sudetta. *Libro de fer. p. 4.*

Articolo 6. Aggionge il Signor Tosi, che Avicena insegna *fen 4. libro 1. capit. 20. Sanguinis multoties missio facit febrem, & multories facit putredinem*; qui altera le parole del testo vero, che dice *solvit putredinem*, & perciò non è meraviglia, se Strachia, quel-

quello à ſuo favore ; queſto veramente fù detto , è s' intende , che tal volta quando gl' humori ſono quieti , overo in altro caſo , che contro ragione ſi celebri l' emiſſione può per *accidens* cagionar la febre , il che detto per dogma generico non è applicabile al caſo noſtro.

Soggionge egli , che in quell' anno 1702. vi furono nel corſo delle ſtuffe molte perſone febricitanti ; E' da notarſi , che nell' Infermaria delle Donne ſi accetano con la ſolita carità del luoco , per eſſere curate centinara di Femine dell' infima plebe , & della maggiore diſoluteza ; queſte , fatta la purga , e qualche giorno di ſtuffa , non pacientano la continuazione , e tanto ſi dibatono , ſino , che ſono licenziate , di modo , che nell' ultimo giorno , che ſi terminano regolarmente li decoti , e le ſtuffe , poche Donne ſi trovano ; e quaſi niuna , che habbi continuato il rimedio ; queſto diſordine non fù ſolo nell' anno ſudetto , ma d' avantaggio ancora negli precedenti , che regolava il Signor Toſi ; In quell' anno però à tutte le Femine , che bramavano ſortire , egli , che aſſiſteva , come ordinario quotidianamente le licenziava , & eſſendo il tempo delle noſtre differenze , di molte d' eſſe ſi faceva notare , che erano febricitanti , io non eſſendo Medico aſſiſtente del luoco non mi ſono trovato à riconoſcere tali coſe però , ſe ciò foſſe vero , mi rimeto alla di lui fede ; Mà , ſe ciò può eſſere vero , lo laſcio alla conſideratione virtuoſa , & attenta di qualunque Profeſſore , che leggerà queſte Carte , ſe un rimedio che da tutti li più gravi Autori antichi , e moderni in tutte l' età è ſtato conſiderato per il più doverſi uſare per curare non ſolo la maggior parte delle febri , mà è anco ſtato ſpeſſo praticato per la preſervatione dalle medeſime poteſſe , nel caſo noſtro haver fatto l' effetto , che ſupone il Signor Toſi ; mà egli eſagera , che fù fortunata diſgratia per quelli infelici , quali non perderono la vita nell' Hoſpitale , perche allo ſpuntar delle febri , furono licenziati , & ſoggionge , come è coſtume dell' Hoſpitale , che li conſegna ad altro pio luoco , per eſſer dalle

febri

febri curati ; Io , lette queſte aſſertioni , mi ſono accorto, che il Signor Toſi hà voluto inſinuare , che le perſone degl' Infeti , che partirono in quell' anno , prima di terminar le ſtuffe , maſſime Donne , che conforme il ſolito furono molte , uſciſſero , come febricitanti , e come tali paſſaſſero ad altro luoco pio , cioè all' Hoſpedaleto , però per far apparire chiaramente il vero , fatta uſare diligenza , , ſopra il libro publico di detto luoco di quelli meſi , ove apparono li nomi , Cognomi , e Patria di quelli ivi entrorono in quel ſpatio di tempo , non s' è trovato , per l'incontro di detti nomi , Cognomi , e Patria , che alcuna perſona di quelle tanto numeroſe deſcritte dal Signor Toſi uſcite dagl' Incurabili habbi altrimenti havuto biſogno di paſſare all' Hoſpedaleto , perche alcuna non ne paſsò , che non ſarebbe gran coſa , che in tanta moltitudine ve ne foſſe ſtata alcuna , che foſſe andata à farſi curar per le febri , eſſendo perſone miſerabili ; Come appare all' incontro di alcune degl' anni precedenti , che ſi vedono notate nel detto libro dell'Hoſpedaleto , con l' eſpreſſione d' eſſere ſtate mandate dagl' Incurabili , per eſſer curate . Coſa , che non appare già di quell' anno .

Contro ragione però lui ſi vanta , che nell' anno antecedente le cure riuſciſſero in miglior forma , quale aſſertione è manifeſtamente contraria alla relatione , che diedero li Signori Governatori dell' Infermarie di quell' anno Teſtimonj oculati alla pia Congregatione , Soggetti , frà quali vi furono , per la loro alta Nobiltà , e dignità degni d' ogni maggior fede , a' quali non credo , che poſſi contradire il Signor Toſi ; da' quali ſi vede ſottoſcritta la relatione , & furono preſenti al ſucceſſo , eſſendo chiara coſa , che nell' anno 1702. Io vidi unito à detti Signori adi 7. Maggio , giorno , nel quale ſempre termina ivi l' uſo delle ſtuffe , uſcire dalla ſola infermaria degli Huomini , cento , e ſeſſanta otto , riſanati , & allegri , à quali , benche diverſi d' età , e di temperamento , havevo fatto fare il Salaſſo , con felice ſucceſſo , havendoſi però

amini-

aminiſtrato queſto ſaluberimo preſſidio, con le accenate diſtintioni; All'incontro nell' anno antecedente d' un numero di Huomini, che entrorono nelle ſtuffe, col governo ſolo del Signor Toſi, ſolo trentaquattro, coſa notabile, poterono ſoferire la continuatione delle ſtuffe, e quaſi tutti convennero anticipatamente partire, e ſebene ſi diſſe, che partivano ſani, non può già crederſi da chi ſi ſij, che li detti partiti doppo la breve purga, e doppo l' uſo di poche ſtuffe poteſſero eſſere veramente riſanati, tanto più, che la maggior parte ſi andò à partendo, doppo le prime ſtuffe, onde l' opera fù imperfetta, & è veriſimile, che molti partiſſero, per non poter tolerare la continuatione del fuoco, non havendo ſventata la vena.

Art. 8. quello, che il Signor Toſi moſtra quì di ſuponere, che l'Emiſſioni del ſangue faceſſero venire le febri alle Donne, hò moſtrato nel Capitolo antecedente à ſufficienza quanto ſia lontano dalla ragione.

Ciò poi, che adduce, che ſtante la Conſtitutione Auſtrina di quell' anno, che dovevo anco prevedere, non dovevo ordinar li ſalaſſi; Anco qui ogni ſaggio Profeſſore, che lega può vedere, ſe la Conſtitutione Auſtrina ſia prohibente la cavata del ſangue. Tale temperatura d' aria calda, & humida fù in molti luochi da Hipocrate conſiderata inſalubre, ferace di deſtilationi, e varie fluſſioni, diſſe negl' Aforiſmi; *Auſtri auditum bebetantes, Caliginoſi caput gravantes, pigri, diſolventes.* Galeno nel libro *de temperamentis*, ſi difonde nel deſcriver la conſtitutione auſtrina calda, e humida eſagerando eſſere inſalubre, e fomentatrice delle putredini ne noſtri Corpi; Documenta il *Vuilis*, che tale conſtitutione imprime ne fluvidi inſigne moto di fermentatione; e per conſequenza crederei, che cauſando turgenza ne vaſi, ſi acreſceſſe l'indicante del ſalaſso, ſtante la maggiore neceſſità di dar coretione al ſangue di quelli Infeti, all'hora anco aggravato dall' aria calda, & humida, nella quale inſegnò Galeno, che li noſtri Corpi han-

Sef.3.A.5

Libro de fer.

no minore il beneffitio della tranſpiratione, con quelle parole, *etenim ſemper aliquis e corpore noſtro vapor emanat, ſed in ſicis ſtatibus plurimus, in humidis pauciſſimus*, & ſe è vero, che nella conſtitutione ſirocale di quell' anno, ſi cagionò in alcuna di quelle Donne, che ſudavano nelle ſtuffe le febri, crederei, che in tempo tale, molte più febricitanti vi ſarebbero ſtati, ſe precedentemente non foſſe à loro ſtata eſſequita la ſventata. C. l. 1. St. de M. Vrb.

Art. 9. Diſſe poi egli, che per gl' Infeti, che ſiano deboli, ſi potrà, ne primi giorni dar il decoto, in minore quantità, come egli praticò, ſudar in letto, in luoco già riſcaldato, e poi, ne giorni ſuſſequenti, attenuati gl' humori, aperti li pori della cute, introdurli per breve tempo, nelle ſtuffe, riſpondo, che è neceſſario prima, rifleter bene ſe la debolezza è per oppreſſione, ò per inanitione, ſe ſiamo nel primo caſo dico; *che ſi ricerca il Salaſſo per le ragioni*, nelli fogli precedenti tante volte conſiderate, e poi aggiongo, che queſta regola dal Signor Toſi propoſta non ſerve ad altro, che a render molte volte imperfetta la cura, di modo, che ſe l'infetione ſarà molto caricata, non ſi ſradicarà, quando ſi vadi, con tante riſerve la cauſa fondamentale, cioè la diſcraſſia di molto impoſſeſſata ne ſluuidi, ſe poi la debolezza è per inanitione, ſi pongono à riſchio gl' Infermi, ſottoponendoli a' detti preſſidij del decotto ſudorifico, benche minorati, e con pocca ſperanza di ſradicare le radici del male; & è ſopratutto da rifleterſi quanto, per le ragioni accenate, maſſime in una purga riſtreta ſia utile, e diſpoſitivo al ſudore il Salaſſo in qual ſi voglia grado, ove habbi arrivato l'infetione; Aggionge il Sig. Toſi, che non può mai crederſi, che naſca turgenza, che faci tenſione ne vaſi degl'individi tormentati dalla lue galica; poiche non hanno ſangue buono; queſta è una preteſa dottrina da lui portata, mà al ſolito, non ſeguita da alcuna prova, ſtimando forſe egli le ſue aſſertioni per ſuficienti auttorità, mà dico io non ſi raccorda lui, che ſiamo d' accordo, che la lue galica dependa da una teſſitura di ſangue

alterata da un'aura maligna vergente all'acido, che tende alla fiſſatione, come dunque può egli diſendere, che una Craſe tale de fluvidi, quando ſi riſcalda aſſai nelle ſtuffe, far non poſſi turgenza, e tenſione ne Vaſi, mentre certa coſa è, che quando ſi riſcalda la maſſa, ſi ſlegano le parti più attive, & agitando le altre, ſono capaci à far turgenza, e tenſione ne vaſi. Di Modo, che, oltre, che lo inſegnano le Dotrine comuni, apparono anco dalle continue oſſervationi, che ſi fanno nelle cure de mali, pur troppo frequenti le turgenze, fatte dalla conſtitutione di ſangue, non buono; mà già fatto degenere dal ſtato Salubre.

Art. 10. Ritorna il Signor Toſi à condannare li ſalaſſi, come cauſe di mali molti, & al ſuo ſolito non lo prova, benſi fuori del caſo apporta una Sentenza del *Vuilis*, che anco queſta, come ſi è fatto chiaramente vedere dell' altre inſerite da lui, non conclude; Eſſa pure è nel libro *de Pblebotomia, quippe, cum ſpirituum copiæ tantum exiguæ ſunt, illorum quodvis diſpendium funCtiones omnes vacilare facit, in q; Morbi partes cædit, quare in Hidrope, Cachexia, tabe, alijſq; ubi principia aCtiva, ſumme deprimuntur affeCtibus venam ſecare, idem eſt, ac hominem iugulare*; E' poſſibile, che il Signor Toſi non comprenda la diferenza che v' è da ſudetti mali alla diſcraſſia galica; Vede pure egli li caſi ſudetti, che ſi eſprime l'Autore dipendenti da tutti li principij attivi depreſſi nel ſommo grado, e noi qui trattiamo d'un' infermità, nella quale tanto è lontano, che ſiano à quel ſommo grado ſupoſto depreſſi li detti principij, quanto, che lui mi hà conceſso, che la diſcraſſia galica dependa anzi dall'eſaltatione della parte accida, cioè Salina, che è uno de principij attivi del ſangue; onde può ogn' uno bene conſiderare quanto à queſto propoſito il Signor Toſi adduca l'eſempio degl' Hidropici, tabidi, e Cachetici; mà poſti in ſtato tale, che ſe non li conviene il ſalaſſo, nemeno li può convenire la ſtuffa, doppo ciò egli deduce una ſentenza di Paraceſſo contro il ſalaſſo, mà generale, e ſecondo l'hipoteſi del detto Autore, però

non

non essendo portata al caso nostro, non mi faticarò sopra ciò d'avantaggio, senon, che considero, che il sudetto insinua, che se vi è cosa degenere nel sangue, ciò si rimovi, senza venir al salasso, onde ricava il Signor Tosi, che si ritrovino altri rimedij, nel nostro caso, per debelare l'acidità, risspondo, che per ragioni già addote, per detto effetto à punto nel caso nostro, ottimo presidio è il salasso, non sprezzando però gl'altri pressidij dedoti dalla farmacia; mà, che assolutamente egli sà, che non si possono praticare negl'Incurabili, con tanta moltitudine, & nel brevissimo spatio d'una purga, che non può passare li giorni sette.

Art. 11. E' più curioso il punto seguentè, ove il Signor Tosi dice, che se io supono gl' Infeti di lue Venerea ridoti alla Cacochimia in stato lontano dal naturale, certamente non intendo in essi, raccolta di sangue buono, e copioso atto alla nutritione, onde non sà, come in tale caso io tema, che far si possi tensiene ne Vasi, col pericolo di qualche incoveniente. Egli cosi dice, fondando una massima al suo solito senza provarla, quasi, che la tensione ne vasi far non si potesse senon dal sangue buono, e nutritivo, e pure è notissima cosa ad ogni Professore di Medicina, come hò anco dimostrato nel Capitolo Nono, che queste tensioni de vasi si formano anco frequenti dalle troppo caricate boliture de fluvidi, e si deve auvertire darsi due sorti di tensioni de vasi, una pletorica fatta da Copia soverchia di sangue, tal volta anco vicina à fare l'intercetione de Vasi Apopletica motivata da Hipocrate, l'altra tensione può essere di tutti li fluvidi della massa sanguinea solita succedere tanto nelle pletorie spurie, quanto nelle Cacochimie; come nel caso nostro. 6. Ep.

Passa poi il Signor Tosi à parlare di un Professore, che s'attrovò in quella consulta, nella quale egli nulla rispose, & hora lo censura, perche dicesse che il Valesio in-

una cachochimia biliosa praticò il salasso, con profitto; nega ciò il Signor Tosi, asserendo, che il profitto sarà seguito dagl'altri rimedij; S'aggreverebbe forse se ancor vivesse quel grande ingegno, e Venerabile Autore di gloriosa memoria, udendo, che il Signor Tosi hora insinua, che il salasso in quel caso fosse senon danoso, almeno superfluo, sappi però il Signor Tosi, che si deve tutta la stima al dotissimo Valesio, onde, quando huomo tale ordinò il salasso à quell'infermo, certa cosa è, che non lo stimò ne superfluo, ne danoso; siche, se da uno de Professori fù portato nella Consulta, per dimostrare, che nelle vitiature del sangue, si deve ricercare la di lui coretione, anco con l'uso del salasso, parmi, che il detto non meritava censura; mà egli soggionge, che arreccò questa cura in quel corpo, che non era Infeto di lue Venerea, e perciò fuori del caso nostro; Se questa acusa è ragionevole, molto più egli deve riprendere se stesso, mentre nella sua stampata opera tante auttorità hà portate in vero di graviſſimi Autori; mà tutte fuori del caso, come, con evidente chiarezza hò sin'hora dimostrato, e provato.

Passa poi egli à toccare un'altro de Professori, che in quel congresso consultando à certo passo comparò il sangue col Vino, rispondo, che tale comparatione non è nova, ne tanto falace; mà fatta anco da altri Autori, e massime dallo stesso *Vuilis nel libro de Phlebotomia*, indi si duole d'un'altro de Professori, che dice esser troppo amico del salasso, mentre fece cavar sangue nell' Hospitale ad una Donna, contro la di lui opinione, e che l'habbi fatto per curiosità, rispondo, che io non hò sicurezza di credere, che il Sig. Tosi havesse miglior opinione di quella concepito haveva altro Perito Professore, mentre questo stimò all'hora opportuno il salasso; Soggionge il Sig. Tosi, che il salasso, con tanta facilità ordinato è un'abuso, per la mala consuetudine di tanti Secoli. è pure; Già è noto l'uso del salasso essere in tutti li tempi praticato da versatiſſimi, &

Libro de Phl.

Venerabili Professori, le pratiche, e dotrine de quali sono riverite dalle Scole più celebri.

Art. 12. Considera poi il Signor Tosi, che non si può venir in cognitione della qualità del sangue, doppo cavato, stante la mutatione, che nel medemo segue doppo l'estratione, rispondo, che sebene concedo in parte detta mutatione ad ogni modo per li sentimenti de Professori più gravi di tutte l'ettà, si deve far capitale anco della veduta del sangue cavato, rifletere al suo colorito, consistenza, e serosità, ciò appare dalli documenti lasciati alla memoria de posteri, in più luochi da Hippocrate, Galeno Avicena, & altri splendidi lumi dell' arte, che hanno stampato trattati intieri de qualità del Sangue, che versano sopra l' osservationi, che può, e deve far il Medico dalla veduta del medemo estrato; Siche non dovrebbe la virtù del Sig. Tosi tanto sprezzare queste signature, & auttorità. Soggionge, che nella Medicina facilmente si parla, e dificilmente, ò pocco si prova; Mi condoni ciò non può egli rimproverare à gl' altri, mentre nel suo salasso liberato, molto hà veramente scritto; mà nulla provato, come io hò dimostrato; quanto alla mia scrittura, che fecci all' hora, succintamente, per una semplice informatione, Confesso, che non mi difusi; mà quel pocco scrissi, spero in questa mia opera dimostrato per vero, e nella mia presente difesa hò provato al Sig. Tosi li miei assunti, & fatti vedere li di lui ecquivochi, le auttorità da me sopra inserite degl' Autori, non sono statte, ò generiche, ò non confacenti; mà proprie, & applicabili alla propositione, che correva. Aporta poi egli le parole di Celio Aureliano, che non si cavi sangue alli molto grassi, ò molto macilenti; Rispondo pure, che anco questa è una regola Generale; mà, che patisce le sue eccettioni, nel caso nostro hò già dimostrato esser neccessario il salasso, mentre vi siano forze suficienti, per le stuffe degl'Incurabili; quanto alla soverchia grasezza non si può à pena concepire in infeto di lue galica, e circa la magrezza, quando il Corpo fosse troppo emaciato non sarebbe opportuno alcuno de sudetti presidij.

Art. 13.

Art. 13. Soggionge, che se nel sangue vi sono Coagoli, e particole recrementitie, che lo rendono impuro, vi provederà il sudore, e non il salasso per la separatione dell' utile dall'inutile, & io dico, che il salasso è materia di rimedio, che coadiuva mirabilmente à detta separatione, con regolare il moto del medesmo, e nel caso nostro anco, con attenuarlo, come evidentemente hò sopra fatto aparire, il che cagiona, che il sudore sussequente trovata tale preparatione riesca più proficuo, e salutare.

Art. 14. Curiosa è poi la consequenza, che da tante sue premesse ne cava il Signor Tosi, cioè che di maggiore profitto riuscirebbe sospendere la missione in tutti, al che rispondo, che ciò sarebbe un privare li poveri Infermi d'un presidio stimato sempre necessario, e che non si continuerebbe, quando non se ne fossero veduti in tutte l' ettà ottimi effetti, e rimedio tanto chiamato dalle ragioni sopra dedote; mà in ciò parmi, che il Sig. Tosi parli anco contro se stesso, mentre, e nell' Hospitale, & altrove, nelle sue cure si è valso, & hà più volte adoperato, voglio anco sperare con frutto questo importante presidio, dal quale egli medesmo mostra d' essere, sebene, in occasione d'altro male statto beneficato, & hora vedo con stupore, non voglio dire, con ingratitudine vorebbe affatto relegarlo dal Mondo.

Art. 15. Conclude finalmente il Signor Tosi, che questa cosi facile, e frequente consuetudine d' ordinare la missione del sangue, non possi incontrare in auvenire tante protettioni, & aplausi, & porta in ciò le parole del Borelli, contro l'ordinationi del salasso; la verità è tale, che questa materia di rimedio è antichissima nella Medicina, e si può dire, che nasceße con la medesma.

Non nego', che nel girare de secoli non habbi incontrato in diverse ettà, come anco nella presente molti, che li sono statti contrarij, & che l' hanno preteßa danosa; Ad ogni modo essa sempre hà ritrovato potentissimi difensori,

ben-

benche, con diverſe Hipoteſi, ò conſiderando il ſangue, con li quattro humori degl' antichi, ò con li ſolfij ſpiritſi, ſali, e parti tereſtre, & acquoſe, ò meditandoſi con le forme della mecanica più moderna, l'hanno ſempre ſoſtenuta, onde è rimaſta ſuperiore, & dalle maggiori, & più frequentate Scole patrocinata; & è tuttavia in uſo appreſſo tutte le nationi, & ordinata da Profeſſori eſperimentati, con evidenti profitti, biſogna credere ſia preſſidio, non ſolo di grande efficacia, mà di molto eſperimentata auttorità, mentre hà ſempre reſiſtito à gl' urti potenti di tanti, che l'hanno oppugnata Galeno nel libro *de venæ ſectione*, rinfacia ad Eraſiſtrato, che dovendo eſſer il Medico imitatore quanto può della provida natura noſtra Governatrice egli ſprezzi l'emiſſione, non conſiderando, che la ſteſſa natura tal volta, con l'emiſſioni ſpontanee di ſangue ne libera da mali: Coſi egli dice verſo Eraſiſtrato. *Admiraris tum naturam ipſa artificioſam, ſimulq; providam animalis gubernatricem nullibi tamen eam imitaris, aut cum illam plurimis morbis, ſanguinis evacuatione Medentem frequenter animadverteris, cur ne in uno quidem unquam hoc idem tu ipſe feciſti? Cur præterea quando apud Hipocratem reperiſti multa huiuſmodi ſcripta. Mulieri ſanguinem vomenti, menſtruis erumpentibus ſolutio &c. Ab atrabile habitis ſimilem effectum Hæmoroides præſtant. Sanguinis item copioſi per nares liberant, aput te nihil tale opus reperitur*, Il famoſo Lorenzo Bellini, dimoſtra diffuſamente, e prova eſſere il ſalaſſo più ſicuro, e celebre rimedio, che non è qual ſi ſia medicina ſolvente, ò altro preſſidio. Ecco mio Sig.la riſpoſta al voſtro ſalaſſo preteſo liberato dalla neceſſità. Spero, che voi rifletendo meglio, muterete, parere arrivando, anco, con tale occaſione, à comprendere d' avantaggio, con la perſpicacità del voſtro ingegno più di quello, che di Convincente habbi ſaputo rapreſentar la mia pena. Vi prego ò Signore Conſiderare, e ponderare le tante ragioni da me portate per la neceſſità del ſalaſſo nelle Cure degl' Infeti del noſtro Hoſ.

Libro de Sanguin. Miſ. p. 9.

Hoſpicale, per le quali ſole ſi fece la ſcrittura, e ſeguì la Conſulta; Io hò incontrato tutte le voſtre propoſitioni, & parmi haverle, con buon' ordine l' una, doppo l' altra dibatute; Contro Cadauna d'eſſe hò portato le mie ragioni diſtinte, e forti, e le Dotrine degl' Autori, ove è occorſo, non generali, e fuori del caſo; mà proprie in ſubiecta materia di quello era da provare in quell' aſſunto, & credo, che con la medeſma diſtintione, & ordine debba riſpondere l' Huomo di lettere, acciò à parte, à parte apparano le dimoſtrationi, e ſi vada indagando, con la maggiore chiarezza poſſibile quella verità, che noi ricercamo. Tanto hò ſcritto nell' età, che mi trovo avanzata, e frà il peſo grave delle Mediche occupationi apagandoſi l' animo mio d' haver col trattato preſente fatto veder al Mondo le ràgioni, che mi hanno perſuaſo, e che ſervono di riſpoſta al Signor Toſi per abbatere le coſe da lui addote.

✠

IL

IL SALASSO RISORTO

Come molto neceſsario in chi deve intraprendere il ſudore con le ſtuffe nel Pio Hoſpitale degl' Incurabili.

Rifleſſi Fiſico-Medico-Mechanici in diffeſa della Scrittura del Signor Andrea Faſuol celebre Proffeſſore di Medicina in Venezia.

FU' il deſiderio di troppo ſapere, per il quale laſciatoſi traſportare il primo Padre, s' è diramato nè poſteri con l' heredità della colpa anch' il caſtigo dell' ignoranza. *Quell' eritis ſicùt Dij ſcientes bonum, & malum*, ch' ebbe forza di perſuaderli il traſcorſo ſu l' apparenza d' un gran vantaggio, diede l' eſſere alle noſtre miſerie, e col levarci il poſſeſſo nel conoſcere il vero, ci laſciò per maggior tormento hereditaria la ſola brama di riconoſcerlo; perciò ogn' un' affetta di ſapere. *Omnis homo natura ſcire deſiderat*. Tiranneggia inſtancabile tal' deſiderio la mente, e ſoffre l' humano intelletto un' perpetuo martirio, altretanto crucioſo, quanto ch' hà per ſolo termine il non ſapere; ciò non oſtante anco nella diſperatione ſi

ſpera, è riputando l'huomo eſſer tal brama di ſapere freggio gratioſo donatogli dall' Onnipotenza, non neceſſità di meritato ſupplicio, tenta ogni mezo per riconoſcer il vero, è reſta qualificato con titolo di ſcientifico, chi più dà vicino vi s'accoſta per ben conoſcerlo. Garreggiano à vicenda l'un' l'altro humano intelletto, verſano in continue ſpeculationi gl' ingegni, conſultano le proprie opinioni, ſono indefeſſi nè ſtudij, perch' arrivino à comprendere con evidenza poſſibile, quanto di buono concepiſcono nella lor mente. Con tal' finalità, credo ſi ſij diretto il celebre Proffeſſore di Medicina Andrea Faſuol. Queſto, dubitando non foſſe ben' aſſiſtita da Medici fondamenti la riſolutione del Signor Toſio, d'introdur' nelle ſtuffe nel pio Hoſpitale degl' Incurabili gl' infetti di lue celtica, ſenza previa cavata di ſangue, versò con l'alto ſuo intendere circa tal'opinione, anzi per meglio diſcuterla partecipò à più accreditati il ſuo parere, è raccoltone il loro ſentimento uniforme al proprio, l' humiliò epilogato in ſcrittura agl' Illuſtriſsimi, & Eccellentiſſimi Preſidi. Preſentata da eſſi tal ſcrittura alla Pia Congregatione, previe le ſolite prudenti conſiderationi, fù con poſitivo decreto 15. Maggio 1702. terminato dalla ſteſſa, che ſi doveſſe cavar ſangue, à chi foſſe per entrar nelle ſtuffe, con le circonſpettioni però, che furono eſpoſte nella ſcrittura. Il Signor Toſio Medico attuale del pio Hoſpitale, preſente nel congreſſo di tanti Profeſſori, tutto ch' eccitato ad eſporre li motivi, che li diſſuadevano la cavata di ſangue, tacque, forſe, perche perſuaſo dalle raggioni propoſte, dall' eſperienze addotte, è dall' authorità allegate. Doppo il corſo d' anni ſette leggo un tal qual ſuo diſcorſo, nel quale rilevo, che tenti perſuadere il contrario, è dimoſtrare, che non debba precedere la cavata di ſangue, in chi hà da intraprender il ſudore col mezo delle ſtuffe nel pio Hoſpitale.

Non può tolerare l' ingenuità del mio animo, che ſu-

ſiſta ſenza qualche rifleſſo, quanto và in eſſo proponendo à difeſa della propria opinione; mà, perch' oſſervo, che prima di diſcorrere la materia, e di trattare li punti eſſentiali, il Signor Toſio condanna la ſcrittura del Signor Faſuol, perche fatta di notte, perch' unita in brevità di tempo, e perche ſcarſa di raggioni, mi ſia lecito ſopra ciò farli le ſeguenti conſiderationi, per poi avanzarmi nel dottrinale.

Non fece di notte la ſcrittura, perch' alle folte caligini, che circondano la verità, habbi pretelo aggiongervi nuovi horrori di tenebre, acciò più facilmente s' affoghi. Chi ciò crede, dà à divedere, che non ben conoſce l' opportunità d' applicarſi, ò almeno ſi laſcia rapire da un' allegorica critica; non è nuovo, che l' anima ragionevole, di cui è proprio l' intendere, nel ſublimarſi in ſpeculationi, non ſolo riſſenta ben ſpeſſo qualche vertigine, ch' è effetto della commun delinquenza, mà reſti ancora gravemente diſtratta dalla materialità de ſenſi, è dalla varietà de ſenſibili. Sopra un tale rifleſſo mi perſuado, ch' il Signor Faſuol s' habbi ſcielto più toſto il ritiro nel notturno ſilentio, tempo, nel quale, compenſando i viventi con la quiete li diſcapiti della giornata, s' attrovano pure in maggior calma l' oſcillationi dell' aria, e ſcoſtatoſi il ſole dal noſtro Orizonte, non gettano rifleſſioni le ſuperficie annerite de corpi, che vaglino ſturbarla dall' intrapreſe meditationi.

S' impiegò una ſol notte nel formar la ſcrittura, non è queſto giuſto motivo di cenſurarla. La brevità del tempo, come non può renderla eſcuſabile, ſe pecca, coſi per placitarla, non deve il Signor Toſio deſſumer corraggio dal tempo riſtretto, quando non ſij deficiente. Sarebbe ſtato meglio, che ſi foſſe contenuto nel prender ſcla con le dottrine in eſsa eſpoſte, non mai con la miſura ò circoſtanze del tempo in eſsa impiegato; così, & in tal maniera, potevano le ſue diffeſe, ò eſ-

ſer credute sforzi neccessarij d' un' animo civile per spalleggio della propria opinione, ò pure d' esser considerate convenienti premure del zelo, per render' ulteriormente ventilata una decisione, che ridonda in proffitto de' popoli.

Se la scrittura del Signor Fasuol è un solo epilogo di quanto in publico congresso fù lungamente discorso, e stabilito, non poteva esser che breve, doveva registrarsi l' opinione con Laconismo, e solo motivarsi le raggioni, perche presentata a' Proffessori eruditi da comprobarsi con loro sottoscritioni. S' in essa si fosse lasciato trasportare con ratiocinio diffuso, sarebbe stato un tediarli con Dottrine da loro previste, e discusse nel congresso già fatto, ò pure un volerghiele rammemorare con grave offesa del loro molto sapere.

Se si contenne nell' allegare la sola definitione del Gallico, nel motivar puramente li suoi principij, nell' assegnar' in qual parte dell' individuo stabilisca la sua prima radice, e come s' avanzi nel sangue à renderlo vitioso, e non dicesse di più, la causa si è, perche fù già precorso in tutto ciò, egli havesse potuto dire ne' publici discorsi, che s' ebbero con Proffessori sempre uniformi al suo proposto sentimento.

Dunque non sò vedere, con qual fondamento il Signor Tosio presuma di censurar tal scrittura, perche fatta di notte, perche unita in brevità di tempo, e massime, perche povera di raggioni, quand'esso nel congresso, che s'hebbe, tutto che più volte, come dissi, provocato, si mantenne sempre in un rigoroso silentio. Non sò rilevare qual convenienza all' ora lo dissuadesse dall' esporre la propria riverita Idea del Gallico, e perche non supliſſe alle mancanze, che và propalando del Signor Fasuol, e di tutti li sottoscritti.

Nè mi si dica, ch' il rispetto di non souraſtare all' altrui Dottrine, nè sij stata la causa, perch' osservo nel suo discorso, che si dimentica d' un tal rispetto, opponendosi più

volte

volte anco quando non hà ragione d' opponerſi ; Il dubio d' offendere l' altrui virtù , nè meno , mentre quant' haveſſe eſpoſto di Dottrinale , e ſcientifico nel congreſſo , tutto haurebbe ridondato à ſua gloria in vantaggio della Republica Medica . Niente hà parlato . Il Lettore prudente da tali premeſſe nè deducà la conſequenza ; perch' io non intendo far altro , che difendere la ſcrittura del Signor Faſuol con l' armi ſole delle raggioni , e delle Dottrine .

Dice , che il Sig. Faſuol adori ſolo l' antichità , & io conoſco con evidenza , che il Sig. Toſio nè hà tutta la veneratione , cosi che ad' eſso pienamente s'addatta il paſso di Seneca . *Qui antè nos iſta moverunt non Domini noſtri , ſed Duces ſunt* . Per diffeſa della propria opinione ſi ſcorge così interreſsato nell' altrui , che non può d' avantaggio farſi conoſcere , mentre nel diſcorrerla altro non adduce ch' authorità . Mà ſcoſtiamoci da tali preliminari , e riduciamoci all' intrinſeco del diſcorſo .

Tre ſono le propoſitioni , ch' il Signor Toſio intende provare . La prima , che la mala qualità del ſangue non ſi correge col Salaſſo . La ſeconda , non eſſer di neccessità univerſalmente in tutti , che preceda la miſſione del ſangue per ottenere l' ingreſso nelle ſtuffe . La terza , che dalle ſtuffe non devono reſtar eſcluſi li deboli ; & io prendo l' aſsunto di provare , che il Salaſso corregge la mala qualità del ſangue ; ch' e molto neccesſaria la cavata di ſangue per ottenere l' ingreſso nelle ſtuffe ; e che dalle ſtuffe devono reſtar eſcluſi li deboli ; tutto ciò ad oggetto , che ſempre più reſti accreditato il ſentimento prudente del Signor Faſuol in ogni caſo .

Quanto alla prima propoſitione . Che la cavata del ſangue non corregga la mala qualità del medeſimo ; ciò non potrà mai aſserirſi , quando ſi ſappia il modo con cui opera il Salaſso , quali ſiano gli effetti dello ſteſſo , ed in che conſiſta la vitiatura del ſangue .

Nel

Nel ſangue oltrè l' altre ſubordinate io conſidero due principali vitiature, l' una ſi è la coheſione più intima di que' minimi, che lo compongono, l' altra una remotione morboſa delle ſue minime parti da' loro naturali contatti; quindi naſce, che peccando hor l' una, hor l'altra coſtitutione de' principij componenti, cangiano ſito le parti, e col troppo accoſtarſi, ò recedere frà di loro rendono il ſangue diverſamente vitioſo, à cauſa, che mutano figura, s' accreſcono, ò ſi minorano nella lor mole, acquiſtano diverſa ſituatione, & occupando maggior, ò minor ſpatio rendono ancora la quantità del ſangue apparentemente maggiore, ò minore. Con ciò reſtano alterati li movimenti naturali del ſangue, imperciòche s' il ſangue è troppo coherente nelle ſue parti, reſiſte à gl' urti del ſuo impellente, all' oſcilationi dell' arterie, alle circompreſſioni delle parti, & in queſta maniera lentamente ſcorre per li ſuoi canali; ſe poi al contrario è troppo ſciolto, è recedono molto frà di loro le parti del ſangue, ſuccedono gl' effetti totalmente oppoſti. Tali ſono in buona Fiſica le due vitiature, per le quali il ſangue recede dalla ſua craſi naturale, è con quali ſi ſpiegano à ſufficienza tanti, e ſi varij fenomeni, che per l' una, ò l' altra Idioſincraſia de' principij alla giornata ſuccedono ne' noſtri corpi,

Poſta una tal Dottrina non ſi può negare, che l' emiſſione del ſangue regoli tali vitiature; e prima, ſe parliamo del ſangue troppo coherente nelle ſue parti, non v' e dubio, che con eſtraherne portione, ſe gli accreſce al rimanente il grado della ſua velocità. La ragione e in pronto, perche minorata la copia, le parti del ſangue ſuccedente incontrano minor reſiſtenza, è ritrovando ſpatio maggiore da dilatarſi, meno ſi premono, è con il reſtar de' vaſi meno infarciti offendendo ancora minori reſiſtenze le facoltà circomprementi, lo promovono con maggior facilità di prima, ch' è quanto à dire l' obligano ſcorrere con maggior velocità. Reſtando poi all' arterie più ſpatio dà

con-

contraherſi, & in conſequenza avallorandoſi l' obliquè preſſioni delle lor fibre, premono con più forza le parti lente del ſangue, è rimovono dall' interna ſuperficie de' Vaſi quelle mollecule, il di cui grado di coheſione è minor del momento della ſudetta preſſione; così ricondotte nel circolo queſte parti s' eſpongono alle percuſſioni dell' altre; e girando anch' eſſe con il ſangue ſucceſſivamente attenuate, ò ſi rendono commenſurabili all' altre parti del ſangue, ò acquiſtano una tal dimenſione, che ſij proportionata ai ſchemi delli lor ſecretorij, & ecco così variato il ſito, perche recedono l' una dall' altra, cangiata la figura, minorata la mole, e perche reſe più tenui, e perche non ſi premono l'una con l'altra con tanto niſo, accreſciuta la velocità del loro moto, ed in conſequenza corretto il vitio della troppo coherente combination de' principij conſtituenti il ſangue.

Se poi la vitiatura del ſangue naſce dalla diſſolutione morboſa delle ſue parti, ogn' un' intende, che per la diverſità del ſuo moto s' introduce diverſa miſtione ne' ſuoi principij, è con la minoratione del ſangue accreſcendoſegli i gradi della velocità, sì rendono più languide le colliſioni; è la raggion' e in pronto, perche trovando le ſue minime parti maggior ſpatio per dilatarſi, ſi riducono à contatto con minor niſo, per il che ſe non reſta affatto impedita, viene almeno minorata l' ulterior diviſione delle ſue parti; così nell' uno, ò nell' altro vitio, che ſi ritrovi il ſangue, riducendoſi, ò pure accoſtandoſi co gli effetti del Salaſſo al ſtato ſuo naturale, può l' emiſſione del ſangue ſenz' heſitanza corregere l'un' l' altro vitio qualitativo, in cui ſi ritrovi. Io così la diſcorro Sign. Toſio; per me queſto e un modo, col quale la cavata di ſangue corregge le qualità vitioſe del medeſimo.

Qui prevedo, che nel bel principio di queſto diſcorſo mi potrebbe eſſer fatto un' obietto, & e, ch' avendo prima ſtabilito eſſer la cavata di ſangue un mezo per rendo

derlo

derlo attenuato, e meno coherente nelle ſue parti, habbi poi concretato in ſecondo luogo, che la cavata di ſangue impediſca l'ulterior diſſolutione delle ſue parti, quaſi che queſta ſij un'evidente contradittione. Per hora mi ſi permetta, che reſti un tal' obietto ſenza la dovuta riſpoſta, mentre ſarà impegno mio poſitivo in altro loco far conoſcere, che l'emiſſion di ſangue poſſa egualmente diſporre le parti lente, e groſſe ad eſſer aſſottigliate, & haver forza la medema d' impedir l' ulterior diviſione delle parti tenui, tutto che ſe gl' acceleri il moto; con che ſpero perſuadere, come poſſino ſtar aſſieme acceleratione di moto, e refrigerio di ſangue. hora mi ſi conceda inoltrarmi alle prove della ſeconda propoſitione, qual'è, che ſij molto neccеſsaria una precedente cavata di ſangue in quelli, che vogliono intraprender il ſudore, al che vivamente *s'oppone il Signor* Toſio.

Prima io potrei dire, ch' il Signor Faſuol non hà mài ſtabilito nella ſua ſcrittura la cavata di ſangue con termini aſſoluti, perche quando diſſe; *Certamente è neceſſaria la cavata di ſangue nella purga precedente il ſudore*, all' ora altro non fece, che rammemorare l'opinione degl' antichi Profeſſori, e nello tempo ſteſſo il lor conſiglio, e prattica; per altro, quando volſe dire la propria circa un tal rimedio, non s' eſpreſſe con termini aſſoluti; mà ſolo diſſe, *ſi conſidera, ſarebbe bene, ſi raccommanda à chi ſpetta, che debba precedere la cavata di ſangue, come molto neccеſſaria*, non aſſolutamente, mà con varie eccettioni, e con li dovuti riguardi; tanto ſi può rilevare nel leggere la ſua ſcrittura, e nell' oſſervar li termini, con quali s' eſpreſſe nel conſigliarla.

Potrei dire, ch'il Signor Faſuolo mai ſi ſervi delli termini [*univerſalmente*], nè pure dell' altro termine *(in tutti)*, come vuole il Signor Toſio. La ſua propoſitione non è univerſaliſſima, coſi che, s'eſtenda, e comprenda tutti gl' infetti di lue celtica, ch' intraprendono il ſudore in ogni luo-

luogo con tutte le circonſpettioni poſſibili, e maſſime con precedenza di purghe regolari corriſpondenti alle premure, che corrono, & alle varie conſtitutioni de' corpi; ma ſi reſtringe ſolo riſpetto à quelli, ch' intraprendono il ſudore nel pio Hoſpitale con precedenza d' una purga riſtretta, ch' ivi ſi prattica eguale in tutti, e con la forma nota, & inveterata di quel pio luogo nel promover il ſudore. Non è dunque propoſitione univerſaliſſima, ch' abbracci tutti, quando ſolo è ſtabilita per quelli del pio luogo.

Mà non è nè pur univerſale per quelli del pio luogo; lo provo. All' ora ſarebbe univerſale, quando abbracciaſſe tutti quelli del pio luogo, e non eccettuaſſe alcuni. *Qui totum dicit nihil excludit*; ma così è, che n' eccettua molti; dunque non è propoſition univerſale; ſi prova la minore; eſclude tutti li deboli, eccettua quelli, a' quali pochi giorni prima foſſe comparſa una Gonorrea, e nè pur admette quelli, ne' quali vi foſſero Buboni Gallici recenti; dunque eſcludendone molti, non è propoſition' univerſale, nè meno per quelli, che ſono nel pio Hoſpitale.

Nè qui mi ſi dica, ch' eſcluſi anco tutti li eccettuati nella ſcrittura, cioè li deboli, e quelli, ch' hanno Gonorree, e Buboni recenti, ciò non oſtante la propoſitione ſuſſiſte univerſale per tutti gl' altri, dicendo (*che quelli, quali foſſero ſtimati ſi deboli, che tolerar non poteſſero la cavata di ſangue, ne meno tolerar potrebbero l' uſo delle ſtuffe ſenza nocumento*) dal che ſi deduce, che in tutti quelli, ch' hanno da ſudare habbi da preceder la cavata di ſangue; al che s' oppone il Signor Toſio con le ragioni, che dice d' addurre, con l' eſperienza, e con l' authorità.

Se ciò ſi diceſſe, io in diffeſa prontamente riſpondo, e dico, ch' admeſſe anco tali ſottigliezze, la propoſitione del Signor Faſuol riguardo li termini,

con quali fù ſtabilita, viene comprobata dalla ragione, dall' eſperienza, e dall' authorità d' accreditati Profeſſori.

La propoſitione è queſta. *Sia raccomandato a' Medici, a' quali ſpetta, che nelle cure di detti infermi, che ſaranno capaci del rimedio della ſtuffa, debba precedere frà gl' altri rimedij la cavata di ſangue, come molto neceſſaria.*

Sopra tali parole, io conſidero, ch' il termine (*neceſſario*) non importa ſempre una neceſſità indiſpenſabile, così che al noſtro propoſito, l' haver ſtabilito neceſsaria la cavata di ſangue, facci effetto tale, che non cavandoſi non poſsano alle volte gl' infetti di lue celtica rimetterſi in altra maniera, e con altri mezi. Prende il Sig. Toſio con troppo rigore il termine di *neceſſario*, volendo che ſij una conditione, *ſinè quà non* io sò, che ſi dà neceſſità *ſimpliciter*, e neceſſità *ſecundùm quid*; ciò ch' è neceſsario *ſimpliciter*, ſi dice tale, perche aſsolutamente ſenza d' eſso non ſi può ottener il fine, per cui ſi progetta; e ciò ch' è neceſsario *ſecundùm quid*, e tale *ad meliùs eſſe*) cioè, tutto, che dà eſso ſi poteſse eſimere, non oſtante pratticandolo, l' effetto ſenza comparatione ſuccede, e ſi conſeguiſce con più ſicurezza, e felicità. Hora ſe il Signor Faſuol ſtabilì neceſsaria la cavata di ſangue in tutti gl' altri, che ſono fuori dell' eccettione, fù propoſitione ſavia, e non mai cenſurabile, perche in chi deve ſudare, la cavata precedente di ſangue è neceſsaria, ò *ſimpliciter*, come in molti, ò *ſecundùm quid*, *& ad meliùs eſſe*, negl' altri, come ſi proverà à ſuo loco. Non decretò la cavata di ſangue neceſsaria aſsolutamente, ma la diſse *molto neceſſaria*; il dirla *molto neceſſaria* è termine correlativo à molte ragioni; che la perſuadono, e nello ſteſso tempo connotativo di qualch' altro rifleſso, che nè poteſse conſigliar il riſparmio; e perche mai ſi può tralaſciar *æque bene*, e ſempre prevalgono le molte raggioni, ch' indicano, à tutto ciò, che ſi poteſse addur' in contrario; perciò fù ſtabilita *molto neceſ-*

ſaria

ſaria, e ſe diſse, *debba precedere*, quaſi con termine aſsoluto, & imperativo, io dico, che diſse *debba precedere*, la cavata di ſangue, non come aſsolutamente neccesſaria, mà *come molto neccesſaria*. Il termine *molto*, non aggiunge grado maggiore di neccesſità à ciò, che ſi giudica ſenz' eccettione alcuna neccesſario, ma ſnerva, e minora ſenza dubio, anzi leva la conditione d' eſser indiſpenſabilmente tale; e *ſinè qua non*. Con tali rifleſſi, e maggiori ancora potrei dire d' haver fatto conoſcere, che la propoſitione di cavar ſangue, in chi deve ſudare, perche ſtabilita col termine di *molto neccesſaria*, non è propoſitione dà contraſtarſi con tanta facilità, mentre è concretata con tutti li buoni fondamenti Medici. Mà perche non ſi creda, ch' io vogli perſuadere la verità con ſottigliezze ſcholaſtiche, ſarà mio particolar aſsunto eſaminare, quanto il Signor Toſio và diſcorrendo in diffeſa della propria opinione, ch' e quant' à dire, eſaminarò la ſuaterza propoſitione, nella quale dice, che dalle ſtuffe non devono reſtar eſcluſi li deboli. Moſtrerò, ch' in opinione del Signor Faſuol li deboli devono per ogni riguardo reſtar eſcluſi, quando però ſijno tali, perche in loro reſtino molto ſnervati li principij attivi, e riſolte le parti balſamiche, e ſpirituoſe; per altro quelli, che ſono deboli *per depreſſionem*, non eſſendo realmente tali, devono con la precedente cavata di ſangue introdurſi al ſudore. Attendetene le prove.

Nel ſangue io conſidero due conditioni di parti; l' una ſeroſa, l' altra craſſamentoſa; nella prima tutto che fluida, più tenue, e perciò diſpoſta maggiormente alla ſecretione, ſi frapongono è reſtano immerſe molecule di diverſa figura, e mole, parte delle qnali, per la loro ſomma tenuità meritano giuſtamente il nome di ſpirituoſe, anzi ſegregate queſte maſſime nella parte corticale del cerebro, reſtano attuate con formalità di ſpirito. La ſeconda, ch'è la parte più craſſamentoſa, e più reſiſtente del ſangue, come incomenſurabile a' ſchemi delle glandule, repu-

gna alla ſecretione, ſino à tanto però, che dagl' urti, e percuſſioni dell' altre parti più tenui, e da quel più, che coopera alla di lei trituratione, ò venghi aſſimilata alle medeſime, ò ne ſortiſcano ſciolte alcune parti più ſpirituoſe, che erano trattenute ne' minimi vanni della portione craſſamentoſa, con quali forſe preciſamente ſi riparano li giornalieri diſpendij, a' quali per neceſſità ſoccombono gl' individui.

Ciò ſuppoſto, ditemi Signor Toſio, ſe la facilità del ſegregarſi di queſte parti dipende dalla mole, e dalla figura delle medeſime proportionata al Diametro degl' Emiſſarij, da' quali devono percolarſi, non ſaranno più pronte, e diſpoſte alla ſecretione le parti tenui, ed in conſequenza più ſpirituoſe di quello ſijno le craſſamentoſe, e di maggior mole? Certo che sì, e ſe mi diceſte, che ſi potranno ſegregare per i ſchemi delle glandule molte parti ancora di maggior mole niente ſpirituoſe, e del tutto recrementitie, purche ſijno reſe capaci à ſegregarſi dalle facoltà attenuanti, o da altra natura de' medicamenti, vi riſpondo, che apunto, perche ſi poſſono ſecondo voi ſegregare queſte di maggior mole, molto più facilmente potranno ſegregarſi quelle di minor dimenſione ſpirituoſe, e volatili.

Hora ſe di queſte più ſpirituoſe, e volatili nel patiente, che deve ſudare con le ſtuffe (parlo delli deboli) vene ſono in poca quantità, perche deboli, non per depreſſione, mà per riſolutione de' principij vitali, ſe queſte per eſſer poche, non hanno alcuna proportione con l' altre più craſſamentoſe, e recrementitie, non ſarà ſempre più conſiderabile il diſcapito delle tenui, e ſpirituoſe, che con l' altre più craſſe ſi ſegregano riſpetto al poco capitale, che d' eſſe ſi conſerva nel loro ſangue? Non ſarà maggior il diſpendio del ſpirito in un patiente debole, perche ne hà poco, & ſenza comparatione di peggior conſeguenza? Non ſarà un maſſimo diſpendio di parti ſpirituoſe ſe à quelle, che dalle glandule ſtenoniane ſe n' eſcono, vi s' aggiungo-

no

no, quelle molto ſpirituoſe, che inſenſibilmente traſpirano da' minimi poruli di qualunque villo cutaneo, reſo ſenza comparatione più per vio, in chi è obligato ſoggettarſi al calor delle ſtuffe? Certo che ſi, e ſe ne dubitate, lo provo.

Dal moto violento, & impetuoſo dell' ignee particole, rarefatte le ſpire dell' aria ambiente non eſercitano ſopra de' villi cutanei tutto il momento di preſſione, che prima, perche in ſtato diverſo, eſercitavano; con ciò non ſolo permettono per la maggior dilatatione de' pori più copioſa eſalatione delle parti tenui, e ſpirituoſe, ma di più, levato l' equilibrio dell' aria eſterna con l' interna, vengono le ſudette particole da queſta eſpulſe con maggior niſo, & in maggior quantità di prima.

Quello che da' noſtri corpi naturalmente traſpira, ſecondo le ſtatiche oſſervationi, ſi calcola cinque libre nel corſo d' un giorno, & il Dottiſſimo Bellini con la ſua penna glorioſa ridotta queſta perſpiratione ad un calcolo più eſatto, e particolare, ſtabiliſce, che da ogni minimo villo in ogni primo minuto di tempo eſce di traſpirabile la Milleſima Ducenteſima parte d' un ſcrupolo, che viene ad' eſſer la ſomma di quanto tranſpira da tutti i villi aſſieme in un primo minuto, il peſo ſolo d' un ſcrupolo. Così ſtabiliſce nell' ottava ſua propoſitione de S. M. *Quæ autem magnitudo in ſingulis partibus perſpirationis, cujus univerſa quantitas expirans ſingulis minutis primis à villo, cujus pondus ſcrupulus eſt, largiſſimo ſubducto calculo Milleſima Ducenteſima ſcrupuli pars ex ijs, quę oſtendimus propoſitione tertiâ ejus libri, quem de villo contractili olim ſcripſimus.*

Sè dunque tanto traſpira dal corpo ſano naturalmente, concludete voi Signor Toſio, quanto enormi ſijno li diſpendij di queſte parti, quando venghi col calor delle ſtuffe promoſſo il traſpiro delle medeme, e con ciò, ſe vi dà l' animo, ſoggettate al ſudor delle ſtuffe quelli, che ſono realmente deboli, è ſnervati di forze per tanti capi prima d' entrarvi.

Più

Più se tanti, e si copiosi sono li dispendij delle parti spirituose, chi non vede, che fattone un tanto consumo, è sensibile, & insensibile, non si possano queste rimettere, se non con somma difficoltà; e la ragion' e in pronto, perche restando la massa del sangue molto depauperata delle medeme, le superstiti con le loro percussioni non sono habili ad assimilarne di nuove, cioè non han forza sufficiente per sminuzarne altre di maggior mole, più composte, e cosi sprigionarne dalle medeme d' analoghe, ò triturandole ridurle à grado di tenuità, e mobilità tale, ch' habbino del spirituoso.

Ne al suo deficiente agire può supplire l'elaterio dell' aria interna, quasi che questo reso prepollente per la rarefattion dell'esterna, e fuor d' equilibrio, l'habbi à render perciò sminuzate, e d'una tal dimensione, qual si ricerca, perche passino all'essere di particole spirituose. Tal' effetto non può succedere, mentre non insinuandosi l'aria, se non entro i maggiori interstitij, che sono trà alcune parti del sangue, non entro à minimi vanni, ne meno può la medema se non rozzamente dividerle, e renderle d'una dimensione sempre maggiore, di quello si ricerca, perche divengano spirituose.

Una tal verità, à mio parere resta molto bene confermata dall' esperienza; Credo che sappiate Signor Tosio la ragione, perche l'Estate anco li corpi sani risentano stanchezza di membra, languore di forze, e quanto più s' avanza la stagione nel caldo, altretanto più sensibili si rendano li pregiudicij, ch' incontra l' economia animale. Ciò non ostante permettetemi che io pure la discorra; Nel tempo dell'estate il sole nel nostro Orizonte progetta più verticali i suoi raggi, e vi dimora sopra il medemo più à lungo, che nell' altre stagioni; Perciò essendo le particole ethereo-luminose nell' Estate vibrate sopra le la superficie de' corpi con direttione, che più s' accosta al perpendicolo, rendono più cocenti i raggi del sole; anzi di

più

iù incontrando per queſta linea minori le reſiſtenze, perdono meno della loro velocità, e dèl loro moto, coſi che agindo con più forza le particole ethereo-luminoſe ne volumi dell'aria mediante le loro valide letterali percuſſioni, la dilatano più, che nell'altre ſtagioni, cooperando ancora alla produtione di queſto effetto li vapori nitro ſulfurei, ch' in maggior copia ſi ſollevano dal globo Terraqueo; per ilche l' aria rarefatta premendo meno la ſuperficie de corpi introduce dai più al meno gl' effetti ſteſſi, che produce il calor delle ſtuffe, e ſi fà, che *ceteris paribus*, incontrino gl' huomini conſimili diſcapiti di ſpirituoſe particole, non però d'eguale pregiudicio, ſi per il reſpiro di molt' hore del giorno, e della notte intiera, tempi, ne' quali ſi gode qualche freſco venticello, habile ad indurre gradi di reſpettiva conſtrittione dell'aria, come per il calore, che non e tanto violento, come quello delle ſtuffe.

Ciò ſuppoſto, figuratevi hora un qualche infermo deſtituto di forze, ſnervato molto da pratticati medicamenti, & oppreſſo da ſommo male celtico, che lo travaglia, in una parola ſij debole; reſti queſto obligato per il corſo di molti giorni al tormentoſo calor delle ſtuffe, laſcio che voi Signor Toſio, con l' ingenuità del voſtr' animo, concludiate qual diſpendio eſitiale di forze egli ſia per incontrare, che riſentimenti ſenſibili egli habbi à provare. Se li corpi robuſti quando eſcono dalle ſtuffe, poſſono à pena regerſi in piedi, coſa poi ſi deve ſuporre de' corpi poſitivamente più deboli? Se coſi è, con qual fondamento dunque condannate l' authore della ſcrittura, perche eſcluda li deboli dal ſudore? e con qual corraggio, che vi ſuggeriſca il buon methodo, obligate queſti tali alle ſtuffe, è ſtabilite una terza propoſitione, cioè, che dalle ſtuffe non devono reſtar eſcluſi li deboli. E altro pregiudicio il ſudore di tanti giorni in un, che ſij debole, di quello ſij un' emiſſione di ſangue, e pure nè men queſta

l'

l' accorda l' aüthore in corpi deboli , anzi precisamente gl'eccettua; guardate come è *universale*, *& in tutti* la propositione, che voi pretendete di censurare.

Pag. 4. Tesie. *Mentr' insegna Gal (l. 13. c. 6. meth. med.) succorum vitium purgatione, quæ cuique superanti succo sit accommodata, corrigitur; e tanto più se nell' individuo vi si ritrova infettione venerea, quale habbia prodotto tanti pessimi effetti, come descrive l' Autbore nella scrittura, senz' auvedersi, che quanto più s' affatica in descriverli, tanto maggiormente stabilisce obietti, e probibenti la missione del sangue , mentre questo non è soprabondante, anzi la di lui insigne viziatura mi porge giusti, e ragionevoli motivi di non sottomettermi alli due suoi stabiliti decreti, persuaso dalla dottrina del Vuillis: (pag. 172. de Phleb.) In ea sanguinis discrasia, in quà principia nobiliora, & activa, spiritus nempè sal volatilis, & sulpbur depressa , vel absumpta sunt; particulæ verò aquosæ , ac terrestres præpollent , sanguis baudquaquam emitti , sed tanquam vitæ thesaurus preservari debet.*

Con più sensate parole non credo , che spiegar si possa l' infirmità, & infelice stato di quell' infermo, quale per curarsi si reduce all' Hospidale, già privato di forze , tormentato da dolori, da vigilia, & inedia senza vigore, ridotto in estrema miseria.

Qui non posso accordarvi il passo di Galeno , che portaste in suffragio della vostra opinione ; poiche non basta , che s' approprij il rimedio alla prevalenza de' sughi vitiosi , in una parola, che s' accommodi all' indicationi , che danno gl' umori peccanti , e suggeriscono gl' effetti di tali prodotti vitiosi ; mà si ricerca la toleranza del patiente , perche ne segua il bramato vantaggio . Hora se tal toleranza non può , nè deve sperarsi in corpi deboli con obligarli al sudor nelle stuffe, dunque ne meno si potrà haver probabile confidenza d'esigerne il bramato sollievo nell' atto prattico delle medeme.

L' al-

L'allegato testo del Vuillis, non è contrario à quanto stabilisce l'Authore della scrittura, poiche escludendo egli dal salasso li deboli, esclude quelli, ne quali sono alla gagliarda snervati, e per la maggior parte risolti li principij attivi del sangue; la discrasia del sangue negl'infetti di lue celtica in tutti non è si povera d'attivi principij, che vi sij in ogn' uno questo predominio di parti aquose, è terrestri, come credete, nel qual predominio di parti aquose, e terree, con ragione s' esclude dal Vuillis il Salasso.

Come dunque il professore potrà con tanta fiducia oltra passare le regole, & i precetti dell' arte senza riflettere à tante necessarie circostanze, come raccorda il vecchio Legislatore (lib. 1. de morb.) differt corpus à corpore, & ætas ab ætate, & affectio ab affectione, & tempus à tempore, in quo ægrotarint, & aliqui maiorem tolerantiam in morbis habent, alij omnino ad tolerandum impotentes sunt. E gli darà l' animo di sottomettere *forti, robusti, i deboli, e destituti di forze egualmente, con un decreto cosi universale al salasso, credendo, che la poca quantità, quale determina in questi, debba render sicuro il Medico de fortunati successi, senza pregiudicio de patienti? Che poi se fussero stimati si deboli, che tolerar ne meno potessero la cavata di sangue in poca quantità, li considera incapaci, & inbabili alle stuffe, privandoli del sudore, quale dev' essere l'unico presidio.* Tosio pag. 5.

Io non m'oppongo all'authorità d' Hippocrate, anzi pienamente v'assento; disse bene, *differt corpus à corpore*; mà da ciò, e con tal' authorità niente potete dedurre di vostro vantaggio *Differt corpus à corpore*, è perciò restano esclusi dal salasso, quelli, che non sono capaci di tolerarlo per troppa debolezza, e si prescrivè conditionatamente il medemo, limitando la quantità del sangue, che deve estraherssi in corrispondenza de varij temperamenti, e diversi gradi di forze.

Differt ætas ab ætate; è vero, e perciò nè fanciulli,

nè decrepiti capitano all' Hoſpitale, per eſſer curati da lue celtica; mà ſolo infermi in età propria, à quali non repugni il ſalaſſo, e sè pure ne capitano ſono eccettuati, come deboli.

Differt tempus á tempore; non v' è tempo più proprio, quanto la ſtagion di Primavera per effettuare la cavata di ſangue, & in tal congiuntura apunto reſta ſtabilita.

Differt affectio ab affectione, queſta particolar differenza non è per il noſtro caſo, perche tutto il mal è lue celtica, nella quale non vi può eſſer differenza, che ne' ſuoi gradi, e negl' effetti varij, che produce; e ſe s' avanza tal volta, ad introdur una Cacheſia, ò altri ſimili ſconcerti, queſti tali, come riposti nel numero di deboli, reſtano eſcluſi dal ſalaſſo.

Aliqui maiorem tolerantiam in morbis habent, alij omnino ad tolerandum ſunt impotentes; tutto è veriſſimo, e perciò quelli s' obligano al ſalaſſo, e queſti ne reſtano eſcluſi. Tali conſiderationi, e riſerve le rilevarete ogn' una nella ſcrittura; E pure cenſurate Signor Toſio il Signor Faſuol, perche habbi ſtabilito neceſſario il ſalaſſo, in tutti univerſalmente.

Toſio Pa. 5. *E perche dunque tanto ſi luſinga il Medico, ſe dice Celſo (l. 3. c: 27.) parlando dell' Apopleſſia, che la miſſione del ſangue, vel occidit vel liberat, del vocabulo liberat, che più non teme quello dell' occidit, & in operatione da cui dipende, ò la vita, ò la morte, la ſalute, ò malatia in arte coſi conicturale, & incerta, ſi formeranno regole di neceſſità con quel vocabulo, certamente è tanto più, ſe dal ſalaſſo non s' attende il vantaggio, e la perfettione, anzi ſi deve temere più toſto vicino il danno, e perciò per liberar l' ammallato, viene preſcritto per quaranta giorni il decotto, & il ſudar nelle ſtufe.*

Tutto che, non ſij verità Evangelica, l' authorità di Celſo, alla quale debba humiliarſi ogni Profeſſore con cieca raſſegnatione, non oſtante diſſe il vero; mentre parlando

do dell' Apopleſſia, laſciò ſcritto, che la cavata di ſangue fatta in tal caſo, *vel occidit, vel liberat*; Eſeguita fuor di tempò, & inoportunamente *occidit, aut ſaltem lædit*, e tal male non lo fà la ſola cavata di ſangue; mà qualunque rimedio, & inoportuno medicamento; mà per il contrario, e anco veriſſimo, che quando ſi celebri opportunamente, ò libera, ò per il meno giova, coſi che il traſcurarla in tali incontri, e un' omiſſione, che per il più coſta l' importar della vita, ò almeno della ſalute. Tema l' *occidit*, chi opera ſenza fondamento di buona ragione, chi non diſtingue le circoſtanze de mali, le Cauſe, che li producono, & il modo, col quale opera la cavata di ſangue.

Ne ſi condanni l' authore della ſcrittura per troppo ardito, mentre in un' arte congietturale ſtabiliſce regole certe, e s' eſprime con il vocabolo di neceſſità.

Io non sò giudicare imprudente, ne temerario quel Medico Profeſſore, che ſtabiliſce un rimedio raggionevole, come fin qui s' e dimoſtrato, & in auvenire ſi dimoſtrerà.

Il dire, che la cavata di ſangue ſij *molto neceſſaria*, non è ſpergiuro in Medicina, quando tal propoſitione e in ordine ad una purga methodica, & ordinata; perche acciò un rimedio ſi poſſa dire *molto neceſſario* in purghe ben regolate, e ſtabilite ſecondo li dettami della ragione, baſta, che vi ſijno li ſuoi indicanti, vi concorrano li permittenti, ne reſti eſcluſo da alcun prohibente, coſi ſi deve credere *molto ueceſſario, ſe non ſi vuol ricevere* neceſſario *ſimpliciter, & ſine quò non*, ſarà al ſicuro neceſſario *ſecundum quid, & ad melius eſſe*.

Ciò premeſſo, riduciamoſi al punto, e diſcoriamola con termini riſtretti, e concludenti. Negl' infetti di lue celtica pecca la craſi del ſangue in qualità, queſta e propoſitione già provata, & anco conceſſa dal Signor Toſio; alla minore; il ſalaſſo corregge la qualità vitioſa del ſangue,

questo pure s'e provato, & in auvenire sempre più si proverà; dunque il salasso e un rimedio, che viene indicato dal male. M'inoltro. S'ammettono al salasso quelli soli, che sono capaci di tolerarlo, e che non habbino li principij, vitali, e balsamici troppo snervati; Dunque il salasso, ch'e indicato dal male, hà pure li suoi permittenti, l'età, la stagione, ne verun' accidente lo prohibisce. Più oltre, e un rimedio preservativo dalli pregiudicij, che potrebbero nascer à causa del calor delle stuffe, come si dimostrerà pienamente; Adunque non v' e chi con giusta ragione possi rimproverare l'author della scrittura, se disse, e sempre più constantemente dirà, che per regola d' una methodica, e ben' ordinata purga il salasso sij *molto necessario* con quelle circostanze, ch' esso v'aggiunse nella scrittura, e che da me di sopra furono di nuovo mentovate.

Che poi dal salasso non s' habbi da esigerne vantaggio di sorte, anzi da temere più tosto detrimento, questa e una propositione, che dovea esser provata con fondamento di ragione, e non semplicemente asserita, massime da chi nella Republica Medica non hà tutta l' authorità; m'aquieto però, quando habbi havuto intentione di stabilire propositioni tutte eguali col' lasciarle ogn' una egualmente sprovista di ragione, e di prova.

Tosio Pa. 5. *Ma Dio buono, se di tanta necessita fosse creduto il salasso universalmente in tutti per regola, & introduttione ad una methodica, e ben' ordinata purga, nella lue venerea, come mai da buomini dotti Crisippo, Erasistrato, anco prima della dottrina di Galeno, & al presente da celebri professori Luca Porzio, Luca Tozzi, lo Scala, Rotari, è molti altri sarebbero stati consignati alla luce del mondo cosi copiosi volumi, ne quali totalmente negano con esperienze, ragioni, & authorità il salasso anco nelle Febri, Angine, Pleuritidi, & altre pericolose malattie, nelle quali il sangue da lungo tempo non hà contratto insigne corruttela, non è lontano dalla sua simetria, co-*

me

me ſi vede nella lue venerea, e l' authore eſclude dalle ſtuffe quelli, à quali al preſente foſſero all' ora apparſi Bubone gallico nella region degl' Inguini, overo Gonorrbea, quali ſono cauſe, effetti, ſegni della lue recente.

Hor' qui ſi, che vi vedo ſorpreſo Signor Toſio da ſtupore, perche il Signor Faſuol per regola, & introduttione ad una purga methodica, e ben regolata ordina univerſalmente, & in tutti gl' infetti di lue Celtica la cavata di ſangue, quando vi ſono authorità di celebri profeſſori, che non la vogliono.

Io ſenza inarcare le ciglia vi dirò, che non e decreto univerſale, quando reſta ſtabilito con varie eccettioni, come già v' hò reſo informato più volte. E poi ſappiate, che le propoſitioni de citati authori non ſi conſiderano, come ſe foſſero articoli di Fede, che debbano con cieca obedienza oſtentarſi. Vi vogliono ragioni, che perſuadono, non authorità, che obligbino, ò levino la libertà a gl' ingegni di ſapere di più.

Io che non m' aquieto alle ſole authorità, voglio inoltrarmi di più con la ragione, e ritrovarne il fondamento ſcientifico d' ogni aſſertione, perche reſti approbata. Se gl' authori, che motivate, ſono ſtati capaci di riprovare la cavata di ſangue anco nelle Plethorie, & anco nell' infiammationi, ov' e rimedio ragionevole, e dimoſtrabile, & in conſeguenza neceſſario, molto più potevano eſcludere un tal rimedio ne corpi infetti da lue venerea. Mà ciò non baſta per perſuadere; vedo che progredendo più oltre dite coſi, ſe la cavata di ſangue nella lue celtica foſſe ſtata neceſſaria, queſti tali non l' haverebbero prohibita univerſalmente, coſi negl' infetti da lue celtica, come in ogn' altra infirmità. Conoſco dal voſtro diſcorſo, che ricevete le propoſitioni troppo certe, quando parlano à voſtro favore; per altro, ò non vi curate, ò pur troppo ancor voi le confeſſate fallaci; ed eccone la prova.

Quando ſi tratta di Febri grandi, d' infiammation' in-

ter-

ferne, di dolori graviſſimi voi dite di pratticar' il ſalaſſo; e ven' eſprimete in più luoghi, e ciò lo fate non oſtante il decrèto in contrario delli voſtri accreditati authori. Dunque ò loro fallano, e s'ingannano nell'opinione, non cavando ſangue nell' infiammationi, nelle quali voi ſete perſuaſo di cavarne, ò fallate voi nel cavarne, quando li voſtri, che li credete Infallibili diſſuadono al vivo un tal rimedio. Dunque ò l'un', ò gl' altri s'ingannano; ne mi riſpondiate, che le ragioni, per quali prohibiſcono il ſalaſſo nella lue celtica vi ſodisfano, e perciò gl' aſſentite; mà quelle, che l'eſcludono nelle plethorie, ed infiammationi non vi perſuadono, perche non poſſo che replicarvi. Dunque li voſtri authori citati, ò ſono capaci d'ingannarſi ancor loro, ò voi contraoperate alle loro propoſitioni, è pratticate diverſamente da loro ſentimenti.

Vi rieſce poi ſtrano, ch' il Signor Faſuolo eſcludendo dal ſalaſſo quelli, à quali foſſero comparſi da poco tempo Buboni gallici, ò Gonorrhee, ſegni di lue venerea recente, ſij per altro coſi riſoluto nel ſtabilirlo nella lue celtica inveterata, quaſi che ne vogliate ricavar un formidabile argomento, mentr' andate ſcrivendo, che ſe vi foſſe ragione d' admetter il ſalaſſo nella lue celtica inveterata, ove la vitiatura s'è già intrinſecata nel ſangue, molto più ſi doverebbe admettere nelle Gonorrhee, e Buboni, da poco tempo comparſi, ove ò niente, ò poca labe hà contratto l'univerſale de fluidi, è pure s'eſcludono dall' authore della ſcrittura queſti tali; quaſi che vogliate argomentare à *minori ad maius*, è perſuadere, che ſe l'eſclude nel celtico *de recenti* contratto ſotto forma di Gonorrhea, ò Bubone comparſo, la cavata di ſangue molto più deveſi eccettuare nel celtico inveterato.

Io ſtupiſco di tali argomenti, mentre potete prevenirmi Signor Toſio con la riſpoſta, e dire, ch'il beneficio, quale ſi può eſigere dalla cavata di ſangue nel celtico inveterato, ch' è il correggere la prava qualità de fluidi re-

si già vitiosi per tal causa con altri vantaggi susseguenti, non può sperarsi d' ottenere con tal rimedio nella lue venerea pratticato, quando consista in Gonorrhea, e Bubo. ni da pochi giorni comparsi, perche ò in tali casi non è avanzata tal labe nell' universale del sangue, ò pure, se ven' è participato qualche grado, cavando sangue, massime dalle parti alte, resta quel tale esposto ad evidente pericolo di tenderlo sempre più coinquinato; e la ragion' è in pronto, perche con l' emissione del sangue, accrescendosi la velocità del medemo proporzionalmente in qualunque settione, benche minima di sanguedotti, si rapiscono nelle vene molte di quelle celtiche particole atte à poter coinquinare la massa universale dello stesso.

L' avertimento del vecchio Padre al Figlio Icaro molto incontra il mio genio. Medio tutissimus ibis Condanno tanta fiducia; ne lodar posso tanta facilità di cavar sangue; lodo la missione nelle Febri grandi, la concedo nell' infiammationi, l' ordino, ò la prattico nei gravissimi dolori, è gia meli sono, la permisi in me stesso, e cosi mi protestai in quel giorno 15. Maggio 1702. alla presenza dell' authore, è di medici sottoscritti ai permetterla, con distintione però, dove non vi fosse tanto recesso dal stato naturale, in corpi non molto privi di forze; ma in tutti egualmente non potei, nè posso persuadermi questa cosi assoluta necessita, prima, ch' esporli al sudore, ò per sospenderlo nè deboli; mentre la ragione, sperienza, & authorita mi fa conoscer, è prova il contrario; e se la distintione da me propo. sta con brevita di parole non incontrò il genio dell' authore, e d' altri professori, sarebbe molto più stata derisa l' opinione, s' haveßi preteso di sospendere la missione intutti considerata discepola della Dottrina d' Elmontio; Quasi che questa fosse spogliata di ragioni, & a tempi nostri non venerata, è publicata da tanti volumi d' huomini letterati a quali non è sufficiente risposta un dispettoso silentio, ò satirica maledicenza. Tosio Pà. 6.

Confesso il vero, che nel leggere questo vostro capitolo mi lasciai anch' io quasi trasportare, (non però senza ra-

ragione) in una delle voſtre ſolite ammirationi , poiche ſin qui ſtabiliſte non correggerſi con il ſalaſſo la mala qualità del ſangue, e poi permettendola con qualche diſtintione in alcuni infetti di lue celtica, come vi proteſtaſte li 15. Maggio 1702. moſtrate di pratticarla ſecondo voi ſenza alcuna ragione, perch' in queſti tali non vi ſono que' motivi di plethorie, ed infiammationi , per quali vi dichiaraſte perſuaſo del ſalaſſo, in onta ancora delli voſtri citati authori; andate adducendo per ſufficiente motivo il poco receſſo de' principij conſtitutivi del ſangue , e le forze non molto ſnervate , & io vi dico , ſe in voſtra opinione con la cavata di ſangue non ſi corregge la qualità vitioſa del medemo , con che permetterla in queſti pochi , e credere , che s' habbi a correggere ? mà già rilevo il motivo, proſeguendo la lettura di queſto capitolo; dite, ch'il motivo di proporre il ſalaſſo con diſtintione fù per non incontrare la deriſione di tutti, e tal motivo contro il voſtro ſolito di non addur mai ragione, lo provate dicendo, che propoſto con diſtintione, non incontrò nel genio dell' authore , ne degl' altri ſottoſcritti, onde molto più dite voi , ſarebbe ſtata deriſa la propoſitione , ſe haveſſi preteſo di ſoſpenderla in tutti ; & io coſi la diſcorro. Dunque un ſol humano riſpetto hebbe forza di non farvi proferir un' opinione libera, e ſecondo voi di tanto profitto alla ſalute degl'infermi ? Sete pur voi quello, ch' in altri luoghi dichiaraſte di parlar ſinceramente , quando havete ragion , che v'aſſiſta ? Come dunque con pregiudicio del voſtro impegno, e del voſtro miniſtero acconſentiſte, à ciò, ch'è ripugnante ſecondo voi alla ragione ; non ſarà ſtato queſto il motivo , poiche in un conſeſſo di Profeſſori egualmente civili , che dotti non s' incontrano le deriſioni, quando l'opinione, che ſi dice, è aſſiſtita dalla ragione. Non fate queſto torto à voi ſteſſo , dite pure ſinceramente, che vi mancorono l' armi per potervi giuſtamente difendere, e che per non ceder in tut-

to ſtimaſte bene di cohoneſtare la voſtra propoſitione con permetter' in alcuni ſolamente il ſalaſſo; & infatti, che ſiate ſcarſo di ragione, a baſtanza lo rilevo da queſto voſtro diſcorſo, nel quale tutto che unito nel corſo di ſei anni intieri, non ne vedo regiſtrata una, pretendendo che l'authorità di Galeno Avic. Hipp. Celſo, e tant'altri [da me pure con tutto il riſpetto conſiderati] vi ſervano di ſcudo, e ſtijno per antemurale alla voſtra opinione.

Toſio pā. 7.

Non ſarà poi difficile a ſtudioſi d' incontrare in Hipp. Gal. & altri tante cautele, riſerve, e conditioni, pria che ſia permeſſo cavar il ſaugue, e molto più ſe peccante in mala qualità, mentre queſto con il beneficio del circolo, con la mecanica delle viſcere reſta defecato di maniera, che anco nella copia dello ſteſſo non è l'ordine coſi facile, ſicura la miſſione, onde ſi ritrabe materia di diſpute tra Medici, per il tempo, per il luogo, per la quantita, contraſegni evidenti dell' incertezza dell' arte, per non incolpare l' artefice, che diſcorre, che perciò Celſo (lib. 2. cap. 6.) bebbe à dire, conieƈturalem eſſe medicinam, rationinque conieƈturæ talem eſſe, ut cum aliquando reſpondeat, aliquando fallat nos.

Tutto è vero, mà niente al propoſito, tutti concedono, che ſi ricerchino le debite cautele, perche ſij permeſſa la cavata di ſangue; dovevate ſolo tacere quello che ſegue, e *molto più ſe peccante in mala qualita*; mà già è voſtro coſtume l'addurre per prove delle voſtre propoſitioni, authorità, che ſervono d' argomento, e prova contro di voi. Il ricercarſi cautele, e l'eſaminar, ſe vi concorrano li requiſiti prima di venire all'emiſſione del ſangue, non eſclude aſſolutamente il cavarlo, mà lo permette con quelle riſerue, che ſono proprie degl' huomini addottrinati. Queſti voſtri authori dicono, che ſi poſſa venire all'emiſſione del ſangue, quando ſi tratta di correger il vitio della qualità, mà però con le debite circonſpettioni, e voi dite, che non ſolo non è proficuo il ſalaſſo, quando pecca la qualità del ſangue, mà ch' è fruſtratorio,

anzi pregiuditiale, à che dunque addurre il detto di queſti voſtri authori; doueuate più toſto tacerle, perch' in vece d'opponerſi al ſalaſſo, parlano contro di voi, guardate, come reſta ben proveduta di prove la voſtra propoſitione, con l'addurre il motivo, perche debbaſi haver riguardo di cavar ſangue nel vitio della qualità, che niente conclude à voſtro favore.

Dite dunque, ch' in tanto ſi deve con circonſpettioni cavar ſangue, maſſime ſe peccante in qualità, perche queſto col beneficio del circolo reſta defecato entro la mecanica delle viſcere; è vero; mà dite poco, perch' oltre allo ſchema del ſecretorio, al quale devono accomodarſi le particole ſecernibili, ſi ricercano ancora le naturali oſcilationi delle fibre, per promoverne la loro ſecretione, e di più li minimi di quel fluido, che devono ſegregarſi, ſi ricerca, che aquiſtino quella mole, e figura, che ben s' addatti ai predetti ſchemi, & habbino grado di moto proportionato alle reſiſtenze, ch' incontrano; Ciò premeſſo. Sapete ſignor Toſio, quando reſtarebbe defecato il ſangue ſenz' altro agiuto, che li poteſſe eſſer ſomminiſtrato dall' arte; ne reſterebbe ogni qual volta perſiſteſſe nel ſuo ſtato naturale il Mecaniſmo de' ſolidi, e la Diateſi regolata de fluidi, ch' è quanto à dire, che foſſero gl' uni, e gl' altri nel ſtato lor naturale, come ſono nè corpi perfettamente ſani; Mà ſe la diſcorriamo de corpi infermi, nè quali, ò è ſconcertata la Mecanica delle glandule, e con ciò reſi più patuli, ò più anguſti i lor ſchemi, ò ſono l' oſcillationi delle Fibre più pronte, ò più tarde, ò il ſangue hà il ſuo moto circolare più rapido, ò più lento, ove le parti, che devono ſegregarſi, ſono di maggior, ò minor dimenſione, è più, ò meno impegnate negl' altri principij integranti, non potrà reſtar defecato il ſangue col mezo della ſua naturale percolatione, ſe queſta in tutto, ò in parte viene con pregiudicio dell' Economia naturale impedita; Quindi i Profeſſori, che la diſcorrono, con ragio-

ne,

ne, desumono i loro giusti motivi per deliberàr que' rimedij, che possino restituir il solido alla sua natural dimensione, disporre il fluido alla secretione, è levar gl' ostacoli, che l'impediscono. Trà questi uno de più proprij, quando non venga contraindicata, è la cavata di sangue, li di cui effetti si sono già sul bel principio accennati; Nè le disputе, ch' insorgono spesso trà Professori circa il luogo, tempo, è quantità del sangue, che deve estraherſi, punto derogano alla facoltà de' rimedij. E se Celso disse. *Coniecturalem esse medicinam*, disse bene, niente però conclude à vostro favore, anzi se per tal sua sentenza si dovesse astenere dal cavar sangue, douressimo per la medema ragione astenersi da ogn' altro medicamento, lasciando la briglia sciolta al male, e nulla soccorendo la natura.

Questo prudente auvertimento dourebbe bormai haver insegnato al Medico non esser si facile à prescrivere la missione, *mentre scrisse Luca Porzio; dia:* 4. *pag.* 192) *quid enim facilius, quam mentes bominum decipi, dum non omnia circumspiciunt, quæ prius considerari debent, ut recte aliquid decernatur. Come dunque dall' authore della scrittura si stabiliscono decreti cosi universali, & eterni, tutto che sicuro, che saranno lontani da pericoli, senza rifletter a tante mutationi nè tempi futuri, nella diversita de corpi, di malatie, di nature, temperamenti, eta, & abondanza, quale rare volte bormai si ritrova in questi, ò vitio di sangue, debolezza di forze, & anco nella copia, se questa si volesse credere, è concedere, è queste fossero considerate mancanti, Gal.* (*lib. de victus rat. test* 2. *cap.* 10.) *insegna : Melius est naturam non exsolvere, quam sanguinem evacuare redundantem.* Tosio pa. 7.

Deve il Medico prudente per non errare prescrivere l' emissione del sangue con le dovute circonspettioni, e tralasciarla, quando non habbi li fondamenti, che si ricercano per stabilirla. Ne Luca Porzio intende di questo solo rimedio; mà di tutti gl' altri, anzi negando assoluta-

mente l' emiſſione di ſangue in qualſiſia ſorte d'infirmità, non intende parlare di queſta, mentre ſecondo il ſuo parere non deve pratticarſi ne pure con le debite circonſpettioni.

Che poi voi Sig. Toſio diciate, ch'il Sig. Faſuol ſtabiliſca decreti univerſali à ciò non riſpondo d' avantaggio, già di ſopra s' hà dimoſtrato chiaramente, che non fù univerſale la propoſitione ſtabilita dall' authore della Scrittura.

Quanto poi al teſto di Galeno; *Melius eſt naturam non exſolvere, quam ſanguinem evacuare redundantem*, vi riſpondo che quando non vogliam' admettere un'implicanza in Galeno, il teſto ſi deve intendere, che ſij meglio il non ſnervare di forze l' ammalato, che evacuare tutto il ſangue ſourabondante, ch' e quanto à dire per non incontrar diſpendij grandi di ſpirito, e ſomma debolezza di forze non ſi deve evacuare tutto il ſangue, che ſourabonda in una volta, ò fare l'emiſſione troppo copioſa, altrimente incontrarebbe l' infermo un ſommo languor di forze; Non perche per mantener in vigor il patiente ſij neceſſaria quella copia di ſangue, che come peccante, rieſce ſempre gravoſa, e pregiudiciale; mà perche evacuandola tutta in una ſol volta, & eſtrahendone in gran copia, s' acreſcerebbe in tal maniera la velocità del ſangue, e ſi devolverebbe nelle diramationi de vaſi da quella parte, ov' e l' emiſſario, che perciò reſtando le parti ſuperiori del capo defraudate della quantità neceſſaria per una laudabile geneſi di ſpirito entro la mecanica del Cerebro, ſi minorarebbero notabilmente con ciò li momenti delle contrattioni ne villi del cuore, e s' incontrarebbero graviſſime ſincopi con notabile riſolutione di forze; per altro facendoſi una moderata emiſſione di ſangue non ſolo ſi allontanarebbero li mentovati diſordini, mà eſtrattane portione di quanto ſourabonda, riſorgerebbe più vigoroſo il patiente.

La

La troppa copia, tenendo depreſſi li principij attivi del ſangue, fraſtorna una conveniente fabrica di ſpirito entro la mecanica del Cerebro, e li canali ſanguiferi troppo infarciti, e ripieni premendo tanto lo ſteſſo Cerebro, quanto le diramationi de nervi, che gli ſono à contatto diſtribuite per ogni parte del corpo, ò può impedirſi totalmente la derivatione del ſpirito alle parti, ò l'equabile diſtribution del medemo; Perciò qualunque volta ſi minori la piena con il ſalaſſo, ſi reſtituiſcono in buona parte alla priſtina libertà le parti attive del ſangue, ſi leva la preſſione de nervi, e con ciò ſi rende più pronta, e più copioſa la geneſi del ſpirito, più equabile, e non interrotta la diſtribution del medemo alle parti, e ſi redime quel vigore nel patiente, che nell'univerſale depreſſione, e di ſangue, e di ſpirito ſe ne ſtava ſopito.

Queſte parole ſono di Galeno, nè ſi diſtruggono con riſponde- Toſio Pa. 5.
re, che coſi ſi pratticò per tanti ſecoli. La conſuetudine non da precetti, nè leggi, quali ſono fondate negl' abuſi, ò nel falſo, anzi tal volta poſſono partorire errori, è pregiudicij meritevoli d' emenda. Il male ſi è, che l' habito antico non ſi toglie ſi facilmente, e quel, ch' è peggio, per ſtar conſtanti nè mal fondate principij, s' abborriſce la ragione, che raccorda il vero, per credere ciò, che piace, onde la credula, & ingannata gioventù non sà partirſi dal Maeſtro, nelle di cui parole giuro, e voglia Dio, che non la trattenga più dannabile motivo, ò d' intereſſe, ò di riſpetto.

A Galeno vi ſi riſponde coſi, & in tal forma ſi diſtruggono queſte voſtre preteſe ragioni; ſi sà, che la conſuetudine non è un precetto, e chi ben intende, non la riceve per legge. Mà ne pur ſono leggi l'authorità, ciò non oſtante voi Signor Toſio per combattere non vedo, che vi ſerviate d' altr' armi, che di queſte; dite, che s' abhoriſce la ragione, mà vi rilevo ad eſſa nemico, poi che voi nel voſtro diſcorſo non ne adducete pur una.

Se ne' noſtri tempi, come per avanti, la gioventù non

ATENEO VENETO VENEZIA

ſa-

ſapeſſe partirſi nell' opinioni dal loro Maèſtro, voi gli ſervireſte d' eſempio, mentre non diffendendovi, che con l' authorità di Gal: Hipp· & altri, moſtrate con evidenza haver fatto ſolenne giuramento nelle parole ſole di queſti authori, che vi ſervono di Maeſtri. V' aſſicuro però, che v' ingannate di gran lunga, mentre la gioventù d' hoggi di non riconoſce altro Maeſtro, che la ragione, e ſe tal volta profeſſano le maſſime de' ſuoi maggiori gliene dà l' eccitamento l' eſſer conſone alla ragione; Se vi porterà l' accidente ad haver conferenze con loro, rilevarete, ſe abbandonate l' authorità, ſijno ſeguaci della ragione, & vedrete che la ſapranno diſcorrere con principij, quali ricevuti, da chi ſtà nel buon guſto delle vere ſcienze, vi riuſciranno affatto nuovi. Che poi, ò l' intereſſe, ò il riſpetto oblighi la gioventù à non diſſentire dal ſuo Maeſtro, queſti li conſidero per appaſſionati traſporti del voſtro penſiero.

Toſio Pa. 8. *Di più come mai potrà ſuſſiſtere decreto coſi univerſale ſtabilito con brevità di parole, ſottoſcritto col proteſto. hic ſtans deliberа, & ſervirà d' inappellabile ſentenza, benche di graviſſimo danno all' infermi, prima che li ſia permeſſo nelle ſtuffe l' ingreſſo di laſciarſi vuotar le vene di ſangue, benche deſtituti di forze, per non reſtar privi del ſudore, rimedio, da cui ſperano, e da queſto ſolo poſſono ottenere ſolievo alle proprie calamità. Si proteſta Gal. eſſer neceſſaria molta diligenza per eſaminar il ſalaſſo, che ſarà poi l' eſſecutione coſi ampla, & univerſale in tutti? Nec mirum, cuique videri debet, ſi tanti opus ſit probè de vena ſecanda contemplari liceat; non enim ad huius tantum auxilij inventionem, ſed, & aliorum omnium neceſſaria eſt eorum, quæ modo recitavimus cognitio; nam ſi citra eorum notitiam recte curare poſſemus, haud eſſet, cur tanti taceremus?* (*Galeno de cur. rat. per ſang. Mij tex.* 13.

L' impugnare le prime parole di queſto voſtro capitolo ſarebbe un ripeter' il detto, come voi, che riplicate più volte ciò, che diceſte; dico ſolo, che non ſi vuotano le ve-

vene con poch' oncie di ſangue , e che il Signor Faſuol non ammette il Salaſſo , in chi è deſtituto di forze , come ſi è eſpreſſo nella ſcrittura . Voi benſi vi prendete un' impegno aſſoluto Signor Toſio , quando dite , che dal ſolo ſudore poſſa ricever' il bramato ſollievo , chi è infetto da lue celtica , e con eſſo ſolo poſſi accorrere alle proprie calamità ; anzi che nel ſuſſeguente capitolo v' eſprimete , ch' il ſolo ſudore può , e deve curare la lue celtica , così che per voi è il ſolo rimedio agevolmente ſicuro , che neceſſario per guarire qual ſi ſia infermo di queſta labe , e perciò obligate alle ſtuffe ogn' infetto di lue celtica ſenz' eccettione alcuna , ſiano forti , ò deboli , ſiano deſtituti di forze , ò convulſi , ſiano contratti *ex ſiccitate* ; aduſti di temperamento, deficienti d' humido, niente v' abbadate, tutti egualmente li condannate al tormento del fuoco ; quaſi che non foſſe il ſudore un rimedio da eſſer pratticato con diſtintione , è molta circonſpettione.

Queſto sì , che ſi chiama un decreto univerſale , un impegno aſſoluto , perche ſenz' eccettione di ſorte . Havrebbe molto più ragione di dire il Signor Faſuol , ch' i voſtri decreti ſono univerſali , & eterni , e ch' in un' arte tutta congietture , formate regole di neceſſità . Quanto poi alle proteſte di Galeno ſi riſponde , ch' ogn' uno concede , doverſi prima eſaminare , ſe convenga il Salaſſo , e poi pratticarlo.

L' authore però pretende proveder ad ogni inconveniente , levar qualunque intoppo , haver eſſaminato a ſufficienza tutte le circoſtanze , quando ordina la miſſione in pocha quantità ne deboli . E ſi provede al debole col levargli lo ſpirito , e portione della vita habitante nel ſangue , da cui l' infermo ſi promette ſoſtegno , per reſiſter al ſudore , che può , e deve curarlo , aſſicurato dalle parole d' Hip. [*lib. de alim*], *raritas corporis ad perſpirationem , quibus amplius aufertur ſaniores ſunt ? Se ſano dunque ſi conſerva il corpo , che gode facile perſpiratione , per la ſteſſa ragione ottenerà la ſalute l' infermo , benche debole ,* Toſio pag. 8.

col

col ſudore, ſenſibile evacuatione, con cui ſi ſpurgano le particole ſeroſe, ſi ſpurga il ſangue, ſi reſtituiſce nella ſua naturale dolcezza, fluidità, purità, e ſi rende atto alla nutritione. Queſti conſiderabili profitti s' attendono dal ſudore, ſenza che preceda il ſalaſſo, mentre la Lancetta non e coſi ingegnoſa, che poſſa perdonarla al ſangue puro, minorando ſolo il peccante, come fuſſe ingegnoſa natura, quale ſtudia nelle Criſi di ſeparar il vitioſo dal buono, come ſpiega Gal. (in com. affo. 13. lib. 2.) con quelle parole, Criſis fit a natura ſeparante a bonis malum, & ad excernendum preparante. Dunque vi reſtera maggior portione d' impuro, mentre dalla vena aperta ſtillera più puro, che ſeroſo, come manifeſta lo ſteſſo : (de ſan. tuen.) venæ ſectiones quippe utile quidem evacuant.

Non hà tal pretenſione l'authore, nè col Salaſſo s'è mai ſognato di proveder' à tutte le circonſtanze, e di ſupplir' ad ogn' inconvenienza, in deboli non admette tal rimedio, ò pure lo concede limitato nella quantità, e però leggete le ſeguenti parole fedelmente traſportate dalla ſua ſcrittura. *Regolandoſi però nella quantità, come parerà alla loro prudenza ſecondo le forze del patiente.*

Nè da tali parole ſi può didurre, ch'ordini ne'deboli la cavata di ſangue con diſtintione, quando non s'intenda una debolezza reſpettiva; imperciochè un robuſto ſi può dirdebole riferito ad uno, che ſij robuſtiſſimo, & uno meno robuſto ſi può parimente chiamar debole riſpetto ad un robuſto, e pure tutti tre ſaranno robuſti, ſe ben conſtituiti in grado diverſo di robuſtezza ; in tal maniera dovendo cavar ſangue ſi dovrà cavarne con più generoſità in uno, che nell' altro, ſe poi l'infermo, ò foſſe gionto ad' un ſtato tale, che ſi rendeſſe incapace d'eſigere beneficio dal Salaſſo, ò pur non preponderaſſe queſto il pregiudicio delle forze, che ſi poteſſe introdurre con la cavata di ſangue ; queſto come veramente debole, non gl' altri, che reſpettivamente ſi chiamano tali, reſta con tutto fondamento di ragione eſcluſo ; mà laſciamo coteſte puerili difficoltà, & eſaminiamo il teſto

d'

d'Hippocrate, ch'adduce il Signor Tosio in prova di quell' impegno assoluto, che si prese nei capitolo antecedente, cioè, *che solo il sudor delle stuffe può, e deve currar l' infermo da luæ celticæ*. Il testo, ch' adduce è il segueote. *Raritas corporis ad perspirationem, quibus amplius aufertur saniores sunt*, & argomenta cosi. se si conserva il corpo sano, quando gode facile la perspiratione, secondo Hippocrate, dunque per la stessa ragione ottenerà la salute l'infermo, benche debole col sudore, ch' e una sensibil' espurgatione, con cui si purifica il sangue. Se non mi fosse nota la virtù del Signor Tosio, e non sapessi quanto s'avanza nelle cognitioni scientifiche, dubiterei, che qualche passione non gli havesse, lasciato veder' il sbaglio, che prende nell' applicare à suo favore questo testo; non corre la parità Signor Tosio, ne perche un corpo si conserva sano, quando gode una facile, mà però naturale perspiratione, và in conseguenza, che debba esigerne poi vantaggio, anzi la salute quell'infermo ch'e debole con una perspiratione non naturale, mà violenta, non solo facile, mà eccedentemente copiosa. Con il superfluo traspira ciò, ch' e necessario, e nascono que' dispendij di spirito, e forze, che di sopra a bastanza si sono dimostrati; Il testo d' Hippocrate si deve intendere con le debite riserve, cioe, che la testura del corpo non sij vitiosamente rara, altrimenti troppo copiosa, e nociva sarebbe la secretione dell' humido parte essentiale del sangue; non deve eccedere il naturale tanto la rarità del corpo, quanto quello, che dal medemo traspira.

E se il testo dice, *quibus amplius aufertur saniores sunt*, si deve intendere, *quibus amplius morbosi aufertur saniores sunt*. Cosi per apunto l' intese Prospero Martiano celebre commenratore d' Hippocrate, quale commentando lo stesso testo nel libro de alimentis al num. 6. cosi dice.

Quicunque igitur ob corporis raritatem plurimum transpirationis habent, ij saniores sunt, e ne rende la ragione, *eo quod recrementa non retinentur, à quibus morbi prò maiori, parte*

oriri consueverunt, contra verò qui obcorporis densiratem minimum transpirant, ij morbis sunt magis dispositi ob causam prædictæ contrariam; Altrimenti ne seguirebbe, che ne corpi per altro sani, mà di temperamento adusto, quanto più fosse copiosa, tanto più salutare à medemi dovesse riuscirli la secretione dell'humido, e pur l'esperienza ci fà conoscere, con quanta facilità questi tali per copiosi dispendij d' humido incontrino in Febri hettiche, in Tabe, e tant'altre infermità succedanee alla deficienza dell' humido. Di qui si deduca, quanto doverà esser gelosa una simil'escretione in que'corpi, che non solo scarseggiano d'humido; mà che di più sono anco deboli.

Con tal' oggetto li Medici accreditati sostituiscono tal volta il sudore piacevole nel bagno moderatamente caldo, quando sijno corpi deficienti d' humido, e nè quali vi sij necessità d' eliminare per Diaphora parti vitiose hospitanti nel sangue, ò depositate nè tolliculi delle glandule subcutanee; in tal forma insinuandosi per i pori cutanei le mollecule dell'aqua, possono riparar in buona parte li dispendij di quell' humido, che si dissipa, per altro con un scialaquo inopportuno d'humide particelle del sangue, non solo non si restituisce al medemo la sua naturale dolcezza, e fluidità, mà levandosi la proportione trà il sero, e li sali immersi si formano congestioni vitiose de sali, si rendono più acuti, e sensibili gl' angoli de medemi, perde il sangue sempre più la sua Crasi naturale, e tutto ciò succede per mancanza di quell' humido, che col traporsi trà l'una, e l'altra parte salina, tiene il sangue in un stato lodevole di dissolutione, così rese più solide, & unite le particole saline, e per la stessa ragione le crassamentose ancora, non solo resistono con più forza alle potenze, che le promovono al circolo, mà per tal causa levato al sangue il grado di naturale fluidità, si rende improportionato ad apporsi, & in conseguenza si constituisce in etto alla nutrition delle parti; Tali sono li pregiudicij di somma

im-

importanza, che naſcono più volte dal ſudore, quando s' introducono nelle ſtuffe infermi deboli, e maſſime, che ſcarſeggino di quell' humido, del quale voi Signor Toſio ne fate ſi poco conto, quaſiche il ſero del ſangue foſſe una parte inutile del medemo.

Non penſo poi, che vi ſij Medico di coſi craſſa Minerva, che creda con l' emiſſione del ſangue eſtraherſi ſolo il peccante, mentre tal beneficio s' eſige dal ſalaſſo, ſol quando vi ſij l' indicatione di minorare la piena; all' hora il ſalaſſo ſupp'iſce col ſcemare la quantità; ſi che volontieri v'accordo, non eſſere la lancetta cotanto ingegnoſa, che vaglia perdonare al ſangue più puro. Una tal' eſatta, e lodevole ſeparatione d' humori ne men ſuccede nelle Criſi, coſi che quando ſuccedono s' habbi à credere ſegregato dalla corrente del fluido ſolo ciò, che è di ſuperfluo, e recrementitio, niente d' utile, e di neceſſario. Non è la Criſi, ſe non una pronta, e copioſa eſcretione d' humori, quali perche ſono la maggior parte peccaminoſi col loro uſcire rieſcono di ſolievo al patiente, quando però poſſa reſiſtere al diſpendio de ſpiriti, che con le parti recrementitie ſi diſſipano. E ſe perche ſucceda queſta ſeparatione di peccaminoſe particole, ſi ricerca non ſolo la determinata Mechanica, e moto del ſecretorio, mà del ſecernibile ancora, la di cui diſpoſitione per il più, come nel noſtro caſo, conſiſte nell' attenuation delle parti lente del ſangue, con quale ſi riduchino ad una mole, e figura commenſurabile alli ſchemi de lor ſecretorij, eſſendo il ſalaſſo uno di queſti rimedij, che può diſporre il ſangue alla ſecretion delle ſue parti con l' attenuarlo, il che ſe dimoſtrato di ſopra, in conſeguenza potrà anco diſporre il patiente ad una Criſi, ò naturale, ò artificiale nell' Hippocauſto.

Con tal diſcorſo mi perſuado Signor Toſio haverete fin' hora compreſo, che l' emiſſione del ſangue non hà per ſolo ſoggetto di cavare il peccante; poco, c' importareb-

be, ſe quanto ſi cava, tutto ancora foſſe di buona natura, mentre il beneficio, che ſi pretende eſigere dal ſalaſſo, non s' attende, che dai conſeguenti dello ſteſſo, quali ſe non ſdegnate, potrete ricavarli dal primo capitolo di queſto mio diſcorſo.

Toſi. Pa. 9. *Ma ſupponiamo che dal taglio della vena ſcaturiſca egualmente ſangue puro & impuro, & anco in ſei oncie d' eſtratto, quatro di mala condizione, e due di buona; come mai quelle quatro ſono di tanta virtù, e ſervono di coſi ſicura manutenzione all' infermo di liberarlo d' ogni danno, da vi.ine infiammationi, metter in quiete l' animo turbato del medico, coadiuuare à tutta l' opra, obligar il decotto, che più non riſcaldi, ubediente il fuoco delle ſtuffe? Mà delle due oncie di puro non ſi fà ſtima? ſi conſidera quaſi parte inutile? Quelle quatro di tutto profitto, queſte che non danneggino in conto alcuno il patiente, tormentato dalla lue venerea, ſcordandoſi il medico delle parole di Gal. (11. meth med. c 14) Reponi ſanguinis aliquid ad curationis ſpatium debebit, quominus intempeſtivè nutrire neceſſitate ullà cogamur.*

Ciò ſuppoſto, il calcolo, che fate in queſto, e nel ſeguente Capitolo, ad altro non ſerve, che per aggiungere nuovi vantaggi eſatti con il ſalaſſo, mentre ſe il ſangue, ch' eſce dall' emiſſario, foſſe in ragion dupla, ò tripla à quello, ch' eſce di puro; ò pur anco quello, che ſcaturiſce dalla vena, foſſe tutto di peſſima conditione, queſto ſarebbe un' ulterior vantaggio da me non inteſo, mà che unito agl' altri, che s' attendono dal ſalaſſo, dourebbe più che mai incorragir il Medico per effettuarlo.

Che poi il ſalaſſo oblighi il decotto à non più riſcaldare, e renda obediente il calor delle ſtuffe, queſte ſono Hyperbole, che non meritano alcuna riſpoſta; ſolo dico, che la cavata di ſangue attenua il ſangue più lento; lo rende più fluſſile, e molto difende il patiente dall' alterationi, che li potrebbe indurre il calor delle ſtuffe, come ſi dimoſtrerà à ſuo luogo.

Mà

Mà dato, e non concesso, ch' il sangue, che sgorga dal taglio fosse stato tutto di pessima conditione, non sarebbe però ragione sufficiente per persuadermi, ch' il sudore, rimedio, che deve succedere, per correger il residuo, non fosse stato bastevole da se solo à vincere, & emendare quella poca quantità estratta, senzà la missione precedente di sangue, mentre si legge in Galeno (11. metb. c. 14.) obstructio, neque putredo curat. per sanguinis missionem. Tosio Pà. 9.

Mai potrà il sudore correger il sangue peccante, se prima non s' introduran nel medemo le dispositioni necessarie alla secretione, che consistono nell' attenuatione, e divisione delle sue parti, perciò il salasso con tutta ragione si prescrive, come rimedio, che ciò effettua Ma perdonatemi Signor Tosio, sete troppo facile ad assumervi impegni, senza riflettere punto alle contradittioni, nelle quali inciampate. Ditemi, non siete voi persuaso, che il sudore habbi à correger quella poca quantità di sangue, ch' esce dalla vena con il salasso, quando possa corregere il rimanente? Certo che si, già vene dichiarate apertamente; sè cosi è, vi dimando, perche permettere la cavata di sangue in alcuni pochi, ne quali non vi sia tanto receso dal stato naturale, & in quali non v' è tanta mancanza di forze. Questo e un essere inconstante nelle sue deliberationi.

Che poi Galeno dica, *Obstructio, neque putredo curatur per sanguinis missionem;* à ciò non dovrei rispondere, perche non corre un debito indispensabile di creder all' authorità; Ma non ostante vi dico, che se con la dovuta riflessione esaminarete il testo di Galeno rilevarete in esso, che la sola cavata di sangue non può esser rimedio proportionato all'ostruzioni, ò pure parlerà dell' ostruzioni stabilite in qualche viscera con habiti, ò Cachetici, ò tendenti alla *Cachexia*; in questi il Salasso sarebbe gettato, è vano l' attentato; é la raggione e in pronto, perche in questi tali Cachetici oltre altri motivi, il grado di velocità, che s'accresce al sangue

con

con il Salaſſo, tuttoche diretto à ſuperare gli oſtacoli, e le reſiſtenze di que' lentori già ſtabiliti, e renderli fluſſili, nientedimeno tal direttione e vana, perche al grado di velocità accreſciuta nel ſangue con il Salaſſo, prevale il momento della coheſione delle ſue lente particole; Per altro anco l'infiamationi non ſono, che riſtagni di ſangue, e pure il Salaſſo principalmente le cura.

Che poi *neque putredo curetur per ſanguinis miſſionem*, vi dico prima, ch'io con tanta facilità non admetto putredine nel ſangue; con tutto ciò ſe ben'io non profeſſo andar in traccia d'authorità, mi ſoviene, che Galeno ſteſſo dice in altro teſto, *In omnibus Febribus ſaluberrimum eſt mittere ſanguinem*, Galeno cava ſangue in tutte le Febri continue; la cauſa delle medeme reſta da lui ſtabilita nella putredine delli humori; Dunqne ſe il ſangue e rimedio curativo delle Febri continue, ſarà anco curativo della putredine.

Toſio pa. 10. *Che ſe poi come dice l'authore; un aura maligna compoſta d'effluuij vergenti all'acido, introdotti nel ſangue lo ritardano nel moto, fiſſandolo &c. queſta deve eſſer corretta con abſorbenti, dulcificanti, alcalici, antivenerei ſpecifici, come, cauſa agente, difeſo, riſparmiato, purgato il ſangue patiente, e queſto e quel Piero innocente, e quel Paolo reo del delitto, eſpreſſione fatta da uno de ſottoſcritti, ma al roverſcio del vero, & addotta per ragione.*

Io non nego, che ſi ricerchino abſorbenti, perche reſtino inuaginati, gl'angoli de quei celtici efluvij; mà perch' il ſangue fiſſato s' attenui, ſi ſciolga, e ſi renda permeabile niente vagliono gl'abſorbenti, mà ſolo quando già ſciolto il ſangue, e meſſi in libertà gl' angoli di quegl' acidi, che lo fiſſavano, poſſino queſti entro la poroſità degl' alcalici reſtar incuneati.

Toſio pag. 10. *Perchè dunque tutti ſe la pigliano à menomare il ſangue, come che l'arte foſſe ſi povera di rimedii, e tutta la loro ſperanza l' appoggiano al ſalaſſo, come quello in opinione dell' authore, che coadivua a tutta l'opera attenua il ſangue, lo rende più fluido, li da*

mi-

miglior moto, lo difende da pericoli, con eventarlo, quali potrebbe ricevere dal calor delle ſtuffe; e benche lo conſideri gia fatto ſeminario di mali diverſi, pretende col ſalaſſo provedere ad ogni incommodo, è purche ſi celebri la miſſione promette felicita d'avuenimenti al medico, benche reſti dannegiato l'infermo, il di cui ſangue clamat de terra.

Se una delle principali intentioni, che ſi deve havere nella lue celtica, conſiſte nell' attenuare, e ſciogliere que' coaguli, che ſon nel ſangue, non han ragione, ſe tutti ſe la pigliano à menomare, ſervendomi del voſtro termine, è ſciogliere il ſangue? ſe poi per menomare, intendete Signor Toſio minorare la quantità, tutto, che queſto ſij un modo improprio d'eſprimerſi, non competendoſi queſto termine, di menomare, alla minoration del ſangue, mà benſi à quell' attenuatione, che renda menoma più che mai la mole delle ſue parti; Se così intendete, vi dico, che mai, ò rare volte nella lue celtica ſi cava ſangue col ſolo oggetto di minorare la quantità; mà benſi col motivo di correggere la ſua vitioſa qualità, non eſcludendo però tant' altri rimedij, che pur ſi pratticano.

Che dal Salaſſo ſi eſigano tanti beneficij, lo ſentiſte in più luoghi detto, e provato, mà da voi non ſento una raggione addotta, che dimoſtri all' oppoſto; e quando dite, che tutto s'ottiene dall' uſo dell' Hippocauſto, non lo provate. In altro Capitolo vi provai, ch' il beneficio, del Salaſſo ſi raccoglie dalli conſequenti del medemo, è che perciò poco importarebbe, ſe anco foſſe buono tutto quel ſangue, ch' eſce.

Queſti ſognati beneficii, mio riverito ſignore, il ſangue non ſi ottiene dal ſalaſſo, ma dal ſudore, & per eſercitare il ſuo moto circolare, riceve l'impulſo dal ſpirito, e queſto ſempre più, ò meno patiſce doppo la miſſione, perchè ſortiſce in maggior copia il buono, che l'impuro; onde Luca Porzio [pag. 124] *auviſa il Medico. Nam ſanguis qui per vaſa fluit ſemper habet plus permeabilis, & non deponendi, quam non permeabilis, & deponen-* Toſio Pag. 10.

nendi, & detractione ſemper auferes plus boni, quam vitioſi &c. Al corſo, & al moto perpetuo dello ſteſſo coopera il cuore con la ſiſtole, e diaſtole, collocato dalla natura nella medietà del Torace, per diſpenſare con prontezza, è perfezione il ſangue alle parti ſuperiori vicine, & alle inferiori, e lontane lo conduce il circolo ſteſſo. A queſto fine di dar moto oltrè gl'altri s'. inſpira l'aria nitroſa introdotta nè polmoni, gode natura il benefizio delle Valvole del cuore della tonaca muſcoloſa nell'arterie, per conſtringerle, & accèlerare il corſo, perchè cosi proveduto di tanti ſtromenti, & aiuti, tolti anco dallo ſpirito animale per li nervi, non bà biſogno di ſalaſſi, ò d' altri foraſtieri preſidii, quali lo ſpoglino.

Era ſuperfluo l' affaticarſi in propor, e deſcrivere eſſattamente le machine, è potenze, che promovono il ſangue al circolo, per concludere, che non v'e biſogno di Salaſſo, nè d' altri preſidij, che lo ſnervino nelle ſue parti ſpirituoſe, e di ciò non addurne prova di ſorte.

Quando le mechaniche, è le potenze agiſſero naturalmente, è foſſe naturale la craſi del ſangue circolante, direſte il vero; mà ſe negl' infetti v' hò provato il contrario, è in conſeguenza neceſſario il Salaſſo. Che poi ſi ſnervino le forze con il Salaſſo, e li ſpiriti, vi riſpondo, che ſe ben col ſangue eſcono ancor particole ſpirituoſe, qualunque volta ſij maggior il benificio, che ſi raccoglie dal Salaſſo, di quello ſij il pregiudicio, che naſce dal diſpendio di poche parti ſpirituoſe, ogni raggion vuole, che ſi pratichi un tal rimedio.

Toſio pa. XI. *Di più, ſe il ſangue e gia ridotto a vitiatura coſi grande, e couſpicua, che meritò dall' autore il nome di ſeminario di mali diverſi, e di moltiplici incomodi, dove conſiderarſi inopportuno, e pregiudiciale in queſto caſo il ſalaſſo. Se pei di recente in corpi, ne quali all' bora appariſce Bubone Gallico nella regione dell' Inguini, overo Gonorrbea, l' authore intende queſti, che non ſi debbono introdurre nelle ſtuffe; e ſe vuole, che per entrarvi ſi debba celebrare la miſſione precedente all' ingreſſo, dunque nella lue venerea di recente introdutta la ſoſpende, &*

ha coraggio di decretarla certamente nella già confirmata, quale può più tosto turbare, che coadiuvare a tutta l'opra? Rendere l'infermo inabile al sudore per la debolezza di forze, come lui suppone, & escluderlo dal sudore: questo nocumento dipendente dal salasso lo presagisce Galeno [lib de curat. per sang. miss. c. 6.] Nam exsoluta ob id genus effectus virtus adhibita sanguinis missione in extremum malum recitere solet, ut nequaquam resti tui possit.

Perch' il sangue meriti d' esser detto seminario di molti incommodi, non v' è necessità, che sij ridotto ad un grado di vitiatura tanto enorme, quanto vi figurate, con che habbi da riuscire di pregiudicio il salasso, mentre vediamo alla giornata quanti sconcerti nascano da una semplice discrasia di sangue, che poco ancora recede dal suo naturale stato; per altro vi sento ripetere quel, che tante volte in altri capi havete detto, & alche tant'altre volte hò sodisfatto con la risposta.

Ciò non ostante dice l' authore, che per superare un male tanto inimico dell' humana natura, è che per ciò ottenere decretarono gl' anticbi la purga, & il sudore, mà non già dico io di tanta necessità in tutti il salasso, senza le necessarie distintioni, come fù detto di sopra, che può divertire l' inclinatione della natura, soccorsa opportunamente dall' arte, che gli procura, quasi direi, una Crisi artificiale col sudor nelle stuffe, da cui il sangue resta sciolto, è libero da coaguli, dalla crassitie introdotta, & in questa maniera il malato, non debilitato di forze, non impoverito di spirito con maggior vigore resiste nel separare, che fà robusta natura le parti escrementose, onde à poco, a poco il sangue ritorna alla sua crasi naturale, e l' infermo alla primiera salute, & in questo modo il Medico dà a divedere, che si raccorda del precetto di Galeno (lib. 4. de san tuenda cap. 4. (Si modicus sanguis sit, reliquus verò succus plurimus, utique in bis abstinendum est à detractione sanguinis.

Tosio Pa. 11.

Quando la cavata di sangue scioglie, & attenua li len-

tori, e coaguli hoſpitanti nel ſangue, come s' è provato, và in conſeguenza, che non ſolo non divertiſce la natura da quella Criſi, che voi chiamate artificiale, & che è il ſudor nelle ſtuffe, mà che più toſto la promova.

Quanto al precetto di Galeno riſpondo, che ne ſanguidotti io non conſidero altro fluido, ch' il ſangue, abbandonando per altro la rancida opinione del quaternario d' humori, e ſe poi voleſte intendere con Galeno, che ſi debba aſtener dal ſalaſſo, ove vi ſono poche parti ſpirituoſe nel ſangue, riſpondo, che queſti tali cadono nella rubrica de deboli, e da queſti l' authore della ſcrittura n' eſclude il ſalaſſo.

Toſio pa. 12. *Che tale apunto ſia il deplorabile ſtato, ed infelice conditione di queſti poveri infermi, ſarà baſtante a confeſſarlo l' occhio di chi li rimira, e là pietà humana, di chi li conſidera ridotti allo Spedale, contraſegno evidente del male, quale non fù ſuperato da rimedij, ò che la povertà non li conceſſe ſuffragio, che li privò d' alimento, & li conſtrinſe ricourarſi nel pio luogo, e queſti ſfortunati ſi condanneranno al ſalaſſo, da cui le forze certamente reſtano pregiudicate, quali ſono Reginæ omnium indicationum? Et il Medico prudente ſempre ſta attento in conſervarle, & in queſti ſono molto neceſſarie, per reſiſtere al diſpendio de ſpiriti, quali eſbalano in tanta copia dalle poroſità della cute, onde dottamente ſcriſſe il Santorio [Affor. 75 ſec. 3.] ſi medicus, qui præeſt aliorum ſanitati, ſit ſolum capax additionis, & evacuationis ſenſibilis, & neſciat quanta ſit quotidie illorum perſpiratio inſenſibilis, illos decipit, & non medetur, & ſi iuvat, ſoggiunge altrove caſu iuvat.*

Mai inteſe d' obligar al ſalaſſo que' poveri, che ſi riducono all' Hoſpitale, quando le lor forze ſijno talmente ſnervate, che non admettino poch' oncie di ſangue; mà perche la maggior parte può tolerarlo ſenz' alcun pregiudicio, anzi con molto vantaggio, perciò in ogn' uno di queſti tali s' admette. La propoſitione fù fatta con tutte le neceſſarie circoſpettioni, e perciò non reſta ſoggetta à

cen-

censura di sorte; stupisco ben Signor Tosio, che confessando voi il gran dispendio di forze, ch' incontrano que' miserabili condannati alle stuffe, condannate poi alle medeme egn' uno, non distinguendo li vigorosi dalli più destituti di forze, ne riflettendo punto al molto sfumare, che fà da villi cutanei la famiglia del spirito, come chiaro si rileva con le statiche osservationi.

L' afforismo del Santorio condanna l' abuso dell' evacuationi sensibili; ne crediate, che s' habbi ad intendere solo del salasso, qual forse e una delle minori, mà dell' uso, ò per dir meglio abuso continuato degl' Emetici, è Cathartici, & altra natura di Medicamenti. Con tal afforismo voi più tosto ne siete il condannato, mentre insegnando al Medico quanto sia copiosa la giornaliera, mà naturale transpiratione, vi dourebbe render cauto nell' introdur nelle stuffe i deboli, ove senza comparatione fatta maggiore, snerva ancora senza parità le forze.

In caso però di tanta debolezza di forze, per cui l' autho- Tosio Pà. 13.
re proibisce l' ingresso nelle stuffe con esso lui non si accorda la quotidiana sperienza, mentre giornaliere osservationi danno a divedere il contrario, & ogn' anno, senz' alcuna precedente cavata di sangue, quanti, e quanti benche deboli, da mè furono introdutti nelle stuffe, senza nocumento alcuno, anzi con intiero profitto.

In confermatione di questa autborità mi souviene fra gl' altri molti, ciò, che fù pratticato con fortunato successo nello Spedale in un giovane svizzero, nominato Gasparo, quale da molto tempo ridotto ad un' estrema miseria, si destituto di forze, che non poteva regersi in piedi con febre, dolori articolari, a causa di Gonorbea soppressa con insigne vitio, è corrutela nel sangue, che fù perfettamente curato col solo sudor delle stuffe, senz' alcuna precedente cavata di sangue, è cosi di giorno, in giorno, che la natura si scaricava delle superfluita morbose, risorgeva sempre più l infermo, ricuperò intieramente la perduta salute, servi doppo molto tompo agl' ammalati, è poi si ri-

duſſe à ſervitio in caſa Patritia con tutta attivita, è prontezza. Dunque anco li deboli ſenza la precedente cavata di ſangue, poſſono per curarſi entrar nelle ſtuffe, nè devono reſtar eſcluſi.

Di più mi da coraggio, e prova la ſperienza fatta nello ſteſſo pio luogo, e non potra eſſer contradetta, eſſendo manifeſto anco all' Authore, che nelli ſtroppiati, colle membra attratte, quali vengono condotti allo Spedale per beneficarſi della purga, e del ſudore, in queſti per lo paſſato da me non fù pratticato il ſalaſſo, e tuttavia da ſerventi vennero portati nelle ſtuffe, e reſtarono curati; ricuperando il moto perduto, e la ſoſpirata ſalute. Dunque anco corpi deboli poſſono reſiſtere al fuoco, & al ſudore, che ſe foſſero ſtati conſiderati inhabili, qual rimedio gl' avrebbe reſtituita la ſanita? Queſte ſi, che ſono le continue, ſalutari eſperienze ſenza cavata precedente di ſangue.

Quanto alle voſtre eſperienze, che portate in trionfo, tutto che da tutti non foſſero credute, io non oſtante, admettendole, come vere, riſpondo, ch' eſſendo lontano dalla ragione queſto voſtro modo d' operare, ſi potrebbe dubitare, che nel primo non vi foſſe ſtata quella ſonora debolezza, che decantate, è ne ſecondi oltre il languor ſommo di forze, quelle contrattioni di membra foſſero più toſto effettuate da materie viſcide oſtruenti, & in corpi humidi, che cagionate da un grado vitioſo di ſiccità, ò pure ſe vi concorſero le circoſtanze, che per me ripugnano, tutto il merito d' eſſerne ſortito il buon effetto ſi debba all' accidente, niente alla Medica direttione, & che perciò quegl' infermi rimeſſi ſecondo voi in ſalute, ſijno più obligati alla ſorte, che alla voſtra medicatura Non vale Signor Toſio la conſeguenza. L' eſito è riuſcito felice; dunque il rimedio fù ragionevole, mentre ben ſpeſſo il caſo fà vedere con mezi improprij, e ripugnanti all' indicationi ciò, che non ſi può ottenere con rimedij ſcientificamente premeditati; non è queſto il modo cauto di medicare, e più toſto un arriſchiar il patiente, un ten-

tar

tar esperienze sopra la vita de miseri infermi, ilche mai può esiger applauso da huomini accreditati, mentre se un caso sortisce buona fortuna, *cæca quadam fælicitate, & prospero errore*, ben spesso cent' altri succedono sinistramente.

Il sangue di questi infelici non havrà giamai sì facile, e pronta operatione à riscaldarsi, afflitti dalla vehemenza di lungo male, tormentati da acerbissimi dolori, con tumori, ulcere, antiche Gonorrhee, col corpo tutto caricato di pustule, à segno, ch' il Chirurgo in luogo sano non potrebbe auvicinar la lancetta, e questi dall' authore il giorno seguente all' ordinaria missione di sangue, di mè già con ogni ragione esclusi furono, condannati al salasso, con intentione d' introdur refrigerio, e ventilatione nel loro sangue, per impedire quella sognata ebullitione, & effervescenza d' humori, intendendo operar con tutta circonspettione, perche ordinata in poca quantità, scordandosi di quanto insegna il Vuillis (de Phleb. pag. 177.) Nam ex parca sanguinis detractione, id, quod reliquum est, magis effervescere constans est observatio, & statim à Phlebotomia homines fere quoscumque magis incalescere, & in questa forma si difende con tale presidio il medemo, con eventarlo precedentemente dal pregiudicio, che potesse ricevere dal calore della stuffa? Tosio Pa. 14.

E documento d' Hippocrate (libro de corde non esser il sangue caldo di sua natura: sanguis non est natura calidus, & Celso (lib. 4. cap. 3.) insegna: Nec enim natura sanguinis est, ut ubique caleat, sed ex his, quæ in hoc sunt bis celerrime, vel calescit, vel frigescit. Dunque se sarà a sufficienza liberato dagl' humori caldi, e particole sulphuree pronte a dargli inordinato moto, si toglierà all' authbor il timore, che resti riscaldato dal calor delle stuffe, che se poi non fusse intieramente purgato, tanto più sarebbe di danno il salasso, da cui dipenderebbe ogni sconcerto, e disordine.

Come poi pretende l' authbore col salasso rifrigerar il sangue, è darli miglior moto? Non sono questi termini incompossibili ad un tempo stesso nel medesimo patiente? Somnus autem, scrisse Hipp. suapte natura

fri-

frigidus eſt, & frigefactit : ſanguis verò frigefactus tardius permeat, & per membra diſcurrit. Dunque ſe'l ſangue patirà refrigerio, non correrà con prontezza ad ubbedir al ſalaſſo ordinato dal Medico ? Ad accelerar il moto del ſangue ſi devono adoprar rimedij volatili, & attivi, onde ſi legge nel Doleo (pa. 291. *cap.* 2. *de ulceribus) Per calorem enim, ſeu motum ſuci noſtri circulantur ; à frigore vero non tantum inſpiſſantur, & ad motum inepti reddeuntur, ſed, & ipſi canaliculi, per quos circulantur, conſtringuntur, ſic facilius obſtruuntur. E queſti ſono li vantaggi, quali riſſultano dal refrigerio, ò Ventilatione ? & in queſta maniera ſi coadiuva a tutta l' opera.*

Hora ſi, che vi compatiſco Signor Toſio, ſe in queſto, e ne due ſeguenti capitoli rinforzate le voſtre invettive contro l'author della ſcrittura; ſi tratta di ſapere, come poſs' introdurſi eſcaleſcenza nel ſangue di chi e infetto di lue celtica, e come poſſino queſte evitarſi con il ſalaſſo; ſi tratta d'intendere, come ſi refrigeri il ſangue con il ſalaſſo, e come poſſi ſuſſiſtere in un ſteſſo tempo, refrigerio di ſangue, & accelleratione di moto, quando il refrigerio dipende da una reſpettiva quiete delle ſue parti, ed il calore dal moto delle medeme; ſe vi rieſce difficile il capir queſti punti, confeſſo il vero, vi compatiſco, perche per ben intenderli, vi vogliono altre dottrine, non quelle, che voi profeſſate ; Per farvi comprendere il tutto, e rendervi ſodisfatto di quanto ſenza ragione andate diſcorrendo contro l'author della ſcrittura, non ſdegnate, che vi premetta una dottrina univerſale, perche con eſſa poſſiate riconoſcere la verità dell' Hipotheſi, & haverne la ſpiegatione d'ogn'uno de' ſtabiliti fenomeni.

Dico dunque, ch'il calore del ſangue dipende dal moto delle ſue parti, col quale moto attrite le parti, ch'in ſe contengono le molecule calorifiche, ſi attua il calore, & in tanto ſi attua, in quanto che ſeparate queſte dal comercio di quelle, che le tengono incarcerate, li viene permeſſo eſercitar la forza delle loro percuſſioni ne villi,

co-

cosi che col mezzo degl' inceſſanti riflussi del ſpirito, l' anima conoſce, e diſtingue l' impreſſioni di quel tangibile calorifico; ſe coſi e, la maggior attritione, e la maggior ſolutione delle particole calorifiche non procederà dal moto ſemplicemente, come moto, mà benſi dal moto con tal' e tanto di niſo, che poſſa diſgiungere, è ſeparare dalle parti, che ſon coherenti, le particole calorifiche; con ciò dove meno reſteranno premute, e dove verranno con minor niſo à contatto le parti ſolubili con le ſolventi, che e a dire, le parti dividenti, e trituranti, con le diviſibili, e triturabili, và in conſeguenza, che con minor niſo dalla mutua coheſione delle parti si tenterà la divulſione delle medeme, e tanto meno ancora, se li corpi, che devono triturarſi, tanto recedono da quelli, che devono triturarli, quanto queſti più ad eſſi s'accoſtano. Ove dunque ſarà minore la forza della preſſione trà l'un' e l'altra di queſte parti, e quanto più la prima ſfuggirà le percuſſioni della ſeconda, che l'inſegue, si farà languida la colliſione, minore ſarà la forza dell'attritione, & in conſeguenza minore ancora l'attuation del calore, tutto che foſſe maſſima la di loro velocità.

Poſta una tal dottrina per vera, perche fondata ſu li principii Mechanici del Wallij nel trattato *de percuſione*, e dottamente concretata dalla penna immortale del più celebre frà moderni Theorici il Bellini nella quinta ſua propoſitione, *de ſanguinis miſſione*, parmi Signor Toſio, ch' il Signor Faſuol poſſa rendervi ragione di quanto s' impegnò nella ſcrittura nella forma ſeguente.

Vſcita dall'Emiſſario una conveniente portione di ſangue, tanta, che non minori i momenti delle contrattioni ne villi del cuore, reſtandoli al rimanente maggior ſpatio da dilatarſi, meno ſi premono le ſue parti, cioè ſi minora trà l' un' e l'altra particola la forza, con la quale vengono à contatto, illanguidendoſi i loro niſi, dunque dal rimanente del ſangue ſi ſcioglierà minor quantità di parti calorifiche, di quel-

lo,

lo si faceva prima dell'emiſſione.

Di più con l'emiſſione del ſangue accreſciuta la velocità del rimanente, (quale in tanto s'acreſce, in quanto che vien minorata la reſiſtenza al ſangue ſuccedente, con detrahernе portione del precedente, che li ſerve di reſiſtenza,) queſto recede dal ſuccedente con un grado maggiore di quello facea prima dell' emiſſario, cioè le parti ſi premono con minor niſo di prima, e ſi rendono languide le percuſſioni; per il che si fà ancor minor la forza del contatto, minor l'attritione, minor la ſolutione delle parti calorifiche, & in conſeguenza reſta coſi il ſangue reſpettivamente refrigerato nell' acceleration del moto.

Queſti se da voi ſon chiamati termini incompoſſibili, ora da me vi ſono dimoſtrati inſeparabili l'uno dall' altro, maſſime in una diſcraſia di ſangue, qual'è quella degl' infetti di lue celtica, nella quale più difficilmente con il ſalaſso ſi ſciolgono dalle parti lento viſcide le molecule calorifiche, non eſſendo il ſangue di queſti infetti di quella conditione, che ſi ſcioglie con facilità in particole calide. Se in eſſi vi foſſe un ſangue troppo affolato, cioe copioſo ne vaſi, coſi che reſtaſſero incarcerate frà gl' interſtitij per la maggior parte le più calide molecule, in tal caſo minorata la quantità con il ſalaſso, e levatali in tal modo la preſſione, ſi ridurebbero queſte in libertà ſenz' altro biſogno di trituratione, & attuate produrebbero un maggior calore di prima, e coſi ſi verifica il teſto del Vuillis *de Phlebotomia* citato da voi Signor Toſio nel primo di queſti tre capitoli; mà non negl' altri in univerſale; e qui potrei *ex abundanti* addurvi un altro non men dotto, che vero ritteſſo dello ſteſſo Bellini nella citata propoſitione de S. M. & è ch' eſſendo tutta calida la maſſa del ſangue, minorata queſta per l'emiſſione, ſi minora il calore, non ſolo per ragione del ſangue, che ſi eſtrahe dalla vena, mà ancor per quello, che reſta ne vaſi, quale movendoſi con più velocità per le raggioni di ſopra-addotte, non può renderſi

eſca-

eſcaleſcente, ond' è forza, che ne naſca il refrigerio reſpettivo.

Ne queſta dottrina s'oppone ad altra mia propoſitione eſpoſta nel principio di queſto diſcorſo, nella quale aſſeriſco, che con l' emiſſione di ſangue, non ſolo s' accreſce la velocità del medemo, mà ſi ſcioglie, s' attenua; e ſi rende più fluſſile, & hora dimoſtrando, che quanto è maggior la velocità del ſangue, tanto minore ſi fà la triturationе dalle parti, e la ſolution del calore, pare à prima faccia, ch' io mi contradichi; mà ſe io dirò, che la velocità del ſangue accreſciuta in chi e infetto di lue celtica, ſcioglie più, e ſcioglie meno il ſangue, di quello, ſi facci prima dell' emiſſione; hora sì direbbe il Signor Tofio, che queſti ſono termini incompoſſibili, e pur e verità anco queſta incontraſtabile, quando ben ſi voglia capire il differente modo di ſciogliere.

Scioglie la velocità del ſangue acreſciuta con il ſalaſſo, e la ſolutione, ò ſij attenuatione, ch' introduce, naſce dalla rarefattione del medemo: doppo l' emiſſione del ſangue il rimanente hà maggior ſpatio da dilatarſi; perciò recedendo più l'una dall'altra particola, non ſi premono coſi fortemente; di più col minorarſi della quantità, accreſcendoſi il moto, e la velocità proportionalmente da per tutte le ſettioni de vaſi, ſi rapiſcono dalla ſuperficie alcune lente particole, che ſervono di reſiſtenza alla reſtitution de medemi; con ciò minorato alquanto l' impedimento, eſercitano le fibre ſpirali de canali arterioſi più valide l'oblique preſsioni ſopra le parti del ſangue; perilche ſi ſcoſtano da loro forti contatti quelle ancora, che ſono più reſiſtenti, e che ſtanno più adherenti alla ſteſſa ſuperficie de vaſi. Coſi ricondotte nel circolo, ſoggiaciono alle percuſſioni dell'altre parti, & à replicati giri per li polmoni, entro quali dall' elaterio dell'aria ricevono quell' attenuatione, che baſta per renderle commenſurabili all' altre parti del ſangue, in tal maniera accreſciuta che ſij la

velocità, si scioglie più, s' attenua, e si rende il sangue più flussile per i vasi, di quello si facci prima dell' Emissione.

Meno poi si scioglie con la velocità accrescciuta del sangue di quello, si facci prima dell' emissione, è la minor solutione consiste in non scioglierssi tanta copia di quelle parti, che sono atte à poter introdurre sentimento maggior di calore; è la ragione si è, perche una tal solutione dipende da una menoma, è sottilissima divisione di parti, e questa, come si dimostrerà, si da minore, ove e accrescciuta la velocità, e maggiore, prima che se gl' accresca.

Vi e una gran differenza trà queste due solutioni; la prima, che s' ottiene con la velocità accrescciuta del sangue, non è una solutione ad minima, che sciolga il medemo in particole calorifiche, e la ragione si e, perche non sono cosi valide le percussioni delle parti, che vagliano metter in libertà tanta portione di calide particole, come si fà prima dell'emissione; per scioglierle si ricerca un niso assai più valido trà le parti, acciò si mettino in libertà quelle, che sono incarcerate in que' vanni, & acciò altre più grosse aquistino nella loro triturationе quella menoma, tenuissima mole, che vaglia promovere un sentimento maggior di calore; hora dandosi questa maggior forza di niso, e di pressione prima dell' Emissione del sangue, che doppo la medema, viene in conseguenza ancora, che si dij maggior solution di calore avanti questa, che doppo.

Nè si creda, che contrasti alla mia Hipothesi un' obietto, che mi si potrebbe fare, & e, che ricercandosi minor forza per triturare le parti lente del sangue in molecule non tanto menome, di quello si ricerchi per scioglierle in parti tenuissime atte à produr calore, se prima di venire all' emission del sangue, sussiste nel medemo questa forza di dividerle in parti menome, molto più potrà divi-

derle

derle in parti di mole maggiore, quando che per renderle d' una tal dimensione, si ricerca una potenza minore, & in tal caso sarebbe superflua la cavata di sangue, se non per il refrigerio del medemo, almeno per l' attenuation delle sue parti, sciogliendosi più, & attenuandosi prima, che doppo l' emissione per le ragioni da me addotte.

A questo argomento rispondo, che la solutione, quale s' introduce prima dell' emissione del sangue, non è una solutione delle parti lento viscide del medemo, mentre stando queste adherenti all' interna superficie de vasi di minor settione, non vengono habilitate al circolo, & in conseguenza non soggiacciono alle percussioni dell' altre parti, à replicati giri per li polmoni, cosi, che ricevino dall' aria quell' attenuatione, ch' è necessaria, perche si rendino d' una mole proportionata all' altre parti del sangue.

Come poi queste non venghino promosse al circolo, la ragione è inpronto, perche restando infarcita di parti viscide, e lente l' interna superficie de predetti canali, servono queste egualmente di resistenza alla costrittione, ch' alla dilatatione de vasi arteriosi; prima, perche con gran fatica scorre il sangue più fluisile per l' asse del vaso, onde serve di resistenza alla constrittion dell' arterie, e poi perche perdendosi inquelentori adherenti à pareti de vasi buona parte d' impeto delle percusioni, che vengono fatte dalle parti più fluissili del sangue, che lateralmente dall' orizontali estrusioni vengono protruse, non vi giunge se non languida la forza della percusione alle Fibre spirali de' vasi continenti, onde essendo in ragione reciproca la dilatatione alla constrition de medemi, distendendosi languidamente, debolmente ancora si restituiscono, perilche, come di sopra s' e detto rese languide l' oblique pressioni delle lor fibre, non premono à sufficienza sopra le parti lente del sangue, ne queste si rimovono da loro forti contatti, non rimosse, non vengono habilitate alle leg-

gi del circolo, e non circolando, ne meno ricevono quell' alterationi, che ſono neceſſarie, perche ſi ſciolgano.

Si farà dunque la ſolutione trà le parti, che ſon più tenui, e queſte con dividerſi in particole ancora minori, ſi rendono atte alla produttion del calore, e la ragione di queſta menoma diviſione ſi è, perche venendo inhibito al ſangue il paſſaggio per que' vaſi, alla ſuperficie de quali ſi trovano adherenti le parti lentoviſcide del medemo, ſcorre, e con difficoltà ſolo per l'aſſe del vaſo, ove anguſtiato, e colto in mezo, da due reſiſtenze, non potendo con l'impeto ſuo molto illanguidito rimovere da loro contatti più reſiſtenti que' pertinaci lentori, forz'è, cedi la potenza men reſiſtente, cioè il ſangue più fluſſile, quale ſpinto dall'onde, che ſuccedono, ſi ſottrahe da quell'anguſtie, mà ſcioglendoſi così più che mai, aquiſtano le ſuo minimi componenti la dimenſione neceſſaria a promover un ſentimento maggior di calore.

Da una tale dottrina, potrete didurre Sig. Toſio la ragione, come poſſa renderſi ſoggetto à morboſe eſcaleſcenze il ſangue d'un infetto di lue celtica, benche aggravato da que' mallori, ch'eſponete nel voſtro capitolo, ogni qual volta ſi ſciolga il Sangue più tenue in particole caloriſiche; nè baſta il toglier, ò liberar il medemo dalle parti calide ſulfuree, quando queſte di bel novo poſſono riprodurſi; mà è neceſſario levar quelle cauſe, che l'obligano alla ſolutione.

Toſio pa. 25. *Se l'autbore nel ſangue vi ſuppone, e concede coaguli; riſta, gni introdotti dalla lue venerea, non li potrà certamente togliel ſalaſſo; anzi ſempre più lo renderà vapido, impoverito di ſpirito, di portione volatile, che lo ſtimola al moto, di dolce balſamo, che lo preſerva con detrimento notabile delle forze, ſi metterebbero in maggior predominio gl' umori, in libertà li ſeri, è ſervirebbe la miſſione per turbar li fluidi, diſordinar l'economia, & ufficio delle viſcere, ſvegliar febri, le quali pur troppo ſ' incontrarono in quell' anno, come preſagiſce Avicenna (Fen. 4. lib. 1. c. 20.) ſanguinis miſſio multoties facit febrem, & multoties facit putredinem. Il ſalaſſo ſù la cauſa delle Febri, e*

non

non la luna di Marzo, come fù detto dall' authore, ne l' intemperie della piovosa stagione, mentre chi riccorre à queste scuse per patrocinij, non ha ragioni naturali per difendersi, & anco se l' aria fosse stata pestilentiale, quasi direi, che sufficiente sarebbe stato a purgarla il fuoco, & il calor delle stuffe.

Suppone il Sig Fasuol ristagni introdotti dalla lue celtica, & hò fatto conoscere, come possa toglierli il salasso unito agl' altri rimedii, nè teme d'impoverir il sangue di sprito con poch'oncie, che se n'estrahe dalla vena, anzi riducendolo cosi ad una condition più lodevole, può moltiplicar la famiglia del sprito. Quanto poi alli molti disordini, e disgratie, che voi Signor Tosio presagite, dourebbero esser provate, non bastando à chi professa parlar con ragione addurre per prova una semplice authorità d'Avicenna, fuor di caso addotta per concludere, ch' in quell'anno il salasso fù la causa delle febri. Sè l' emissione del sangue vien indicata dal male, solo per accidente potrà introdurre la Febre, come per accidente può giovar un rimedio, *ex Diametro*, opposto all'indicationi del male. Sè sii poi ragionevole il pratticarla negl'infetti di lué celtica con le riserve già proposte, questo in più luoghi fù messo in chiaro.

Quanto alla seconda parte del testo, che *Sanguinis missio multoties facit putredinem*, rispondo, che considerando Avicenna, e con esso tutta l' antichità l' emissione del sangue ottimo rimedio in mali dipendenti per loro dalla putredine, altro non può dedursi, se non che nel testo citato intendesse, che l' emissione del sangue, possi solo per accidente introdurre la Febre.

Che la stravaganza de' tempi, l' inequalità delle stagioni, li venti, che spirano nella luna di Marzo, hor Boreali, & hor Australi, non debbano dirsi ragioni naturali, e motivi sufficienti ad introdur febri, & altri più rimarcabili incomodi, non può asserirlo, chi ben conosce cosa sijno ragioni, e cause naturali, com' anco quant' alterationi possino introdurre nel sangue gl' effetti de corpi sublunari. Pur troppo s'esperimenta di quanto pregiudicio riescono all'economia de corpi le vicendevoli alterationi d'un aria, ò troppo ristretta, ò troppo dilatata,

tata, denſata, ò rareſatta, che più, e meno premendo l' eſtima ſuperficie de corpi rende più, e meno defettiva, ò copioſa l' inſenſibil tranſpiratione, da che ne ſuccedono varij diſordini, con che può anche introdurſi nel ſangue tal diſpoſitione, e tal combinatione de ſuoi principij, qual ſi ricerca per effettuarſi la febre, e quel di più, che con frequenza s'eſperimenta. ſuffragano la ragione l'oſſervationi d'Hippocrate, in ordine à quali laſciò ſcritto *mutationes temporum potiſſimum pariunt morbos, & in quibuſdam temporibus magnæ mutationes aut frigoris, aut caloris, & alia prò ratione eodem modo.* Aph 1. ſect 3.

Che poi da voi Signor Toſio ſi pretenda, ch' il calor delle ſtuffe poſſi medicare l' alterationi dell' aria, non hò difficoltà nel crederlo; mà ch' il calor delle ſtuffe, quali ſi cominciano nell' Hoſpitale alli 12. d' Aprile, poſsi purgare l'aria di Marzo, non sò con qual fondamento pretendiate di perſuaderlo.

Toſio pag. 16. *Mà ſe la Luna di Marzo, ò l'inclemenza della ſtagione piouoſa, furono conſiderate, come cauſa di tante febri, quali s'oſſervorono in quell'anno, perche l'autbore non previde queſti peſſimi influſſi? perche non s'aſtenne in tanti? perche ordinò la miſſione anco in quelli, quali il giorno antecedente erano ſtati da me eſcluſi dal ſalaſſo, ſervendoſi del documento del prencipe della Medicina: Differt enim, & annus ab anno, & tempus à tempore &c.? Con qual ragione per difender il ſalaſſo incolpa il Cielo il Pianeta, è condanna ſe ſteſſo, che traſcurò l' avertimento di Gal. (lib. 1. de morb.) Omnes enim, quibus Medici nihil omnino de temporum ſtatu cogitantes ſanguinem abſtulerunt, interiiſſe. Fù però fortunata diſgratia per quegl' infelici, quali non perderono la vita nello Spedale, merce che allo ſpuntar delle Febri furono ſpediti alle proprie caſe, come è coſtume dello Spedale, che li riconſegna ad altro pio luogo, per eſſer da quelle curati, mà forſe in peggior ſtato di prima; è queſta diligenza non è argomento per provare l' innocenza del ſalaſſo, perche non ſi vide pregindicar alla vita; mà li privò di ſanità, e del*

ri-

rimedio; e poi chi n' hebbe la relatione, qual ſia ſtato l' eſ-to, & il fine di queſti infermi?

Bella ragione per certo, abbandonar un rimedio, quando più vien indicato, quaſi che l'imminenza d' una febre doveſſe prohibir' il ſalaſſo, quando ſi conoſce più biſogno-ſo. Le Febri comparſe in quell' anno non hebbero per cauſa il ſalaſſo, mà l'inclemenza de tempi, che furono ſtravagantiſſimi, e ciò tanto più ſi conferma, quanto che negl' anni auvenire, tuttoche ſi ſia pratticato, è tuttavia ſi prattichi il ſalaſſo, mai più s' incontrorono tali Febri. Il rimanente di queſto Capitolo, come che ſono pure parole, *prætereaque nihil*, mi leva l' impegno di conſiderarlo.

E poi ſe la regola ordinata dall' autbore di pratticar il ſa-laſſo in tutti, non pregiudicò alla vita d' alcuno, è l'anno antecedente, nel quale li malati goderono queſto privileggio di vivere, ſouvengali, che non furono licentiati tanti febricitanti, benche con diſtintione in eſſo ſi celebrò la miſſione, e furono anco li deboli ſenza di queſta introdotti nelle ſtuffe. Dunque il ſa-laſſo non è di neceſſità in tutti, ne s' incontrano tanti infortu-nij, ſe non s' adopra no, ne con eſſo ſi difende l'infermo, mentre la ſperienza dimoſtra il contrario. Toſio Pa. 16.

Se l' anno antecedente à quello, che dal Signor Faſuol s' ordinò la cavata di ſangue (non à tutti però, mà à quelli, che furono capaci di tolerarlo) non reſtorono licentiati tanti febricitanti, nè meno in quell' anno s' oſſervorono le ſtravaganze de tempi, che l' anno dietro comparvero; e quando non vogliate attribuire la cauſa all' inegualità de tempi, aſſegnatela all' accidente, mentre non ſempre capita all' hoſpitale la ſteſſa quantità d' infermi, ne ſono ſempre li medemi, e con lo ſteſſo grado di male, mà hora maggior, hora minor quantità, più un' anno, che l' altro ſono infetti di queſta labe, e vi capitan alle volte con union de principij più, e meno diſpoſti ad effettuare le Febri; onde non è da ſtupirſi, ſe più un'

an-

anno, che l' altro si licentijno febricitanti, e se voi Signor Tosio dite per vostro vantaggio, che l' anno antecedente non ne furono licentiati tanti febricitanti, vi può risponder anco il Signor Fasuol, con egual suo vantaggio, che gl' anni successivi à quello, che si pratticò il salasso, ne restorono licentiati pochissimi; onde il salasso non fù mai causa delle Febri.

Tosio Pa. 17. *Qual opinione dunque in simile parità di successi almeno circa il vivere, se non sarà più certa, sarà più probabile, ò quella, che decreta per massima certa: Certamente necessaria precedente la missione di sangue in tutti, pria ch' esporli al sudore. O' l' altra, che la permette con distintione in alcuni respettivamente più robusti, lontani in parte da tanti probibenti, che non esclude li deboli dalle stuffe, per non dar tracollo alle forze, e molto più se si pratticano le regole necessarie aa osservarsi nell' uso del decotto, del fuoco, delle stuffe, e del sudore? La verità sopra queste due opinioni resta rimessa alla prudenza d' buomini dotti.*

Sarà sempre più plausibile quell' opinione, che più s' accosta alla ragione, e sarà massima più ragionevole il pratticare in tutti quelli, che son capaci una ben regolata, e moderata missione di sangue, quando è rimedio, dal quale opportunamente pratticato, s' esigono tanti vantaggi, quanti si sono esposti. Al contrario, non sarà risolutione fondata sù la ragione, l'ometter' il salasso in tutti, per obligarli poi al tormento del fuoco, tutto che deboli, destituti di forze, & adusti di temperamento.

Tosio pag. 37. *Sarà perciò debole subterfugio, e poco plausibile ragione provedere, ch' il sangue non resti riscaldato dal calor delle stuffe, medicarlo con altre qualità, cioè di refrigerio, ventilatione, quale si pretende anticipatamente introdurvi col salasso, mentre l' infermo se sarà debole potrà ne primi giorni, come da me si pratticò sempre negl' anni antecedenti, prender la decottione in maggior quantità, sudar in letto, in luogo già riscaldato, che servirà ad attennuare gl' humori, ad aprire li pori della cute*

disponer il patiente al ſudore, quale à poco, à poco ne giorni ſeguenti vi ſpenderà breve tempo nelle ſtuffe con moderatione del fuoco, e coſi non dannegiato, il corpo debole dal ſalaſſo, con ſofferenza, e profitto reſiſterà al ſudore, ottenerà la ſalute, liberera il medico da tanti timori di ſoverchia bollitura ne fluidi, ponendoli in ſomma fuſione, rendendo il ſangue troppo turgente &c., col pericolo di qualche inconveniente; che non può mai crederſi queſta turgenza in individui tormentati da lue venerea, e per conſeguenza non potrà fare la deſcritta tenſione ne vaſi &c. Se il corpo, come diſſi, ſarà ſtato antecedentemente purgato, è medicato con la regola preſcritta, & in queſta maniera il malato, benche debole, non reſterà eſcluſo dalle ſtuffe in virtù del ſecondo decreto nobilitato col nome ſpecioſo di Maſſima certa dall' authore nella ſcrittura.

Che ſi refrigeri il ſangue con il ſalaſſo, e che tal verità non ſij un puro preteſto, e debole ſubterfugio, già nell' antepaſſati capitoli s' è provato. Il preſcrivere poi con moderatione il decotto, il dare minor grado di calore alla ſtuffa, quando ſi tratta d' introdurre un debole deſtituto affatto di forze, ò pur altri, che ſiano di temperamento aduſto, queſto ſarebbe un pregiudicarli con pena, e tormento meno intenſo, mà più eſtenſo, è ſarebbe, come dir ſi ſuole, un toſſico à termine, quando ſi vogli riflettere agl' inceſſanti diſpendij d' humido, è di ſpirituoſe particole, che s' incontrano nelle ſtuffe. Che poi negl' infetti di lue celtica ſi poſſa introdure tenſione de vaſi, ſarà mio impegno il dimoſtrarlo in altro Capitolo.

Non è però di ragione, per difendere il patiente dagl' infortunij, quali ſi rimirano in lontananza, e regnano nel penſiero del Medico, ò nell'incertezza del futuro, metterlo ad evidente riſchio di perdere le forze, il beneficio del ſudore, di incontrar febri, Hydropiſie, Cacheſie, quali naſcono da inopportune, e mal fondate, non molto neceſſarie miſſioni di ſangue, come ſi proteſta il Vuillis, (de Toſio Pa. 18.

Pleb.)

Phleb.) *con quelle parole degne, che restino scolpite nel cuore d'* *ogni professore. Quippe cum spirituum copiæ, tantum exiguę sunt, illorum quodvis dispendium functiones omnes vacillare facit, in-* *que morbi partes cedit, quare in Hydropem, Cachexiam, Ta-* *bem, aliisque ubi principia activa summe deprimuntur, affectibus* *venam secare, idem est ac hominem iugulare.*

Quando si prattica il salasso in corpi capaci di tolerarlo, & in quali non repugna, anzi vien' indicato, con poch' oncie, che se n' estraggano, se n'esige vantaggio molto, ne s'incontrano febri, Hydropi, Cachexie; Non s' abusa di tal rimedio con quella frequenza, e quantità, che possa pregiudicar all'infermo, mà prescrivendolo à misura delle forze, e delle premure, che corrono, non si può dire, che si mettano à rischio gl' infermi di perdere à cagione del salasso il beneficio del sudore, mentre se poch' oncie di sangue potessero di tal maniera pregiudicarli alle forze, che più non fossero capaci del sudore, questi tali sono già esclusi dal salasso, come deboli, e come tali devono ancora escludersi dal tormento del fuoco.

Tosio Pà. 28. *Questi malori non s' incontrano gia dal sudore, col quale l' arte con l'evacuationi corregge gl' umori peccanti, vince li feri, & altre cause contumaci, e ribelli, e non si deve scialaquar il sangue innocente prodotto, condannato sempre a pagar l' altrui fallo, che perciò si duole Paracelso, dicendo. Scholæ illud totum, quod abunde vitium peregrinum irrepsit, renovare, & reijcere tentant, putantes uniuscuiusque, & boni, & mali æquali ratione rem fore salvam: Si accidens in sanguine est remove accidens, & sussistere permitte ipsum sanguinem intactum. Se dunque, come dice l' autbore e un aura maligna composta d' effluvij vergenti all' acido, li quali entrati nel sangue inquietano, & alterano la simetria del medemo, il Medico deve debellare questa acidità con rimedij appropriati, & non incrudelire contro il sangue.*

Questi mallori non s'incontrano col sudore, quando s' introducano nelle stuffe infermi con forze bastanti per to-

lerar-

lerarlo, e con purga antecedente diſpoſti, mà quando s'introducono deſtituti di vigore, & aduſti di temperamento, ſe n'incontrano de peggiori. Se il ſangue pecca, ò in qualità, ò in quantità non può dirſi innocente, e l'emiſſione del medemo egualmente minora la prima, e corregge il vitio per le ragioni addotte; onde in tal maniera non ſi ſcialaqua, mà ſicoregge la qualità, ſe pecca, e ſi toglie il ſuperfluo, ſe eccede la copia, ſenza però eſtraherne in tanta quantità, che poſſa pregiudicar alle forze. Si tema il pregiudicio, e ſi paventino le peſſime conſeguenze, quando s'introducono nelle ſtuffe, non ſolo li deboli, mà quelli ancora, che ſono deficientiſſimi d'humido. Coſi ſe gli leva quella portione di ſero, ſi ſnervano le particole ſpirituoſe ſuperſtiti, quando più toſto ſarebbe neceſſario di rimettere, e l'un', e l'altre, come ambidue, conſtitutivi eſſentiali del ſangue.

Toſio pag. 19.

Quando poi l'authore conſidera queſti malati ridotti alla Cachochimia in ſtato coſi lontano dal naturale à cauſa della lue venerea, certamente non intende in eſſi raccolta di ſangue buono, e copioſo, atto alla nutritione, che non può darſi in quel caſo; come dunque teme, che facci tenſione ne vaſi, riceva maggior ſpatio di dilatatione col pericolo di qualche inconveniente, al che ſi ripara con la minoratione del ſangue, fatta con la cavata precedente, & in particolare, ſe ſarà minorata coll'evacuationi, la quantità degl'umori peccanti, perdonandola al ſangue?

Hor ſi, che m'arriva una non più inteſa dottrina. Teme il Sig. Faſuol, che dandoſi negl'infetti di lue venerea, un ſangue di prava natura ben ſpeſſo craſſamentoſo, e molto diverſo dall'indole ſua naturale col calor delle ſtuffe ſenza previa emiſſione di ſangue, ſi poſſa indurre con la fuſione, e bollitura del medemo, tenſione ne vaſi, & in conſeguenza paventare que' peſſimi effetti, che ſogliono con queſte ſuccedere. *Di* tanto ne dubita il Sig. Faſuol, e di ciò ſtupiſce il Sig. Toſio, dandoſi à credere, che tali inconvenienti hab-

bino à temerſi, non quando il ſangue pecca in qualità; mà ſol quando ſij vitioſamente copioſo, & io conoſco, che ſon giuſti li ſuoi timori, mentre pur troppo in una diſcraſia di ſangue, che pecchi in qualità, e ſij craſſamentoſa, come in quella degl' infetti di Celtico, poſſono con tutta facilità incontrarſi li motivati diſordini. Ed eccone il modo.

In un tal ſangue craſſamentoſo, le di lui parti, come di figura diverſa, di mole, e gravità ſpecifica maggiore dell'altre più tenui reſiſtono alla potenza, che le promovono al circolo, e nel progredire il loro corſo, incontrano ſempre maggiori le reſiſtenze, perche ſempre minori nell'eſtremità de vaſi s'oſſervano le loro ſettioni. Di più mancandoli per la diſtanza dell' impellente proportionalmente il moto, perdono ne lati oppoſti de vaſi il rimanente di quell' impeto, che li fù communicato ne primi impulſi da quella potenza, che le promoſſe al circolo; coſi ſpogliate *per gradus* di quell' impeto neceſſario per la continuatione del circolo, ſi riducono alla quiete, e ſi ſtabiliſcono gl'arenamenti, maſſime gionte, che ſijno à gl' eſtremi capillari, ò d'una qualche viſcera, ò d'altra parte del corpo. Se poi tali arenamenti ſi rendono copioſi in forma, che vagliano inhibire il paſſaggio all' altre parti per l'aſſe ſteſſo del vaſo, gl'infarti ſempre più ſi vanno moltiplicando; e queſti ſervendo di reſiſtenza all'onde del ſangue, che tenta di progredire il ſuo corſo, l'obligano à reſilire, per il che incontrandoſi nel ſuccedente, nella contrarietà di tali moti s'impingono l'un, l'altra l'onde del ſangue; quindi per eſſer equipollenti le loro reſiſtenze, l'una con l'inhibir il fluſſo del ſangue, l'altra coll' oſtare al rifluſſo, è forza, che l'onde del ſangue pieghino, ove ſono minori le reſiſtenze, e perciò con tutto l'impeto, che gli reſta ſi protruderanno orizontalmente alle parti laterali de vaſi, & in tal maniera diſtendendoli introduranno quelle tenſive diſtenſioni, che portano in conſeguen

za le motivate gelosie.

*D*a ciò potete dedurre Signor Tosio la ragione, come possa introdursi à cagion delle stuffe una soverchia bollitura nel fluido, e come rendendosi turgente insorgano le gelosie fondate di qualche inconveniente, che si potrebbe evitare con la cavata di sangue, è ciò perche essendo d' un grado diverso di cohesione que' lentori adherenti all' interna superficie de vasi, quando s' introducono nelle stuffe infermi, il di cui sangue non sij reso flussile, e sciolto, quanto si ricerca, dalla violenza del fuoco, e dal calor delle stuffe vengono alla rinfusa ricondotti nel circolo tanto i men resistenti, quanto i più contumaci; cosi che li primi, come più prossimi alla solutione, restano attenuati, & i secondi come molto resistenti repugnano alla solutione; e tanto più, quanto se sono di que' lentori, che si rendono più coherenti per la consumtione dell'humido; questi poi trasportati con la corrente del sangue nell' estremità più anguste de capillari, massime in qualche viscera di conseguenza, non possono più dalla violenza del fuoco esser rimossi, & habilitati al circolo, servono perciò di resistenza al sangue più flussile, è questo per esser copioso di parti calorifiche messe in libertà dalla violenza del fuoco, si possono facilmente introdurre nella forma già detta tensioni distensive, e turgenze soverchie nel fluido. Dunque ogni volta, che piacevolmente, & à poco, à poco verranno attenuati successivamente i motivati lentori, prima i meno resistenti, poi i più contumaci, senza che si sciolgano in particole calorifiche, si eviteranno le motivate gelosie. Hora havendo di sopra dimostrato ottenersi questo con l' emissione di sangue, che produce l' effetto bramato con più sicurezza, è maggiore celerità d' ogn' altro Medicamento, ne viene in conseguenza, che per oviare tali disordini, l' ottimo frà li rimedij sij l' emissione di sangue.

Tosio Pa. 19. *E se il Valesio in una Cacbocbimia biliosa prattico il salasso con profitto, come fù detto da vn Professore in quel giorno, sarà stato frutto, & opera di medicine deostruenti, & appropriati rimedij, per vincer gl' acidi coagulanti, evacuare gl' humori, per sgravare le viscere, aprire l' ostruzioni, per corregere li fluidi, e procurarli libero il moto con le necessarie evacuationi; mà un fiore non fà Primavera, e molto più perche considerar si deve dissimile il caso, e libero quel corpo da lue venerea; onde in questa maniera riesce di poca, ò di niuna forza il paragone, ne deve servir d' esempio à quelli, quali non bramano popolare di cadaveri li cimiterij, lusingati da un confronto si mal fondato, è diverso, e tanto più se ne' fogli degl' antichi si ritrovano tante regole, distintioni, e precetti, priache sia permesso al Medico determinare in qualunque infermità la missione di sangue, come operatione, quale ricerca molti riflessi; & bora in Medicina, arte incerta, si stabilisce decreto universale d' inaispensabile necessità in tutti, quale può esser alterato, & impedito da molte circostanze: Come che l' authore fosse Hippocrate stesso, che meritò da Macrobio quel nobil Elogio. Hippocrates, qui tam fallere, quam falli nescit.*

Tutto che non corra impegno di risspondere à quanto si contiene ne seguenti capitoli, perche non v'è obligo di difendere l'altrui opinione; ciò non ostante vi dico, che s' haveste fatto riflesso, come operi il salasso, quali, e quante mutationi possa introdurre nell' universale del sangue, quanti vantaggi possan raccoglierssi dal medemo, mentre si prattichi opportunamente, non direste con tanta franchezza, che l' emissione del sangue pratticata dal Valesio in quella cacochimia biliosa non sij stata di verun profitto, ne vi dimostrareste cosi costante nelle vostre opinioni. Voi portate in trionfo quasi articoli di fede, l' authorità in prova delle vostre propositioni, benche sinistramente interpetrate, e fuor del caso addotte, e poi per non admetterne una assistita dalla ragione, e comprobata dal fatto, negate per sino l' evidenza.

In risposta di ragione addotta da un Professore in quel con- Tosio pag. 20.
greſſo per provare la neceſſità di ventilare il ſangue, come mo-
tivò l' autbore nella ſcrittura riſpondo, che l' eſempio del vino
vicino à guaſtarſi, quale traſportato dalla bote in un' altra
migliora tal volta di conditione, è che quando bolle, vi ſi per-
mette da qualche ſpiraglio la libertà ad eſbalare, altrimenti
ſarebbe di pregiudicio al vaſo, che lo contiene, non è uguale,
mentre il ſangue non ſi può votar tutto ſenza la morte dell'
individuo, per deparlo dalle particole recrementitie, come ſi
prova in quello, mentre ſi precipitano le parti tartaree, & aci-
de nel fondo, & eſſo ſi purga. In oltre il ſangue col beneficio
de pori ritrova facile perſpiratione, e non tiene biſogno di que-
ſta accennata Ventilatione, eſſendovi la bella differenza, dice
il Rotari, dal mutar il vino di vaſo in vaſo, è qualunque egli
ſi ſia ſalvarlo, e farne conto, è dal trar fuori dalle vene
il ſangue, e gettarlo via, e molto più, perche come ſi diſſe di
ſopra con il circolo, & altre maniere ſepara da ſe le parti im-
pure.

Per eſſere un parto di ſei anni rieſce immatura, & acerba la riſpoſta, che date à quel Profeſſore circa la parità del vino proſſimo à guaſtarſi, quale traſportato dall' una, all' altra bote, ben ſpeſſo migliora di conditione; dite, che non corre la parità, mentre il ſangue non può tutto vuotarſi ſenza la perdita dell' individuo, per depurarlo dalle parti recrementitie, mà nel vino ſuccede, che ſi precipitano le parti tartaree acide nel fondo, con che ſi purga; & io vi dico, che migliorando il ſangue di conditione per la ſteſſa ragione, che fà il vino, col mutarlo da una, nell' altra bote, ſuſſiſte la parità.

La cauſa d' un ſtato migliore, che l' un', e l' altro fluido aquiſta, naſce da una nuova miſtione, e combinatione de loro principj, eguale à quella, che poſſedevano prima d' alterarſi, che perciò non migliora il vino proſſimo à guaſtarſi, come voi dite, perche ſi precipitino le particole

cole acide tartaree nel fondo, già che il più delle volte la precipitatione s' ottiene col mezo della quiete, e solo in que' pochi casi può effettuarsi da quel moto, che s'introduce nel vino col trasportarlo dall' una nell'altra botte, quanto di rado può accadere, che questi si riduca à tal grado, e direttione determinata, che vaglia à promovere à contatto, e vicinanza quelle analoghe particelle, così che poi per la similitudine, & egualità di figura, è di mole, che frà esse intercede possino à tal segno congruire, e rassodarsi, che renda vano il movimento del fluido destinato alla di loro separatione, solutione, e sospensione, così che, custodita la loro mole di nuovo aq istata, restino costrette d'obbedire più alle leggi della propria gravità, che alle motioni naturali del fluido, e stante à ciò precipitarsi. Dunque per lo più, il darli moto col mutarlo dall'una, in l'altra botte dovrà divertire l' intrapresa precipitatione, in luogo di promoverla.

Migliora à mio credere il vino, vuotandolo dall' uno in l'altro recipiente per un altra ragione, & è che mediante un tal moto si framischiano di bel nuovo, e si riconcentrano que' solfi volatili istradati all' evaporatione, che col loro irrequieto movimento [oltre d'invigorire il moto naturale, & ordinario del fluido, che supplisse alla specifica maggior gravità de sali, & altri solidi sciolti, per la quale di ragione Idrostatica dovrebbero darsi alla precipitatione] oltre diffi d' agevolar quest' effetto, correndo per ogni linea del fluido, vanno inuaginando molti di que' sali più attenuati, e sciolti, e li sollevano à grado di volatilità. Verrebbero perciò impediti tutti gl' effetti da me accordati alla solutione, e volatilizatione, ogni qual volta si permettesse libera l' evaporatione à predetti solfi, senza impedirla col accennato moto artificiale, & in loro vece subintrarebbero gl' opposti di precipitatione, perche illanguidendosi proportionalmente al dispendio di quelli il moto del fluido, renderebbesi insufficiente il residuo, d'

im-

impedire l' approſſimatione delle particole tartáréo-ſaline che poi raccolte in maggior mole ſi ridurebbero contuma' ci alla ſoſpenſione, & obedendo alla loro gravità, ſi pre' cipitarebbero con total cangiamento del vino.

Favoriſcono l'Hipotheſi due facili, & altretanto famigliari eſperienze, una delle quali conferma lo ſtabilito diſpendio, ch' incontra il vino nel guaſtarſi, & è, ch' eſſendo ſeguita già irreparabile la di lui alteratione, e per dirla in una parola, del tutto guaſto, vuotato nel bicchiere, oltre l' altre ſenſibili alterationi, che ſi paleſano di ſapore, colore, & altro, quella, che fà più al noſtro propoſito, e il non ſaltollare, e ſollevarſi à certa altezza da ogni punto [dirò coſi] della ſuperficie del vino quelle minute, & appena ſenſibili gocciole, che nel vino ſpiritoſo, e ſano ſogliono rauviſarſi, ilche ſicuramente deriva dal diſimpegno de ſali, e ſolfi volatili, che impetuoſamente traſpirano dagl' interſtitij delle parti del vino nell' atto del vuotarlo, quali dilatati rapiſcono ſeco nel ſcopiare portione dell' humido, coſa che non ſi oſſerva nel vino già fatto guaſto, dal quale già evaporarono queſte parti. L' altra concerne alla ricupera del vino inſtradato à guaſtarſi, che per conſeguirne più ſicuro l' intento, oltre di vuotarlo, maſſime in que' caſi, che patì ſenſibile alteratione, giova ſoprafonderli quantità proportionata di ſpirito di vino, à fine di rimettere il diſpendio già ſeguito di queſte parti, intendendo di ſperarne da queſte i ſopramentovati effetti di ſolutione, e combinatione.

Coſi parimente nel ſangue di coteſti infermi introducendoſi con il ſalaſſo un moto diverſo dal primo, riceve una nuova combinatione ne ſuoi principij, cangiando ſito, mutando figura, aquiſtando minor dimenſione le parti lente, refrigerandoſi, e rendendoſi più fluſſile per i vaſi migliora di conditione, e ſe ben il ſangue tutto non ſi vuota, come ſuccede del vino, v' intercede Signor Toſio una gran differenza trà un fluido ſtagnante, & un

altro, ch'è in un moto continuato; perche quel fluido, ch'è ſtagnante, aquiſti grado di moto neceſſario, perche s'introduca diverſa combinatione ne ſuoi principij, e di neceſſità il vuotarlo tutto, accioche tutto ricevendo un nuovo moto, migliori; mà di quel fluido, ch' è in un moto continuato, e ben ſpeſſo violento, baſta detraherne portione con il ſalaſſo, acciò il rimanente aquiſti un nuovo moto, e con queſto diverſa combinatione delle ſue parti.

Toſio Pa. 20. *Queſta impurità, ò vitio, ò qual bumore ſia predominante nel ſangue, difficilmente può eſſere giudicato dal occhio del Profeſſore, perchè ſarebbe troppa corteſia rimetterſi al giudicio della pupilla, sè ſi può, e ſi deve rintracciare argomento di miglior ſicurezza dagli effetti; mentre quando ſi vede Toſi, e Gomme nell' oſſa, & altre indiſpoſitioni prodotte dalla lue venerea, conviene certamente credere, è pronunciar con coraggio, che chi non la perdono alle parti carnoſe, è ſolide, nè le diffeſe dall'offeſa, non gode egli perfetta ſimetria, non e dolce diſpoſto a conſervare, e nodrire, mà ripieno di ſeri liſciviali, acido ſalſi, corroſivi, di particole acute, pronte à produrre coſi tormentoſe ſolutioni di continuo &c.*

E pure da Profeſſore di medicina nello ſpedale, troppo amico del ſalaſſo in una donna raccomandata alla ſua carità, e che da me in eſſa il giorno antecedente fù ſoſpeſa la miſſione, dà lui fù ordinata per ſemplice curioſità di vedere di qual conditione foſſe il di lei ſangue, tutto che foſſe Cachetica con febre fiſſa, & con l' oſſo della fronte corrotto, e guaſto da gomma gallica, e raccolta inſigne di materie fetenti, onde l' arte non deve più ſtupirſi in auvenire di tanta facilità & abuſo del ſalaſſo, quale non deve reſtar protetto dalla malafondata conſuetudine nel corſo di tanti ſecoli.

Qual delle due parti ſij la prevalente nel ſangue, ſe la ſeroſa, ò pure la craſſamentoſa, l' occhio del Profeſſore può giudicarlo ſenz' ingannarſi, può anco rilevarne la varia conſiſtenza del medemo, la condition, e qualità del ſero, e di più può diſcorrere, ſe ſij copioſo, ò defi-

ciente

ciente de ſali immerſi, e ſe ben non cadono ſotto il ſenſo le parti volatili, ch' evaporano, ciò non oſtante dal diverſo ſtato del fluido fuori de vaſi, dalla diverſa conſiſtenza, dalla diverſa proportione, che tiene l'una con l' altra parte del ſangue, può congetturarſi, quanto habbi di ſpiritoſo, quanto di moto, e di qual indole ſij il rimanente ne vaſi.

All'intelletto dunque e prudenza del medico incombe ſcoprire la cauſa di tali offeſe introdotte nel ſangue, quale fuori della vena, ſpogliato dello ſpirito, che gli da moto, e vita conſervata nel circolo non interrotto, conſiderar ſi deve come capo morto, & inutile, molto diverſo dall'eſſer ſuo di ſangue; onde conferma Gal: (lib: de ſanit: tuend. cap 4.) queſta verita. Neque ex colore, neque ex odore, neque ex conſiſtentia de medicinarum facultatibus ratiocinari recte medicus poteſt. Dunque lo ſguardo può ingannarſi nell'eſaminare la ſuperficie, mentre rivoltato il bicbiere, che contiene il ſangue eſtratto, nel di cui fondo credevaſi, che riſiedeſſe la portione terreſtre melancholica, ò ſciolta, ò corrotta dello ſteſſo, impara à conoſcer, che l'aria in breve tempo medica il timore, e l inganno, rimirandolo reſtituito ad un color rubicondo; & in queſta maniera può dirſi error della pupilla per riputatione dell' arte. Toſio Pà. 21.

Da queſta oſſervatione reſterà ſempre più addottrinato il Medico, e vedrà, che ſe l'arte reſta ingannata in ciò, che l'occhio credeva di giudicar con rettitudine, qual cognitione ſicura può mai bavere di quanto s' opra al di dentro, con mecanica ingegnoſa delle viſcere, e dall' aſſiſtenza dello ſpirito, per obbedire à decreti del divino artefice, e di natura, operante, onde ſcriſſe Galeno (lib. 8. de plenitud) de ſignis enim tractat ars medica, quæ admodum conjecturalis, & indefinita eſt, & non oſtante ſi ſpende il vocabulo. Certamente è neceſſaria precedente la cavata di ſangue.

In queſto, e nel ſeguente capitolo non penſo eſtendermi in coſe già più volte diſcorſe, ſolo conſidero il teſto addotto di Galleno, al quale Signor Toſio gli fate dire

quello, che mai inteſe dire. In primo luogo parla Galeno di que' medicamenti, che ſi deſumono dai tre regni della Medicina, vegetabile, animale, e minerale, ne queſto hà che fare col ſangue, che ſi eſtrahe dalla vena; e poi ſe la facoltà de medicamenti non ſi doveſſe congiettura. re dal colore, odore, conſiſtenza, ſapore, figura, & altre poche conditioni vorrei, che mi foſſe detto quali debbano eſſer le vere conditioni, con quali s'habbino à manifeſtare le di loro facoltà; e ſe bene alcuna delle prime qualità, come chiamano le ſcuole, poco vale per riconoſcere la facoltà de medicamenti ſemplici, non oſtante ve ne ſono tant' altre, che poſſono renderli chiaramente paleſi.

Toſio pag. 22. *Si può bene diſputare in ogni ſcienza, e profeſſione, in Medicina però ſi parla facilmente, e molto, è difficilmente, ò poco ſi prova, e ſe l'authore per autenticare il ſuo aſſonto, ſpende, e ſi ſerve delle parole d'authorità, e non aſſegna l'authore, non perſuade, ne vince quella degl'altri, perche non giurata in verba magiſtri, mà tolta da ſenſate ſperienze, & frequenti oſſervationi, e non da ſogni di Galeno (lib. de evacuan. rat. per Sang. Miſs.) da quali ammaeſtrato ſi aſſicurò di medicare due infermi con il taglio dell'arteria della mano deſtra. Mà ſe il dormire anco à giorni noſtri inſegnaſſe con fortunati auvenimenti, che felicita ſarebbe del Medico, curar l'infermi, ſenza fatica, ſenza ſtudio, ſenza timore nella dottrina d'Hipp. (aph. 1. ſec. 1.) quale pronunciò. Iudicium difficile, experimentum periculoſum.*

Che facilmente, e molto ſi parli in Medicina, io ne ſon perſuaſo; che difficilmente, e poco ſi provi, anzi niente da chi ſe ne ſerve per prova delle ſue opinioni dell'authorità ſola d'antichi Profeſſori, ben ſpeſſo diverſamente interpretate, overo del patrocinio di poco accreditati moderni, non hò difficoltà in crederlo; La voſtra opinione, ſe non è tolta da ſogni di Galeno, almeno ne ſarà Figlia legitima; dirò meglio havete ragione di

dire

dire, che non è tolta da ſogni di Galeno, mentre ne lui, ne tant' altri authori, che adducete, ſi ſognorono mai d' intendere ne loro teſti ciò, che voi li fate dire sù voſtri fogli.

Non dovrà dunque il Medico determinare con tanta facilità queſta neceſſità di cavar ſangue in tutti, ſe leggerà le parole di Celio Aureliano; [*lib* 5. *pagina* 113.] *Eodem modo, & quicumque ſupra modum craſſi ſunt aut macilenti, nam & bis venam incid-re cavendum eſt. Se aunque queſti ne corpi graſſi, e pieni ugualmente anco ne gracili, e macilenti ordina l' aſtenerſi del ſalaſſo, da a divedere con ciò, non eſſervi queſta neceſſità, maſſime ne corpi infetti di lue venerea, ne certezza, che non poſſi portar nocumento anco alli robuſti, & il pratticarla in alcuni deboli ſarà lo ſteſſo, che cooperare al genio aell' authore, per ridurli a quella debolezza coſi inſigne, che reſtino eſcluſi dalle ſtuffe, privandoli dell' unico rimedio, mentr' bebbero fortuna nelle loro diſauventure di fuggire dalle mani del Chirurgo.* Toſio Pà. 22.23.24

Per tanto ſe il Medico riconoſcerà nel ſangue eſſervi introdotti coaguli, e particole eſcrementitie, quali lo rendono impuro, è pigro nel moto vi provedera il ſudore, è s' adempirà il precetto d' Hippocrate. Miſce, & redde in conſpicuum, acciò ſucceda la ſeparatione dell utile dall' inutile, è queſta perfettione non s' ottiene dal ſalaſſo, mà benſi dall' evacuationi ſenſibili, & inſenſibili, riſervando il ſangue per eſſere defecato, s' e impuro, e s' e buono per ricreare le parti tutte continenti, contenute, e quelle, che fanno l' impeto, e conſervano il vigore uell' individuo.

Di maggior profitto ſenza dubio riuſcirebbe alli malati ſoſpendere la miſſione, perche coſi l' authore non ſi ſarebbe rimeſſo alla prudenza de Medici, perche preſcrivono la quantità, nella quale li concede il modo d' arbitrare doppo bavergli vinco-

lata

lata la libertà con un decreto universale in tutti, e di questi credo, che parli Galeno nel methodo. Medici adelatores faciunt omnia mancipiorum more, per determinar il luogo, come egli scrisse, massime nel Sesso Femineo; mentre è pura vanità credere, che fatta la missione anco dalle parti inferiori si difenda il sangue, ò che non sia lo stesso delle superiori, che giovi questa circospettione, se il residuo resta sempre peccante, e vitioso, ne si sospende la continuatione dell' offesa à causa del circolo, quale giamai resta interrotto, e de' sinistri successi, & incomodi sempre s' incolpa, e s' accusa il sangue, che resta, per difendere l' estratto, & il salasso ordinato dal Medico, quale crede di mai ingannarsi, e che quello mai sta di nocumento all' infermo.

Mi persuado però, che questa così facile, e frequente consuetudine d' ordinare la mistione del sangue, non possi incontrare in auvenire tante protettioni, & applausi, anzi mi fà temere, che resti un giorno rimproverata dal dottissimo Borelli [*cen.* 3 *obs.* 11.] *Isti sanguiperæ, & sanguisugæ sanguini semper inbiant, venæ sectionem imperant, antequam ægrorum statum viderint, imo prò crastinis diebus; e poi soggiunge; Hic est miserimæ academiæ medicæ status, ad hoc redacta est nunc pars divina Medicinæ, & metuo ne ad illud deveniat, ut iuxta merita crimina, obque perpetua homicidia in exilium, sicuti antiquitus a Romanis arceatur; ni deus Opt. Max. rationem hominibus restituat.*

In questi quatro ultimi capitoli, con quali vedo fissate il termine alla grand' opera per dir il vero Signor Tosio, io non leggo, che parole, cent' altre volte ridette, è da me riprovate; dico solo saper ogn' uno, che doppo l'emissione del sangue il rimanente tutto è d' una stessa natura, benche aquistino li suoi principij diversa mistione, ne si pretende difendere, ch' il sangue cavato dalle parti inferiori, non sij della stessa conditione con quello delle superiori; ad ogni modo non è vanità determinar il luogo dell' emissione, quando però l' offesa non sij univer-

verſale, mà in qualche parte determinata del corpo, mentre con il ſalaſſo variandoſi non ſolo la proportion naturale della quantità del ſangue, che ſcorre per i ſuoi vaſi, mà ancora la proportione della velocità, certamente l' una, e l'altra ſarà maggiore per il tempo, ch' eſce il ſangue dall' emiſſario di quel tronco d' arteria, dalla di cui vena continua ſcaturiſce il ſangue di quello ſij nell' altro tronco homologo, & oppoſto, ove non vi ſij l'emiſſario; con ciò devolvendoſi maggior quantità di ſangue con un grado accreſciuto di velocità in quel tronco d'arteria, e vena continua, ove ſij l' emiſſario per tutto quel ſpatio di tempo, ch'eſce il ſangue, più di quello ſi facci nell' altro homologo, poſſono in conſeguenza eſigerſi gran vantaggi. Queſti tutti con tali inſtruttioni ſi raccolgono Signor Toſio dalle dimoſtrationi del dottiſſimo Bellini nelle ſue propoſitioni de S. M. e di là ſi può apprendere, in che conſiſte la revulſione, e la derivatione del ſangue, di quanto profitto ſijno maſſime nell' infiammationi, e dove ſij neceſſario per qualche ſpatio di tempo accreſcere la velocità, e quantità del ſangue più in una parte, che nell' altra, più nelle ſuperiori, che nell' inferiori, & è contra; Che ſe poi diceſte, che ſon tutte vanità, dite ancora, ch' è vanità determinar il luogo dell' emiſſione.

Tali ſono li rifleſſi, corteſe, & erudito Lettore, che mi parvero proprij di fare ſopra l'erudito diſcorſo del Signor Toſio, in difeſa del Signor Faſuol, e della ſua ſcrittura; il vederla gloſata con aggionte, & eſpreſſioni da lui, ne meno ſognate, m' obligò ad aſſumere un tal impegno, tutto ch'il mio animo ſi ſij allontanato ſempre dall' ingerirſi in tali litigij, che ſervono più à diſcredito de Medici Profeſſori, che a maggior loro vantaggio.

Che poi per le dottrine addotte poſſi il Signor Toſio, ſperar d' eſiliar in auvenire il ſalaſſo, di queſto ne rimetto il giudicio à più ſcientifici; per me ſono perſuaſo,

che

che ſempre più per le ragioni addotte reſterà effettuato: Dubitarei più toſto, che incorragiti li Profeſſori dal praticarlo con profitto, non s' introduceſſero più toſto abuſi da alcuni, che meritaſſero poi que' tali li giuſti rimproveri dell' eruditiſſimo Borelli, che apunto invehiſce in chi ſe n' abuſa di tal rimedio, come eſalta chi del medemo ſe ne ſerve, quando reſti indicato dal male, e permeſſo dalle forze.

Mà perche non contento il Signor Toſio di quanto in ſua ſpecialità hà ſaputo ſcrivere contro il ſalaſſo, s' e impegnato ſpalleggiare la propria opinione con diſcorſi d' altri ſuoi fautori, acciò ſij compito il mio aſſunto hò creduto proprio aggiungervi qualche rifleſſo fatto ſopra li medemi, perche moſtrate pure inſuſiſtenti le loro opinioni habbi finalmente à trionfare il ſalaſſo, come rimedio nell' arte medica preſcielto, e distinto da ogn' altro.

LA VERITA' TRIONFANTE.

COme fù, & sarà sempre permessa la libertà à qualunque Professore d' esporre in publico ciò, che con ingenuità d' animo, sente circa le controverse questioni in materie, ch' egli professa, così non mi persuado, ch' il Signor Fasuol si sij punto scosso [eruditi Professori] nel veder registrata in un foglio la vostta opinione, circa la cavata di sangue nella lue Celtica, se bene contraria affatto alla sua, tempo fà, motivata in una privata scrittura, che fù poi impugnata dal Signor Tosio, non sò se mosso dalla ragione, ò da desiderio di scrivere; stimai bene fare alquanti riflessi sopra il discorso del Signor Tosio, non tanto ad oggetto di distruggere le sue pretese raggioni, quanto per rendere palesi al mondo litterario quelle, che mossero il Signor Fasuol à stabilire quanto nella proposta Scrittura si contiene. Con la stessa mira, come Professore anch' io di Medicina, senz' incontrar il rimprovero di Censore dell' altrui opinioni, penso valermi del privilegio accordato, e d' esaminare le ragioni pure, che condussero le loro Signorie ad escludere con tanta franchezza l' emissione del sangue da tutti gl' infetti di lue celtica, e perche frustatoria, e ancora perche pregiudiciale.

Leggo dunque ne vostri fogli in primo luogo la genealogia,

à propagatione della lue venerea in Italia, la sento stabilita un castigo della giustitia divina, nam punimur per ea quæ peccamus, indi veggo avanzarvi alla spiegatione delle piagbe, determinando doversi chiamare quella piaga, estiomene, già invecchiata nel nostro inaividuo, caratterizarsi questa dalla prava conditione di quelle materie, che gemono di continuo dalla medema corruttela di fluido, somministrata dal giornaliero alimento, che vi capita dall' universale, corrotto, e trasmutato in succo di pessima natura da quello, che gia nodriva la parte nel tempo, che passò ad essere di parte sana, parte ulcerata, divenuto a causa di quelle morbose impressioni contagioso, e Venefico. Ciò posto, considerate non esser altro la lue venerea, che un' aura, ò effluvio di somma attivita', e corruttivo, che dal utero di donna infetta traspira, quale communicandosi all' huomo col attacarsi all' Epidermide del di lui Pene, infetta una sostanza sensitiva, che nascosta risiede sotto la medema.

Dalla lue venerea poi tornate di nuovo alla marcia delle estiomene piagbe, e vi accingete a rendere raggione, in che modo la marcia aquisti grado di cosi contagiosa, e venefica attivita, & in che maniera il nutrimento di quella parte passi ad un stato di corruttione si grande; dite, che quella parte alimentitia, quale si smembra da meaemi per nutrimento del corpo, ella sij una sostanza spiritosa volante, che penetrando per le fibre, le sostenta, e nodrisce, & altra portione insensibilmente traspira; che se poi per un qualche disordine questa spiritosa sostanza tutta non si risolve, fermenta, s' agita, è di buona, acetosa si rende, & in questo proposito desumendo l' analogia del vino, soggiungete, che si come il vino per un novo moto delle parti sue spiritose cangiato in aceto fortissimo, si rende atto à sciogliere, corrodere, & esulcerare, cosi à pari reso acetoso l' aliniento degenera in una marcia, che corrode, & esulcera.

Come poi si guasti il nutrimento della parte, si che degeneri in Marcia, e come questi pochi semi di venefica corruttione possino convertire nella sua prava natura gran portione di nutrimento, per provar ciò, prima asserite essere questo un problema niente

di.

diverso da quello del vino, e dell' aceto, cioè perche una libra d' aceto converti molte libre di vino nella ſteſſa natura, e non è converſo, & un oncia di paſta fermentata ne traſmuti à poco, à poco qualunque peſo d' azima infermentata, e mille libre d' azima fermentata non poſſino traſmutare un oncia in aſioma; per provar queſto diſſi, ſtabilite un principio filoſophico (non sò però da qual Philoſophia apreſo) & è, che per farſi un' attione, ò moto frà due corpi deve correre una ſomiglianza, di natura frà eſſi, altrimenti aſſerite, che ſe non vi foſſe queſt' analogia di natura, dal contatto d' ambidue non ſuccederebbe, ne alterarione, ne moto, e ne adducete l' eſempio, poiche ſe l' aceto ſi meſcola con l' oglio, ò con il mele, ne il mele, ne l' oglio ſi traſmuta in aceto; e la ragione dite eſſerne, perch' il mele, e l' oglio non partecipano la natura dell' aceto, mà ſe l' aceto ſi meſcola col vino, eſſendo dalla medema natura, l' aceto converte il vino nella ſua indole.

Rinforzate il voſtro argomento con altre due oſſervationi, la prima delle quali ſi e, che quante volte un liquore volatile agiſce in altro corpo più fiſſo, mà della ſteſſa natura, ſi fiſſa anch' egli, e ne adducete per ragione l' aſioma comune, che omne volatile agens ſupra fixum, fixatur; ſoggiungete accadere lo ſteſſo fenomeno, ſe lo ſpirito di vino, di ſal commune, di Vitriolo ſi meſcoli con il ſal di Tartaro; la ſeconda oſſervatione la fate nei liquori ſalſi volatili, & accenſibili, mentre ſe giungono à perdere la radice della ſalſedine, paſſano in acidi, ſi fiſſano, ne più ſi accendono; tanto aſſerite manifeſtarſi nel vino, che deſtillandoſi, rende un ſpirito ſalſo volatile, & accenſibile; ſe poi detto ſpirito divenghi acetoſo, cioè, ch' il vino ſi converta in aceto, rende deſtillandolo un liquore acetoſo, non accenſibile. Da tutte queſte premeſſe ne deducete un corollario, che la traſmutatione di vino in aceto, e non e converſo dell' aceto in vino, naſcono per la ſomiglianza di natura, che v' e frà queſti due liquori, di modo che toccando lo ſpirito di vino volatile, e ſalſo un altro ſpirito acetoſo, e fiſſo nell' aceto, ſi fiſſa il primo, perche meno reſiſte. Finalmente ſi conver-

vertono i voſtri rifleſſi alla lue venerea, pretendendo, che camminino dal pari le metamorfoſi dell' aceto col vino, del ſpirito di Vitriolo col ſal di Tartaro con il formar, che ſi fà dell' Ulcera nella predetta lue celtica, mentre eſſendo, dite voi, il ſucco nutritio volatile, & alquanto ſalino, ogni qual volta capita là, dove boſpita il fermento venereo già eſaltato, toccandolo, fà ſi, che detto ſucco nutritio ſi infetti, ſi fiſſi, e per mezzo dell' eſaltatione, e fiſſatione aquiſti un' acidità corroſiva, con che concludete dedurſi l' eſſenza del fermento venereo non conſiſtere in altro, ch' in fiſſare i liquori volatili, e renderli corroſivi, attribuendo la varietà degl' incommodi, che introduce queſto venereo fermento alla diverſità delle parti, che reſtano invaſe.

Venendo poi al particolare dell' emiſſione del ſangue conſtantemente ſtabilite non convenire giamai in alcun caſo, mentre il vitio, che s' introduce nel ſangue dalla lue venerea, non è di quella natura, che correger ſi poſſi con il ſalaſſo, poiche eſtrahendoſi il ſangue dalla vena, quello che reſta, ſara' ſempre della medema natura di quello, che gia ſi è eſtratto, peccando il ſangue nella qualita' veneſica, e maligna, non nella quantita' eſuberante, eſſendo di più il ſalaſſo contrario agl' antivenerei ſpecifici.

Conſiderate ancora l' emiſſone del ſangue molto perniciosa, perche ſnerva le forze, diſtrugge il calore, che proviene dal ſangue, ſi che accreſcendoſi la malignita', ſi refrigerano le parti, e refrigerate meno reſiſtono le medeme, perloche ſi cumula gran copia d' eſcrementi, e periſce l' ammalato.

Invehire per fine contro alcuni, cho credono, ch' il ſangue, quale s' eſtrahe dalla vena de piedi, non poſſi portar nocumento alcuno, quaſi che non foſſe il medemo, che ſi cava dal braccio; come pur contro d' altri, che ſoſtituiſcono le mignate, ò ſijno le ſanguiſughe applicate alle vene ſedali, con la ſteſſa ragione di non infievolire il patiente, overo per evacuare un ſangue fezzoſo, ò quando vi ſij d'vopo di cavarlo per qualche evacuatione ſupreſſa; gli fate vedere per tanto il loro inganno

con l'esperienza, persuaden dosi questi tali, ch' il sangue Emorrboidale non debiliti, mentre quelli, che soggiacciono à queste evacuationi, ricevono maggior detrimento da questa, che dall' altre; vi muovono poi le risa, cert' uni, ch' credono, ch' il sangue Emorrhoidale sia crasso, e fezzoso, apparendo tale, perche esce à goccia, à goccia per l' angustia troppo grande dell' Orificio, anzi essere questa evacuatione di sangue di maggior detrimento dell' altre, mentre da un emissario si angusto, non può uscire, se non la parte più crassa, e se (dite voi) nella parte crassa si contengono le particelle più volatili, e spiritose, s' evacua in conseguenza la parte più necessaria, & utile, tanto più, ch' e un sangue arterioso, e perciò spiritosissimo.

In ultimo luogo giudicate cosa vana cavar il sangue dall' Emorrhoidi nelle supresse evacuationi, mentre l' arte non può sempre essere imitatrice della natura, poiche la natura alcune volte evacua il sangue per le parti inferiori, mà alle volte fà bene, & altre nò, ne sà il Medico, qual escremento ondeggi nel sangue, ne con qual artificio permetti la natura, che sij evacuato, poiche se bene il sangue circola per tutto il corpo, e con esso lui circoli l' escremento, vi date à credere, che cavato il sangue dalla parte lontana dall' escremento, diminuendosi, secondo voi, il moto del fluido, si trattenghi lo stesso escremento, ò nelle pareti delle vene, ò nell' anostomosi de vasi.

Finalmente concludete con tal vostra theorica dottrina, ch' il salasso per tutti i riguardi non deve convenire nella lue celtica, mà a questo dovendosi sostituire medicamenti solutivi, antidoti, & altre tanti, che usualmente se ne pratticano da Professori, de Mercuriali antivenerei specifici, decotti, è stusse, ne suggerite uno composto di tre sorti d herbe, atto a sanare non solo qual si sia celtica affettione, ma in venti giorni la tabe ancora, tanto v' impegnate, e tanto trovo registrato ne vostri fogli.

Io veramente, (Professori eruditi) non dovrei prendermela con le vostre Theoriche dottrine, perche in esse non trovo cosa, detratte due sole considerationi circa il salasso, che s' opponga alli riflessi già fatti da me sopra

il

il discorso del Signor Tosio ; ciò non ostante osservando annesse le vostre dottrine à quelle del Sig. Tosio acerrimo oppugnatore della scrittura del Sig. Fasuol , senza mai offendere la vostra virtù, mi sia lècito esaminarle di passaggio, almeno in alcune parti da me credute le più importanti.

Tralascierò di considerare in qual parte del mondo abbi gettato i primi semi questo venereo contaggio, e come siasi propagato ed allignato con profonde radici sin nella nostra Italia , come pur di riflettere , se questo ci sij stato dato dalla divina giustitia in castigo delle nostre lascivie, perche restasse punito il corpo con una pena afflittiva proportionata alle sue delinquenze, & accioche quelle parti stesse, che furono i principali stromenti, co' quali restò offesa la Maestà d' un *Dio* egualmente pietoso , che giusto, fossero le prime ancora à riportarne la pena; Lascierò l'affare delle prime considerationi agl' Historici , e de' secondi morali riflessi à Theologhi, poich' io come Fisico non penso oltrapassare la sfera delle cose naturali. Lascierò pur passare con un *transeat* la generatione delle piaghe, la nomenclatura delle medeme, la condition delle Marcie, la reproduttion delle stesse; m'ingegnarei di stabilire con qualche probabilità , e distintione maggiore la fede di questo mostro, & il modo, col quale questo celtico effluvio passa dall' uno nell' altro individuo ; Mà essendo tenuto far questo nell' ultime risposte preparate per altri , che scrissero , mi riserbo in quelle di sodisfare ad un tal impegno.

Mi fermerò solo per poch' instanti di tempo à considerare il modo, col quale intendono le Signorie vostre, ch' aquisti quella saniosa materia , che scaturisce di continuo dalla parte ulcerata , gradi cosi enormi di venefica virulenza , & in che maniera il nutrimento di quella parte passi ad un stato si grande di corrutione .Nell' esposition di queste vostre dottrine, noto prima, che se per sostanza spiritosa volante, che per voi è l' unico nutrimento

to delle fibre nervee, intendete il puro ſpirito, quello, che dalla commune de' Medici, vien chiamato ſpirito animale, io haurei difficoltà molta in accordarvi eſſere queſto il legitimo nutrimento delle fibre nervee, anzi ſe *ſtrifto modo* s' eſamina, in che conſiſta il vero nutrimento, egli niente nutriſce, mà ſolo con le ſue percuſſioni, hora perpendicolari all' Orizonte, hor Orizontali, fà impeto nelle fibre, le dilata, le rende turgide, e le diſpone ampliando le loro minime intercapedini, à ricever il ſucco nutritio, che e benſi anch' egli una ſoſtanza aſſai tenue, mà alquanto viſcoſetta, e pliabile, che in un col ſpirito ſi ſegrega nella corticale, e che li ſerve di retinacolo, altrimenti appena entrata un onda di ſpirito ne tubuli nervei ſubito ſi diſperderebbe, eſſendo una ſoſtanza, che ſe non vien irretita, in un momento ſi riſolve, e ſi diſſipa.

Mà ſe non potei accordarvi, ch'il puro ſpirito, ch' è lo ſteſſo, che dire la parte più tenue, e volatile del ſucco nerveo, ſia il nutrimento legitimo delle fibre, coſi non poſſo concedervi, ch' ogni qual volta tutta queſta ſoſtanza ſpiritoſa non ſvapora, mà per qualche diſordine ſi trattiene in qualche parte determinata del corpo, fermenti, s' agiti, ſi renda acetoſa, fin tanto che degenera in Marcia, prima perche da puro ſpirito non può formarſi la Marcia, ricercandoſi un fluido, che in ſe contenga Etherogeneità di parti, ò più fluidi frà di loro differenti nelloro minimi, che li compongono acciochè dalla diverſa figura, mole, e pravità ſpecifica de' medemi, eſtravaſati che ſijno, è perduto il primiero lor moto, mediante le motioni del ſpirito, dell'aria, e dell' ethere, ricevino quell' alterationi, che ſono neceſſarie alla generatione di queſta ſoſtanza, quali in altro non conſiſtono, che in un moto placido fermentativo, con cui le parti di quel fluido, ò di que' fluidi evaſati intimamente ſi meſcolano, diverſamente ſi compongono, alcune parti, ch erano unite ſi ſciolte ſi compongono, altre ch'erano ſciolte, ſi uniſcono, dalle di cui vi-

cen-

cendevoli motioni, & alterationi di parti, e diferenti combinationi delle medeme, si hà la corruttione d' un misto, e la generatione dell'altro.

E se il vino mediante un novo moto delle sue parti s' inacidisce, questo nasce ogni qualvolta con quel moto si possino attenuare, & esaltare in tal maniera que' solfi, che tengono invaginati gl' angoli delli sali acidi, si che si rendino atti all' evaporatione, e restino denudati gl' angoli, che per esser acuti non può il vino fatto acetoso occultare al senso la radice della sua acidità; onde può ben si lo spirito spogliato in parte del suo glutine, ch' e la parte più crassa del liquido de nervi, rendersi più acre, e più tenue, mà non potrà mai degenerare in Marcia, ancorche per spirito intendiate tutta la corporatura del succo nerveo, se non si framischi con altri fluidi di diversa natnra, accioche evasati che sijno, possino nascere quell' alterationi, che dipendono dalla diversa figura, mole, gravità, e moto delle lor parti fermentescibili; e questa è la ragione, perche capitando ad una parte ulcerata il nutrimento, concorre anch' egli alla produttion della Marcia, soggiacendo alle stesse corruttive fermentationi col mescolarsi, che fà con altri fluidi, ch' ivi ritrova evasati per l' erosione antecedentemente introdotta da qualche acre materia, atta à cagionare la solution del continuo.

Nè l'aceto converte qual si sia quantità di vino à se stesso di gran lunga superiore nella medema indole acetosa, perche sijno ambedue questi liquori della stessa natura, ne perche il spirito salso volatile del vino, toccando un' altro spirito fisso acetoso, ch' è nell' aceto, si fissi il primo, perche meno resiste; si che questa sij la genuina ragione, perche il vino si cangi in aceto, e non l' aceto in vino, succedendo queste metamorfosi non vicendevoli, perche framischiato che sij col vino l'aceto, và à poco à poco con l' acutie de suoi angoli, trinzando, e

fran-

frangendo quelle particole ſulfuree, che tengono invaginati quelli del vino, ſi che, ò riſolvendoſi, ò precipitando queſte, come habbiam detto di ſopra, reſtano denudati gl' angoli de ſali nel vino, e queſto poi per eſſer gl' angoli della ſteſſa acuta inclinatione di quelli del aceto, paſſa dall' eſſer di vino in aceto, ne queſta ſi chiama converſione, ò tranſmutatione d' una nell' altra ſoſtanza, come pare, che voi per tale la teniate, mà una ſemplice emerſione di que' ſali acidi, che nell' aceto ſono in libertà, e nel vino ſono impegnati in altri principij.

La ragione poi del fiſſarſi, che fà il volatile, quando agiſce in altro corpo fiſſo, mà della ſteſſa natura, che deducete apunto dalla ſomiglianza, e dall' analogia di natura frà queſte due ſoſtanze, apoggiando tutte le voſtre prove sù quel trito aforiſmo de Chimici, *omne volatile agens ſupra fixum fixatur*, da tutt' altro proviene, che da quella ragione, ch' havete addotta. prima non v' e queſta neceſſità - che acciò ſi fiſſi il volatile ſi ricerchi, ch' il fiſſo, ſopra del qual fà l' attione ſij della ſteſſa natura, ne ciò intende l' aſioma chimico, e perciò niente prova a voſtro favore, e poi non ſempre ſi fiſſa il volatile, quando incontra di far la ſua atione in altro corpo fiſſo, mà ſolo quando le poroſità del corpo fiſſo ſiano capaci di admettere, e trattenere entro di ſe i cunei del ſal volatile, nella guiſa apunto, che nelle miniere s' impregna quella terra ſolo (che poi matrice ſi chiama) di quella tal determinata ſpecie de ſali, che contiene nel ſuo ſeno poroſità, e minimi pertuggi atti à ricevere, e trattenere i predetti ſali, è queſta e la ragione ancora, perche que' ſpiriti acidi da voi numerati ſi fiſſano, ſe ſi meſcolano col ſal di tartaro, mentre lo ſpirito acido di Vitriolo, altro non è, che un ſale acido in fluore, onde meſcolato, che ſij col ſal fiſſo di tartaro, ſi fiſſa anch' egli, non per la ſimboleità di natura, mà più toſto per una contraria ragione, cioè perche gl' Angoli del ſpirito acido di Vitriolo reſtano incuneati nelle poroſità del

ſal fiſſo, che li ſerve d'alchalico, ch' è lo ſteſſo che dire d' un corpo atto à ricevere gl' angoli del ſal acido ne ſuoi vanni.

La ſeconda oſſervatione poi, ch'adducete, io pure la giudico vera, mà non sò vedere, che facci alcuna prova in confermatione della voſtra Hipotheſi, mentre, ſe deſtillato il vino rende un ſpirito volatile, & accenſibile, l' accenſibilità, e volatilità dipendono dalle particelle tenui, ſulfuree, ch' in ſe contiene ; che ſe poi di vino paſſando in aceto, deſtillandolo non rende più il liquore accenſibile, mà ſolamente acetoſo, è chiara la ragione, poiche eſſendo privo l'aceto di parti ſulfuree, non può rendere deſtillato un liquore, che poſſa dirſi accenſibile, nè il vino paſſa in aceto, come voi dite, perche il di lui ſpirito ſi renda acetoſo, mà per le ragioni di ſopra addotte.

*D*alle premeſſe dottrine potete conoſcere, quanto falſo ſij quel principio da voi ricevuto, come aſioma incontra ſtabil di ſoda filoſofia, cioè che per farſi un' attione, ò moto frà due corpi, deve correre una ſomiglianza di natura frà eſſi, poiche se ben nell'aceto perſiſtino li ſteſſi *principij*, che nel vino (detratte le parti ſulfuree) non oſtante quel moto, che ſuccede nel meſcolar, che ſi fà l'aceto col vino, non naſce per la ſomiglianza delle lor parti, come vi date à credere, ma l'attione, e il moto fermentativo, ch'inſorge nella mutua miſtione di queſti due liquori, ſi fà trà le parti ſulfuree del vino, e i cunei ſalini dell'aceto; parti, che come s'è detto di ſopra, invaginando gl'angoli de ſali acidi nel vino, alterano la di loro figura, è la rendono diſſimile dallo ſchema de ſali acidi dell'aceto; per ilche, è forza concludere, che quell' attioni, e que moti naſchino più toſto da una diverſità de' *principij*, che dalla ſimboleità de medemi, & in fatti termina l'attione, ò il moto frà queſti due fluidi, ſolo quando trinzate, & attenuate le parti ſulfuree dai cunei ſalini dell'aceto, venghino diſimpegnati dalli medemi quelli del vino,

vino, con che rendendoſi ſimili & uguali i ſchemi di quelle parti, che compongono e l'uno, e l'altro fluido evaporati, o precipitati i ſolfi predetti paſſa il vino in aceto; onde sè dalla ſomiglianza di natura naſceſſe il moto, el'attione frà due corpi, come vi perſuadete, dourebbe ſuccedere la facenda tutta al roverſcio, poiche ſino ch'il vino non è paſſato in aceto ſono ò tutti, ò la maggior parte de'ſuoi minimi, che lo compongono, differenti, e diſſimili da quelli del aceto, perche invaginati dalle particelle ſulfuree, come di già s'e dimoſtrato, & in tal ſtato dourebbe ſecondo voi darſi la quiete, e pur ſi dà il moto; quando poi e paſſato il vino in aceto, dandoſi frà queſti due fluidi una perfetta ſimilitudine, & ugualità de parti, che per voi ſuona lo ſteſſo, che una perfetta ſomiglianza, ò analogia di natura, dourebbe darsi il moto ſecondo il voſtro principio filoſofico, è pur ſuccede la quiete, reſtando ſolo quel moto perenne di parti connaturale à qualsisia fluido, dipendente da tutt' altro, che da queſte cauſe.

Nè s'oppone alla mia dottrina l'allegato eſempio, che adducete in prova del voſtro fisico principio, cioè che per farsi attione, ò moto frà due corpi, debba correre una ſomiglianza di natura frà eſſi; l'eſempio si e, che se l'aceto si meſcola con l'oglio, ò con il miele non partecipando queſte due ſoſtanze della natura dell'aceto, ne l'una, ne l'altra si traſmuta in aceto, quasi che per voſtra opinione non poſſa ſeguire ne attione, ne moto, se una di quelle ſoſtanze non paſſi nella natura dell'altra; non s'oppone dunque l'addotto eſempio, perche se bene ne l'oglio, ne il miele si traſmuta in aceto, da queſto non potete inferire, che non ſegua ne attione, ne moto, mentre può ſeguire ſenza che l'una ſoſtanza paſſi nella natura dell'altra; onde l'addotto eſempio non fà alcuna prova alla confermatione di queſto voſtro fiſico principio. Seguono gagliarde efferveſcenze, anzi ebullitioni, se ſopra la calce viva ſi vi getti dell'aqua, e pur queſte ſono due differenti ſoſtanze, e benche naſchino ſen-

ſibili moti, & attioni, ne l'aqua diventa calce, ne la calce ſi traſmuta in aqua; mà à queſto mi riſponderete forſe, che non può farſi queſta tràſmutatione, perche trà l' una, e l'altra di queſte ſoſtanze non intercede quella ſomiglianza di natura, che ſi ricerca, perche paſſi l' una nella natura dell'altra; & io argomento coſi; dunque ſe queſte ſoſtanze ſon differenti di natura, ſecondo il voſtro ſtabilito principio, non può ſeguire ne attione, ne moto; dunque ſeguendo, ò che dovete confeſſar falſo il principio, ò admettere ſomiglianza di natura frà eſſe; ſe concedete la ſomiglianza di natura frà eſſe; oltre l' admettere un aſſurdo ſi grande, ſecondo i voſtri principij, dourebbe traſmutarſi la Calce in aqua, ò l'aqua in Calce, & ecco, ch' incontrate in un altro aſſurdo peggior del primo, perche repugnante all' eſperienza, onde ovunque piegate, vi ritrovate convinti.

A benche dunque ſi diano molte ſoſtanze, per ſervirmene del voſtro termine di differente natura frà loro, che framiſchiate due di eſſe aſſieme l' una fluida, e l'altra fiſſa, ò tutte due fluide, non rendino alcun moto alcun ſenſibile, da queſto non potete cavarvi una conſeguenzà, che perche ſegui attione, ò moto debba intercedere una ſomiglianza di natura frà eſſe; è come ch' e ſempre vero, che allor quando ſi darà una perfetta analogia di natura frà le parti di quelle ſoſtanze, che aſſieme ſi meſcolano, non ſi darà, ne meno attione, ne moto; coſi è falſo, che quando ſiano differenti frà loro quelle parti, debba ſempre ſeguire l'attione, e il moto, poiche all' hora ſolo ſi haurà, quando le parti già attive d' una di quelle ſoſtanze coadiuvate d' altre cauſe, ò intrinſeche, ò eſtrinſeche poſſino agire nell' altra; ò col penetrare, & inſinuarſi le ſudette ne minimi vanni della medema, ò col triturare, e dividere le parti dell' altra ſoſtanza, ò col combinarle diverſamente, ſi che per il diverſo modo d'agire, hora inſorgono fermentationi, hora effervеſcenze, & hora ebullitioni. La verità dunque di queſte due propoſitio-

ſitioni chiara appariſce, e dalle ragioni addotte di ſopra, e dalle quotidiane eſperienze, ſi che è ſuperfluo d' avantaggio il provarle.

Vi potrei poi dire di più, che ſe ſoggettarete à rigoroſe chimice analiſi, e l'oglio, ed il miele, e dall'una, e dall' altra corporatura di queſte ſoſtanze vi ſortiranno de ſali acidi, benche in minima proportione all'altre parti, che le compongono, e coſi fortemente impegnati negl'altri principij, che non ſolo puonno metterli in libertà i cunei ſalini dell' aceto, mà ne reſtano incuneati, e nell' incuneation de medemi ne ſegue uno de' tre mentovati moti; & poi ancorche foſſero meſſi in libertà que' ſali acidi, che ſi ritrovano e nel miele, e nell' oglio, non oſtante ne l' uno, ne l'altro paſſarebbe in aceto, perche l' emerſione di queſti ſali acidi ſarebbe di gran lunga inferiore all'altre parti integranti, che compongono la corporatura di queſte ſoſtanze.

Non mi prendo briga d'eſaminare quella dottrina con la quale ſpiegate il modo del produr, che ſi fà dell' ulcere galliche, mentre havendovi dimoſtrato di ſopra non fiſſarſi il volatile per la ſomiglianza di natura, che tiene col fiſſo, cadono à terra li fondamenti, e la baſe, sù la quale ſe ne ſtà tutta appoggiata; Come pure avendo a baſtanza, e diffuſamente fatto vedere nelle riſpoſte date al Signor Toſio, quanto ſij proficua l' emiſſione del ſangue negl' infetti di lue celtica, e dimoſtrato ancora la facoltà, e gl' uſi molteplici di queſto preſidio, & in particolare come corregga la qualità vitioſa del ſangue, mi trovo libero, e ſciolto dall' impegno di riſpondere à que' due voſtri argomenti, nequali non v' e parola, che non reſti impugnata dalle dottrine da me addotte nelle ſudette riſpoſte.

Se l'emiſſione del ſangue ſi celebrarà in individui, nequali poſſi pregiudicarli alle forze non v' e dubio, ne riſentirà il patiente da qualſiſia parte da qualſiſia vena ſi eſtragga il ſangue, onde havete ragione, ſe invehite contro quelli, che credono, ch'il ſangue eſtratto dalle vene de piedi, non poſſi portar nocumento

al.

alle forze, e tanto più contro di quegl'altri, che dicono evacuarsi il sangue fezzoso dall'Emorrhoidi; ma non posso però aquietarmi à certa ragione, che viene addotta dalle Signorie vostre per provare, ch' il Sangue Emorrohoidale sij spiritoso; dite, che da pertuggi si angusti non potendo uscire, che la parte più crassa, esce in conseguenza la più spiritosa, perche secondo voi nella medema hospitano le particole più spiritose, è volatili. Ma ditemi di gratia eruditi Signori, come mai vi date à credere, che per angusto orificio, per il quale passano le parti più crasse, non possino passar le più tenui; vi dourebbe pur la ragione persuadere più tosto il contrario? E dove havete mai appresa questa bella mechanica, che à quel diametro, al quale può adequarsi una sfera, ò un globo di mole maggiore ad un'altro, non possa poi proportionarsi allo stesso diametro quello di minor dimensione? E poi con qual fondamento aserite contenersi nella parte più crasa le molecule più volatili, e spiritose, mentre nel crasamento del sangue non si contengono altri sali che fissi ò al più fusi, altri solfi, che crassi; onde se il stato di volatilità ne sali nasce dalla menoma loro mole, e dalla combinatione d'altre parti sulfuree, di mole, e lassa testura come dottamente il Signor Gulielmini nel suo libro *de sang. natura & const.* nel termine del cap. 55. dove fà l'esame del crasamento del sangue, doppo haver fatta l'analisi al sero. *Rubrum verò crassamentum, sicuti copiosius oleum, ità plurimum sulpburis fixioris, pblegma parciùs, terræ plus, parum tamen, sal vero utrobique æqualiter ferè abundet, illudque in crassamento præcipue fixum, licet enim & sal volatile, & spiritus ab eo hauriatur non id circo tamen ejus præexistentia satis evincitur, cum in sale status volatilitatis à partium comminutione, & cum sulpburis laxiori combinatione resultet, quod uni ignis energiæ sepius deberi, quam plurima suadent experimenta.* Come potrà dirsi, che quanto e più crasso il sangue, tanto più di volatile, e spiritoso abondi, se nelle parti crasse del sangue, non v' e per cosi dir, che in

po-

potenza il ſal volatile, ē lo ſpirito, ondè più toſto con ogni ragione potiamo dire, che quanto più abbonda il ſangue di parti craſſe, altretanto ſcarſeggi di parti ſpiritoſe, e volatili.

Riputate poi coſa vana per ultimo luoco cavar il ſangue dall' Emorroidi per le ragioni da voi addotte di ſopra; alche vi potrebbono riſpondere queſti tali, che quegl' incomodi, e que' diſordini, che ſuccedono nelle contumaci Emorrhoidali ſuppreſſioni, ò per vitio della natura, ò per colpa dell' arte, ſono diſgratie tutte, che dipendono dalla copia gravoſa del ſangue, e dalla vitiata qualità del medemo; onde lo ſgravo di queſto ſangue ſoccorrendo ad ambidue queſti vitij, non può chiamarſi vanità [quando non vi ſian prohibenti] l' evacuarlo nelle contumaci ſupreſſioni Emorrhoidali, eſſendo obieto aſſai debole il dire, ch' al Medico non li può eſſere noto, qual eſcremento peregrini nel ſangue, poiche i vitij del ſangue nella qualità, tutti ſi riducono alle due motivate diſcraſie, ò in una troppo intima coheſion de' principij, ò in una vitioſa remotione da loro naturali contatti, alle di cui vitiature, *æque*, *& bene* (come nelle riſpoſte date al Signor Toſio chiaro appariſce) ſuffraga l'emiſſione del ſangue.

Che poi il Medico, evacuando il ſangue Emorrhoidale, non poſſi eſſer ſempre con ſollievo del patiente, imitatore della natura, mentre alle volte la medema evacuandolo, dite voi, opera bene, & alcun altre ſe ne ſgrava con pregiuditio del patiente, & opera male. A queſto voſtro ſcrupolo ponno di nuovo replicarvi, che ſempre opera bene la natura, quando tenta ſgravarſi con una moderata evacuatione di ſangue Emorrhoidale in chi è ſolito pagare alla medema di quando, in quando queſto ſanguinoſo tributo, e ſe per qualche cauſa ò intrinſeca, ò eſtrinſeca reſti ſupreſſa la ſudetta evacuatione, lo ſan ben que' miſeri, che vanno ſoggetti, quanto atroci ſiano quegl' accidenti, che li moleſtano, è quanto gravi ſian que' pericoli, che li ſouraſtano,

no, onde dall'inſiſtenza de primi, dalle premure de ſecondi vien chiamata l'attentione del Profeſſore all' uſo di queſto rimedio; nè può temere ciò, che alle volte ſuccede nelle ſpontanee evacuationi di queſto ſangue, cioè, che facendoſi troppo generoſe, ne riſentino à miſura della copia troppo eccedente gl' incomodi, mentre eſſendo in arbitrio del Medico, l' evacuarne quella quantità, che vuole, fà ancora quella minoratione, che viene ſtimata propria dalla ſua prudenza à miſura delle forze, e del biſogno, e quando ſolo vien chiamato dalla preſenza de ſintomi; & infatti quanti tormentati con crucioſi accidenti, da una ſupreſſa evacuatione Emorrhoidale, reſtorono del tutto ſollevati con lo ſgravo di queſto ſangue, ò tentato dalla natura, ò procurato dall'arte.

Sono poi finalmente pure ombre, ò un troppo timore quello, che per ultimo prohibente dell'emiſſione del ſangue dalle parti inferiori accennate nel termine delle voſtre Theoriche dottrine, dicendo, che ſe l' eſcremento, ch' ondeggia nel ſangue ſi ritrovaſſe in qualche parte rimota dall'emiſſario, minorandoſi con l' emiſſione la velocità, e il moto del ſangue ſi arenarebbe il ſudetto eſcremento, ò nelle pareti delle vene, ò nell' anaſtomoſi de vaſi. Queſti ſono timori ſenza fondamento, prima perche non vi ſono tali particolari eſcrementi nel ſangue, e non peccando il medemo nella qualità, che ne due vitij mentovati di ſopra, ò che tutta pecca nella ſolutione la maſſa del ſangue, ò tutta nella coheſione troppo intima delle ſue parti, ò pure che s' uniſcono à renderla diſcraſiata tutti due queſti vitij aſſieme, cioè ſi ritrovano nella medema, e parti lente, e parti ſciolte; e come che d' ordinario in chi và ſoggetto à queſte ſupreſſioni Emorrhoidali, pecca la craſi del ſangue nella vitioſa coheſione delle ſue parti; coſi credo, che per queſto voſtro eſcremento non vogliate intender altro, che una prevalenza di parti lente nel ſangue. Suppoſto queſto, concedendovi ancora ciò, ch' e poſſibile, che ſi ſij arenato, ò ſij vicino ad arenarſi

in

in qualche parte remota dall'emiſſario qualche portione di dette parti, ſaranno ſempre vani i voſtri timori, perche fondati ſul falſo ſuppoſto, che l'emiſſione del ſangue ritardi, e minori il di lui moto circolare, quando la ragione dimoſtra il contrario. Accreſcendoſi dunque con l'emiſſione del Sangue, come diffuſamente hò dimoſtrato in più luoghi nelle riſpoſte date al Signor Toſio i gradi della ſua velocità proportionalmente in ogni, benche rimoto dall'emiſſario, e benche menomo ſanguidotto, ò che ſi renderanno più fluſſili que lentori, che ſon proſſimi ad arenarſi, ò che, se di già ſi ſono arenàti, li renderà diſpoſti ad eſſer ricondotti nel circolo; non mi eſtendo in provarlo d'avantaggio, poiche le prove potete, se vi degnate, leggerle nelle ſudette riſpoſte.

Per altro Profeſſori eruditi, ancorche la forza delle ragioni vi faceſſero cangiar opinione circa l'emisſione del ſangue negl'infetti di lue celtica, non oſtante io ſteſſo vi perſuaderei non pratticarla, ogni qual volta conſervate appreſſo di voi un decottino coſi raro, che con tanta facilità, e preſtezza ſana non ſolo qualſiſia celtica affettione, benche inveterata, mà in venti giorni la tabe ancora; coſa quanto portentoſa, altretanto difficile à *crederſi*, e vi confeſſo il vero, che io ſteſſo, benche perſuaſo *dell' emiſ*ſione del ſangue nella lue celtica, quando mi foſſe cognita, & haveſſi eſperimentata la facoltà mirabile di queſto voſtro decottino, vorrei eſſer il primo ad eſiliarla dalla Medema, e mi chiamerei altretanto fortunato, quanto voi ſareſte benemeriti nella Repubblica Medica, per haver ſcoperto, e ritrovato un rimedio coſi ſingolare, e tanto proficuo alla ſalute commune.

IL VALORE DELLA RAGIONE.

Erminato l'aringo litterario, nel quale li ſopra nominati aggreſſori moſſero ogni pietra, fuorche quella fondamentale della ragione, per oppugnar la ſcrittura del Signor Faſuol, ſi poteva ſperare compita l'ultima giornata, coſi ch'altro non reſtaſſe che la raſſegna delle diffeſe alla Republica medica, per attenderne il ſperato trionfo; mà ſopragionto novo ſoccorſo al partito del Signor Toſio, rilevo vn'altra intimatione dall' Eſame regiſtrato alla pagina 35. d' Anonimo Autore, ch' obliga ſtar per anco ſu la diffeſa.

Data perciò alla ſfuggita una ſcorſa con l'occhio della mente alla provigione dell'inimico, ricavo diſpoſta nelle prime linee dell' Eſame una mordace adulatione, per non dire ſatirica maledicenza. Occupa le ſeguenti linee un lungo ſtuolo d'authorità, molte delle quali fuggitive dal primo contraſto ſembrano d'eſſerſi novamente rimeſſe; altre colletitie, raccolte ſenza il douuto eſame del loro valore; e perciò aſſoldate cred'io col ſolo diſsegno di ſpaventare col numero,

quan-

quando che ponderate prima d'una cieca raccolta, visibile sarebbe stata la loro insussistenza. Copre quest' apparato d'offesa la trinciera creduta inespugnabile dell' universalità del drecreto, occupata pure dal Signor Tosio, e dall' incognito Auttore dilatata à tal segno, che s'estende fino alla metà, e più del campo del suo esame, quasi pensi con questo suo laborioso travaglio riportre la maggior parte di confidenza per la vittoria nel solo vantaggio del sito, senz' avertire, ch'agl'aggressori ben spesso più approffitta la guarnigion dell' valore, e dell' armi, che la sicurezza del posto.

Haurei creduto tutt'altro, fuor che pervenir'al termine d'un tal'esame senza incontrar in quelle raggioni, che devono portare l' insegne di commando per la condotta di simili accampamenti, quando mi speranzavano le frequenti proteste di neutralità nel confronto dell' altrui opinioni, e la dipendenza della propria raggione, espresse dall' autrore più volte, hora col sentimento d' Hipp. *Ego communibus sententiis utor, tùm aliorum, qui me præcesserunt tùm etiam meis, autenticato poscia nel lib. de Dietâ; itaque rectè quidem dictis testimonium præbeo, quæ non recte dicta sunt, ac cognita declarabo, quæ autem nullius ex prioribus explicare tentaverit, qualia sint demonstrabo*; tal volta con Gal. com. 2. in 6 Epid. tex. 25. *non solum verum quoque antiquis omnibus simpliciter fidem non adhibeo, sed examino ipse tùm rationes tùm experientias, an verùm sit, an falsum, quod scripserint*; con le quali espressive suggeriva motivo d' essere uno di quelli, che fidasse solo nelle raggioni, quando si tratta di discutere punti rilevantissimi per l' humana salute; mà scordatosi dell' impegno si diletta tanto dell' altrui opinione, che nel lungo, e prolisso corso dell' Esame, non instituisce, ch' un breve, e scarso articolo, dal che manifestamente si raccoglie voler far guerra con l' armi morte, e stemprate dell' authorità, non maneggiarsi col suo, se non in colpi pesanti di Critica, quali d' ordinario colpiscono più sul vivo, chi li

ſcaglia, che quelli, ſopra quali ſono ſcaricati.

Scoperto un tal diſſegno ſtetti qualche tempo con l'ambiguità nel riſolvere, ed agitato da oppoſti movimenti, che con ugual momento di forza mi tennero in equilibrio, ò nel dover aſſumere l'intimatione, ò nel ſottrarmi dall'impegno, alla per fine riſolſi riceverlo con ingerirmi ſol nel dottrinale, con cui ſi tentaſſe diſtrugger il decreto del Signor Faſuol, non mai nel contrapuntare li ſatirici ſentimenti dell'Authore, che in ciò moſtra un genio diſtinto d'eſercitarſi.

Perciò non ſarà mia intentione di perdermi molto nell'eſaggerationi dirette dall'autore contro la ſcittura, nelle quali *s'* incaloriſce. *uſque ad rubedinem*, parendoli troppo ardito il diſegno di deliberare con diſpotica riſolutezza la cavata di ſangne *in* tutti gl' infermi deſtinati al ſudore, benche *s'* habbia il Signor Faſuol contenuto nel deliberarla con tutte quelle riſerve, rifleſſi, ed auvertimenti, chegli parvero neceſſarij per ben riſolverla ed egualmente cauti per pratticarla.

Sarebbe un gettar il tempo nel riandare ogni traſporto dell' Autore, quand' il tutto ch' adduce, ſi ritorque contro d' eſſo; e tanto più quando ritrovo coſi ben diffeſo contro le ſue invettive il Signor Faſuol, ch' io ſono per prendermi libertà di conecederli ogni ſuo ſfogo. Perciò ſe gl' admetta inſuſiſtente, perche troppo ardita, la pretenſione d' imponere neceſſità d' un rimedio à Profeſſori habilitati dal pari con publici Privileggi, da pratticarſi ſopr' un' univerſale Maſſima, ed intentione intant' infermi di varia, e differente coſtitutione, aggravati benche da un male conſimile con gradi, e caratteri però manifeſtamente diverſi. Vi ſij un infermo con qualche male eſpoſto al rigoroſo eſame de Profeſſori aſſiſtenti, de quali ogn' uno lo conoſca *intus*, *& in cute*, & ſe gl' accordi che non ſi delibera di qualunque benche minimo rimedio, prima che non ſij anatomizato dal ratiocinio, e diſcuſſa ogni fievole dubietà, che poteſſe-

ren-

renderlo ſoſpetto . Se gli doni pur anche cio , che mai ſi ſognò il Signor Faſuol , cioè d' haver eſſo ſol di paſſaggio ingombrata la fantaſia de Profeſſori ſottoſcritti , e con ciò haver concepito corraggio egli nell' eſtendere , queſti nel confermar' il decreto più dal numero , dall' età , e dal grado , che dall' interno movimento della ragione ; Finalmente ſi ſorpaſſi , che mai doveva uſurparſi un' auttorità tanto ſovrana , ed aſſoluta di poner legge, e legar le mani à tanti Celebri Profeſſori, reſtringendoli l' arbitrio , e ponendoli in neceſſità di cavar ſangue .

Tutto ſe gli conceda ; e poi qual conſeguenza potrà dedurre da ſimili benche ideali premeſſe ? eſaminiamola ſenza paſſione , e ſenz' allontanarſi punto dal legitimo contegno , del quale ſi valſero li due Antagoniſti , uno nel proponere la ſlebotomia , l' altro nel negarla quaſi con la medema univerſalità di ſentimento ed indine formi il giudicio , anc' ogni più partiale del Signor Toſio, ch' io volontieri m' aquieto.

Dourà forſe cader ſopra il Signor Faſuol quella condannabile temerità , ed inaudita proſuntione , che và eſaggerando l' Auttore , perche condotto dalle ragioni , che ſul fatto puotero ſuggerirli le premure del Zelo , raccomandò à Medici aſſiſtenti nel pio Hoſpitale l' emiſſione del ſangue , ſoſtentandola come rimedio diſpoſitivo agl' altri , e preſervativo da tutti que' inconvenienti , ne quali ragionevolmente incontrarebbero quelli, in quali foſſe neceſſaria la ſtuffa ? Dourà forſe condannarſi, ſe per giuſti addotti motivi allontanò tutti li deboli incapaci à tolerarla , e quelli ancora , che foſſero contraſegnati da Marche di Gonorhee , ò Buboni recenti ? e ſe non aquietandoſi ſopra li ſodi fondamenti , che la perſuaſero convocò li Profeſſori più accreditati per diſcutere l' opinione con ogni poſſibile ſolenità e rigore ? Se il Signor Toſio s' abbandonò al ſilentio, nè fù poſſibile obligarlo ad allegare li fondamenti , che lo diſſuadevano ; ſe ridotto à ſtretti ter-

mini

mini dagl' inviti replicati si risolse conceder la cavata di sangue in pochi, più per non saper che risspondergli, che per sincero impulso del suo pensiere, più per acquietare il Signor Fasuol con un inteso pregiuditio di que' miseri, che per genio di persuaderli il loro vantaggio col valore delle proprie dottrine. Non caderanno perciò con maggior ragione in vigor di premesse sopra il suo contegno tutti gli rimproveri studiati dall'Anonimo contro l'authore della scrittura, mentre stabilisce una propositione universale di non cavar sangue col solo fondamento d'un nudo, e semplice, NO?

Quant' all' altre esagerationi, che và facendo dalle carte 40. sino le 43. l' Anonimo, io (confesso il vero) m' arrosisco riflettervi. E chi non sà, ch' ogni Medico Professore conscio delli requisiti, osservationi, e riflessi non solo giovevoli, ed opportuni, mà necessarij per ben impiegarsi nell' assistenza de mali, mai ricusarà, ò negarà l' applauso dovuto all' Autore, tutto s' impieghará nel dimostrare quale, e quanta debba esser l'attentione nell' accudire possibilmente alla diversità de Climi, temperamenti, età, e mill'altre circostanze, per le quali differiscono gl' individui frà loro, prima di deliberare alcun Medico presidio?

E chi non vede esser mal cauto, chi appoggiato alle sole prime divisioni, e Categorie de mali, intraprendesse la cura d'ogn'uno con mettodo universale, com' havesse à medicare un huomo, e non Pietro, cosi che la terzana, l'angina, la paralisi (per scieglierne questi con l'auttore) dovessero esser considerati con soli communi segni, e volgari caratteri senza haver l'occhio ad altre peculiari signature, che li rendessero differenti ? Di ciò non posso persuadermi, mentre questi sono li documenti più premurosi del Vecchio Padre, e suo comment. Gal. per l' osservanza de quali scrisero. Gal. 3. method cap. 7. *cuiuscunq. naturæ proprietas ineffabilis est, nec exactissima scientia comprehensibilis &c.* come và seguendo alle carte 46. dell'

Eta-

Eſame. Hipp. de decen. ornat. n. 10. *ingreſſu utere frequenter, viſita diligentius*, con quello ſegue alle carte 46. dell' eſame.

Haurebbe meglio riſolto l' Auttor dell' eſame, s' haveſſe ſino à queſto ſegno limitato il traſporto del ſuo Zelo per un fine, che da niuno li vien conteſo, & ſe non s' haveſſe propoſto (dimoſtrata l' utilità che ne deriva dall' accurato auvertimento delle ſopraccennate particolarità) di far conoſcere, quanto rieſca difficile all' humano intendimento l'aquiſtarle; coſi non ſarebbe incorſo nell'impegno di ſoſtenere, che ſolo in que' pochi può reſtringerſi l' aquiſto de lumi cotanto profittevoli, che li meritorono condiſtinto privileggio della loro natura, è l'hebbero, come gratia particolare nel loro naſcere; talmente che vi ſij d' vopo di naſcere Medici, altrimenti qualunque benche ſottiliſſimo intelletto defraudato d' una tal ſorte, ed à cagione d' un tal innocente diffetto ſi proteſta l' Anonimo, ch' anco con tutto il travaglio nell' inſiſtenza delle coniettture, e della prattica, con tutta l' aſſiſtenza de più eruditi precettori, ed inſtancabile lettura de più ſcientifici, e accreditati Auttori dell' arte, riuſcirà vano, e di niun profitto agl'infermi, quando gli manchi una tal prerogativa legitima naturale, & intrinſeca, che lo coſtituiſca capace; acordandogli al più dall' aſſiſtenza de ſimili mezi, come da ogn' altra ſcientifica ſpeculativa di qualunque ſiſtema, ed Ipotheſi, è dalle cognitioni d' ogni metodo più commune, e più certo di queſt' arte poterſi meritare la gloria d' Oracolo di prodigioſa eloquenza, ed eſemplare di ſingolare memoria più proprio al ſoſtentamento di Cathedre ne publici Licei, ch' utile al letto d' infermi, dove il più delle volte mentiſce quella confidenza sù gl' occhi degl' infermi, con la quale ſi promulga dalle Cathedre in loro abſenza la ſalute, ò la morte; dalla qual facilità n' è inſorto l' addaggio: *Ex Cathedra omnes curant, ad lectum pauci.*

Potrei in queſt' incontro riſpondere all' Anonimo con

forza,

forza, e farli toccare con mani lo sbaglio, che prende nel farne cosi poco conto dello studio Teorico fondato sù li più sodi principii de sistemi Medico-Fisico Matematici, e secondato d'inventi, ed osservationi anatomiche; Lo farei volontieri, e quando non fossi per sortire con troppa lunga digressione dall'argomento, in un punto, che se ben importantissimo, ciò non ostante e fuor di proposito, lo persuaderei à confessare la seguente verità; Che senza la scorta di tali lumi, e senza la condotta di simili metodi, già mai alcun'intelletto, per quanta partialità havesse con esso lui pratticata la natura nel felicitarlo, arrivarebbe con quieta sindieresi del suo intendere à prendersi l'impegno, non dirò solo de mali premurosi, ed astrusi, mà de più leggieri, e più semplici, alche giongerebbe certamente con lungo stento, ed indefessa applicatione soggetto meno habilitato dalla sua nascita, quando però non fosse cotanto pregiudicato, che li riuscisse inutile ogn' attentato diretto al fine d'assaggiare il scielto sapore de metodi correnti. D'una tal impotenza parlò Hipp. nelli passi dall'autore accennati, il quale riflettendo anche ne suoi tempi, quanto rari fossero gl'intelletti, e le nature idonee, ò almeno curanti d' apprendere i fondamenti più sicuri, e più ragionevoli dell' Arte Medica, segregò que' pochi, che meritamente, e realmente potevano chiamarsi tali, da que' molti di solo nome *fama quidem, & nomine multi, re autem & opere valde pauci*. Che se il giuditio privato d' Hippocrate facesse tanta specie agl'attuali Regolatori de Collegi, e publiche Vniversità litterarie, talmente che venissero in deliberatione d'obligar li Professori doppo qualche lustro del loro Dottorato à novamente esporsi all' esame con la comminativa di dover desistere dal loro intrapreso ministero ogni volta ricussassero di comparirvi, quanti e quanti si ritirarebbero per non accostarsi col solo nome, e quant' altri degraderebbero da quel concetto, e buona opinione, ch' è l' unica base della lor sorte.

Doppo haver stancata la penna nella lunga carriera di quan-

quant' io in ristrettissima Epitome sin qui hò raccolto ; ne fà un trassunto l' Anonimo con disegno d' investire di bel nuovo il decreto con frizzante illatione dedotta dalle superiori premesse in tal maniera ; dice egli . S' è così oscura , e fallace la cognitione de mali , che per ben ravisarli non trasspira dalle prattiche più universali , dagl' esempij più manifesti , dall' educationi più approfittevoli de Precettori , dall' indefesso studio delle Teorie più certe, e meno fallibili, che un languido lume, e mal sereno, anzi del tutto insufficiente; se poco, ò nulla si può sperare , quando il Professore non venga nella cognitione rinforzato dalla notitia particolare , e specifica nella visita d' ogni infermo sotto le proprie osservationi, e sopra tutto quando non posseda talento insito, e naturale, che come fida cinosura per l'obliquo, e tortuoso calle dell' humane infermità l' instradì à ben distinguere le vere sembianze, e rintracciarne i proprij, e legitimi rimedij con fine di riuscire con vantaggio nel maneggio dalla salute, e della vita; Come poi alla cieca, e senza premettere un minimo riflesso, ch' almeno alla sfuggita riguardi l'infinite differenze degl' infermi s' haurà à promulgare con universale decreto sentenza di sangue, e condannare tutti alla rinfusa, con la medema pena ? Che sorte di sententiare è mai questa? Non l'appresse già dalli dettami del Vecchio Maestro , al quale riuscì sempre di tanta premura il cautellarsi , ed il cautellare, che pensando haver scarsamente sodisfatto à quest' importantissimo punto dell' arte con le frequenti gloriose memorie sufficienti per altro à rendere instrutto quanto basta ogni Professore , in disparte con esemplar candore, e sincerità palesò li proprij errori mosso più per la riputatione dell'arte, che per la gloria del pròprio nome ; tutto con fine d' instruire li Professori, *non animadverti ipsum secari opus habere, deceperunt enim me suturę habentes in se ipsis iaculi læsionem, postea enim conspicuum id fiebat*. Tant' esaggera l'Anonimo ; ed io risspondo così.

S' egli da tali premesse ne ricava strepitose conse-

guenze, con le quali procura áddoſſare le più cariche invettive contro la ſcrittura del Signor Faſuol ſu l' unico fondamento di non poter acquietarſi à quel virtuoſo coraggio, ch' hebbe di perſuadere *utile*, e molto neceſſario il ſalaſſo da pratticarſi *in tutti* gl' infermi deſtinati alla ſtuffa, ſolo *perche univerſale* la propoſitione, per forza della quale *recide* con un ſol colpo le vene d' un popolo; io riſpondo con il Signor Faſuol', che ſe rileggerà attentamente il decreto, ſarà coſtretto deporre il falſo concepito ſuppoſto d' univerſalità, e dovrà renderſi alle conditioni manifeſtamente eſpreſſe, & impreſſe nel medemo, ove dona l' *eſentione* del taglio della lancetta à tutti quelli, ch' *haveranno* Buboni, Gonorree recenti, ed aſſieme à *tutti quelli deboli*, inhabili à poter reggerſi al calor del*le* ſtuffe; conditione queſt' ultima coſi ampla, & eſteſa, benche riſtretta trà gl' anguſti termini di poche ſillabe, che comprende (come più diffuſamente s' è detto, e provato nelle diffeſe immediate contro del Signor Toſio) la maggior parte de Medici rifleſſi opportuni per ben riſolverla, e giunge ſino à cohoneſtare quella del Signor Toſio *nell' uſo univerſale della ſtuffa*; già che concedendo l' *emiſſione del ſangue ſolo in* quelli, che douranno eſporſi al calore dell' Ipocauſto, & admettendola ſolo nelli robuſti, tacitamente viene ad inferire, che ſolo quelli, che non ſono deboli, devono eſſer introdotti al tormento del fuoco.

Caduta (come ſpero) l'univerſalità del decreto, ch' è la pietra fondamentale, ſopra di cui l' Anonimo ſi figurò di fabricare l' alta ruvina alla ſcrittura, potrebb' hora il Signor Faſuol dire giuſtamente al Signor Toſio; Come mai ſtabilire il ſudore per tutti gl'affetti di Morbo Gallico (*nemine excepto*) gettando in ſeno alla voracità delle fiamme tutti raccolti in un faſcio, convulſi, contratt', robuſti, deboli, aduſti, pingui, giovani, e vecchi, tutti in ſomma ſenz' admettere alcuna diſtintione, emulando nell' empia riſoluzione la barbarie d' Herode, in non

riſ-

riſparmiarla à que' tanti, che come s' e dimoſtrato, meritarebbero ſtarſene mille paſſi lungi dalla fornace ? Come mai pretendere con aſſoluto comando di voler eſeguita una coſi mal fondata ſentenza ſenza conoſcer altra dipendenza, che dalla propria opinione, e come foſſe aſſoluto Monarca dell' arte ſenza raſſegnarla alla dieta rigoroſa de Collegiati ? Tutto ciò potrebbe eſagerare il Signor Faſuol contro il contegno mal' auveduto del Signor Toſio.

Mà io penſo tralaſciare tali minutie, è ſeguir la traccia d' altri obietti, con quali ſi figura render vano il decreto. E per accoſtarmi à queſto merito con la poſſibile brevità, deſiſto di rincontrare tutto ciò, che con genio erudito, ed hiſtorico và diviſando l' Autore à fine di rintracciare la primitiva origine del Celtico, ne mi propongo di far ſapere, ſe ne tempi d' Hippocrate germogliaſſe, ò nò una ſemente cotanto perniciosa, ed infeſta alla ſalute de popoli, e ſe foſſe in cognition del medemo, benche in tutte le ſue opere non ſi ritrovi ò un termine, che l'eſprima, ò un rimedio, che la giuſtifichi: ne tan poco mi và per mente di contenderle l' anno ducenteſimo ottavo da che fù traſpiantata nel ſeno fertile, e delicioſo della noſtra Italia, ove giunta pullulò à tal ſegno, e maturò con tant' abbondanza, che à giorni noſtri ſe ne raccoglie anche ne terreni più abietti copioſa meſſe d' affanni.

Queſto non è il mio aſſunto, quando l'uno, è l'altro attentato ſerve d'argomento più all' hiſtorico, che al Medico, qual ſol deve occuparſi nello ſtudio per la di lui eſtirpatione, ne punto ingerirſene nel quando, ò nel come, che ſono notitie ſuperflue, ed inutili, ne ponno conferirli altro vantaggio, che per farſi conoſcere erudito nell' occorenze. Riduciamoſi al punto, ed al dottrinale.

Condanna ſul bel principio l' Anonimo l' attributo di Cachochimia appropriato dal Signor Faſuol al ſangue infetto dal lungo ſoggiorno de Celtici ſemi, e lo Condanna non già, perch' il termine Cachochimia con tutto il ſuo Laconiſmo, e ſecondo l' Etimologia Greca non eſprima

quanto baſti il deterioramento del ſudetto, mà ſolo à cagione di non differentiare ogn' altra ſorte di Cacochimia, ò ſij vitiatura del fluido da quella Venerea, atteſo che benche ſembri di poco rimarco l'omiſſione di queſt' addiettivo, per eſſer un nudo nome, ciò non oſtante non reſta, che udito, ò letto, che ſij, non ſvegli qualche coſa di più particolare, che determini il Profeſſore à concepirla con diſtintione da ogn' altra, e come tale non ſij per deliberare la cura, non già commune, e volgare, mà individuale, e ſpecifica della lue venerea.

Una ſimile riprenſione dell' Autore ſtarebbe ben intimata ad ogn'altro, che sù li ſoli prodotti cachochimi del Celtico diviſaſſe col methodo commune ad ogn' altra cachochimia il diſegno curativo, ſenza che ne faceſſe alcun rifleſſo, à ciò ch' è la cauſa principale, ed immediata, non già al Signor Faſuol, al quale non ſouraſtava queſt' obligo d' improntare all'attributo di Cachochimia la Marca di Venerea, quando l'argomento della diſputa, e la deliberativa del rimedio conteſo ſortiva dalla Cacochimia d'un tal carattere, ed il celtico era l'unico oggetto de' ſuoi rifleſſi.

Non può ne men ſcorrere l'anguſto recinto della retina ſenza progettare quel lume, che baſti per deſtarini à qualche rifleſſo la mal'auveduta allegatione di que' due teſti, l' uno del Sennerto, l'altro di Celſo, à quali ſottoſcrivendoſi l'Anonimo alla cieca, vien à farſi Autore d'un aſſurdo in Medicina, che diſtrugge il fondamento più ſtabile, e la baſe più ſolida della medema. Che la Philoſophia ſij coſi lontana dal merito di ben cautellare il Profeſſore negl' impegni de Mali, che più toſto con effetto diametralmente oppoſto li confonda, e gl'intorbidi la mente à ſegno, ch'arrivi à renderla ſin delirante, io gia mai più l' inteſi, nè mi dò ſperanza d' intenderlo d' altri, benche diſſegni l' autore di giuſtificarſi col paſſo di Celſo. *Morbos non Eloquentia, ſed Medicina curari*, e di Sennerto, *non philoſophice, ſed Medice morbi curantur; & quis ferat Medicam artem manibus philoſophorum deliramentis ſic miſere conſpurcari? de conſil.*

fil. & diſſens. chim. cap. 4.

Io ſenza pregiudicar' alla ſtima, e veneratione dovuta à ſi accreditati auttori, riſpondo, che s' haveſſe l' Anonimo concepito in buon ſenſo quel termine *Medicina* applicabile all' arte, ed al rimedio, s' haurebbe aſtenuto dall' accordare ad un tale concetto l' intentione di Celſo, ch' altra non fù nell' accennato paſso, ſe non ch' avertir il profeſsore ad eſser prodigo di partito, è ferace di rimedij nelle premuroſe occaſioni de mali, nelli quali ſtretti termini accolto non può ſperare di riſolverne de nuovi, ed incogniti, non già con fine di rimoverlo da que' rifleſſi fiſico Medici, che ſuggeriſcono le rette intentioni di pratticarli.

E ſe ben ſembri l'immortal penna di Sennerto di ſoſtenerlo dal precipitio con l'addotta eſpoſitione tanto paleſe, che toglie la ſperanza ad ogni più ſofiſtico, è cavilloſo intelletto d'alterarla con l'interpretatione, non poſso però perſuadermi, che ſij diretta à quel fine, che concepiſce l'autore, mà benſi che Sennerto, come ſoggetto di fondata intelligenza, ed uguale ingenuità nel ſcrivere, habbi inteſo di confeſſare, quanto poco poteſſe conferir' all' arte Medica la Filoſophia de ſuoi tempi. A miſura di quella gloria, ch' io accordo all'ingenuità del Sennerto, reſto ſcandolizato dall' autore, che ne tempi correnti, ne quali fioriſcono le più ragionevoli Filoſofie, col mezo de quali arrivaſi à ſcioglier ogni miſterioſo problema, ardiſca poner fu la lingua a ſoggetti accreditati, ed autori di ſommo nome un ſi diſparato concetto, e non vegga il pregiudicio nel dar à dividere non eſser per anco giunto à concepire il primo elemento delle moderne filoſofie, ne il più volgare aſſioma della Peripatetica ſcola, che *ignorato motu*, *ignoratur natura*, intorno à cui da che s' impegnò la maggior parte d'eſse s'aprirono lumi molto più certi, e *ſereni* per inſtradar il Medico nel retto ſentiere del vero.

Non sò poſcia, ſe nell'altre carte, che ſeguono prima che ſij obligato diffendere la cauſa del Sig. Faſuol contro un ſtuolo d'authorità, intenda l'Anonimo condannar d'incõſtante la di lui ſcritura per quello, ch'ove ſi tratta de rimedij Farmaceutici biſognoſi per il male conſaputo, li proponga con ſentimento differente da quel-

quello, col quale deliberò il ſalaſſo, ſi che ſii il ſuo diſegno di farli comprendere la neceſſità, che forſi gli correva di ſpecificarli con pari rifleſſi, ed imponerli con le ſteſſe premure di raccomandatione; ò pure con fine più pacifico penſi dar ſaggio di quel contento, che concepito haurebbe, se si fosse condotto con il medemo impegno circa l'emiſſione del Sangue, col quale ſi raſſegnò nel rimanente della medicatura, per la quale il di lui contegno fù il ſeguente, *per quello riguarda alla Farmacia, douraſſi procedere con una cura meritbodica, e ſufficiente* per poi concludere: ch'in tal maniera haurebbe laſciata la libertà al giudicio di chi deve eſeguirla, ne s'haurebbe ingerito con zifre di neceſſità, che derogano all'arbitrio de Profeſſori, raccommandandola come *neceſſaria agl' infermi. &c.*

Siaſi qualunque delli due ſoſpetti motivi, ch'habbi moſſo la penna averſaria à ricercar la ragione d' un ſi differente contegno, per ogn' uno d' eſſi ugualment' obligato mi trovo à renderne il perche, che conſtrinſe il Signor Faſolo à rimetterſi per li rimedii Farmaceutici alla condotta del medico aſſiſtente, il che non fece quando ſi trattò di deliberar il ſalaſſo; m'aſſiſta di gratia l' Anonimo. Se non foſſe per riuſcire inutile l' impegno di chiunque ſi propone ſſe anatomizare uno per uno que' rimedii Farmaceutici ricercati nella cronica purga de mali di queſt' indole, non mi negarebbe al certo, che queſti, qualunque ſi foſſe, non doveſſe ridurre ad un rigoroſo bilancio l'immenſa proviggione, che contribuiſcono li tre vaſtiſſimi regni dell'arte, Animale, Minerale, e Vegetabile, che può adempir'a cadauna dell'intentioni propoſte; coſi che non s' haveſſe a reſtringere ad un giuſto giudicio, ed elettione, ſe non dopo haver ſcorſo l'intiero proceſſo della natura, e dopo un immenſa fatica, dalla quale terminata che foſſe, non ricaverebbe ch' il pentimento d' haverla intrapreſa à cagione di quel molto numero, che rilevarebbe d'ugual valore ſufficiente ad adempire ciaſcuna delle maſſime ſtabilite.

Ve.

Verità, che ſenz' obligarſi ad un rigoroſo ſcrutinio ſi paleſa nell'occorrenze frequenti di Conſulte, e conferenze trà Profeſſori, de quali pochi s'incontrano nell'elettione del rimedio, tutto che concordi nel decretare le cauſe, e l'intentioni; queſte ſi ſtabiliſcono, e poi ogn' uno ſegue il proprio partito, valendoſi di que' rimedij autenticati dalla particolar eſperienza; ben è vero, che come l'attione del Medicamento conſiſte nella configuratione, e moto di que' minimi, che lo compongono', coſi ſe ci poteſſero eſſer cognite quell' attome differenze, ed inſenſibili divarij d' uno, e dell' altro, anco negl' analogi ſi rilevarebbe un giuſto fondamento di valerſi più d' uno, che dell'altro nella diverſità degl'incontri, coſi che à cagione di non haver una tal cognitione ſuccede poi almeno la lunghezza del eſito, e ſi moltiplich' il tedio molte volt'agl'infermi.

Una ſi aſtruſa cognitione, che non fù conceſſa al lungo corſo dell' oſſervatione Medica di più ſecoli poteva forſe il Signor Faſuol aſſumerla per argomento de ſuoi rifleſſi circonſcritti dal breve intervallo di poch' hore deſtinate alla conferenza? Si rimiſe alla condotta dell' aſſiſtente per li rimedij Farmaceutici neceſſarij alla cura de conſaputi infermi, non già con fine di levarſi da un impegno tanto difficile, perche l' haurebbe intrapreſo con quel ſteſſo fervore, con che s' incalorì per l' emiſſione di ſangue, ſe non foſſe ſtato coſtretto à cangiar coſtume, e far patir il proprio genio dall' impoſſibilità di non poter riuſcire nel tentativo, à difetto di que' mezi indiſpenſabili per un tal fine, che ſono eſperienza, e ragione.

Ne qui replichi l' Anonimo, che non ſuſſiſta il mezo termine ſtudiato per reſtare con gloria anch' in ciò, ch' è inſufficiente, atteſo che non vi ſij quella ſcarſezza d'eſperimento per la deliberativa de rimedij Farmaceutici, quando ſi voleſſe prender l' aſſonto per l' elettion de medemi, mentre qualunque rimedio dell' arte Medica è ſtato procurato col' eſperimento, e traſportato ſin à tempi noſtri mediante la continuatione de ſuoi fauſti effetti.

Ac-

Accordo anch'io non eſſervi alcun medico preſidio, che ci conſerva la rifleſſione, e la Memoria dell'arte nell' occorrenze, che non s' habbia prima meritata la ſua attentione con la corriſpondenza degl' eſiti; Mà queſto non è quanto baſta per un Fiſico, che non intende riſolvere il ſuo diſſegno con ragioni, e fondamenti di ſola proſpettiva, e con la conſueta fraſe de Clinici, che coſi ſi prattica con buon eſito; ma ch' intende *ex viſceribus cauſæ*, e dalla più alta radice eſtraerne ſcientificamente il mezo, ed il modo di valerſi più d'uno, che dell'altro; che perciò non arriva à ſomminiſtrar tali lumi quell'eſperienza, da cui fù proviſionata l'arte Medica de rimedii, ne tanpoco quella de noſtri giorni procurata dà Profeſſori più avanzati nell'attuale maneggio de rimedii, benche ſi laſci condurre il volgo dalla fede concepita alla loro canitie perſuaſo di ricavare da queſta rimedii per le ſue infermità confermati dalle pregreſſe eſperienze, e perciò molto più avantagioſi di quelli, poteſſero ſuggerirſi da giovani, benche foſſero di coſi alto intendimento, che valeſſero ſervir de maeſtri à primi. Queſt' e una luſinga di *chi non giunge à quelle conditioni*, riſerve, ed attentioni, che devono concorrer à ſtabilir un eſperimento perfettamente tentato, prima che vaglia aſſicurare il diſſegno coll'eſito, con quali requiſiti non hauranno già mai potuto regolarſi per il paſsato, ne ponno dirigerſi li Profeſsoſori de noſtri tempi per ben chiarirſi degl'effetti d'ogni rimedio, benche replicatamente pratticato, quando ſe non di continuo, almeno il piu delle volte non ſi contentino d'un ſolo.

Viene ben ſpeſſo dall' unione moltiplice de rimedii oſcurata quella ſicurezza, qual potrebbero per altro acquiſtare con la ſimplicità unita all'attenta oſservatione, e di più non ſi rileva la certezza di contribuire con infallibil' aſſegnamento il vanto ad alcuno di que' molti, coſi che [benche conſeguito il fine della ſalute] ſi trovano ancor all'oſcuro, ne ſapendo à quale rimedio frà tanti si debba

la

la gloria dell'esito, molti medici presidii, che soli adem. pirebbero tutta l'opra in tante indispositioni, se ne giacciono col'credito commune à tant'altri, e li Professori ancorche consummati, da un si confuso methodo di pratticarli non ponno apprendere, che un mal cauto corraggio, e possesso nel suggerirli, restringendosi poi, quando siino obligati à publicare il fondamento della loro risolutezza d' averli esperimentati in casi simili altre volte con buon esito, la qual riserva benche sii insufficiente, e molte volte notabilmente pregiudiciale alla salute de molti, ciò non ostante meritarebbe qualche compatimento col riflesso di non eserli permesso l'acquisto de migliori; mà il male si e, che non solo fanno tutto lo studio per tenersi lontani dalla ragion del rimedio, quando potrebbero aquistarla almeno di que'pochi, che soli vengono da essi pratticati, come la *Kin Kinæ*, e per non deviare dal nostro sentiero, la Salsa, il Guaiaco, il Mercurio con tant' altri, sopra de quali per non far alcun riflesso li battezzano col nome di specifici, febrifugi, alesipharmaci, ed altre solite acostumate frasi; ma di più fanno il possibile per opprimere le dottrine d' altri consumati nel ratiocinio, ed intisichiti nel tedio dell'eperienze senza risparmiarla alla propria salute per la ricupera dell' altrui, con quali succedendo il caso di conferire, se li mancano li fondamenti d'opponersi sul fatto non puono à meno d' accordargli ogni loro scientifico riflesso, ma si riservano poi l' ingiuste esagerationi per di simprimere con le medesime gl' assistenti in miglior congiuntura.

Hora ripiglio l' argomentò in difesa del Signor Fasuolo; Poteva forse intraprender un assunto di questa natura con speranza di riuscir nelle prove, s'oltre d' essere una materia circonscritta da horrori, vi si aggiungono in oltre gl' attentati della perfidia, che fa ogni *sforzo* possibile per occultarla all' intelletto, e conservarla nel credito d' enigmatica, ed inarrivabile, cosi che esiga più la fede de' popoli, di quello possa admettere la scienza, e la cognitione de' professori? il Signor Andrea Fasuol

ſe ſi foſſe condotto ad un tal partito, non gl'haurebbe ſervito l'età, ancorche foſſe ſtata più acerba, ricercandoſi per la mancanza de lumi, più ſecoli d'impegno; haurebbe hauuto fondamenti ſufficienti per qualch'uno de Medici preſidij deſtinati alla cura d' infermi contaggioſi (non lo nego) oltre l'emiſſione del ſangue, mà fù propria la riſolutione di non ingerirſene, quando conoſceva, che per ogn'uno de medemi concorreva l'aſſenſo dell'aſſiſtente; per altro dubito molto non s' haveſſe ſuſcitato qualche conteſa d'egual' impegno à quella, che preſentemente corre per il ſalaſſo, quando foſſero ſtati eſpoſti nella ſcrittura coll' iſteſſe premure di raccomandatione.

Ciò, che con un ſaggio auvedimento ricusò per li rimedij Farmaceutici, potè eſequirlo per l'emiſſione del ſangue, anzi, aſtretto coſi dalla contumacia dell'aſſiſtente, s' impegnò à quel ſegno eſpreſſo dalla ſcrittura, mà prima d' incorrere in un tal' obligo, ſapeva dove ricorrere per ſoſtentarlo; Sapeva, che l' emiſſione del ſangue è un unica operatione chirurgica, benche poſſa procurarſi in diverſi modi, e che ſtabilita l'intentione di pratticarla, non è coſi perenne il fonte della Chirurgia, che poſſi adempirla con vicarie, ed analoghe operationi; riſtrettezza, che died' occaſione, e ſuggerì ſufficiente motivo (anche negl' anni più teneri dell'arte, all'ora quando il ſolo eſperimento, e tentativo contribuiva l' incremento) à que' antichi fondatori, ed amplificatori di ben chiarirſi delli mirabili effetti, e fauſti auvenimenti ricavati dall' uſo della medema, coſi che aſſicurati dalla felicità de ſucceſſi hebbero anche i più circonſpetti, ed occulati quel corraggio per il ſalaſſo, che non pottero concepire già mai per altri rimedij, riducendoſi molti à teſſergli in una ſola parola un grand' elogio, contribuendoli l' attributo di *magnum remedium*, altri dichiarandolo *maximum*; qualche ſecolo adietro, il Valleſio, ch' inteſe di compilare le virtù del ſalaſſo, l'eſpoſe coll'attributo di *remedium multiplex*, e ne noſtri tempi la penn' immortale di Lorenzo Bellini,

al

al' quale con tutta chiarezza, & evidenza riuſci di convincere li più oſtinati ſanguifugi, nel numero de quali dichiarandoſi il Signor Toſio con la propria ſandaloſa taciturnità non oſtante gl' inviti replicati del Signor Faſuol, queſt' hebbe motivo di provocarlo ſul fatto all' allegatione di quelle ragioni, che potevano renderlo coſi immutabile; e già che non li riuſcì l'intento, ſtudiò ſpezzarli il ſilentio con publicare una ſcrittura, che manifeſtaſſe il ſuo ſentimento intorno il ſalaſſo con fine, che quella poteſſe ſcorrere miglior ſorte di quella, ch' incontrarono le di lui replicate interrogationi; Mà come che tacque ſul fatto, coſi poco, ò nulla ſcriſſe del proprio doppo il lungo intervallo di ſei anni intieri impiegati ſolo nel nominar paſſi d' autori, è procurar aleanze de ſoggetti, che ammaſſaſſero authorità alla rinfuſa, purche in qualche modo foſſero contrarie alla cavata di ſangue, à fine di ridurr' il Signor Faſuol à mal partito. Mà fù poco ben' auveduto il diſſegno, perche ciò, che s' imaginarono foſſe per riuſcir motivo di laſciar correre la tentata liberation del ſalaſſo dalla neceſſità, incalorì maggiormente l' impegno per ſoſtenerlo non con l'authorità, mà con l' armi della ragione.

Non haurebbero ſcarſeggiato i mezi, ne havrebbe travagliato molto, ſe amante dell'autorità, ſi foſs' incontrato nell' occaſione di proteggerla, quando ſenza mettere del ſuo, e con la ſola rileta di quell' opere, da quali eſtratte furono l' addotte authorità, havrebbe incontrato altre tanti paſſi, e fors' anco maggior numero per cautelarla; d' un tal metodo però non pottè ſervirſi, chi ſapeva di quanto poca forza foſſero l' authorità nell'eſame delle coſe naturali, ed in particolare nel punto geloſo della ſalute. Si valſe delle ragioni, e ſi ſervì di queſt' unico mezo, quale eſſendo lecito ricavare da qualunque principio, ſenza violar in minima parte il riſpetto, e la veneratione dovuta agl' Autori d' ogn' età, è d' ogni ſiſtema, provide in tal guiſa al concetto, ed à quella calumnia, che

d'ordinario suol esser sollevata contro chi dipende dall'altrui parere, ò moderno, ò antico, che sij.

Mà già che all'Anonimo piace servirsi d'autorità, riduciamosi al punto, ed esaminiamo di qual forza sijno l'autorità addotte contro l'Autore della scrittura. La Prima vien' estratta da Galeno 4. de sanit. tuenda c. 4. *num homo is, qui male habet ex eorum numero sit, qui facile malum succum generet,* lo rileverà *percunctatus, an scabie, aut lepra, aut vitiligine, aut pruritu crebro sit affectus, item an Eresipelas, aut herpes, aut elephantiasis, aut opbiasis, aut alopeciasis, aut pustulæ crebræ, aut ulcera, aut Epinictides, aut denique ullum simptoma, quod ex vitioso succo, & natum, & auctum est, illum male habuerint.* La seconda d'Avicenna (lib. 1. ten. 4. cap. 20.) *Cum vero sanguis alicuius fuerit bonus, & paucus, & fuerint in ipsius corpore multi mali humores, phlebotomia bonum rapiet, & malum relinquet.*

Quanto il passo di Gal. che fà la prima sortita contro la cavata di sangue, io non lo giudico di quella forza, che meritasse esser posto dall'Anonimo per argomento di frontiera, così che pronta non vi fosse la legitima risolutione, quando fui obligato dal Sig. Tosi à considerarlo, e risolverlo, sin dove mi convenne farli conoscere (benche tardi, e fuor di tempo) non scorrere per sanguedotti il sangue, come liquore distinto dagl'altri fluidi, che un tutto compongono.

M'accorgo parimente dal seguente passo d'Avic. ch'anche l'Anonimo merita esser illuminato, che perciò basterà si compiacia aproffitarsi di quelle ragioni, che furono procurate à questo fine per il Sig. Tosio. Al rimanente poi del Testo, col quale quest'autore intende di prohibire l'emissione del sangue persuaso di non poter coglierne altro frutto, che (con far un furto delle partipiù spiritose tenui, e balsamiche) render più viscido, lento, e contumace il residuo ne vasi, restato a dietro a diffetto della propria velocità insufficiente per condurlo all'emissario in tempo dell'emissione.

Potrei rispondere in due maniere, delle quali la prima sarebbe (valendomi della frase appresa dal Sig. Tosio) che

non

non può esser ingegnosa la lancetta, che la possi perdonare al sangue viscido, e lento, minorando, ed estrahendo solo il più tenue, e più florido, come fosse un ingegnoso cribro artificialmente procurato sufficiente pur una tal scielta, e quando una tal risolutione non quadrasse quanto basta all' Anonimo potrei costringerlo, convertendo contro il sentimento d' Avicenna quello d' un altro Autore d'ugual stima, e forse maggiore, che da lui medemo mi vien suggerito. Fernelio (l. 3 meth. c. 1.) *cùm hæc vitia à naturali constitutione eo usque iam recesserint &c. prorsus extirpanda, id autem fit purgatione quæ una cachochimia substrahit venæ sectio eum fortasse vitiosum humorem, quì consistit in venis, at non sincerum evacuat, sed sanguine, & utili humore permixtum*, nel quale particolarmente verso il fine *ore rotundo* asserisce sortir dal taglio della vena l' un' e l'altro sangue assieme confuso, qual ragione, ed autorità unite, benche formino una insolubile catena per l'assenso degl' auversarij, non può però stringere per il consentimento universale; perciò per ogn' altro, che non fosse persuaso, vive nelle difese del Sig. Tosio il modo di levarli ogni scrupolo, la dove per risolvere l' emissione del sangue poco, ò nulla fù dimostrato calcolarsi quella parte lento-viscida, che può accorrere all' emissario in tutto il tempo, che se ne stà aperto, in confronto della gran utilità, che ricavasi doppo l' emissione.

Parla da quel sogetto grande, ch' egl' e Sennerto dicendo(instit. med. lib. 5. patt. 2. sect. 1. cap. 17.) *hinc patet Cachochimiæ, quatenus cacochimia non competere venæ sectionem*; mà conciò nulla s' oppone alla propositione del Signor Fasuol mentr' ogn' uno, che rifletta al termine *quatenus* chiaramente può comprendere, che potendo concepirsi in due sensi suggerisce anco due modi d'accordarlo alla propositione della Scrittura.

Primo de quali si è, che vogli intendere il sopra commendato Autore, che la cavata di sangue non convenga nella cacochimia, come rimedio diametralmente opposto, con che vaglia immediatamente distruggere la causa efficiente, e suoi prodotti; il secondo che disegni con la reduplicativa *quatenus* esporre una cacochimia delle più confirmate, cosi che i principij attivi del sangue

ò sian-

ò fianſi poco men che del tutto riſolti, ò pure talmente incarcerati trà il viſcidume di parti craſſamentoſe, che non ſolo li rieſca vano il tentativo di conſervarſi liberi, mà di più poco, ò nulla conferiſcano le reſiſtenze, fleſſioni, obliquità de vaſi, e preſſioni de muſcoli, per diſimpegnarſi dal forte contatto di quelle, e diſimpegnate, promoſſe poi dalla potenza del muſcolo vitale mediante la direttione de vaſi per ogni parte del corpo, poſſino ſoccorrere la geneſi continuata del ſpirito, pervenuti che ſijno alle glandule corticali del cerebro; per poi ò dedotti nel ſeno de muſcoli (effettuata quella fermentatione inflativa, e diſtrattiva, nella quale conſiſte la forza de membri, con li ſughi ſolventi, ò miſti del ventricolo) facilitarli l'inſinuatione, e ſcioglimenti de cibi, e tal volta con la linfa accopiatiſi ricondurſi col chilo à vitalizare di bel nuovo il ſangue, ò per dir tutto in riſtretto, contribuire parte paſſati in ſpirito, parte hoſpitanti ancor nel ſangue à quella quantità indeterminata di moto, deſtinata dalla natura ad ogni parte dell'individuo per la di lui vita, vigore, e robuſtezza.

A' tal' importantiſſimi uſi, ed indiſpenſabili non potrebbero già mai accorrere, quando ò foſſero auvinti, e trattenuti dalla valida coheſione de lentori, ò pure foſſero per la maggior parte riſolti, ne vi foſſe, che qualche ſcarſa portione di ſangue, quale potendo liberamente circolare per la linea centrale de vaſi, manteneſſe la continuatione di tanto moto, ch', appena baſtaſſe per le più facili vitali operationi dell' huomo; perciò ogn' uno, che capitaſſe con diviſe conſimili, e con caratteri di coſi avanzati diſcapiti all'Hoſpitale, s' admetterebbe nel numero de deboli, e come tale reſtarebb' eſentato dal ſalaſſo à riguardo di maggior pregiudicio; per ilche deve in' incontri ſimili ogni Profeſſore avvertire al ſentimento del Vuillis (Pharm. ration. part. 2. ſect. 3. cap. 1.) *Si diſcraſia ſanguinis eiuſmodi, fuerit, ut principijs ſubtilioribus ſcilicet ſpiritu, ſale volatili, & ſulpbure depreſſis, vel abſumptis particulæ aquoſæ,*

ſæ, ac terreſtres præpolleant, ſanguis haudquaquam emitti, ſed tanquam vitæ theſaurus præſervari debet, quippe cum ſpirituum copiæ tantum exiguæ ſint, illorum quodvis diſpendium functiones omnes vacillare facit, inque morbi partes cedit, quare venam ſecare fere idem eſt, ac hominem iugulare, nel quale vi dimorò con più lungo rifleſſo il Signor Faſuol, ove ſuggerì l'occaſione di farlo.

Che poi l' Etmulero dica *in cronicis equidem morbis per ſe minime neceſſaria venæ ſectio patolog. cap*, 4. *ibid. cap.* 5. non può errare un ſoggetto, che con voluminoſe raccolte uſcite da Torchi giuſtificò l' indefeſsa lettura d'Autori preſcielti dell' arte; per ilche aſſiſtito dal parere de tanti pottè ſuggerire un coſi ſaggio, non meno ch' *utile ricordo;* Con tal detto però non prohibiſce aſſolutamente ne mali accennati l'emiſſione del ſangue, intendendo d' eſprimere con quella particola *per ſe* non eſſer coſi indiſpenſabile la neceſſità, che l'omettterla ſij traſcuratezza tale nel Profeſſore, ch' importi grah detrimento al patiente, come per altro l' apportarebbe, ſe ſovraſtaſſe un infiammatione, nel qual caſo il ſolo differirla, ſarebbe un omiſſione, che molte volte coſtarebbe la vita..

Per altro non s' oppone in tutto à queſt' *operatione* chirurgica, ſi che non poſſa riuſcire di qualche profitto pratticata che ſij col riſervato Metodo del Signor Faſuol, e non s' habbi a ſperare dalli gradi di velocità accreſciuti al reſiduo del fluido, e dal momento avallorato d'ogni preſſione col mezo di queſta qualch' attenuation', e ſolutione delle parti più craſſamentoſe, e de' lentori più coherenti, tutto ch' il commendato Autore dij ſegno di farne poco conto di queſto, e d' ogni altro vantaggio, che può ragionevolmente conſeguirſi. Il motivo d' haverſi poco trattenuto con la conſideratione ſopra un tale rimedio in congiontura di dover eshibire in *publico* il proprio diſſegno per la cura univerſale della Cachochimia fù per non eſporſi à qualche genio ſanguifugo (che pur troppo conoſceva allignarſi ſotto il rigido Cielo germano) ha-

vendo

vendo per altro libero il campo di poter adempire ad ogni ſtabilita maſſima con ſcielta ſuppellettile de rimedii, quali oltre d' eſſer ſufficienti mezi per un tal fine, incontravano di più l'univerſale conſentimento.

Conſiderate l' autorità, ed il ſentimento d' ogni paſſo diretto dall'autore dell' eſame in diſaprova del ſalaſſo nella Cachochimia univerſale; reſt' hora di rincontrare ogn' altro teſto, con quale confida riprovarlo nella Cacochimia particolare Venerea.

La prima autorità, che ſotto gl' occhi mi cade, e del più conſummato nella ſaviezza del ſcrivere, e del più candido frà gl' eſpoſitori, Sennerto, che per eſſer degno d' eſſer preferito ad ogn' altro de ſuoi tempi, giuſtamente vien conſiderato dall' Anonimo l' Anteſignano trà molti ſcielti contro la ſcrittura nel paſſo regiſtrato nel lib. 6. part. 4. cap. 10. nel quale contienſi la ſeguente glorioſa memoria. *Equidem per ſanguinis emiſſionem cauſa morbi protiè, & proximè non tollitur.*

Io ſe foſſi certo, ch' tutti li ſeguenti Autori difendeſſero coſi alla ſcoperta la propoſitione del Signor Faſuol, mi trovarei quaſi in diſpoſitione [ſcordato del methodo delle ragioni] di rallentare la penna sù l' autorità; tanto confiderei giuſtificata la ſcrittura dalle medeme, mentre che non può uniformarſi di più al ſentimento del Sennerto la maſſima, ſul fondamento della quale più che d' ogn' altro motivo fù ſtabilita l' emiſſione del ſangue à ſollievo de conſaputi infermi.

Quando mai il Signor Faſuol ſi ſperanzò di conſeguire mediante la Flebotomia l' eſtirpatione del celtico? quando mai preſſunſe di raccomandarla con fine, ch' aperta la vena doveſſe accorrere all' emiſſario ogn' effluvio Venereo? Vna tal confidenza non potea eſſer appreſa, ſe non da chi per anco ſpoſaſse l' antiche attrattioni, ed in conſeguenza donaſse alla rigida duritie dell' acciaro una coſi prodigioſa virtù attrattiva; non già dal Signor Faſuol, che com' altre volte s'è detto, ſi conſervò tanto lungi da

una

una ſi vana aſpettativa; coſi che trà le molte intentioni, per quali la propoſe, per niente calcolava di conſumare, e derivare fuori del Sangue qualche portione di Celtico, che libero ancora dall'impegno d'ogni parte craſſamentoſa, e lenta haveſſe hauuto velocità ſufficiente per giunger à tempo di ſcaricarſi per l'emiſſario, e di qualch'altra, che ſe ben incuneata, ed involta trà lentori haveſſe havuta la ſorte di trovarſi raccolta in vicinanza del taglio, e tutto che ſapeſſe concorrervi in ciò l'aſſenſo averſario poco o nulla lo calcolava in confronto d'ogn'altro profitto, che gli veniva perſuaſo dalle dottrine dell'emiſſione del ſangue.

Con la cavata di ſangue s'accreſce la velocità al reſiduo ne vaſi, s'eſige l'incremento d'ogni preſſione, ed il maggior ſpatio permeſſo ad ogni ſanguedotto di reſtituirſi; coſi accreſciuta con la cavata di Sangue l'attion d'ogni parte ſperava il Signor Faſuol con la medema non d'attrahere il celtico fuori, mà d'attenuare, ſciogliere, è rimovendo ogni parte ſoverchiamente coherente dalla ſuperficie interna de vaſi eſponerl' alle percuſſioni del ſangue più ſpiritoſo, e mobile, com' altreſi agl' urti replicati d' ogni incurvatura, fleſſione, ed obliquità de ſanguedotti particolarmente Pneumonici, che molto contribuiſcono alla ſolutione del ſangue, e ciò con fine di facilitar l' opra ad altro rimedio, e di cautelar l' uſo della ſtuffa, come altrove s' è dimoſtrato.

Ciò poſto non credo, ch' alcuna dellè ſtabilite intentioni meritino la diſaprovà del teſto addotto; mà molto più confido, che ne pur l' appendice *ſij in* minima parte per opponerſi, ſe dice *tamen ſi ſanguis in corpore abundet, iſque præſertim calidior*; per connettere la quale col teſto, poco m'appaga il commento dell'Anonimo, ch' il Sennerto habbi inteſo con queſta di laſciare la cognitione, e l'arbitrio, à chi deve ordinarla, quando in eſſa vi ſcopro un diferente, mà più proprio diſſegno, che l' hà

persuaso ad' aggiungerla, & è, che auvedutosi d'haversi bensì contenuto con neutralità per l' approvatione del salasso nell' espositione del testo, mà però d' essersi impegnato per gl' effetti, ch' esso non opera, risolse d' auvertir i Professori in que' casi à dover pratticarla indispensabilmente, ne quali sourastasse l'abondanza del sangue ((inculcando *le premure*) particolarmente se fosse di sangue *fervido*, e spiritoso, con la quale riserva non opponendosi punto alla scrittura, potrei col dovuto rispetto trascorrerla; mà perche mi suggerisce un valido argomento per render persuaso l' Anonimo, che il Sennerto admette la ca cavata del sangue condotto da quelle medesime massime, ch' obligorno il Signor Fasuol raccomandarla, e forza, che mi trattenga alquanto.

L' abbondanza del sangue espressa dal Sennerto genericamente, e come dicono le scole *ut sic* deve esser intesa [perche conservi la propria universalità] per qualunque piena di fluido contenuto ne vasi, sia questo tenue, ò crasso, viscido, ò sciolto, non escludendo ne pur quella ben nota raccolta de sughi, che d' ordinario suol rauvisarsi ne vasi de cacochimi; e se di questa si serve per incorraggir il Professore all' emissione del sangue, e segno d' esser più che persuaso d' un tal rimedio, anche nelle cacochimie Pletoriche, e più oppresse da indigesta mole de crassamenti, che sono gl' intacchi più auvanzati del sangue; per tal deliberativa se non lo persuase l' intentione d' indebolir immediatamente la causa primitiva, qnal altra intentione mai pottè haver tanta forza, se non quelle intentioni, ch' obligorno il Signor Fasuol?

Ne studii l' Anonimo di scuotere la forza dell' argomento con disegno di restringere l' abbondanza del sangue universalmente intesa da Sennerto solo alla Plethoria legitima col mezo di quel *præsertim si fuerit caliäior*, perche non li riuscirà di sciogliere una catena si forte con cosi debole instromento, quand' ogn' uno comprende esser stata aggiunta quella conditione con questo fine di sollecitar

il Profeſſore à pratticarla con la poſſibile brevità per prevenire à quell' ebullitioni, che fouraſtaſſero, alle quali fù proveduto pur anco (benche con minor premura, perche non in tutti gl' individui ſono tanto imminenti) dal Signor Faſuoli.

Havrei però più toſto pregiudicato la ſcrittura d' unà ſi valida diffeſa, che dover mirare ridotto à coſi ſtretti termini l' Anonimo con le proprie ſue armi, ogni qualvolta foſſe ſtato ſolo il Sennerto à preſtarmene degno fondamento di farlo, ne haveſſi havuto poco doppo l'incontro d' altro ſoggetto di non minor ſtima. Fernelio (*de lue venerea cap. 13.*) *primo ſtatim die alvus ducetur, poſtridie aperienda eſt vena ſi plenum, & ſucculentum ſit corpus, aut aliqua venarum plenitudine preſſum*, quale eſſendo dell' iſteſſo ſentimento del Sennerto dichiaraſſe coſi apertamente nell' eſecutiva della cavata del ſangue gl' iſteſſi incontri di pratticarla, che ſervono di mirabile ſpiegatione di quanto s' è detto poch' anzi, coſi che può dirſi il commento all' appendice del teſto di Sennerto, poiche ſeguendo con ordine eſecutivo de rimedij il diſſegno d' una cura methodica, e ben regolata nella lue venerea, pervenuto al ſegno di dover preſcrivere l' emiſſione del ſangue, ſtudiò eſporre ogni conditione di pratticarla con termini più noti, e meno contentioſi; e però non ſi reſtrinſe all' eſpreſſiva di que' due ſoli termini. *plenum, & ſucculentum*, quali benche ſijno d' un ampla ſignificatione; ciò non oſtante havrebbero potuto incontrare il Laconiſmo di certi genij ſoliti à non riſolverſi di commandarla, ſe non quando temono d' eſſer prevenuti dall' impeto d' un ſangue, che altretanto vegeto, quanto copioſo gl' additi con imminente ſpezzamento del vaſo la neceſſità della propria ſortita; perciò neceſſaria conobbe l' aggiunta ſeguente. *vel ſi aliqua venarum plenitudine preſſum*, con fine d' incorragirli à poner le mani nel ſangue non ſolo in que' caſi, che ſoverchio nella copia foſſe di tal violenza alle membranoſe pareti de vaſi, che ſuſſiſteſſe in ogni momento il pericolo di sboc-

car da medeſimi in faccia dell' aſſiſtente con farlo arroſſire della propria tardanza, mà di più in ogn' altra raccolta, che non foſſe di ſangue puro, tenue, e ſpiritoſo, coſi che urgeſſe ſolo l' intento della minoratione; Succedendo più volte l' incontro di moltiplicarſi il fluido entro de proprij alvei torbido, fecoſo, ò in molt' altre forme diſcraſiato, per quali ſi ricerca la cavata di ſangue.

Coſi nella lue venerea s' oſſerva, che molto contribuiſcono li Semi celtici, ogni volta che dilatati oltre l' ordinaria provincia degl' organi genitali paſſano à radicarſi ne fluidi interni, con quali meſcolati, che ſijno, toſto ch' habbino ſuperata la contraoperanza d' ogn' altro contrario principio, che vaglia raffrenare l' impeto della lor attione, riſorgono poſcia ad infeſtare con proprij cunei acidoſaliniacutangoli parte per parte coſtitutiva de fluidi medemi, talmente che col progreſſo del tempo cangiate intieramente di movimento, di mole, e d' ogni altra loro buona diſpoſitione à tante ſalubri, è naturali operatoni, conſtituiſcono una nuova Vitioſa ſiſtaſi di fluido, e di più cauſano varij ſconcerti locali de ſolidi, come ſi vede dall' oſſervationi giornaliere, al riparo de quali ſtabiliſce, anz' impone coll' ultima eſpreſſiva del teſto il di ſopra commendato Auttore l' eſſecution del ſalaſſo ſenza condition alcuna, ſe bene nell' univerſalità del precetto haurebbe potuto haver luogo quella (trà le molte) di cui ſi valſe il Signor Faſuol eſcludendo li deboli; Quindi ſi raccoglie, che l' addotto paſſo in vece di condannar l' auttore della ſcrittura, più toſto li ſerve di valida diffeſa, tutto che ſi foſſe contenuto con minor circonſpettione nel raccomandar il ſalaſſo.

Poteva parimenti differir à miglior congiontura l' auvertimento del Fernelio regiſtrato [nel libro ſopra-cennato *de abdit. rer. cauſ.* cap. 14. lib. de lue vener. capit. 4. *plurimi ſane hoc in morbo captioſa, eaque admodum inani ratione falluntur, quod dum vident ſijmptomata hæc omnia cum humoris eiuſdem vitio inſultare, nibil præter humorem ineſſe putant,*

tant , nihil maius animo concipiunt , neque acriore illa animi acie perſcrutantur , num aliud quidpiam in humore ſubſit , in quo præcipua affectionis cauſa conſiſtat , quale procul dubio ſi ſenſu non cernimus , oportet certe ratione , & intelligentia comprebendere , alioquin in maximarum rerum ignoratione verſari &c. regiſtrato contro que' tali , che contenti della ſuperficie non curando d' auvanzarſi al midollo , ſi fidano per coſi dire ſolo degl' occhi nell' inſpettione de mali , è credendo ſicuramente di non errare attribuiſcono l' intiera cagione de medemi à quell' humore , che più ſenſibilmente con gl' accidenti , e fenomeni tranſpira , ſtante ch' un tal loro modo di giudicare li rende poi inhabili, ed inſufficienti di reſtituire perfetta ſalute à loro infermi , che foſſero infetti d'altro contaggioſo principio, quale ben ſpeſſo dev' eſſer riconoſciuto dal Profeſſore più coll' ingegno , che dalli ſintomi , ò altre circoſtanze apparenti ; poteua diſſi differir tal'auuertimento, ò addattarlo à ſe ſteſſo, quando non era d'annotarſi per auuertir il Signor Faſuol, il di cui genio non può eſser ripreſo ne pur dal Fernelio.

All' inſtruttioni, che ſeguono del Fracaſtoreo eſpreſſeſi in metro , & in proſa *nel lib. 3. de morb. contag cap. 10.* , come altreſi ad ogni conditione, e riſerva , con che preſcrive la cavata di ſangue, io non mi ſento di riſpondere, mà ſolo m' appello al giudicio d' ogn' uno, che voglia leggere la ſcrittura del Sig. Faſuol, e nel tempo ſteſſo riflettere al modo, di cui ſi ſerve il Sig. Toſio tanto in negare la cavata del ſangue, quanto nel deliberare la ſtuffa, e ciò faccio, non perche le memorie d' un ſi degno ſoggetto meritino d' eſſer per diſpreggio traſcorſe , mà ſolo con fine di ſottrarmi dalle repliche, quando ogn' uno pervenuto che foſse al termine del confronto parlando ſenza paſſione proferirebbe la ſeguente verità . Ch' il Signor Faſuol con maſſima del tutt' oppoſta à quella del Signor Toſio , ſtudiò entro li riſtrettiſſimi termini della ſcrittura non ſolo d' imitar il Fracaſtoreo , egualmente in tutte le ſue prudenti ri-

riflessioni, mà di più si riservò di mostrare il giovamento, ch' hanno à sperare gl' infermi dall' uso del salasso, quando non sijno ridotti dal male à que' gradi di debolezza, ch' obligorno l' Autore della Scrittura allontanarli; dal qual giusto giudicio non haurebbe forza di rimoverli, ò il Capivaccio *de morb.* gall. cap. 6., ò l' autorità di Ferdinando Epifanio all' Hist. 17. *cum quandoque abundet cacochimia unus vel plurium humorum, ideo varia pharmaca sunt molienda in morbo gallico, quandoque etiam plethora, & ideo venæ sectio convenit*, mentre che l' uno, e l' altro benche sijno stati soggetti di tutta Veneratione, ciò non ostante son' al presente alquanto degradati di credito per le dottrine scientifiche, è demonstrative della Cavata di sangue, così che presentemente non sussiste per unico scopo di deliberarla la sola plethora reale del sangue, mà vi son' altri motivi più premurosi di pratticarla, de quali conscio l'Auttore della Scrittura hebbe fondamento di proporla, è corraggio di publicarla in stampa.

L'Epifanio però, sebene pregiudicato dall'antico errore nel caso di quell' infermo, à cui consigliò l' emissione del sanguc, *cui erant plethoria, ætas florens, & virium robur, unde citissime facienda* mostra chiaramente, che la Plethoria ricerca ogni sollecitudine del Professore nel prescriverla, mà non l' esclude in casi, ch' ella non sussista, ne quali benche non sourasti alcun repentino periglio d' infiammatione, ò altro sconcerto di molta gelosia, ciò non ostante s' è mostrato più d' un incontro d'opportunamente valersene nelle diffese contro il Signor Tosio, e massime nelli consaputi infermi, per quali se non militano tali sospetti prima d' esser introdotti al calor delle stuffe, e ragionevole almen' il timore, che dalli gradi gagliardi del fuoco possino li principij del sangue ancorche depressi, & incatenati dal Celtico scioglierssi, ed attenuarsi, talmente che col loro impetuoso moto distensivo, e di rarefattione, soggettino qualche Viscere ad infiamatione, ò altri morbosi effetti derivati da questi, come causa attuata

tuata ne vasi col mezzo del fuoco:

Tali ſed altri poſſibili ſconcerti hebbero forza, perche l' autore della ſcrittura raccomandaſſe come neceſſario il Salaſſo, non gia perch' gl' effetti di ſciogliere, ed attenuare foſſero coſi proprij del medemo, che non s' haveſſe potuto ottenerli con rimedij d' altro ordine, mà neceſſario nelle cure, che doveano eſſer intrapreſe nell' Hoſpitale, dove non viene conceſſo il tempo, ne ſuggerito il commodo di procurarli con ſufficienti rimedij Farmaceutici. Che perciò non m' oppongo alla gloria del Liſter *(exerc. Med.)* ne tanpoco al feliciſſimo incontro di (*Richard. mort. oper. Medic. prefat.*) quello per haverne de dodeci felicemente curati tre ſoli ſalaſſati, queſto per haver ottenuto il fine ſenza mai haver pratticato il ſalaſſo, quando e l' uno, e l'altro oltre d' eſſerſi incontrati in caſi facili, e piani haveranno hauto di più tutto il tempo aſſieme con ogn' aggio di rimedio per la loro ſalute; e poi ſono queſte eſperienze particolari, che non han forza di ſtabilire metodi, e regole, quantunque foſſero d' un numero molto maggiore dell' addotte, a diffetto di laſciar ſempre indeciſa ogni differenza di coſtitutione, ogni diſcrepanza di grado nell' impreſſioni Celtiche, ed incerta la varietà de Fenomeni, coſi che ſolo in que' caſi ponno rigoroſamente eſſer immitate, ne quali può incontrarſi intieramente quella Sindrome, che caraterizava quegl' infermi, quali hebbero la buona ſorte d' eſſer perfettamente curati; per altro in incontri diverſi non ſervono, che di norma, mal ſicura, ed incerta, ancorche unito à queſti ſi proteſti con un metodo ſuo particolare il Sijdenham Epiſtola 2. *cum eouſque invaluerit morbus, ut iam lues venerea confirmata preciſe dici mereatur &c. ne coniectura quidem aſſequi poſſum, quid ſibi velint crebra iſta monita, quibus de corpore remedijs catarticis, & digerentibus rite præparando ita ſerò cavetur, ut de venæ ſectione iam taceam, cui nonnulli hic primas deferunt &c. Miſſo itaque damnoſo omni huiuſmodi præludio ſtatim atq; accerſor unguentum &c.* chiudendo il trattato *Certiſſimus ſum*

banc

hanc methodum longe faciliorem esse, minus ibidem periculosam & minus recidivæ obnoxiam, quod experimento suo discet quisquis in alterà praxi versatus ad hanc se demum conferet; si protesti dico di risanarli, mentre escludendo oltre la cavata del Sangne qualunque sorte di purgante, attenuante, com'altresi ogn'altro alessipharmaco confermato dagl'esiti, e prattticato felicemente con la scorta della ragione, restringe il principio ed il fine dell'opra all'Hidrargiro rimedio per altro riservato da' Professori cautellati in difetto d'ogn'altro ragionevole, e meno sospetto alessipharmaco dell'arte. Io in cio non penso inquietarli quella pace, e sicurezza, che non solo stima di possedere nella cura d'infetti confermati, ma di più promette ad ogn'uno che fosse per imitar*lo;* quando à me basti, che l'addotto passo in niuna delle sue parti contrasti, e s'opponga à ciò che fù stabilito nella scrittura, ch'e il fine principale dell' Anonimo d'haverlo accennato:

Ed eccomi al termine del confronto d'ogni passo allegato dall'Anonimo in disaprova della scrittura, al quale mi dò à credere (quando i movimenti della mano non haveßero tradito i legitimi sentimenti della mente) d'essermi condotto senz' haver sminuito in minima parte il dovuto proportionato rispetto, e condegna Veneratione alle glorioße memorie de morti Maestri; e ciò che più mi stà à cuore d' haverli interpretati con tanto candore, & ingenuità, cosi che alcuno non possa rimproverarmi per aver alterato in alcun conto il loro legitimo sentimento, ciò che fù il principale studio delle mie premure, ed il proposito incontaminabile dell'impegno; per altro che sorte di profitto n'habbia à sperare l' Ipotesi del Signor Fasuol dall'autorità già risolte rimetto il giudicio à chi si deve; poiche sentendomi à richiamare dall' Anonimo nel seguente capitolo con argomenti di ragioni alla diffesa, della medesima, mi rivolgo à riconoscerne il valore quidditativo d'ogn'uno, e per haverli tutti sotto la prima occhiata mi sii lecito restingerli in poche righe.

Se

Se le ſcorte (dic' egli) dell'autorità non haveſſero ſomminiſtrato un legitimo, e valido fondamento, acciò compariſſe poco cavta la deliberation del ſalaſſo: ne tanti ſoggetti, che per il di loro buon credito ponno meritare d' eſſer tenuti Primati dell'arte, haveſsero perſuaſo l'autore della ſcrittura à ſcancellare la zifra di *Neceſſità*, ſubentrino le raggioni à conſeguir un fine altretanto vantaggioſo alla ſalute degl' infermi, che profittevole al decoro de profeſsori; per aggevolare l' intento ſi tenti diſponer gl' affetti della volontà, nel tempo ſteſso, che ſi procura di perſuadergli l'intelletto con diſtribuir in horrida comparſa que' miſeri, che al deſtinato tempo ſi veggon condotti all' Hoſpitale; per eſprimer al vivo l' eſtreme loro miſerie, non v' è miglior arte, che conferirli i lagrimevoli caſi di tant'altri, quali tutto che fecondi di fortune, ed in ſen' alle delicie per la nobiltà de Natali, ciò non oſtante ſi rendono vivi ſimulacri della lue Venerea, e traſcurando nel prim'incontro li rimedij non s'aveggono, che radicata ne fluidi, ſovertita intieramente la ſiſtaſi del ſangue, paſſa a contaminare le tre generali claſſi, ne quali Hip. [6. epid. ſect. 8. diviſe il corpo humano] *contenta*, *continentia*, & *impetum faciencia*. A tal ſegno arrivati che ſijno impallidiſce il fior della lor gioventù, e talmente ſnervaſi quella giovenil robuſtezza, che privi ſi crederebbero d' ogni movimento vitale, ſe ancor non eſaggeraſſe la lingua le penoſe angoſcie de membri, e non rappreſentaſſe à ſenſi le metamorfoſi di quella flebil tragedia, che nell'interno van componendo ſempre con novi accidenti li ſemi del celtico.

Hor ſe s' oſſervano tali Epigeniſi in chi furno diſtinti dalla natura nel naſcere col poſsèſso d' ogni deſiderabile commodo, quanto più compaſſionevole riuſcirà la comparſa della volgar plebe, quale oppreſſa dall' inclemenza del fatto incontra volontariamente tante ſordide occaſioni, che li riducono ad un eſtrema miſeria; e per isfoggo inſatiabile de loro appetiti allora ſolo deſiſtono, quando non han più vigore per reggerſi in piedi, laſciandoſi ſolo in tal caſo condure dalla neceſſità.

Converrà dunque a queſti cavar ſangue? ſi: ma con qual diſſegnato profitto? non già con ſperanza di ſradicar ed eſtraere con un colpo ſol di lancetta li ſemi, e li miaſmi della lue venerea, mentr' ogn' un sà, che non ſon quelli raccolti, ed Vniti nelle vicinanze della vena reciſa, & mentre fan vedere le giornaliere eſperienze non poterſi da tal operatione eſigere ch' ulteriori diſcapiti à gl'infermi; ſe tali vantaggi di ſradicare ed eſtraere il celtico realmente ſi conſeguiſsero dall'emiſſione di ſangue, ogn'uno prodigo del ſuo ſangue poco ò nulla ſtimarebbe incontrar di bel novo nelle recidiue, e nell' elettione neceſſaria di adoprarla, oltre di che troppo ingegnoſa ſarebbe la lancetta.

Non può idearſi l' emiſſione di ſangue ad oggetto di ſcemare la pletoria, mentre di raro ne vaſi degl' infetti, anzi mai si può moltiplicar il ſangue, quando ſoggiornano ſemi coſi malefici, cauſe coſi devoratrici, che depaſcendo le parti balſamiche appena li permettono una ſcarſa, e neceſſaria rimeſſa, e queſto comprobaſi dalla depreſſione delle parti ſulfuree, per cui leggeſi nella lor faccia un colorito ſenile.

Haurà forſe luogo la cavata di ſangue per emendare la cacochimia, ch'è l'ordinaria craſi de fluidi in chi ſoggiace à queſto contaggio? Guard'il Cielo, tant' è vanità il crederlo, quant'e pazzia luſingarſi di riſchiarare la torbid'aqua, ò il moſto del vino, all' hor che bolle, con ſcemarne picciol portione; il conſeguimento della depuratione, ſi deve all' efficacia de mezi più proportionati del ſangue, che laſcia il rimanente in ugual grado d'impuri. tà, anzi peggiore, mentre con quel ſangue craſſamentoſo, niſcido, è coagulato s' eſtraerebbe qualche portion alibile, è ſpirituoſa, ambi neceſſarie, per dilungare la vita.

Nè altreſi può entrar' in queſti caſi il riguardo di divertire da qualche viſcere geloſo alcun traſporto impetuoſo inſtradato à tal parte, ò d'allegerire qualch'altro già invaſo

ed

ed oppreſſo da copioſa quantità di fluido ſtagnante, che ſono i motivi della revulſione, e derivatione con la fraſe laconica del Fernelio (2. method. cap. 5. *illa illabentis humoris in contrarium, bæc humoris illapſi in latus vicinum tractus*), già che difficilmente può il ſangue ſommamente coherente, ed' incuneato da celtiche cuſpidi incontrare moſſe cotanto precipitoſe, e repentine, che poſſino chiamar il ſoccorſo proportionato à tali premuroſe indicationi.

Quando dunque queſti, che ſono li primarij ſcopi concordemente allegati dagl' Autori, e dalla raggion ſoſtenuti, non perſuadono in ſimili caſi la flebotomia, molto minor forza havranno i meno importanti, è più toſto imaginarij, come d' aprir la vena à ſolo oggetto di veder il ſangue, quaſi che ſi perſuadeſſero, ſtaſſe rinchiuſo ne vaſi, come nelle botti il vino per aſſaggiarlo, non auvedendoſi, che ſe gl' Emofobi, & Empirici non ne riconoſcono nel loro metodo inſufficiente pur una, che ſij neceſſaria, li dogmatici, e ſpeculativi ſe ne inventano di ſuperflue, acciò ſij pari il concorſo a pregiudicar la ſalute.

Che ſe poi ſi voleſſe [dic' egli] attentamente conſiderare quanto coadiuvi il taglio della vena a tutta l' opra *con attenuare il ſangue, renderlo più fluido, e darli miglior moto*, confeſſa non poter concepire, come mai la lancetta, ò il ſangue gia eſtratto, e diſtratto dal rimanente entro nè vaſi poſſa contribuire à ſi importante mecaniſmo, che deve effettuarſi nella maſſa de fluidi interni, ne quali ſecondo l' Ipotheſi dell' autore non la preſſione della pletoria, ò l' oppreſſione d' altri humori, mà gl' *effluvij vergenti all' acido, e corroſivo l' banno fiſſato, ingroſſato, reſo meno fluſſile, difficoltando la naturale ordinaria fermentatione*, poiche niente meno vanneggiarebbe chiunque foſſe perſuaſo di rimovere tali pregiudicij di quello, che per ſciogliere il giaccio, ò liquare la cera ne ſeparaſſe d' ambidue una portione col coltello. Chi mai ſi ridurebbe ad una ſi inutile prattica; quand' ogn' uno inſtrutto dal ſenſo

ben vede che l'unico mezo, è menſtruo e il Sole, ed il fuoco, li corpi agiliſſimi de quali inſinuandoſi col' indifeſo lor movimento tanto più prontamente, quanto minor' è la reſiſtenza, ch' incontrano, apportano con una ſola, e breve operatione i tre ſtabiliti beneficij, d'attenuarli, renderli più fluid, e revocarli al primiero ſuo moto intercetto ? Se ſi poteſſe concedere, che la Flebotomia da ſe promoveſſe li ſuppoſti effetti haurebbe luogo in queſti incontri l' auvertimento di Plinio (libro 7. capit. 2.) *cavendum ne ex remedijs fiant vitia, quod evenit nimia, aut intempeſtiva medicina*, poiche invece che l' autor della ſcrittura eſenti, e preſervi il ſangue da quelle geloſe eſaltationi, che va temendo per il ſi calor della ſtuffa, che *lo pone in ſomma fuſione, turgenza, & in neceſſità di ſpatio maggiore per dilatarſi*, lo diſponerebbe anticipatamente (doppo haverlo *attenuato, reſo più fluido, e di moto più pronto*) ai previſti diſordini.

S' Haurà poi à valerſi (abbandonando mezi coſi certi, e ſicuri) dell' emiſſione del ſangue in caſi, ne quali oltre di non eſſer ricercata dalla cauſa proſſima, ed intrinſeca, ne da' prodotti ſucceſſivi della lue venerea, da lungo tempo inveterata nella turba de miſeri individui, convien di più prender le ſue giuſte miſure nella adminiſtratione d' un tale rimedio anche dall' auvenire, come ſaggiamente s' auviſa il Fernelio [2. method. capitolo 12.] *non ſolum vires præſentes metiri, verum etiam futuras proſpicere, acuti ſapientiſque eſt Medici ; poſt evacuationem vires ita tueri, atque conſervare par eſt, ut & alia deinceps adhibenda remedia ferre, & morbi longitudini, atque iudicationi ſuſtinendæ ſatis eſſe qceant &c.*, ogn' uno de quali auvertimenti molto più geloſo v' è tutto il debito di rilevarlo sù le ſfigurate ſembianze tra'l numero maggiore di coſtoro pur troppo languidi, ed eſtenuati come s' è detto.

Ragioni di ſi bel proſpetto, e di miglior portata allegate dall' Anonimo fin' hora contro la ſcrittura quali forſe

hau-

haurebbero valore ſufficiente per ridur à mal partito ogn' altro genio accoſtumato d' arreſtarſi ſull' apparenze, poco, ò nulla mal' agevolano la diffeſa, e molto meno travagliano l' intelletto di chi le raccolſe in Epitome, mentre premunito dalle dottrine addotte contro le diffeſe del Signor Toſio non conoſc' altro carico per la legitima riſolutione d'ogn' una, che di puramente ridirle. Si Leggano, in prattica ſi conſiderino gl'effetti di queſta verità, e poi venghi giudicato, sè per que' miſeri, quali concorrono alla pietà del pio hoſpitale ravuiſati dall'erudita penna dell' Anonimo con li più notabili diſcapiti di forze, con il compaſſionevole ornamento d' ogni più turpe impreſſione, e con gl' horridi caratteri della lue venerea, non militi queſt'ampla riſerva *de deboli* inſerita nella ſcrittura à queſt' unico fine d'eſſentarli dal taglio della lancetta, mentre che fù raccomandata per que' ſoli ch' haveſſero forza di tolerarla, e vigore per reggere al calor della ſtuffa.

Non fù però comandata con que' ſupoſti, e vane ſperanze dell' Anonimo, poiche non ſi poſſede un coſi corto intelletto, che non arrivi à conoſcere più lungi dall'emiſſario gl'effetti del ſalaſſo, ne tanpoco ſi craſſa minerva, che ſi credano li ſemi del Celtico ò tutti *raccolti in vi*cinanza dell' emiſsario, ò pur obligati, tuttoche rimoti, e diſperſi, ricorrere al medemo; mentre tali chimere nemeno l'haurebbero ideate quell'antiche fantaſie, allorche non ſcoperta per anco la circolatione del ſangue vaneggiavano con le facoltà attratrici, e con particolar putredine entro de vaſi, non che l'imaginatione de Profeſſori moderni aſſiſtiti da lumi anatomici, e documentati da'mecanici movimenti del fluido, e de ſolidi. M'arroſciſco per parte voſtra Sig. Anonimo, dubitando *rifleſſi* coſi diſtanti dalla ragione in chi già contro le *diffeſe* del Signor Toſio dimoſtrò nulla, ò poco doverſi *calcolare* quella portione di Celtico, che poteva ſortire *dall'emiſſario* con il ſangue eſtratto.

Che poi in que' miſeri intiſichiti ugualmente dal male

che

che dall'arte Oratoria dell' Anonimo in rappreſentarli tali, non ſuſſiſta la Plethoria, maſſima fondamentale per adoprar il ſalaſſo, io punto m' oppongo; ſenza pregiudicio però di certi plethorici, la coſtitutione de quali accellera benſi l'operatione, e ſerve molto per determinare la replica, à miſura dell' eſigenza, mà non è già unico ſcopo per eſequirla. Perciò il Signor Faſuol non regiſtrò tal indicatione di Plethoria, come paleſe *Lippis quoque, atque Tonſoribus* dell'arte Medica; Mà ne regiſtrò l' altre, che furono d' attenuare il ſangue, renderlo più fluido, e conciliarli miglior moto, effetti di maggior conſeguenza, & indicationi non ſoggette al ſenſo, come la Plethoria; per tanto non ſtupiſco, ch' incontrino la diſaprova di chi non gionge à concepirli.

La parità dell' aqua, e del vino addotta per unica prova contro la cavata di ſangue nella cacochimia venerea non corre; Concedo che ſempre ſi trovarebbe deluſo al termine dell'accennata prattica per riſchiarare l'aqua torbida, e fecoſa, ogni volta che per il conſeguimento d'un tal' effetto procurato nell' aqua ſtagnante convenga ricorrere all'evaporatione, ò con altro mezo conſumarne buona porzione della ſteſſa, come altreſi all' improviſa refrigeratione del reſiduo; con tali maniere riducendoſi à maggior proportione gl' immerſi col fluido, e degradando del fluido ſteſſo li naturali movimenti, n'auviene, che quelli per la loro maggior approſſimatione, & à diffetto di quel moto, che prima compenſando l' eccеſſo della loro gravità ſopra del fluido li conſervava diſuniti, ſciolti, e ſoſpeſi *ruant in mutuos contactus*, s'accopijno in molli di gravità ſpecifica di gran lunga maggiore dell'aqua, e perciò più diſpoſte ad eſeguir il momento della propria gravità ſi precipitano al fondo, laſciando libero il tranſito all' Ethere luminoſo, che l' eſibiſca chiara, e perſpicua.

Coſi per appunto ſuccede nell' acque correnti, ogni volta ſe li rallenti quella molta velocità, con quale inſtradate al centro de gravi mediante la direttione de loro alvei,

ra-

rapiſcono ſeco dal fondo, e lati de medemi, come altreſi dalla ſuperficie del terreno ogni materia, quando dalla propria gravità, ò dalla mutua adheſione con l' altre non ſij talmente ſtabilita, che rendi vano l' urto della propria velocità, e qneſta poi ridotta in corſo, benche più peſante del mezzo, nel qual' innata, venendoli impedita l' eſecutione del proprio momento, ſi trova violentata ad occupare ogn' altezza del fiume, ſinoche diminuiti que' gradi di velocità indeterminati, che contrapeſano l' eccesſo di gravità d' ogni mole differente gli ſia conceſſa libera la tendenza al fondo.

Hora Signor Anonimo, ſe con l' emiſſione del ſangue non ſi poteſſe ottener' altro vantaggio, che di minorarlo proportionalmente alla copia eſtratta, niente meno s' eſperimentarebbe inſufficiente, ed' inutile la phlebotomia per i propoſti effetti, che la portione eſtratta per la defecatione de ſopradetti fluidi, ſtante che con pari ſucceſſo ſi laſciarebbe nelle ſteſſa (anzi forſe maggiore) proportione d'impurità di prima il ſangue entro de' vaſi, che il vino nella botte, ò l'aqua nel vaſo; Tal effetto tra molti ch'ella ne produce è il minimo, anzi uno di quelli che poco ò nulla ſi calcolarebbe, allorche s' eſeguiſſe sù le maſſime d'attenuarlo, ſcioglierlo, e darli meglior moto, quando per il conſeguimento di tali profeſſati beneficii non foſſe indiſpenſabile la neceſſità d' esborſarne qualche portione per unir al reſiduo li gradi della ſua velocità, ed avalorare le contrattioni de ſanguedotti arterioſi, come ſi moſtrò negl'anteriori trattati.

In eſſi inſtruito Signor Anonimo à ſufficienza conoſcerete, che la cavata di ſangue non fù propoſta sù l'intentione di depurarlo immediatamente con levarne la' quantità accoſtumata di ſei, e più oncie, anzi comprenderete eſſer ſtata raccomandata con fine di rivocare in circolo tanto que lentori, che adherenti all'interna ſuperficie de' vaſi con gradi di coheſione irremovibili dall'urto del ſangue corrente, ſe ne ſtanno relegati all' eſtremità de' ſanguedotti,

guedotti, quanto per promover à circuire più fiate nel tempo ſteſſo ogn'altra materia craſſamentoſa, il che prima dell'emiſſione non faceva à cagione della ſua mole, anzi riſpetto la ſua molta gravità non ſcorreva, che per poco ſpatio lungi dal vital impellente la linea centrale de' vaſi ſenza diflettere à lati de' medemi; diſcendendo poi poco più che con'il tedioſo momento della propria gravità, e conſeguentemente aſcendendo con altretanto, e maggior ſtento ancora per l'incuruatura dell'arterie, che ſono i ſanguedotti venoſi, non riceve, che ſcarſe, e languide le percuſſioni delle parti più tenui, e minimo l'urto delle ſleſſioni, e curvature de canali, per il qual diffetto ritiene anche dopo d'eſſerſi reſtituita al principio, d'onde ſi partì l'iſteſſa teſſitura, e mole, dalla quale non ſarebbe già mai per cangiarſi ò ſcioglierſi, quando non s'invigoriſſero quelle potenze, che agevolano una tal'opra, coſi che sloggaſſero mediante i loro impulſi i forti contatti, con quali li minimi componenti di que'le mollecule ſi ſono ſtabiliti, acciò che poi incontrando nelli mutati contati, e variati ſchemi delle ſudette maggior facilità, e proportione per inſinuarſi le figure delle parti catartiche, e fondenti ideati per la cura intiera de conſaputi infermi, s'ottenga più attomo, e meno tumultuoſo il disfacimento delle medeme; coſi che d'indi valendo ſcorrere per ogni ſettione di ſanguedotto ſenza periglio d'arenarſi, anzi con molle proportionata al diametro de ſecretorii, altre ſi ſegreghino come inutili, ed altre, come utili riaſſumino l'impegno di contribuire al mantenimento della naturale economia, e di correggere il ſangue diſordinato da ſemi celtici contaggioſi.

Niente meno è uano lo ſcrupolo, ed irragionevole il riſpetto, ch' unito agl' altri diſſuade l' Anonimo dalla cavata del ſangue; ſtante che ſe ſi doveſſe haver riguardo à quel poco ſangue corrotto, e guaſto, che confuſo con la quantità di ſei, o più oncie può ſortire dal vaſo nel tempo della cavata, perch' anche dà queſto rittenuto ne

ſan

ſanguedotti potrebbe aſſottigliarſi qualche poco di *ſpirito*, ò altro, che ſerviſſe alla nutritione ; quanto più dovrebbe intimorirlo ogn' uno degl' accordati purganti, li corpi penetranti de quali lancinando li nervoſi hoſpitij del ſpirito lo conſumano già fabricato , e lo diſſipano , anzi inſinuati nel ſangue fondendolo, ed agitandolo lo promovono à diſpendioſe evacuationi, e molto più col decotto, e particolarmente col ſudore , con quale com' altre volte ſi dimoſtrò con la ſtatica Santoriana , e con la ragione, non ſi diſperge per i fonti Stenoniani , nè ſi tramanda da Villi cutanei unicamente il ſuperfluo , mà traſpira in ruggiadoſa diafforeſi anch' il *ſpiritoſo*, tenue, e balſamico , coſi che trattenuto da una circoſpettione, ſi vanamente rigoroſa , non dovrebbe haver corraggio d' intraprender' alcuna cura de mali di ſimil' conditione , per la cura de quali rieſce impoſſibile pratticar alcun rimedio proportionato al biſogno , che non mova, e non eſpurghi l' un' , e l' altro aſſieme confuſo ; ſe pure non s' incoraggiſce col mal fondato ſuppoſto della ſua elettiva operatione .

E poi ſe v' accordo Signor Anonimo gratuitamente la voſtra ſcrupoloſa precautione, non traboccarebbe forſe la bilancia degl' utili , e delli prefiſſi vantaggi dell' emiſſione del ſangue ; ſe le parti più tenui , mobili , e ſpiritoſe con libera eſecutione del loro rapido movimento, accelerando il polſo, ed invigorindo l' operatione d' ogni membro, vi rinfaccierebbero la Codardia, ed il motivato timore, che in niuna parte reſta protetto dal ſaggio divieto d' Hippocrate per la retta inſtitutione della Paracenteſi, mentre per altre ragioni ricerca cautellato il profeſſore nell' eſeguirla *per repetitas vices*, delle quali altre eſſendo appoggiate all' indole ſpiritoſa del fluido , altre *riſpettando* l' elevatione dell' Abdome introdotta dall' affluenza di linfe ſcaricate per frattura de linfatici, previdde, che l' intiera evacuatione conſeguita in un ſol ſcarico, havrebbe pregiudicato il ſangue diſcraſiato d' Hidropici di quelle ſpiritoſe rimeſſe,

che esalando da quei fondo, benche stagnante s'insinuano con la portione più tenue ne sanguedotti contigui à rauvivarlo alquanto; e poi molto più sovrastarebbe il periglio, che dall' abbassamento improviso dell' abdome, non si complanasse con tanta violenza il *Diafragma*, che soverchiamente distratti li di lui carnosi semidiametri, già inflacciditi dall' indole vitiosamente serosa del sangue non potessero più per l' inopia del spirito influente ritenderssi, per espeller quell' aria bevuta dalli polmoni in tempo della complanatione, quale poi rittenuta premendo con la sua copia, e molto più battendo sopra de vasi Pneumonici con la di lei estensione, sospenderebbe intieramente il circolo al sangue, e perciò *acervatim morirentur*.

Può di più haver luogo il riguardo della revulsione, e derivatione in molti di quegl' individui, che compariscono all' Hospitale; poiche, com' altre volte s' è detto, non sono tutti ad un medesimo grado cosi estenuati, ed oppressi, ne tan poco il sangue di cert' uni cosi tardo, e lento, che non s' osservi infierire tal volta precipitoso contro qualche parte determinata, cosi, che solleciti l'assistente à divertire con il salasso ad opposte parti le mosse precipitose del fluido; ò qualch' altra invasa da quantità di fluido ristagnato, che non esiga pronto il rimedio d' esser alleggerita; oltre di che non è sempre questo il caso, che vaglia il sangue violentare le parti continenti di gelosa circospettione, ogni volta sij causa bastante ad infiammarle, allorche con il corso naturale, e fors' anche minore del sangue peregrinino mollecule di diametro, ò di gravità tale, e tanta, che improportionandosi alla settione de canali, ò deludendo il moto loro sistaltico, e compressivo delle parti sovraincombenti, in essi s' arenino, e talmente si stabilischino, che poi valendo sostenere senza dimoversi il corso al fluido susseguente, sijno la pietra fondamentale del scandalo, perche con li successivi ricorsi del sangue sospesi s' infiammino, ò s' infarcischino à tal segno, che anche con tutto il capitale tenuissimo di vigore, conven-

ga

ga se non esquire, almeno proponer il salasso à loro sollievo.

Casi perciò particolari consimili, che servono più per dimostrare la diversità, anzi la contrarietà delle cause, che ponno in Medicina concorrere alla produtione d'effetti ugualli, benche non porsero fondamento al Sig. Fasuol di raccomandare l'emissione del sangue nelli termini d' Vniversalità conditionati di sopra, effettuorono però, ch'alla raccomandation del rimedio aggiungesse anco per quelli l'opportuno ricordo dell'elettione del vaso per il salasso, all'ora che susisteffero le gelosie prima d'eseguirlo.

Per altro quali, e quanto importanti sijno stati que' fondamenti, per quali si risolse publicare opportuna, e molto necessaria l'emissione del sangue da celebrarsi in tutti quelli destinati al sudore, come più volte incontrata l' occasione d' addurli s' habbia sempre tentato di sodisfar all' impegno; cosi non può riuscir inutile la replica, quando l'eccitamento dell' Auversario lo ricerca, dicendo egli; se la Flebotomia promovesse li tre supposti effetti d' attenuare, render più fluido, e di moto più pronto il sangue, havrebbe loco in questo caso precisamente l'auvertimento di Plinio (libro 7. capitolo 2.) *cavendum ne ex remedijs vitia fiant, quod evenit nimia, aut intempestiva medicina*, poich' altro non si conseguirebbe, se non che (in vece d' esentarlo precedentemente da' confessati pregiudicij, che può ricever per il calor della stuffa, quale con soverchia bollitura, e fusione, e in necessità di spatio maggiore per dilatarsi) anticipatamente disponerlo alli previsti inconvenienti.

Questa obiettione benche di primo aspetto sembri una delle più valide ragioni di quest' articolo, non è però si vigorosa, che non vi sii d' essa in pronto la risposta; basta, che si rifletta in qual maniera possa il sangue di quelli, che devono esser introdotti alla stuffa, incontrare li motivati pregiudicij.

In questi non può incontrarui à caggione di copia,

quale viene ſcemata dal male, dalli rimedij, e dalla rigoroſa dieta di più giorni, ne tam poco puo incontrare nelli motivati pregiudicii per ſoverchia turgenza, è rareffattione effetuata dall' impetuoſo movimento, e confuſa direttione de principij più tenui per la maggior parte riſolti; ſuſſiſterà dunque la Geloſia, ed il Timore delli già motiuati ſconcerti à cauſa della Stuffa. Diſcoriamola con la ragione.

Nelle ſtuffe l' aria perch' eſteſa, è dilatata ne ſuoi ſpirali volumi dalla baccante Atmosfera igneo etereo nitroſulfurea di quel fuoco non preme ſopra il ſiſtema fibroſo de corpi infermi introdotti, ſe non con languido momento di preſſione, quale vien ad eſſer tanto minore dell' aria eſtrinſeca alla ſtuffa, quanto maggior proportione hanno li ſpirali volumi dilatati di quella alli compreſſi, e riſtretti di queſta; anzi che di gran lunga s' accreſce la proportione di maggior inegualità, ſe ſi riduce à calcolo l' eſtenſione, ch' affetta nello ſteſſo tempo l' aria imprigionata ne fluidi interni, come altreſi trà li vanni delle fibre, dal che ſi ricava, che ſij valevole con le proprie latterali eſtruſioni à ſervire di ſoſtentacolo, e di fulcro alle predette fibre, e far ſi che non ſolo non lo riſentino, mà di più ſerva d' una interna potenza per ulteriormente diſtenderſi, e dilatarſi.

Hora ſe de corpi fleſſibili, ed elaſtici ſegue inceſſantemente uguale il momento di reſtitutione à quello di diſtrattione de contatti de ſuoi componenti, come non dovranno le fibre eſtremamente diſtratte, perch' allegerite dal peſo della maggior parte dell' aria, oſcillare con gradi notabilmente maggiori nella ſtuffa, che fuori? e perciò come non dovranno riuſcire ſimili accreſciuti movimenti di ragionevole ſoſpetto, e tema à Profeſſori, che ſijno per dimovere dall' interna ſuperficie de ſanguedotti remoti i punti ſtabili de contatti di quelle materie

rie lento-viſcide, che ſeppero renderle contumaci all' attentato, ed attione de pratticati rimedij, coſi che poi dalla potenza traſverſale del fluido circolante auvalorata nella ſtuffa con l' inſinuatione degl' infocati miaſmi, non reſtino habilitate, ancorche indiviſe, ed intiere al circolo per proſeguirlo, e continuarlo ſino à tanto, ch' arrivate ò ne vaſi di coſi anguſto diametro, che non admetti la latitudine della lor mole, ò ne ſanguedotti di qualche viſcere di coſi languida circompreſſione, che non vaglia ſuperare la facilità nel renderſi coherenti, ſijno perciò neccessitate à trattenerſi, & impedendo il libero corſo al fluido ſuſſeguente obligare que' vaſi, ne quali s' arenorono, ad una ſomma turgenza, & alla neceſſità di ſpatio maggiore per dilatarſi, à fine di ricever i ſucceſſivi traſporti del ſangue, & effettuare in ſimil guiſa un inflammatorio riſtagno.

Ne queſto ſarebbe [Sig. mio riverito]il caſo, che doveſſero haver loco, ne l'auvertimento di Plinio, che dice, *cavendum ne ex remedijs vitia fiant, quod evenit nimia, aut intempeſtiva medicina*, ne meno i voſtri mal concepiti timori, cioè ch' il ſalaſſo pratticato precedente alla ſtuffa invece d'eſentar il fluido del ſangue dalli confeſſati pregiudicij, che li può reccare il calor della ſtuffa, lo diſporebbe anticipatamente alli previſti ſconcerti, rendendolo più attenuato, più fluido, e di moto più pronto; queſto replico non è il caſo, mentre le geloſie di ſimili inconvenienti naſcono dalli repentini, e precipitoſi traſporti di que' lentori sbalzati con forza per la violenza del foco dalle parti più remote, e più ignobili nel ſeno delle circoſpette viſcere, prima d' eſſer ſtati ſciolti, e diviſi, quali ſvaniſcono ogni volta s' adopri un remedio, che levando al ſangue una tal vitioſa diſpoſitione, ch' egli può haver ai riſtagni, rendi libero il di lui moto per gl' alvei ſuoi naturali.

Hora eſſendoſi à ſufficienza provato eſſer il ſalaſſo di tal' indole, và in conſeguenza, che con l' uſo di queſto non ſolo non anticipino, mà più toſto reſtino abſentati li previſti diſordini, non eſſendo cauſa di ſimili inconvenien-

nienti l'universale turgenza del sangue, ma la particolare, e determinata in qualche parte del corpo, e solo sarebbero da sospettarsi tali pregiudcij dalla stuffa, quando s'obligasse al tormento del foco un indiuiduo Pletorico, si che potesse con la rarefattion, che nel sangue introduce, ridurlo ad un'estrema universale turgenza, nel qual caso sarebbe ancor l'unico rimedio per introdurvelo senza timore, una generosa emissione di sangue.

Non nego, che questi ragionevoli timori non possino assicurarsi con la moderata amministratione, e gradi del foco, ò pur anche col mezo de decotti pratticati con la stessa norma, e methodo; e sò pure non esser cotanto destituta de rimedii la Medicina, che con diversi mezi non possa conseguire l'istesso fine. Al Signor Fasuolo però non piacque cercar altre strade più lunghe, ed incommode, quando questa conduce al termine bramato, e non viene contrastata dalla ragione, e dall'uso, anzi assicurato dalli fausti effetti d'un tal rimedio, lo persuase, come molto necessario per chi intraprende la purga nel pio Hospitale.

Per terminare quest' articolo delle ragioni, con quali lasciò lusingarsi l'Anonimo di dissuadere l'emissione del sanque, mi restarebbe di far comparire quant' egli vanneggi in non accordare alla Lancetta, ed all'effuso sangue gl'effetti già motivati nel sangue, tutto che si confessi, che gl'effluvij vergenti all'acido, e corrosivo siino quelli, che lo fissano, ingrossano, e gli difficultano la naturale fermentatione; penso però in tal punto rimetterlo alle dotrine del salasso molt'altre volte discorse, con il riflesso delle quali potrà pure riscaldare la gelida addotta parità del giaccio, com'altresi vedrà liquarsi quella della cera, mentre io considerandole ambe disparate del tutto dal nostro proposito per non farlo arrossire, passo sotto silentio la risolutione.

Sappia però che trà le varie intentioni d'adoprar il salasso, che mossero il Signor Fasuolo, non v'entrò ne pur

in

in penſiere quel[illegible] ſangue; Queſta bench' unita all' altre non ſarebbe ſtata ſuperflua, ciò non oſtante s' aſtenne, ſapendo non haver premura dell' ocular autopſia, quando con la ſcorta della ragione ſi trovava al poſſeſſo della di lui ſiſtaſi; non è però cotanto vana la conſuetudine di cert' uni moderni (come ſe la figura l' Anonimo) d' unir alle fondate indicationi d' eſeguirlo la curioſità d' eſaminarlo fuori del vaſo, perche non ſono indotti dalla di lui mal concepita ſperanza di rauviſarlo nel gotto in quella guiſa, ch' hoſpita nelle vene, mà tutto à fine di rincontrare col teſtimonio del ſenſo, ſe la proportione de ſeri co gl' immerſi, la conſiſtenza della fibra, il colore, ed altre circoſtanze molto utili, e molto neceſſarie s' accordino col ſtabilito dalla ragione pria d' eſtraerlo.

Credo poi reſti à ſufficienza cautellato, e difeſo dall' odioſa critica degl' Ariſtarchi il decreto del Signor Faſuol, quale con ingiuſte, e poco plauſibili invettive viene decantato per univerſale dal Signor Toſio, e da ogn' uno degl' Anonimi, tanto per eſſer la ſcrittura fatta con le debite riſerve, quanto per quel di più à ſua diffeſa addotto, che la rendono maggiormente cautelata; onde poteva l' anonimo riſparmiar la fatica di concludere col' Fernelio il capitolo delle ſue raggioni, *non ſolum vires præſentes metiri, verum etiam futuras proſpicere acuti, ſapientique eſt Medici &c.; e col Sijdnam. Nullis evacuationibus infirmatus ſudoris impetum multo melius ſuſtinere, quam eorum quaſi ante prælium ſucciſi ſunt nervi*, mentre nel far (come lui dice) queſta ſanguinoſa raſſegna non vengono tutti li rei condannati al ſuplicio del ſangue, e del foco, mà ne reſtano molti eſenti, com' in altro loco s' è fatto vedere, dal che chiaramente ſi può comprendere haver havuto il Signor Faſuol, come Profeſſore di ſaggia condotta il dovuto riguardo non ſolo alle forze preſenti, mà ancora a' futuri diſcapiti, ne quali può incontrare l' infermo con l' uſo diuturno d' una, lunga & eradicativa medicatura.

Quan-

Quanto poi all'eſperien[illegible]a, della quale per ultimo tentativo ſi ſerve l'A[illegible], come ſono perſuaſo, ch'uno de' Cardini principali, ſopra quali deve appoggiarſi l'attentione, e la vigilanza d'un accurato medico per intraprendere con metodo fruttuoſo agl'infermi una ſoda medicatura, ſii l'eſperienza; coſi facilmente mi dò à credere, che le notitie, quali ſi ricavano alle volte dagl' effetti viſibili, s'attrovino avuiluppate, e naſcoſte nelle loro legitime cauſe, di tal maniera, che frà i molti preſidii pratticati dal medico à ſollievo degl'infermi, non vi ſii coſa più incerta, che il dare là palma della conſeguita vittoria più ad un rimedio, che all'altro, allegando per fondamento, e per prova, ſe ben molto debole, altri caſi ſeguiti, mentre non ſolo può crederſi, che per quel tal' individuale rimedio, havendoſene, e anteriormente, e poſteriormente pratticati tant'altri, habbi conſeguito l'infermo il ſtato priſtino di ſua perfetta ſalute, ma ò che cooperando cogl'altri, tocchi ad ogn'uno ancora particolarmente un ramo di queſta palma, ò poſs' accadere ancora alle volte il caſo, che quel tal rimedio habbi differita, con impedire, ò col diſturbare l'attione degl' altri la pretioſa ricupera della ſalute, onde mi dò poca pena à far ragione al Pronoſtico d' Hippocrate *Judicium difficile*; difficile, ſi, mà non però impoſſibile, anzi facile, non à chi come gl' Empirici fonda tutte le ſue ragioni sù la nuda eſperienza de'càſi ſeguiti, mà à chi all'eſperienza, ed all' accurate oſſervationi uniſce il ſodo fondamento della ragione; queſto non può ſi facilmente cader nell' inganno, all'hor in particolare, che l'unità, e ſimplicità del rimedio, com'è la cavata del ſangue non vien diſturbato dall' equivoco degl'altri, com'altre volte s'è detto.

Perciò il Signor Faſuolo non hà mai inteſo di dire nella ſua ſcrittura, doverſi riferir il beneficio alla ſola cavata di ſangue, come voi in queſt'ultima invettiva v' ingegnate di far apparire; ſcorrete con'occhio purgato la ſua ſcrittura; e vedrete, ch'in un loco dice *il ſalaſſo coadiua*

diuva à tutta l' opra, & ecco la cauſa ſolamènte coefficiente, non unica, e ſola per la ſalute degl' infermi; avanzatevi con la lettura, e trovarete, che *nelle cure di detti infermi, che ſaranno capaci del rimedio della ſtuffa, debba precedere fra gl' altri rimedij la cavata del ſangue, come molto* |*neccessaria*, onde conſidera benſi l' emiſſione del ſangue neceſſaria per intraprender una metodica, e ben regolata purga, ma non ripone tutte le ſue ſperanze in queſto rimedio, quando ne admette tant' altri per conſeguirne fortunati, e felici gl' eſiti dell' intrapreſa medicatura; ne ſolo per prova di queſto adduce l' Authorità, e l' Eſperienza, ma la ragione iſteſſa, che deve ſervire di guida in tutte le deliberazioni mediche, e di Cinoſura nel vaſto Pelago della Medicina ſempre boraſcoſo.

Conſidero finalmente al ſommo plauſibile, e degna di tutti gl'encomij l' ingenua confeſſione di quelli Autori, che perſuaſi dalla ragione, e convinti dall' eſperienza, ò ſi rimoſſero dalle lor proprie opinioni, ò confeſſarono il loro errore in qualche caſo particolare occorſogli, come fece con tanto ſuo vantaggio di gloria Hippocrate ſteſſo, ſapendo beniſſimo, che *ſapientis eſt mutare conſilium in melius*, e ch' è giuſt' il ſentimento di Seneca, da voi addotto, che *non eſt levitas à cognito, & damnato errore diſcedere, ut ingenue fatendum eſt, aliud putavi, deceptus ſum*) 4. de benef. capitolo 38. ne credo mai che ſi moſtrarebbe alieno da una confeſſion coſi Heroica l' animo ingenuo del Signor Faſuol, e degl' altri ſottoſcritti ſoggetti in un Arte, li di cui pregiudicij non coſtano meno, chè la ſalute, ò la vita degl' huomini, quando la ragione, ò l' eſperienza, ò l' una, e l' altra aſſieme li faceſſero conoſcer erronea la ſtabilita dottrina, e pregiudiciale agl' individui l'uſo d' un tal rimedio.

Che poi vi luſinghiate ò Signor Anonimo in vigore dell' addotte ragioni vedere annullata la ſcrittura, ò al-

meno regolata, da chi l'hà esteſa, qüeſta ſi è una delle voſtre ſolite, e vane luſinghe; ſiate pur certo, che non ſono per eſigere una tal gloria le voſtre fievoli ragioni: ſi moſtrarebbe il Signor Faſuol con li ſottoſcritti troppo debole, ſe ſi arrendeſſero, ò ſi acquietaſſero alle dottrine, che niente contro la loro propria opinione conchiudono, e ſarebbero giuſtamente taſſati di troppa viltà, come di poco corraggio quel Capitano, che con l'armi in pugno cedeſſe il campo della Battaglia, e la Palma della Vittoria alla ſola comparſa dell'inimico inerme, e di gran lunga inferiore di numero, non che di forze.

Tanto, non per genio alcuno di affettata partialità, ch'io tenga con il Signor Faſuol, e con l'altri ſottoſcritti; ma perche trionfi la verità col'VALORE DELLA RAGIONE.

Dicevo.

LA FALSITA' IN ESILIO.

E' V' sempre degna di lode la modestia nel scrivere in ogni Virtuoso, servendoli di Maestra per insegnarli l'arte di maneggiare la penna, quando massime si tratta di adoprarla per abbattere l'altrui dottrine; per lo contrario fù sempre costume di men dotti, per non dir affatto ignoranti, tinger la penna nel fiele, e con esso farla acuta di punta per meglio ferire la fama altrui; spesso però succede, che quanto più gl'incauti credono far palese l'altrui insufficienza, tanto più rendono cognito al mondo il loro corto intendimento.

Tanto avuiene Signor Academico ignoto à quei scrittori, che nell' impugnare l' altrui dottrine usano servirsi in vece di penna, de' ferri Anotomici, che non sanno far altro, che imprimer piaghe. Di qual inchiostro, e di qual penna ve ne siate servito per scriver contro il Signor Fasuolo, e di qual Maestra, perche v' insegnasse l'arte di maneggiarla, io di questo non vò farne giudicio, già abastanza lo palesano li vostri fogli; vi dico solo, che sarebbe stato assai più sano consiglio, più tosto,

che levare il dito dalla bocca d' Harpocrate, che commanda il silentio, per prorompere poi in un' aperta maledicenza, il servirsene di quel costume pratticato da cert' Oche del Settentrione, quali al riferire di Plinio, passando il Monte Tauro si chiudono la bocca con sassi, per non gracchiare, e con ciò destar l' Aquile, che colà tengono i loro nidi; mentre non fù la vostra una necessità virtuosa, come già v' esprimeste, per palesar li sentimenti dell' animo, mà fù un' ambitioso Cacoete del vostro vano intelletto, per offender la buona fama d' un Professor degno, qual' è il Signor Fasuol. Se non sapete la modestia, che si ricerca nel scrivere, imparatela dall' animo Heroico del Grand' Agostino, che sin dall' Africa vi fà intendere con le seguenti espressioni. *Non pigebit me sicubi hæsito, quærere sicubioro, discere. Proinde quisquis hæc legit, ubi pariter certus est pergat mecum, ubi pariter hæsitat quærat mecum, ubi errorem suum cognoscit redeat ad me; ubi meum, revocet me,* & in altro luogo cosi vi riprende; *nimis enim perverse seipsum amat, qui & alios vult errare, ut error suus lateat.*

Premesso Sig. Academico un tal' amoroso auvertimento, m' accingo ad esaminare le ragioni, e fondamenti, co' quali pretendete impugnare, ò distruggere la scrittura del Sig. Fasuol.

V' opponete in primo luogo alla descrittione, ch' ei fà della lue celtica, dicendo il Signor Fasuol non esser altro quei Celtici Miasmi, che col mezo de venerei impuri congressi passano da un corpo infetto nell' altro sano, ch' un' aura maligna composta d' effluvij vergenti all' acido; Criticate il termine *aura*, e lo tassate d' improprio, facendovi stupore, come possi un' *aura* essere composta d' *effluvij*; Soggiongete poi, che se l' Autore della medema intende per *aura* un spirito, e perciò esser composto d' effluvij, cioè di parti veloci, e correnti, non sapete intendere, come quest' effluvij vergenti all' acido, havendo proprietà di fissare, possino compor un' *aura*, ò sij *spirito*, contro l' insegnamento d' Hippocrate, che dice. *Non etenim possibile est spiritum stare, sed procedit sursum, ac deorsum.*

Sono

Sono queſte veramente conſiderationi, ò diciamoli obietti degni ſolo di chi li fece da ſcioglierſi più con le riſa, che con le prove. E chi non sà, che non eſſendo altro l' *aura*, che un nome generico ben' adattabile à qual ſi ſij materiale ſoſtànza, che conſti di parti tenuiſſime, e ſommamente mobili, ſi può in conſeguenza dire compoſta d' effluvij, che apunto altro non ſono, che ſottiliſſime, & atome particelle, quali ſi ſmembrano dalla medema; chiamatela poi vapore, ſplendore, ſpirito, ò quello, che più v' aggrada, à mè baſta che ſij una ſoſtanza compoſta di queſte parti.

E ſe diſſe il Signor Faſuol, che queſti effluvij ſijno di quelli vergenti all' acido, diſſe beniſſimo, poiche con queſto v' aſſegnò la differenza ſpecifica di que' effluvij, che compongono queſt' aura; non li chiamò aſſolutamente acidi, perche ſollevandoſi queſti à grado di volatilità, & eſigendo in conſeguenza la combinatione d' altre particole ſulfuree, non ponno rigoroſamente chiamarſi tali, poiche occultando le predette ſulfuree mollecule gl' angoli, acuti de motivati miaſmi, naſcondono al ſenſo ancora la radice della loro acidità, ricuperandola ſolo, quando reſtano denudati di quelle parti ſulfuree, che gl' irretiſcono.

Che poi per gl' effetti, ch' introducono queſti effluvij nel ſangue, che ſono di fiſſare, non poſſino componer un' aura, ch' habbi del volatile, è ſpiritoſo, è queſt' un obietto eguale agl' altri; potrei prima riſpondervi, che ſin tanto, che ſi conſervano volatili queſti effluvij, ch' è lo ſteſſo che dire, ſin tanto che ſono combinati con le parti ſulfuree, non introducono alcuna fiſſatione nel ſangue, mà ſolo quando ſegue la ſeparatione di queſte parti; mi *ſpiego*. Si ricerca, che ſijno volatili queſti celticì effluvij, perche poſſino inſinuarſi nel ſangue, potendo nel medemo conſervarſi tali per qualche ſpatio di tempo ſenza produrre effetto alcuno di fiſſatione, in tanto che dalle percuſſioni, e perpendicolari, e orizontali del fluido, venghino gl' angoli de medemi denudati dalle parti ſulfuree,

furee, & all'ora poi messi li sali acidi in libertà s'introducono à guisa di cunei ne minimi interstitij delle parti crassamentose del sangue, e restando incuneati rendono più fissa quella mollecula, ove s'insinuorono col spremere dalla medema l'umido stationario.

E poi; è *cosa nova*, che quegl'aliti, ò sijno effluvij ch' esalano ò *da luoghi* palludosi, ò dall' escavatione di alcune *minere*, insinuati che sijno nel sangue, hanno forza d' introdur nel medemo gradi vitiosi di fissatione, e di coagulatione, mentre chi à lungo gl' inspira và soggetto oltr' à tant' altri, incommodi à pertinaci ostrutioni, Cachexie, & Hidropi? e pure non potrete negarmi, che questa *non sij un aura* composta d' effluvij, cioè una sostanza, che consti di parti tenui, mentre sono cosi leggiere, che ponno equilibrarsi con l'aria, e per le strade della respiratione, e per i pori cutanei insinuarsi nel sangue.

In quanto poi all'insegnamento d' Ipocrate; che lasciò scritto; *non enim possibile est spiritum stare, sed procedit sursum, & deorsum*, vi rispondo ciò essere verissimo, quando sij in libertà, è quando non venghi irretito da qualche fluida, e pliabile materia, e tratenuto entro qualche solida sostanza; per altro, ò incarcerato entro gl'interstitij dell'una, ò vincolato che sij dalle parti ramose dell'altra, non solo perde del suo moto, mà si riduce alla quiete.

Qual sostanza più tenue, è più volatile dell'ignee particole, ò sijno etereo luminose? e pure è forza il crederle otiose per sino entro il gelido composto d' un sasso; che se poi negate la preesistenza di queste parti per non admetterle in quiete, percuotetelo con l' acciaio, ò col ferro, e vedrete ben presto uscir dal medemo gran copia di luminose scintille, che facendovi luce alla mente, vi leveranno dalla medema le tenebre, che vi fanno cadere in quegli errori, quali ingiustamente addossate al Signor Fasuol.

S' io volessi formare una rigorosa censura ai vostri termini, & alle vostre espressioni, haurei maggior raggione

di

di quella pretendeste haver voi con il Signor Fasuol, di dire che sono affatto improprij, insussistenti, e che nulla concludono. Potrei dirvi, che pretendendo voi metter in chiaro la causa della lue venerea, col dire essere questa introdotta da *un' anomalia di sostanza, ò parti penetrate nell' individuo, che prima era sano, più che mai l' occultate*. *Anomalia di sostanza* nome derivativo dal greco, altro non significa, che disordine, che tumulto, ò altro termine analogo, onde il dire, che la causa della lue venerea sij un disordine di sostanza, ò parti penetrate nell' individuo che prima era sano, è lo stesso che l'assegnare una definitione più oscura del suo definito; che se poi volete intendere (rilevandolo per discretione) che sij una sostanza, ò parti tali, che penetrate nell'individuo, quale prima era sano, sijno atte nate à metter disordini nel medemo, sarebbe miglior l'espressione, mà niente concluderebbe, potendosi dare moltissime sostanze, ò parti di diversa figura e mole, che se bene penetrate che siino nell' individuo introduchino sconcerti considerabili, pure non han che fare con le cause della lue venerea; onde niente specificate con questa vostra deffinitione, ò descrittione circa l'essenza della lue venerea; altrimenti ne seguirebbe, che tutte quelle parti atte à penetrar, è disordinar l'individuo, ch' è sano fossero tanti semi atti à produrre celtiche virulenze nel sangue.

Potrei soggiungervi, che nel spiegare gl'effetti, ch' introducono queste parti, vi dimostrate nell' espressione si oscuro, che è necessità ricorrere all'Oracolo di *D*elfo, per esigerne la spiegatione; è che sii il vero, questi sono *li vo*stri precisi sentimenti.

Le quali particole vergendo con malignità propria rendono con Methathesis sregolata una Anomalia nell' Hipostbasis non solo del Latice, mà ancora à poco a poco di tutti i fluidi; di gratia permettetemi, ch' io esamini il senso di questo vostro periodo. *Le quali particole* (dite voi) *vergendo con malignità propria* &c. vergendo è lo stesso che dire tendendo, ò inclinando,

nando, à che cosa inclinino, ò tendino, voi non ne fate mentione, è perciò il senso è imperfetto; seguite poi, *con malignità propria rendono* &c. qui era necessario specificare, in che consista questa propria loro malignità, altrimenti sono termini niente *esplicanti*; terminate poi, *rendono con metastesis sregolata una anomalia nell' Hippostasis &c. Metastasis* altro non suona che un trasporto, ò decubito, che si fà in qualche parte determinata, *anomalia* disordine *Hippostasis* unione, ò composto: hora unisca il cortese Lettore tutto il senso di questo periodo, è poi giudichi, quanto sii concludente, quanto perfetto nelle sue parti, e quanto proprii siino que' termini, è quell' espressioni, delle quali se ne serve questo Signor Academico ignoto; io per me tengo per certo, che ne men lui sappi quello si vogliano dire.

Questo, ed altro potrei opporvi Signor mio riverito, se volessi esaminare à minuto le vostre dottrine non solo, ma l' espressioni stesse, delle quali ve ne servite per esponerle; Mà dovendomi ridurre al punto essentiale, ch' è di farvi chiaramente conoscere non restar in parte alcuna pregiudicata la dottrina del Signor Fasuolo dalle vostre insussistenti ragioni, volontieri abbandono al silentio cotestе minuccie.

Non deve dunque essere censurato il Signor Fasuol, se disse, che la causa della Lue Venerea altro non è, che un aura maligna composta d'effluvij vergenti all'acido, quale per mezo del Venereo congresso con persona infetta s' introducono ne' corpi; non essendo altro appunto la Lue Venerea, che una tenue sostanza composta di menome particelle d'angoli acuti, complicate con altre sulfuree molecule atte nate ad insinuarsi nel sangue, & introdur nel medemo quella discrasia de' principij, che consiste in rendersi più fissa, e coerente la parte crassamentosa del sangue, e più tenue, e sciolta la parte serosa dello stesso; e se bramate di sapere, come questi celtici effluvij si sollevino dall' utero di Donna infetta, e

passan-

e paſſando nèl ſangue di chi ſeconda le ſue libidinoſe paſſioni con impuri congreſſi, introduchino ſconcerti coſi ſenſibili, tanto nel fluido, quanto nel ſolido: attendetene il modo.

Si ſcuote il corpo tutto dell'huomo per le motioni concitàte del ſangue, e per l'ineguali, è prevertite direttioni del ſpirito, all'ora quando gettata di Trono la Ragione venghi obligata l'Anima ſecondare i ſtimoli della Venerea concupiſcenza dalle motion d'una ſpecie libidinoſa. Queſta qualunque volta ſij reſa prepollente, e di maggior momento à tutte l'altre, che poſſono eſſer ſvegliate dalle caſuali incidenze del ſpirito ne principij de nervi, non permette all'anima la libertà di formar alcun atto rifleſſo ſopra d'eſſi; mà tutti cadono ſopra di quella, ch'è più famigliare, e ch'obliga ad una fleſſione, & ad un tremore più vivido i principij de nervi; Specie, che per eſſer di momento maggiore, turba la quiete del ſpirito, altera i movimenti naturali del ſangue, rendendo è l'un', e l'altro eſcaleſcente, ed impetuoſo. Tanto ſuccede in chi è proſſimo ad accingerſi, ò è già accinto à qualch' impuro congreſſo; Si ſvegliano e nell'un', e nell' altro que' ſimulacri libidinoſi, che affaſcinando la ragione, la rendono ſchiava delle loro libidinoſe Freneſie, ond' in quegl' eſtrifurioſi di Venerea concupiſcenza non obedendo più il ſpirito all' Imperio della ragione, mà ſecondando i movimenti di quella ſpecie ſi mette lo ſteſſo in eſploſioni Epileptiche, obligando à più frequenti, e più vigoroſe oſcilationi le fibre, ed à moti concitati, & ad eſtreme rarefattioni il fluido del ſangue, ſi che ſi mette tutta in ſoverſione la naturale, ed animale Economia; Riportano però più ſenſibili le commotioni d'ogn' altra parte quelle, che tanto nel Maſchio, quanto nella Femina ſervono d'inſtromento per effettuare la propagation della ſpecie, forſe perche è il ſangue, ed'il ſpirito già impetuoſamente accorſi ricevono una nuova, e non leggiera alteratione

da que' moti titillatorij, che nel maſchio imprime il ſeme, nella femina quella linfa venerea, ò liquame ſemineo, che ne ſuoi vaſi proprij ſi conſervano, e l' uno, e l'altra per gl' uſi della generatione; ricevendo ancor eſſi ſenſibili l' alterationi nell' univerſali commotioni, è del fluido, e del ſolido; ne ad altro vagliono i predetti moti titillatorij di queſti fluidi ſeminei, che à richiamar in quelle parti più copioſi gl' influſſi del ſpirito, gl' affluſſi del ſangue, con che ſi rendono le medeme aſſai turgide, rigide, tenſe, ed in conſeguenza più patule quelle minime intercapedini, che intercedono trà fibra, e fibra.

Ogni qualvolta dunque ò l' un' ò l' altro Individuo ſij infetto di quella labe, che communemente vien detta lue Celtica, quale conſiſte in que' motivati effluvij, che naſcono dalla corruttella del fluido ſemineo ineſiſtente è nell' un', e nell' altro, ed ogni qual volta nell' atto del concubito per il grado ulteriore di fermentatione, che ricevono ſtante le nove, & univerſali alterationi, è moti di tutto il fluido, ſi ſollevano à ſtato di volatilità, trovando facile per l' ulterior dilatatione de pori la di loro inſinuatione negl' inſterſtitij delle fibre de Pudendi, reſtano trattenuti per l' univerſale conſidenza delle medeme, che ſegue doppo l' eſecutione, e conſummatione di quel Venereo congreſſo, è ſpogliati che ſijno di que' tenui Solfi, che tengono invaginati gl' angoli acuti de ſali acidi, nelle ſoggette parti introducono quelle minime ulcere, che ſi fanno fondamento de ben noti ſconcerti.

Che ſe i predetti effluvij, ò menome acute particole venghino reaſorbite nel ſangue, ſpogliati che ſijno, come habbiam detto di ſopra, gl' angoli de ſali acidi dalle percuſſioni del fluido di que' ſolfi, che gl' irretiſcono, meſſi in libertà s' inſinuano negl' interſtitij di quelle parti, che ſi commenſurano alla loro dimenſione, ove poi reſtando invaginati introducono due effetti l' uno conſecutivo all' altro, è di rendere più denſa quella mollecula, ove s' introduſſero, e di ſpremere quell' umido ſeroſo, che ſi con-

contiene negl' altri minimi vanni della medema, mentre per l' introduttione di queſte particole ſaline, che à guiſa di cunei agiſcono, ò reſtringendoſi, ò obliterandoſi affatto l'altre poroſità di quella mollecula, e di neceſſità che reſa più denſa la medema, ne ſortiſca fuori l'umido ſtationario. Et ecco la maniera, & il modo mechanico Sig. Academico, col quale ſi ſpiega quel Fenomeno, che per non eſſer capito dalla voſtra mente con odioſe, & ingiuſte irriſioni vi muove à beffegiare il Signor Faſuol per haver detto, che à miſura della fiſſatione, quale ſi và facendo delle parti più craſſe ne naſce il ſortimento delle parti più tenui del ſero &c., e ciò chiaro appariſce in altro voſtro capitolo.

Proſeguendo poi a leggere la voſtra Critica, veggo di nuovo condannato il Signor Faſuol in quel Capitolo, ove aſſeriſce, che il moto perfettivo del ſangue ſij quello, che vadi ſeparando le particole recrementitie &c., prima perche queſt' aſſertione meritava di eſſere corroborata con validi argomenti, e non eſpoſta con una nuda, e ſuperficiale ſpiegatione, poi adducendo voi prove in contrario, pretendete d' abbattere la ſtabilita dottrina; e per rendere di qualche forza il voſtro argomento andate mendicando le premeſſe del medemo dal Wuilli è Carl.; mà quando poi ſtringete l'argomento con la conſeguenza ſi ſcorge chiaramente eſſer voſtra l'Illatione, perche niente conclude, è perche non e dedotta dalle premeſſe. Che ciò ſij vero, eccone la prova; voi argomentate nel ſeguente modo.

Il moto inteſtino del ſangue, ò ſij perfettivo del medemo, altro non e ch' una fermentatione, & altra prova non adducete, che l' autorità del Willis, la fermentatione e un mutuo, e ſenſibile miſchiamento di parti, e in queſta ſeconda propoſitione vi favoriſce pure l'autorità di Gual. Carl. Io però riverendo ſempre tali Autòri, crederei che meglio ſi poteſſe definire, dicendo in altro non conſiſtere la fermentatione, che in un moto inteſtino,

quale ſi celebra naturalmente in un Miſto ogni qual volta le particole ſaline, e ſulfuree vicendevolmente s'uniſcono, ò unite à vicenda ſi ſeparano per la produttione d' un' altro. Coſi dottamente il Signor Hombergh negl' atti dell' Academia Reg. delle ſcienze: poiche un ſenſibile mutuo miſchiamento di parti può ſtare senza alcun moto fermentativo almeno ſenſibile, ſe bene non poſſi ſtare un moto fermentativo ſenza un mutuo miſchiamento di parti, quando però non s' intenda per queſta mutua, e ſenſibile miſcella di parti quel moto attuale, in cui le parti nel meſcolarſi altre s' uniſcono aſſieme, & altre unite ſi ſeparano; Mà tutto ſe gli concedi à queſto Signor Academico, vediamo ſe corriſponde alle premeſſe la conſeguenza.

Argomenta coſi. Il moto inteſtino, ò perfettivo del ſangue non e altro ch' una fermentatione: La fermentatione non e altro, ch' un mutuo, e ſenſibile miſchiamento de parti. Adunque come può ſeparare da ſe le particole recrementitie? certo che mai, perche quanto ſtacca, tanto uniſce.

Io credo al certo queſta volta di poter negarvi Signor mio riverito, doppo havervi conceſſe ambidue le premeſſe ſenza alcun ſcrupolo Logico la conſeguenza, non eſſendo in forma l' argomento, & havendo tànta correlatione la conſeguenza con le premeſſe, quanto ne hà la Luna con li Gambari. Poiche concedendovi, che il moto inteſtino del ſangue ſij una fermentatione, concedendovi pure, che la fermentatione e un mutuo, e ſenſibile miſchiamento di parti, qual implicanza v'e mai, ch' il ſangue non poſſi ſeparare da ſe le particole recrementitie? ogni qual voltà per ſenſibile, e mutuo miſchiamento di parti s' intenda quello che già s' e detto, e ſi riceva *ſano modo* quel termine *ſeparare*. La ſeparatione altro non e, che la diviſion di due corpi, ò di due parti, che prima erano unite; l' eliminatione poi, di quelle parti già diſpoſte con la diviſione ad eſſere totalmente ſegregate ſi chiama ſecretione;

non

non farà dunque nel caso presente lo stesso, separatione, è secretione di parti, e potrà stare divisione, ò separatione di parti senza secretione, benche non possa darsi la secretione senza una previa separatione trà loro, e se ne dubitate, lo provò.

La fermentatione del sangue in altro non consiste, come habbiam' detto di sopra, che in un moto, mediante il quale i minimi, che lo compongono, ò vicendevolmente s' unisconò, ò à vicenda già uniti si separano l' uno dall'altro; dunque se si disgiungono, si separano l'una dall'altra, & ecco la separatione delle parti del sangue, che voi negaste; mà questo non basta, perche segui la secretione, ricercandosi, che aquistino quella mole, figura, e moto determinato, ch' è necessario, perche si possino commensurare ai schemi de lor secretorij; e perche tutti questi requisiti li ricevono le parti del sangue da suoi moti fermentativi, per questo ancora con ragione disse il Signor Fasuol, che mediante il moto intestino del medemo si separano le parti recrementitie, e si rendono disposte ad esser totalmente segregate, onde mancando uno de motivati requisiti, ancorche data la divisione, ò separatione delle parti, si renderebbe vana la secretione *ex parte secernibilis*, perilche potrà darsi la separatione delle parti senza la secretione delle medeme.

Che poi non possi darsi la secretione senza una previa separatione di parti, è cosi chiaro, che non hà bisogno di prove, perche mai seguirà la secretione, se primà le particole del secernibile non saranno, e separate, e disposte nella forma sudetta ad esser segregate; ne hà alcuna forza di prova mio Signore la ragione da voi addotta, cioè ch' il moto intestino del sangue non possa separare da se le particole recrementitie, perche quanto egli stacca, tanto riunisce; questa non e prova sufficiente, prima perche è falso, e non v' è questa necessità, che ne moti fermentativi del sangue quanto si divide, altretanto s' unisca; ne può essere cognita

all'

all' umano intelletto l' ultima differenza de' moti, le divisioni, e le giuste, & individuali combinationi delle parti, che dentro in quelle forgenti di vita si celebrano; e poi basta, perche segui la secretione (ancorche tutte di novo si combinassero quelle parti, che mediante il moto si disunisconо) basta che nella nova combinatione, che fortisсono, acquistino una mole, e figura, che ben s' adatti ai schemi de lor *secretorij*, accioche poi coadiuvate da quel grado determinato di moto, che si ricerca, possino sortir fuori; onde concludo, che se bene di bel nuovo tutte quelle già disunite particole si tornassero ad unire, ciò non impedirebbe in modo alcuno la secretione, non facendosi la medema combinatione di prima, mà potendosene fare mille di differente natura, secondo l' antecedenti divisioni; se antecedentemente alla prima divisione erano di mole maggiore, e perciò non si proportionavano à lor secretorij, seguita la divisione, è doppo la medema ancor nova combinatione, potendosi fare, è veramente facendosi per il più minor della prima, potranno ancor' adequarsi à quelle porosità, che prima per la mole lor troppo eccedente non lo poteano.

Che poi il Signor Fasuol non se ne sij servito di prove per corroborare la sua propositione, credo che due possino esser stati i motivi di non addurle; l' uno, che Propositioni si chiare conosciute per vere, è ricevute da tutti, non havevano bisogno alcuno di prova; l' altro che intendendo egli di semplicemente esporre la propria opinione, e discorrerla con huomini dotti, era superfluo il distenderfi con lunghe dottrine, quando già potevano essere previste da ogn' uno di quel virtuoso congresso.

Se poi voi Signor Academico vi foste degnato scorrere con la lettura li più moderni scrittori, ed armarvi l' occhio con celebri Microscopij del dottissimo Malpighi non solo non negareste la fibra del sangue, mà direste ancor voi quello, che quest' insigne Autore disse à Bonio nell' Opere Posthume *Cum tamen is ad concretionem disponitur* (parlando

lando del ſangue) *ſecedentibus particulis calidis, fibrulas ſeu ſtamina quædam ſe ſe prodere primo minora, quæ invicem agglomerata maiora efficiunt, mox ſibi ipſis adhærentia, & plura invicem implicita reticulare corpus prædictum ædificant* ; Mà non mi ſtupiſco, che voi Signor Academico neghiate la fibra del ſangue, eſſendovi noto, che molti de Moderni Autori di queſta non ne fanno mentione, e alcuni ancora, frà quali il citato Bonio celebre Notomiſta l' impugna; non sò però con quanto fondamento habbiate havuto corraggio di taſſare per inconſtante nelle ſue opinioni il Signor Faſuol, dicendo ſtarſene egli attaccato hora ai principij Moderni, conſiderando il ſangue conſtituito di parti, principij d'ogn'eſſere; & ora facendoſi ſeguace delle ſcuole Antiche col dare al compoſto del ſangue il nome di teſſitura, che con gl' Antichi è conſtituita di fibre.

Prima vi moſtrate, Signor Academico incognito, poco verſato nella lettura de più Moderni, e più celebri Corifei dell' arte, che ſoſtentano non ſolo con la ragione la fibra del ſangue, mà armandoſi l' occhio con Microſcopij la ſogettano al ſenſo, quand' ancora il ſangue mantien l' eſſer di fluido; v' accennai già à principio l' Autore di ſi nobil' invento, che meritò dal più Celebre de *Moderni* Theorici Lorenzo Bellini quel tanto Significante Elogio. *Ipſi natura defuit, non ipſe naturæ* ; e poi admettendo il Signor Faſuol la fibra nel ſangue, nega forſi lo ſteſſo ch' il ſangue ſij compoſto di parti? oltre la fibra quant' altre parti non s' oſſervano nel medemo? Sali, ſero non concreſcibile, globuli roſſi, è particelle ſulfuree; non conſta forſe di menome particelle la fibra ſteſſa? dunque ſolo quella ſoſtanza, ch' è fluida dovrà dirſi conſtituita *di parti?* le pietre, il ferro, il legno, e mill' altre ſoſtanze, perche e fiſſa, è denſa la di loro compage non giovanno dirſi compoſte di parti? di gratia leviamoci da queſte ridicole obiettioni, che meritano più le riſa, che i maturi rifleſſi di chi li legge.

Mà appena abbandonate queſte, eccone un altra *ejuſ-*

dem

dem farinæ. dice il Signor Faſuol nella ſua lettera, che ſcoſtandoſi il ſangue dal ſtato ſuo naturale, ſi rende meno habile ad aſſimilare il chilo . Taſſa queſta propoſitione il noſtro ighoto Academico , come ſtravagante, è lontana dalla ragione , aſſerendo che il chilo non viene aſſimilato all'eſſere di ſangue dall'iſteſſo ſangue , ma benſi dalla fermentatione, che ſegue entro i Polmoni per il nitro dell'aria inſpirata.

Il dire , che il Sangue , quando recede dal ſtato ſuo naturale, ſi rende meno abile ad aſſimilare il chilo, porta in conſeguenza concorrere il ſangue alla traſmutatione del chilo in ſangue , mà non eſclude il concorſo d'altre cauſe. Il dire poi ch'il chilo non viene aſſimilato all' eſſer di ſangue dall'iſteſſo ſangue, ma benſi dalla fermentatione, che ſegue nelli Polmoni per il vitio dell'aria inſpirata, eſclude tutte l'altre cauſe. admettendo ſol queſta. Horà Signor Academico non intendo d' impugnare , che le particole Nitroaeree, quali col mezo della reſpiratione per la mecanica de Polmoni s'introducono nel ſangue, non contribuiſchino molto alla fabrica del medemo , eſſendo noto quali , e quante alterationi ſappino quelle parti produr in que'vaſi con la forza del loro elaterio , mà benſi farvi vedere , ch' in queſto celebre opificio di traſmutare il chilo in ſangue una gran parte ne ha il ſangue ſteſſo col moto ſuo, e circolare , e fermentativo ; è che ſii il vero , io la diſcorro coſi.

Perche il Chilo, ò ſii Chimo paſſi all'eſſer di ſangue, altro non ſi ricerca , sè non che aquiſtino le di lui componenti moleculle nelle loro diſſolutioni quella mole, quella figura ſteſſa, e quella ſpecifica gravità , ch'han l'altre parti del ſangue, ſi che altre ſortiſcano la natura del Sero, altre di Fibra, alcune di Globuli roſſi &c. dall'unioni delle quali parti ne riſulta il fluido del ſangue ; Mà ditemi di gratia Signor mio riverito , non riceve forſe il Chilo ſenſibili alterationi, e diſpoſitioni alla di lui traſmutatione nel ſangue, e dal ſangue ? Io sò ch'oltre quelle

altera-

alterationi, che riceve nel percolarsi; che fà per le glandule del Mesenterio, e nel mescolarsi con quella linfa, che nella vicinia di queste parti al medemo s' unisce per fermentarlo, entrato ch'egli è per la subclavia sinistra nel sangue si framischia intimamente col medemo; Mistione che viene coadiuvata dal moto circolare del sangue, dalla resistenza, e dalla compressione de vasi. Fatte dunque le chilose molecule peregrine nel sangue giacciono esposte *secundum unamquamq. directionem*, alle percussioni delle parti più attive, e spiritose del medemo, onde forz' è che in quella mutua attritione, e percussione di parti si sciogliano, e si dividano, e nella lor divisione si mettino in libertà le particole dell' aria rinchiusa negl' interstitij delle parti più crasse del Chilo, che servono poi con la forza valida del loro elaterio per introdur un' ulterior division nelle parti. Se dunque non può il chilo passare in sangue, se prima non riceve una minima divisione nelle sue parti, ricevendola questa se non totalmente, parzialmente almeno dal sangue, e nel sangue, qual bestemia sarà il dire, che lo stesso sangue sij causa partiale di questo opificio mirabile?

Non atroscì al certo di proferire simil bestemia il Sig. Guglielmini nella celebre sua essercitatione fisico-medica de sang. natur. & constit. nel termine del cap. 72. ove insegna non essere in tutti gl' animali la medema forza del sangue per trasmutare il chilo nella sua sostanza.

Patet etiam, dice egli *non eandem esse sanguinis in omnibus animalibus chilum in sui substantiam immutandi vim, sed in alijs vegetiorem, in alijs languidiorem, prout magis vel minus activis principijs sanguis ditatur, & prout principiorum activitas magis, vel minus sub regimine naturæ est.*

Si fà dunque il sangue causa partiale della trasmutatione del chilo nello stesso sangue, *disponendolo* ad aquistare col attenuarlo, e scioglierlo *nella forma* sudetta la Mole, Figura, e Gravità *dell'* altre parti del sangue, non ricevendo in tal lavoro altra dispo-

ſitione ne Polmoni, e nel Cuore, che un ulterior diviſione di parti, qual ſi ricerca per ultimare la fabrica di queſt' Opera portentoſa.

Da tutta queſta dottrina potete raccoglierne per corollario un auvertimento aſſai per voi vantaggioſo di non eſſere tanto facile ad opporvi à coſe, che ſono più chiare della luce del Sole, perche poi vi trovarete imbrogliato nel ſoſtenerle, ò vi converrà ſepelire in un vergognoſo ſilentio per ſino la memoria delle medeme.

Mà di gratia inoltriamoci di nuovo con l'eſame in queſta voſtra curioſa critica. Ve ne ridete, che il Signor Faſuol dica, che dall' ulterior fiſſatione delle parti più craſſe vi naſce il ſortimento delle parti più tenui d' un Sero &c. e lo taſſate d' inſtabile, hora dicendo, che la ſegregatione venghi fatta dal moto perfettivo del ſangue, hora dagl' Emuntorij, & hora dalla fiſſatione delle parti più craſſe; e tutta la voſtra prova conſiſte in fare un' eſclamatione contro lo ſteſſo dicendo, Coſà dirà il Malpigli, Silvio, Diameb., Bartolini, Stenone, & altri, quali ſtabiliſcono, che il ſortimento de fluidi differenti del ſangue dipendono dalle glandule? Volete ſapere, non coſa diranno, perche già ſono Defonti, mà coſa direbbero concordemente, ſe poteſſero erger il capo da' loro Sepolcri? che *qui bene diſtinguit bene docet*, e che l' opinione del Signor Faſuol non è per conto alcuno contraria à loro inſegnamenti, e ſi ſtupirebbero grandemente della voſtra ſimplicità; vi direbbero di più, che quella ſeparatione, che ſi fà dal moto perfettivo del ſangue delle parti ſecernibili non è altro che quella di ſopra accennatavi, e perciò diſtinguerſi dalla ſecretione, che ſi fà per mezo delle glandule, mentre queſte derivano il fluido ò fuori del corpo, ò in qualch' altra parte determinata del medemo; è benche poſſa dirſi anche queſta, ſeparatione, è però differente da quella, che ſi fà dal moto perfettivo del ſangue, mentre con queſta dividendoſi ulteriormente le ſue parti, ſi diſpongono benſi alla

ſe-

ſecretione; mà acciò ſi ſegreghino, ſi ricerca la Mecanica de predetti ſecretorij; ſi che può dirſi, ch' ogni ſecretione ſij una ſeparatione, mà non ogni ſeparatione una ſecretione.

Come poi dalla fiſſatione delle parti più craſſe ne naſca il ſortimento delle parti più tenui del ſero &c. ſentiſte già il modo mecanico del ſpremerſi di coteſte particole da altre molecule craſſamentoſe del ſangue nell' atto dell' ulterior ſua fiſſatione in altro Capitolo, ond' è ſuperfluo, ch' io d' avantaggio m' eſtenda; ſi che come voi ingiuſtamente addattate al Signor Faſuol quel teſto d' Ippocrate; ove dice, *Timiditas autem impotentiam ſignificat*, io poſso à voi con tutta ragione addattar quello che ſegue, *Audacia verò ignorantiam Artis ſignificat*.

Havete havuto poi ragione d' arroſſirvi nel ſpiegare à voſtri Coleghi il termine logico *neceſſario*, perche per quanto oſſervo non ben diſtinguendolo, non lo ſapeſte ſpiegare; Scorrete i primi Capitoli delle riſpoſte date al Signor Toſio, ov' imparerete, quante ſorti di neceſſità ſi dij in Logica, & in qual ſenſo la preſe il Signor Faſuol.

Che poi il ſangue non ſij cauſa della Lue Venerea, io credo che con me ve lo conceda ancor il Signor *Faſuol*; che lo ſteſſo negl' infetti di lue Celtica ſij coinquinato, non credo che habbiate difficoltà nell' accordarlo; adunque benche non ſij cauſa della Lue Venerea, come diſcraſiato dall' iſteſſa Celtica cauſa eſige il rimedio. Che poi il ſalaſſo poſſa correggerlo, l'hò gia à ſufficienza dimoſtrato nelle riſpoſte date al Signor Toſio, che ſe non ſdegnate, potrete leggendole ſodisfarvi. E ſe Galeno dice, *vacuamus ob multam plenitudinem*, e non dice *corrigimus*, io poſſo in vigor delle prove in altro luogo addotte dire, che *vacuando corrigimus*; e poi col dir Gal. *vacuamus ob multam plenitudinem*, negò forſe il ſalaſſo, dove non vi ſij queſta gran copia? ſi contradirebbe, ſervendoſi lo ſteſſo del ſalaſſo in molti altri caſi, e forſe con troppa prodigalità, ove pecca la mala qualità, e non la copia. Circa poi la

differenza de corpi, temperamenti, e cauſe de mali, ne quali à miſura del biſogno deve ancora individuarſi il rimedio, ſi è già, quanto baſta, *diſcorſo* tanto nelle riſpoſte date al Sig. Toſio, quanto *in quelle* ad altro Anonimo Autore.

Nè l'*Autore* della *Scrittura* Sig. Academico, ne gl' undeci *ſottoſcritti* Profeſſori ſi ſognorono mai di fare quell' *obiettione*, che voi prevedeſte vi poteſſe eſſer fatta, cioè eſſer molto neceſſaria la cavata del ſangue, non per correggер il medemo, mà benſi per renderlo fluido, mentre col renderlo fluido, quando ſij troppo coerente, ſi corregge la *ſua qualità*, poiche l' unione troppo intima delle ſue parti, ella e uno de principali vitij della mala qualità del medemo, onde ſarebbe, ed e ſtata la voſtra un' obiettione ridicola. Mà queſto di già me l'aſpettavo, che non ſapeſte ne meno in che conſiſta il vitio della qualità del ſangue. Vi eſorto però à leggere i primi Capitoli di queſto libro, quali trattano *ex profeſſo* del vitio della qualità del ſangue, e ſe non volete aquietarvi alla mia ragione, ſcorrete con l' occhio, e con la mente i più accreditati Teorici, frà quali Lorenzo Bellini, che *ex profeſſo* tratta queſt' argomento, & imparerete à conoſcere in che conſiſta il predetto vitio della qualità del ſangue.

Non ſono poi mentecati, come voi li chiamate con l' Autore della Scrittura gl' undeci ſottoſcritti Profeſſori, e ſi ricordano d' haver detto, che per diſcoagulare, ſcioglіere, & attenuare il ſangue ſij neceſſaria una cura metodica, com'anco il decotto ſudorifico; mà eſſendo ottimo remedio per attenuarlo, e ſcioglierlo il ſalaſſo, deve lo ſteſſo pratticarſi nella cura metodica con quelle diſtintioni in altri luoghi accennate; e ſe diſſe l' Autore della ſcrittura eſſere molto neceſſario, diſſe bene, ſe s'intenda come deve intenderſi quel molto neceſſario nella maniera, che ſi hà dimoſtrato nelle riſpoſte date al Sig. Toſio, nelle quali trovarete ancora le facoltà del ſalaſſo di attenuare, ſcioglіere, & accre-

creſcere la velocità al ſangue. Ne hà alcuna forza di prova la ragione, che in contrario adducete, & è, che ſe la minoratione dell'aqua nelle Fontane, e ne Fiumi minora il moto, non potrà la medema aumentarlo nel ſangue, mentre non corre la parità, e la ragione ſi è, che tutto il moto, e la velocità, che hanno l' aque correnti verſo il centro de gravi, lo riconoſcono ſolo dal momento della loro gravità. Coſi la definiſce il Sig Guglielm. nel ſuo libro intitolato *aquarum fluentium menſura*, ove tratta della generale dottrina delle velocità al capitolo 1. def 1. *Aquam fluentem eam intelligimus, quæ propriæ tantùm gravitatis momento per alveos fluminum, vel canalium verſus centrum gravium deſcendit*. Onde quanto più gonfio, e tumido d' aque ſarà il Fiume, tanto maggiore ſarà il momento della ſua gravità, e più vigoroſa la forza della preſſione, che ſi farà alla ſottoincombente, ed' in conſeguenza verrà promoſſa con gradi maggiori di velocità, onde minorata la quantità s' illanguidiſce la potenza, che la promove, e perſiſte ſempre la medema reſiſtenza, che è l' alveo, qual la contiene, ſiche per neceſſità devono minorarſi i gradi della ſua velocità.

Non ſuccede però dal pari la facenda *nella minoratione* del ſangue, quando non ſij tanta, che minori i momenti delle contrattioni nei villi del Cuore, poiche minorata la piena, benche perſiſtano ſempre le ſteſſe reſiſtenze, ſi conſerva ancora la ſteſſa potenza, ch' è il Cuore ſenza perdere alcun grado della ſua forza, che ſerve per promoverlo al circolo, mà di più s' auvallora quella dell' oblique preſſioni de vaſi, onde non ſolo ſi minorano i gradi della ſua velocità, mà ſi accreſcono, e non ſolo per queſta ragione, mà per molt' altre già addotte nelle riſpoſte date al Signor Toſio, mentre v'è queſto divario, che la copia dell' aque ne fiumi e quella potenza, che le promove; e la piena del ſangue ne vaſi e una cauſa di quelle, che ritardano il ſuo moto, onde minorata queſta à quel grado però, che s' e detto di ſopra, levandoſi uno

di

di que' impedimenti, che li ritardano il moto, s' accreſcono i gradi della ſua velocità.

Mà incalza più forte (però à ſuo modo d' intendere) l' argomento queſto Signor *Academico*, e dice coſi. Pretende l' Autore *di dar moto al ſangue*, & inſieme eventarlo; ò *che il ſalaſſo li dà* moto, ò che il ſalaſſo l' eventa; *ſe li dà* moto, con il medemo procederà il calore. *Adunque (conclude)* à chi deve entrar nelle ſtuffe, non convenendoſi l' aumentar cálore, non converrà in conſeguenza il ſalaſſo. Paſſa di più alla prova della ſeconda propoſitione, ed argomenta coſi; Se poi il ſalaſſo l' eventa, con la *ventilatione* procederà la refrigeratione, adunque, cava la conſeguenza, agl' infermi, & in particolare à quelli, *che* ſono infetti di queſta lue, e devono entrar nelle ſtuffe, non li conviene la Frigefatione, e in conſeguenza il ſalaſſo; e la ragione che adduce, è un teſto d' Ipocrate, ch' è tanto al propoſito, ch' io mi vergognerei di addurlo, ancorche mai foſſi ſtato inſtruito d' alcuna maſſima Medica, che pure ſarei eſcuſabile; il teſto è lo ſeguente. *Mutationes repentinæ noxas, ac ægritudines inducunt.*

Poi di nuovo ripiglia un' altro argomento, e la diſcorre in tal guiſa. Se l' Autore della ſcrittura, dice che con la cavata del ſangue prima ſi coadiuva à tutta l' opra, e poi ſi diffende con tal preſſidio il medemo dal pregiudicio, che poteſſe ricever dal calor delle ſtuffe; Come può eſſere (ſoggiunge l' Anonimo) la ſtuffa di pregiudicio al ſangue, ſe per le parole dell' Autore ſi hà, che gl' Antichi ordinorono il decotto ſudorifico per fondere, è liquare il ſangue, acciò poi coſi diſpoſto reſti con l' uſo del ſudore liberato il medemo dagl' introdotti coaguli? coſi che per avallorar l' argomento in prova d' eſſo adduce il ſeguente dilemma. O che le ſtuffe poſſono eſſer di pregiudicio al ſangue, ò che le medeme poſſono liberarlo dalli coaguli: Se le ſtuffe poſſono eſſer di pregiudicio al ſangue, al certo con la cavata del medemo non ſi può rimediare à ciò, eſſendo veriſſimo, che *non tollitur*

ef-

effectus, *niſi tollatur cauſa*, & eſſendo il calor delle ſtuffe cauſa di tal pregiuditio, à cavar il ſangue non ſi toglie il pregiudicio delle medeme; di più rinforza la prova, sè ponno le ſtuffe apportar pregiudicio al ſangue; come potranno al medemo ritornar la ſua naturale temperie in ſtato ſalubre? Se poi, ſoggiunge, le ſtuffe poſſono liberar il ſangue dalli coaguli, ſuperflua è la cavata del ſangue, dunque perche ſtabilirla *certamente neceſſaria*. Sopra di tali Chimere, e falſi ſuppoſti và vanneggiando la mente poco ſtabile di queſto Signore, laſciandoſi per fino ſcappare di bocca, che se conoſceſſe l' Autore della ſcrittura gli vorrebbe giurare eterna la ſua penna in riſponderli. Io però, quando che la ſua mano, e coſi roza nel maneggiarla, e la ſua mente coſi ineſperta à dirigerla, lo perſuaderei più toſto ad abbandonare l'impreſa, e mai più imbarazzarſi in ſimili affari, mentre potrebbe ſcorrere la ſua penna nel ſcrivere la ſteſſa ſorte, che ſcorſe la Cetra d' Orfeo nel ſuonare.

In quanto poi à doi propoſti dilemi creduti da lui forſe di gran forza, & inſolubili, legga le dottrine eſpoſte nelle riſpoſte date al Signor Toſio, e troverà in eſſe la total ſolutione delli medemi; troverà, ch' il ſalaſſo accreſce la velocità al ſangue, e nello ſteſſo tempo li dà refrigerio; che quello non ſolo non conviene agl' Infermi, & in particolare à chi deve entrar nelle ſtuffe, ma egl'e neceſſario; nè contraſta à queſta verità il teſto d'Hipoc: che dice, *mutationes repentinæ noxas*, *aut ægritudines inducunt*; prima perche quella mutàtione, che riceve il ſangue, e quel refrigerio dopo il ſalaſſo non è un repentino paſſaggio, che ſi facci dall'eſſer calido ad una *poſitiva* frigidità, mà ſolo reſpettiva; cioè paſſa dall'eſſer *vitioſamente* caldo ad un grado di calore più rimeſſo. Il teſto d' Hipoc: deve intenderſi di quelle repentine *mutationi*, quando il fluido muta l' indole ſua naturale *in* una affatto contraria. Mà di più non conſiſtendo *in* altro il refrigerio del ſangue, che ò nella *minoratione* delle particole

ca-

calide, e sulfuree, ò nel rafrenare, e rintuzzare il moto vitiosamente impetuoso delle medeme, ò coll'introdurre nel sangue altre parti pliabili, e ramose, overo altre aquee di diversa natura, che ambidue poi servino per reprimere la di loro attività, ne seguirebbe, che secondo la sua mal concepita dottrina si dovesse abbandonare qual si sij alterante, e refrigerante medicamento.

Troverà ancora nelle sudette risposte admettersi bensì tutti gli altri rimedij con il decoto sudorifico, ma frà i molti altri admettersi ancora il Salasso come rimedio disposítivo, & ivi leggerà ancora le prove, e troverà di più la risposta del suo secondo dilemma, cioè che le stuffe alle volte servono di pregiuditio, & alle volte di utile alla salute degl'infermi; di pregiuditio, quando il sangue non è ben disposto alla secretione, & all' contrario di giovamento, quando à sufficienza sijno attenuate, sciolte, e sijno reso commensurabili ai schemi de' lor secretorij le particole secernibili, e di più sentirà come il Salasso habbi facoltà di coadiuvare à questa preparatione, e disposítione di parti, e benche non sij il Salasso *simpliciter necessario*, sentirà esserlo al certo *necessario ad melius esse & secundum quid*, distintioni tutte, e riserve, che potrà vederle nelle sudette risposte.

Pretendete in fine Signor Academico con una dottrina di Gal. far conoscere nell'auttore della scrittura il suo errore, nel stabilire che fà la cavata del Sangue, *come molto necessaria*; à questo prima potrei rispondervi, che quando non havete altra ragione per abbattere la scrittura del Signor Fasuol, che l' auttorità di Gal: potevate risparmiar la fattica del scrivere, & il Signor Tosio l' incomodo, e la spesa nel farlo stampare, mentre à chi non manca ragion per difendersi, fà poco, anzi niun conto dell' autorità, & è una gran debolezza di chi scrive abbandonar la ragione, e ciecamente gettarsi in braccio all' assertione di quelli Autori, che se ben venerabili per l' antichità, non sono però le di loro dottrine massime di fe-

de

de inalterabili ; anzi in esse si vi rillevano infiniti pregiuditij, & erronee opinioni, scoperte, conosciute, e persino dimostrate per tali dall' incessanti fatiche, & studio d' Huomini dottissimi, che doppo di lui si resero benemeriti nella Repubblica Medica per la moltiplicità d' eruditi volumi, co' quali erudirono gl' ingegni, e resero palesi al mondo litterario, e con la ragione, e con gl' esperimenti gl' errori dell' Antica simplicità.

E poi se s' esamina attentamente la dottrina di Gal. ; non sò se cosi facilmente si possi dalla medema dedurre quelle conseguenze che voi ricavate ; dice dunque Gal. *affectiones, quæ ea pariunt per contraria vt iam à nobis dictum est, sunt corrigendæ, si tamen hæc res ita summatim tractanda est, sed si particulatim transigenda, omne exuberans vacuandum est, ut tamen prius distinguenda sit exuberandi ratio quantitate ne, an qualitate, aut etiam utraq. ratione exuberent, & quod deinde potest iterum ad naturalem statum redire per contraria alteretur, ut quod crassum, lentumq; est attenuetur, quod tenue crassius reddatur, an verò pariter concoquatur, obstructiones propterea aperiantur, quæ toto sui genere sunt præter naturam, qualia venena, virusq; animalium tum alteretur, tum evacuetur. Alterario autem per contraria fiat, quæ vel tota substantia adversantur, vel altera, vel utraq; qualitate : sed evacuandi per ea, quæ vim attrahendi habent.*

Dunque soggiungete voi, la mala qualità non si vince, ne si corregge con il salasso, e non è il suo contrario, come raccorda Gal., se io esamino però tutta la dottrina di Gal., non sò vedere da quali premesse potiate dedurre una simile conseguenza ; pregate l' Autore della scrittura à far riflesso, e notare la distintione, ch' adduce Gal.; ove dice che tutto quell' umore, che e esuberante, si deve evacuare, e chi non lo sà? che debba distinguersi qual sorte di esuberanza ella sij, se di quantità, ò di qualità, ò dell'una, e dell' altra assieme, e noto questo si tenti, quanto è possibile di nuovo di restituir il sangue al stato suo naturale col mezo de contrarij alteranti me-

dicamenti, queſto pure ogn'uno lo concede, e niuno eſclude ne mali l'application de rimedij contrarij alle loro cauſe, e ſe ſoggiunge che ciò, ch'e craſſo, e lento ſi debba attenuare, dunque ſarà ſuo contrario quel rimedio, che hà forza di attenuarlo; mà ſe il ſalaſſo per tante ragioni, e dimoſtrationi da me addotte nelle riſpoſte date al Signor Toſio hà queſta facoltà; dunque (non eſcluſi gl' altri) ſarà rimedio contrario al vitio della qualità del ſangue, quando pecchi in una unione troppo intima di que' minimi; che lo compongono, dunque e mal dedotta dalla dottrina di Gal. la voſtra illatione, che il ſalaſſo non poſſi eſſere un rimedio contrario ad alcune cauſe, che coſtituiſcono i vitij del ſangue, e in conſeguenza eſſere falſo ancora non correggerſi la mala qualità del ſangue con il ſalaſſo, ſe uno de ſuoi principali vitij e l' unione troppo intima delle ſue parti: che ſe poi pretendete d' opporvi à quanto s' e detto con l' ultime parole della dottrina di Gal., cioe che ſi debba tentare l' evacuatione con medicamenti, ch' habbino facoltà di attrahere gl' umori peccaminoſi, à queſto prima potrei riſpondervi, che l' emiſſione del ſangue, come in altro luogo hò già provato, non ſi celebra, detratto in caſi di pletora, per evacuare la materia peccante, mà per que' utili, e que' vantaggi, che ſi ponno raccogliere doppo l' emiſſione, anzi nell' iſteſſo luogo hò moſtrato, che ſe bene con il ſalaſſo non s' evacuaſſe ne pur minima portione di materia peccaminoſa, mà tutta buona, eſigendoſi dai conſeguenti del ſalaſſo il beneficio, non deve queſto eſſer d'oſtacolo al Medico ragionevole di pratticarlo.

E poi non vi arroſſite di admettere la facoltà ellettiva ne medicamenti, la ſimpatia di attraere più uno, che l' altro humore peccaminoſo, portandola in trionfo come uno de voſtri maggiori argomenti? forſe perche lo diſſe Galeno, e con lo ſteſſo tutta la ſcola Antica, ſi deve ricevere come un' aſſioma infallibile della Medicina? Dunque perche non conobbero la circolatione del ſangue, la

ne.

negarete ancor voi ? perche attribuirono al Fegato la facoltà ſanguificatrice, l'attribuirete ancor voi ? concederete il calido innato, l'umido radicale come principij, e fonti di vita, quelle ſognate loro occulte qualità, la putredine nel ſangue, quelle facoltà inſite in ogni parte, attrattrice, retentrice, concottrice, & eſpultrice, le di loro particolari temperie, che ſino promovono la nauſea à chi le legge in Avic. e Gal., e tant'altre, parte inſulſe, e parte falſe opinioni, che il volerle regiſtrar tutte ſarebbe un voler trovar il termine all' infinito?

Che poi dica Gal., che ſe ſi accreſcerà la copia di tutti gl'umori, la maſſima, è principale evacuatione debba farſi con l' emiſſione del ſangue, con queſto ſuo dire non l' eſclude, ove non vi ſij queſta gran piena d' umori, anzi dicendo ch' il ſalaſſo nel primo caſo e l' ogetto principale, e la maſſima operatione, che deve intraprendere il Medico per la ſalute degl' infermi, vuol dar' ad intendere, ch' in altri caſi, ove non vi ſij queſta piena, non debba eſſer il ſalaſſo il fine principale del Medico, mà ad altri ſubordinato.

E che ſij il vero, lo ſteſſo Galeno eſpreſſamente l' ordina, non ſolo nelle pletorie, infiammationi, & altri pericoloſi incommodi, mà in altri mali aſſai piu piacevoli, e dove ſolo pecca il vitio della qualità del ſangue, e ſe ne ſete curioſo leggete le ſue opere, che vi accertarete del vero.

Mi è parſo proprio in fine di fare qualche rifleſſo ſopra la dottrina di Galeno più per farvi vedere, che lo ſteſſo non ſi è mai ſognato di dire ciò, che voi, intendendolo ſiniſtramente, credete, che perche io la conſideraſſi, ancorche foſſe contraria alla mia opinione di alcun momento, poiche gl' huomini ragionevoli non ſi perſuadono con l' autorità, mà con la ragione, e ſe io nell' eſponere le proprie haveſſi in qualche parte traſcorſo, col dimoſtrarmi troppo caldo nel dire, condannate voi ſteſſo, che me ne daſte l' impulſo, tanto più, che

ſecondo le maſſime Legali, *vim vi repellere licet*.

Queſti (Riveriti, & Eruditi Profeſſori) ſono li rifleſſi, che riſolſi fare ſopra li quattro voſtri diſcorſi diretti contro la ſcrittura del Signor Faſuol.

Dicevo.

TERNARIO
DI
RISPOSTE APOLOGETICHE

Ad un Ternario di Scritti Apologetici anneſſi al Trattato ventilato dal Salaſſo liberato dalla neceſſità.

PROEMIO.

TRà li più celebri, & utili Arricordi ſominiſtrati da Saggi Filoſofi Morali, e Virtuoſi Letterati da oſſervarſi in qualunque Genere di certame Litterario fù ſempre meritevole di applauſo quella ſentenza di Periandro Filoſofo, che ricercato al riferir di Stobeo: *Quid in animo eſſet maximum* riſpoſe: *Bona Mens in corpore Humano*: La qual ſentenza veramente lodevole attribuita dal Poeta Auſonio anche à Biante Filoſofo, & accettata con tal ſtima dal Stoico Morale, che doppo haver ſtabilito: *Bona Mens omnibus patet*: ſi affatica d'inculcarla ad un ſuo Amico con eſpreſſo comando: *Iubeo te habere bonam Mentem*; inconſequenza mi neceſſita ad applaudirla, & oſſervarla nel ſeguente Certame Litterario Fiſico Medico da eſſer eſſercitato con quella ingenuità, e candidezza d'Animo, che deve praticarſi trà gl' Huomini Saggi, e Prudenti: Che *le* nelle

Serm. 1. de Prud.

Epiſt. 110.

Pale-

Paleſtre Oratorie la ſalute delle Lettere, la felicità del Secolo, tutte le ſperanze della poſterità furono ſtimate dipendenti da gl' Eſſercitij della bona mente, conforme ſcriſſe l'erudito Puteano declamante nella ſua Paleſtra della bona mente: *Fruſtrà Linguæ, niſi loquaris; ſed loqui mens ipſa bona docet: imò ſapere: Fruſtrà, Fruſtrà ſine Litteris nomen ullum ſperes, ut Medici negant ſine Nervis quemquam ambulare poſſe*: Soggiongendo à noſtro propoſito: *Medicum niſi inſignis Polymathia inſtruxerit, Fama ſimul, & Fortuna intèr experimenta deſtituet: Quid an tu neſcis eundem Apollinem à muſis, & Eſculapij Familia coli*. Purche però ſempre trionfi la buona mente: quali *ad Animi pariter, ingenijque cultum refertur · Imò mens bona ipſa minerva eſt, & è Capite Iovis nata*. Quindi è che tanto maggiormente nelle Paleſtre Filoſofiche, e Mediche collimanti all'inquiſitione della verità, & alla ſalute corporea dell' Huomo lampeggiar deve queſta buona mente minervale vàlevole à far ſperare il nome di vero Filoſofo, e Medico qual ricca miniera delle virtù comendabili chiamata, perciò con il ſpecioſo titolo di candore, probità, e ſimplicità, e riputata ſempre degna di applauſo favorevole, quantunque egualmente al tempo di Ovidio, & à di noſtri poſſi cantarſi con eſſo: *Ævo riariſſima noſtro ſimplicitas*. Coteſta candida per altro, e lucida ſimplicità della buona mente è molto differente da quella ſimplicità battezzata giuſtamente per ignoranza, oſcurità, e nigredine della mente mala, dalla quale ottenebrati alcuni ſemiletterati ad imitatione di certi orgoglioſi Grammatici, ò brillano vanaglorioſi per compoſitioni publicate, che portano in fronte quell' arguto rimprovero: *Feciſti rem banc, ſed non ſine Theſeo*: Per ſchivar il quale baſtar gli dovrebbe di contenerſi con plauſibile modeſtia nè ſuoi doveri, e di laſciar la deciſione all'altrui credenza favorabile; ò pure contro l'ingenuo aviſamento di Plinio; *Benignum eſt, ut arbitror, & plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris*; S'ingegnano d' invader gl' altrui Scrigni Dottrinali, e di rubba-

rubbare, come dir si suole, di peso le fatiche altrui litterarie sorpresso il nome dell'Autore con appropriarle vantatori glorioſi à se stessi, sino che poi discoperti nè furti Litterarij, & incorsi in quella censura Pliniana: *Obnoxij profecto Animi, & infelicis ingenij est deprehendi in furto male, quam mutuum reddere:* finalmente in pena dovuta riportano l' applauso fatto alla Cornachia di Esopo, ò di Horatio delineati al vivo dal nostro erudito Medico Lotichio: *Secus illam inquam curantibus accidat, necesse est, ut dum veræ eruditionis parum possident, adeoque suapte industria minùs præstant, malæ menti, ac fucis operantes aliorum Scrinia invadant, atque compilent, adeòque cæterarum Avium canorarum plumis instar Cornicis illius Horatianæ aliquousque tripudient, ac glorientur, donec Grex Avium (sivè eruditorum Hominum) plumas suas repetat, istique in mendacijs, & furtis deinceps deprehensi Cachinnum moveant sicut illam Horatiam: Movit Cornicula risum furtivis nudata coloribus*: Essendo ben di ragione, e di convenienza l' imitar, & emular gl' Autori dotti, & eruditi, e far il spicilegio de luoghi topici per adornar le proprie Elucubrationi, ò Filosofiche, e Mediche, ò Litterarie Pratiche, & Oratorie, ò d'altra sorte à fine di ostentar più sollevato quell' *Essercitio della* buona mente più, ò meno lodevole, e stimabile secondo la propria capacità, & habilità, acciò campeggi quell' Assioma: *In Palestra bonæ mentis Animi, ingenijs cultus esto, ideſt Doctrinæ, Virtutis, Sophiæ, ac Suadæ.* Mà non già per difetto d'ingegnosa habilità involar l' altrui fatiche dottrinali con far un centone di varij Autori, e pretendere di comparire mediante un fucato, e pompoſo amanto dottrinale qual Huomo dotto, e letterato.

Manco male però, che tanto in un certame Litterario passato Medico Prattico, quanto in questo presente consimile io non hò havuto, ne meno hò critica occasione di essercitarmi con tal sorte di Cornachie Dottrinali. Anzi per levar ogni ombra critica di sospetto, che potrebbe farmi riputare un Palestrita non di buona, mà

di

di mala mente ſon neceſſitato à proteſtarmi ſincèramente, che mi è toccato in ſorte di haver à contendere litterariamente con Soggeti dotti, & eſperimentati nella ſua Profeſſione, trà quali ſpecialmente il Promotore di tali conteſe Litterarie Mediche Profeſſor degno di Medicina, e Chirurgia eſſendo rimaſo ventilato à baſtanza tanto in un Eſſame Critologico ſoſtentante le due cavate di ſangue in un caſo tremendo di Frattura nel Cranio eſſequite da un altro Profeſſore da lui cenſurato, quanto in una diſſertatione Epiſtolare latina propugnante alla sfuggita il Decreto univerſale affiſſo al Sacro Veſtibolo del Pio Luogo degl' Incurabili emanato dalla Scrittura d' un egregio Profeſſore di Medicina applaudito da molti Profeſſori illuſtri ſottoſcritti, qual di preſente hà già publicato la ſua dotta, e nervoſa riſpoſta al cenſore di tal Decreto, e della ſua Scrittura, in conſequenza mi leva l'occaſione, e la briga di eſtendermi in avantaggio nell' una, e nell' altra materia contentioſa litterariamente contro di eſſo, ſe non in caſo di riſpondere alle ſue difeſe Apologetiche contro l'Eſſame, e la Diſſertatione ſudetta, quando per aventura ſecondo il rumore, o fama vagante compariſſero alla luce delle ſtampe. Nel rimanente ben è di Giuſtitia, che ſiccome ſpontaneamente mi ſon preſo l' impaccio di publicare quella Diſſertatione Epiſtolare anneſſa all' Eſſame Critologico, (quali come Prodromo, ò Forriero alla riſpoſta ventura dell' Autor della Scrittura preſentemente uſcita alla luce) contro l' Oppugnatore di quel Decreto univerſale, e di quella Scrittura, (quantunque io non campeggi ſottoſcritto alla medema, come in quel primo foglio prima ſorgente fatale di tutte queſte conteſe dottrinali) non tanto per la correlazione delle Opinioni concordi, quanto per non haver diſtinto il Cenſore nella concluſione della ſua riſpoſta al primo foglio ſcritto, e donato da lui ſteſſo alle ſtampe in quelle ſue acerbe querelle li ſottoſcritti all'uno, e l' altro foglio. Anzi provocati con indifferenza tutti à ſingolar Certame Litterario; Così hora

mi

mi prendi la briga litteraria di risspondere alli tre scritti annessi alla sua risposta manutentori della sua opinione censurante il Decreto universale, e la Scrittura, benche apertamente conosca secondo il nostro trito Proverbio esser più l'accessorio, che il principale, voglio dire, che almeno in riguardo alla moltiplicità de' fogli Apologetici sia maggior disturbo l'impugnar i Garanti, che il Garantito. Ben è vero, che qualunque corteſe, e benigno Lettore *ſpecialmente della noſtra* Profeſſione dovrà compatirmi, ſe confeſſo la violenza ſofferita da miei penſieri, quali vorrebero pur traſcorrere avalorati da una eſatta diſtintione delle coſe per il Ternario di queſti Scritti Garanti, e ſquitiniarli eſſatamente in tutti li loro ſentimenti per far conoſcere più chiaramente *la verità delle* materie preſenti contentioſe: Nulladimeno è per non empir i fogli con diſcapito, e per non tediar il Lettore mi ſarà ſufficiente il ſervirmi di una Parafraſtica impugnatione ſingolare in Dottrine Fiſico Mediche, quale e con parole chiare, e con il ſenſo Dottrinale non ambiguo, ne Sofiſtico dimoſtrando apertamente, e penetrando la Midolla della queſtione, tarà venir in cognitione della verità nelle coſe contentioſe con laſciar à gl' indifferenti ſinceri la deciſione della vittoria forſe lontana dal dover eſſer chiamata Cadmea, *overo inutile, mentre ſotto* queſta Parafraſtica impugnatione più che neceſſaria giacerà ſinceramente il ſenſo con le parole pure de'Garanti ſenza veruna tramutatione artificioſa, ò ſenſo diverſo imputato conforme dal confronto de' ſcritti potrà vederſi; quali ſicome dovranno eſſere la cinoſura del mio dire, e ſcrivere Parafraſtico per inſtituire una ſincera Oppugnatione de' medeſimi, coſi con la dovuta modeſtia critica ſaranno trattati ſecondo la loro ſingolar conditione litteraria, e *dottri*nale per poter alla fine conchiudere, ſe all' ingannato oppugnatore, ò pure ad' ogn' uno de gl' Oppugnati ingannati debba ſominiſtrarſi quell' elegante, & erudito avertimento dell' Entio fondato ſopra il ſeſto dell' Homerica Iliade: *Author tibi ſum, ut Palladem adeas, quæ Caliginem oculis tuis, ut Diomedi olim, obſtergat.* *Demoſtr. Circul. Sang. Sect. 24*

RISPOSTA

Al discorso di due Professori Napolitani Garanti della Opinione Toscana sopra il Salasso liberato dalla necessità.

I.

PRoblema curioso ben degno da seriamente discutersi nelle Academie Fisico Mediche, & Anatomiche, sarebbe di presente il ricercare, se nella nostra bella Italia vi fosse una rimarcabile differenza circa l' uso familiare, e salutifero del Salasso arrivata à tal segno, che in qualche distretto della medema dovesse restar assolutamente esiliato; Quasi che l'Italia istessa non dissimile dal suo Giano bifronte con due contrarie sembianze hora si dimostri una Helena vaga, e cortese in permettere la Flebotomia come salutifera, hora si cangi in Hecuba horrenda, e rabiosa nel condanarla per Mortifera. Realmente sicome un tal Problema per l'inanti tanto nell' Italia, quanto in altre Provincie dell' Europa, e Regioni circonvicine si dimostrava superfluo à deciderfi, mentre l' uso salubre del Salasso lontano dall'abuso, oltre l'esser corteggiato da esperienze innumerabili per la serie di tanti Secoli sin' hora trascorsi, rimaneva applaudito da Professori più dotti, eruditi, & esperimentati della Medicina Vecchia, e Nuova senza veruna, oppositione con esser osservato per meraviglia fino l'istesso Paracelso, quantunque nemico della Schola Medica rationale Dogmatica non, esiliar assolutamente la Flebotomia, anzi permetterla in alcuni mallori specialmen-

te

te nelle Ferite . Cosi di presente doppo la comparsa delle Dottrine Helmontiane insorgerebbe à deciderſi un tal Problema entrato in campo della decisione, solamente perche à pena per poco più della metà d'un Secolo certi Professori tumultuanti per altro dotti , & eruditi si affaticano seriamente con ragioni Sofistiche , & esperimenti fallaci à discreditar un presidio dell' Arte Medica cosi utile , e necessario , familiare , e salutifero per tentar l' Essilio dell' istesso dalla Prattica Medicinale con osservarsi specialmente sotto il Clima Napolitano, e Siciliano giganteggiar questo discredito , e disprezzo della Flebotomia applaudito anco ne confini opposti dell' istessa Italia vicino , e verso le Alpi speciàlmente in una Academia novella particolare intitolata de gl' Aletofili , ò Amanri della verità quantunque à bastanza rintuzzati dalli suoi medemi Concittadini Professori molto più versati nel distinguer quelle due Matrone vedute in sogno da Hippocrate , e da esso delineate nell' Epistola à Filopemene nomate Verità , & Opinione con riserbarsi appresso di se la Verità pretesa da'suoi Antagonisti , e rinunciar à questi la Opinione .

Vaglia perciò la Verità , non mi par ragionevole il credere , che sotto il Clima Italiano per il spatio motivato di poco più d' un mezzo Secolo vi sia fondamento esperimentale valevole à bandir ne luoghi accennati la Flebotomia mendicato , ò da qualche mutanza di Clima particolare , ò da ragioni , & esperienze desunte da novelli ritrovamenti , ò Fenomeni osservati nel Microcosmo , ò da nove dottrine , & esperimenti moltiplicati , se anco ne gl' istessi luoghi particolari li Professori antecedenti dotti eruditi , & esperimentati con molti de presenti applaudirono, & applaudono all'uso salutifero del Salasso , e se gl' istessi Inventori de Fenomeni , e delle nove Dottrine Fisico Mediche , & Anatomiche sino con il fondamento delle Mecaniche Discipline , e de gl' Esperimenti veridici essaltano l'uso utilissimo del medemo solito à distinguersi necessariamente dall' Abuso ; dimodoche

ſi rivolgano ovunque li piace coteſti novi Adoratori dell' Elmontiane Dottrine ſarebbero allà fine coſtretti à confeſſar ingenuamente, che queſto loro abborimento del Salaſſo ſia più toſto un dottrinale capriccio poco garantito da ragioni Sofiſtiche, & eſperienze fallaci di preſente non ventilate tanto maggiormente, perche nelle Academie più celebrì, e ſenſate ſi della noſtra Italia, come di tutte le altre Provincie dell' Europa, ove la novità de gl' Inventi, delle dottrine, e dell' eſperienze rimane al ſommo applaudita per fronteggiar l' augumento delle ſcienze, & arti reſta anco applaudito l'uſo ſalutifero del Salaſſo pratticato nelle Reggie, e ne Domicilij più, e meno conſpicui, e ne tugurij baſtando per ſigillar queſta verità l' eſſer ſtato pratticato con profitto nell' anno preſente di Primavera il Salaſſo due volte in un Monarca Settuagenario il più famoſo, e il più Guerriero de' tempi noſtri, che tutto intento ad eſſaltar l'eccellenza, e l' augumento delle Armi, e delle Lettere hà conſeguito il titolo meritevole di Carlo il Magno con haver egli provato ſalutifero l' uſo del Salaſſo replicato, quando à pena entrato ne gl'anni della pubertà rimaſe oppreſſo dalle Variole, tutto che male ſcabroſo per la Flebotomia, conforme atteſta il dotto, & erudito Rolfinchio Medico Chimico, & Anatomico Germano, qual doppo haver ſtabilito non doverſi per lo più ſtimare, che la Flebotomia ritardi, ò impediſca l' eſito delle Variole, e de Morbilli conchiude al ſudetto propoſito: *Indè etiam factum eſt, ut Chriſtianiſſimo Regi Ludovico* **XIV.** *vix pubertatis annos ingreſſo Variolis laboranti Regiorum Archiatrorum Comes conſentientibus omnium Suffragijs Sangninem aliquoties ex vena mitti imperaret, quod cum feliciſſimo factum fuerit ſucceſſu ſervatì Regis, Regnique conſervatì, & Venæ Sectioni, & bujus Autbori Medico acceptum fertur Gloria.*

II.

PRemeſſi quèſti rifleſſi avaloranti l' uſo ſalutifèro della Flebotomia pratticata univerſalmente ne mali, ò imminenti, ò preſenti che la ricercano, ò per preſervatione, ò per curatione; confeſſo il vero, che io non ſaprei quaſi à qual parte rivolgèrmi per dar principio ad' oppugnare il diſcorſo di due Profeſſori Napolitani, dotti, e modeſti garanti della opinione Toſi na ſopra il Salaſſo liberato dalla neceſſità, mentre amendue unanimi, e concordi ſorpaſſando l'intento del ſuo difeſo Profeſſore non alieno del tutto a cavar ſangue con ſembrar *di negare* aſſolutamente l' uſo del Salaſso in quelle parole: *Benche in Napoli non praticandoſi, non ſe ne porta ne meno l nome*: Mi levarebbero à prima faccia l' occaſione di ſquitiniar li loro ſentimenti per non rinovar la pugna degl' Andabati, e per non oppormi à quello Aſſioma Filoſofico: *Contrà negantes principia non eſt diſputandum*: Pure per non eſſer ſtimato di rinovar à mio ſcorno quell' arguta Paremia Ciceroniana traſportata dalle Armi alle Lettere *Haſtam abycere*: & addoſſata per iſcherzo ad' un Oratore, ò Letterato, che diffidando *della ſua cauſa* abbandoni la conteſa, non getto via l' Haſta Metaforica delle Lettere, anzi impugnando la Penna con quel riſpetto dovuto à *Profeſſori* dotti, e modeſti, ſinceramente mi proteſto di accordar à loro le ſue Teoriche dicerie come probabili, mà di apertamente diſcordar da eſſi nelle dicerie Pratiche ſopra la curatione della Lue Venerea circa il punto Eſſentiale della Flebotomia da loro negata, e da me applaudita per ſalutifera.

Dunque in quanto al punto accordato delle *Theoriche* dicerie primieramente non riprovo, che nelle oſſervationi di nuovi, & inauditi morbi comparſi alla giornata con l' eſperimento di più Secoli appare alcuni antichi malori eſſer quaſi ſvaniti, e moltiſſimi altri prima non oſſervati eſſer riſorti. Merita però qualche riſerva, e diſtintione

quella

quella ſoggionta ſpecificatione, *che coſi preſſo i Greci fù frequentiſſima l' Elefantiaſi, come appreſſo l' Ebrei la Lepra, quali affetioni à noſtri tempi quaſi ſparſe oſſervanſi la Plica Polona, e'l ſudore Anglico, che tanto i Polacbi, e gl' Ingleſi travagliorno di radiſſimo, ò quaſi mai ſi veggono, con tutto ciò in luogo di loro è ſopragiunta la Venerea Affetione.* Imperoche ſenza mover lite pedanteſca alla conetſione, & ambiguità di tai periodi, vi è biſogno in prima circa l'Elefantiàſi di qualche diſtintione, & aggiunta à riguardo di coteſto morbo horrendo preſo in generale per un Cancro univerſale del Corpo da gl' Autori, qual ſicome realmente vien diſtinto da queſti due Profeſſori in Elefantiaſi de Greci da prenderſi per un ſommo grado ſquamoſo della Scabie propoſta ſotto nome d' Impetigine da Celſo, & in Lepra de gl' Arabi da intenderſi benignamente per una vera Elefantiaſi; Così non ſarebbe fuor di propoſito il diſtinguere, che la Lepra nominata da gl' Arabi Autori, è la Lepra de Greci ſpecificata con il nonome di Halbara negra qual Impetigine eſcoriativa, e che la vera Lepra de gl' Arabi, e de gl' Hebrei è la vera Elefantiaſi, alla quale alludono quei Verſi del Macro: *Eſt Lepræ ſpecies, Elephantiaſiſque vocatur, Quæ cunctis morbis maior ſic eſſe videtur, ut maior cunctis Elephas Animantibus extat*, alla quale parimente come familiare, & Endemia nelle Regioni Africane, & anco vicine Aſiatiche alludono quei Carmi di Lucretio Filoſofo, e Poeta: *Eſt Elephas Morbus, qui propter Flumina Nili Gignitur Egypto in media, nec præterea uſquam eſt:* Confermando l' iſteſſo Plinio tal ſentimento: *Egypti peculiare hoc malum, & cum in Reges incidiſſet Populis funebre, Cævippè in Balneis Solia temperabantur ſanguine humano Medicinam ad eam.* Non eſſendo però vera aſſolutamente la chiuſa motivrta dell' Eſſametro Lucretiano: *Nec præterea uſquam eſt*: Mentre comparſe ancc in Italia al tempo di Plinio l' Elefantiaſi ſotto il nome Greco di Satiriaſi, con rimaner eſtinta, non eſtinta però in Egitto ne anche al tempo di Galeno, che

De Viribus Hebr. Cap. 15.

Hiſt. Nat. Libr. 26. Cap. 1.

oſſer-

osservò tal morbo familiare in Alessandria d' Egitto secondo nota il nostro erudito Mercuriale; anzi è da stupire come il Pareo scriva: *In Germaniæ quibusdam oris non infrequentiores, sunt Elephantici, in Hispania vero, & Africa tota frequentes quam in reliquo Orbe, in Provincia Gallica Narbonensi, & Aquitania plures quam in reliqua Gallia &c.* Oltre altri Esperimenti da osservarsi nel Schenchio compilatore di tali Osservazioni Medicinali. Le quali distintioni, & Aggiunte se ben non derogano punto alla motivata distintione in generale estesa da sopradetti professori, almeno possano stimarsi di qualche necessità per beneficio di Candidati nella Medicina: Secondariamente poscia circa la Plica Polona, & il sudor Anglico, in luogho de'quali si dice sopragiunta la Lue Venerea, non mi parebbe conveniente di esser rimproverato quasi. *Nodum in scirpo quærens*; Se oltre il sudor Anglico principiato bensì à Comparire inanti la Lue indica, e perseverante doppo di essa per più di sei Lustri, specialmente volessi motivare, che la Plica Polonica osservata à molestare per più d'un Secolo i Polachi doppo la Comparsa della Lue medema Venerea implorò il Consiglio Medico di alcuni famosi Professori dell'Antenoreo Liceo, trà quali in Risposta al Rettore dell'Academia Samogitiense in Polonia segnalosi il famoso prattico Hercole Saffonia con un Trattato Speciale della Plica Polonica: Se pur benignamente interpretando il senso litterale di tal Riflesso litterario non dovesse conchiudersi, che la Lue Venerea doppo la Plica Polonica mitigata, e forse estinta trionfi ancora perseverante à Tempi nostri con poca Speranza per la difficile continenza de gl' Huomini, che rimanga in progresso de Secoli averato il Prognostico del dotto Medico, Poeta, & Astronomo Francastorio: *labentibus annis Tempus erit Quia nocte atra sopita jacebit Interiisse data.*

Lib: 19. cap. 6.

Syphilis lib. 1.

III.

LAonde tralaſciate queſte Rifleſſioni vicine forſe a paventar il Titolo di *Pedagogice*, ò più toſto ad inſinuare, che io vadi *ſeminando contrarietà*, come ſi ſuol dire, *extrà Oleas*, Mi rivolgo all'Eſſentiale della Lue Venerea con proteſtare ingenuamente, che circa l' Origine, l'*Eſſenza'*, e le Cauſe della medema Lue non ritrovo Oppoſitioni di Rimarco, e che anzi dourei contentarmi di applaudire alla *Theoria* deſcritta da queſti due Profeſſori Partenopei: Dunque in prima applaudiſco all' origine di coteſta Indica Affettione ſuppoſta ragionevolmente dal novo *Mondo* à noi traſportata all' horche il Ligure Tifi Colombo ſecondo la fraſe Poetica del Marini ſu' Legni arditi ſuoi Chriſto portò Chriſtofaro ſecondo di là dal Mar, anzi di là dal Mondo, con riportar dall' America ove ſpecialmente nella Florida è Vernacola ò Endemia queſta Lue alla noſtra Europa un tal mallore forſe in Pena della Chriſtiana diſſolutezza inſinuato pria dalle Donne Indiane ne' corpi de'Soldati Spagnuoli peregrinanti, e poſcia venuto in chiaro per la Propagatione un'Anno doppo in circa con l'occaſione del famoſo Aſſedio di Napoli ſotto Carlo ottavo Re di Francia militante contro Alfonſo Re dell'una, e l'altra Sicilia, nel qual tempo concordano tutti gl' Autori, & Hiſtorici più ſenſati, che principiando queſta Lue ſordida di Venere ad incrudelire ne' Corpi di quei, franchi Guerrieri di Marte Caſtramentati in quel' Aſſedio fece la ſua prima Comparſa in Italia, & à poco à poco nel progeſſo ſi propagò per l'Europa: Che che ſia poi di quel curioſo Problema trà gl' Autori, che ricerca ſe queſto nouo Morbo comparſo al tempo del motivato Aſſedio di Napoli in Italia l'Anno 1494. non ſia novo, ma conoſciuto appſſeo gl'Antichi. Mentre avegnache il Valleſio pr. *Epid:* c., il Reuſnero de ſcorbuto con altri dotti profeſſori ſtimarono non eſſer ſtata incognita la Lue Venerea ai Vetuſti Lumi dell'Arte, quaſi che Hippocrate

nel

nel 3. degl' Epid. ſecondo la Fraſe tramutata dal latino in volgare del Reuſnero habbi adombrata queſta Lue con il Penello dottrinale, e dipinta con i vivi colori diſtinti in Sintomi conſimili rappreſentati, quai ſogliono oſſervarſi nella medema: nulladimeno conforme nota il ſagace, e dotto ſennerto corteggiato da ſerie d'Autori numeroſi ne meno li ſognò Hippocrate in que' teſti Epidemici della Lue Venerea, ove ſino per Teſtimonio di Galeno, e di tutti gl' altri interpreti rimane deſcritta una graviſſima Peſtilenza, non eſſendo meno erronea l' opinione del Dodoneo nelle ſue annotationi al Benivenio d' Abda &c. ſupponente, che inanti il tempo accenato foſſero noti i Sintomi della Lue indica alli Medici; perche il Salcetto il Gordonio, e Valeſio da Taranto habbino inſinuati alcuni Vitij contratti dal congreſſo di ſordide Femine, poiche non hanno che fare quei vitij morboſi con i veri Sintomi di queſta Lue, tanto maggiormente, che molto inanzi ne appreſſo Plinio diligente Compilatore de morbi novi, ne appreſſo il Satirico Giuvenale eletto deſcrittore de vitij humani vi ſi ſcorge alcun veſtigio di tal morbo poſſibile almeno ad eſſer contratto negl' Infami Lupanari di Roma, quaſi *foſſe molto fortunata nelle ſue diſſolutezze* quella infame Imperatrice Meſſalina Moglie di Claudio per haver havuto campo negl' iſteſſi Lupanari di ſfogar la ſua inſatiabile concupiſcenza ſenza riportar il dovuto Gaſtigo morboſo. *Et quaſſata Viris nondum ſatiata receſſit*, poco reſtando nobilitato dal congreſſo di queſta Imperante Lupa inſatiabile quel ſuo Medico Aulico, quantunq; Plinio quaſi ad onta de Medici obligati à conſervar l' honore delle Caſe altrui facetamente ſcriva: *Vectius valens Adulterio Meſſalinæ nobilitatus*. Molto meno poi riman congietturato queſto Morbo Venereo da quell' Hemiſtichio, e Verſo intiero del Satirico: *Sed Podice levi cæduntur tumidæ Medico ridente Mariſcæ*, che allude à quell' Uſuale, & inveterato

da' sfrontati seguaci di quei nefandi inceneriti habitatori di quei luoghi, ove già scese, come cantò il nobile Poeta, Fiamma del Cielo in dilatate falde che di natura vendicò le Offese, soura le Genti in mal oprar si salde; potendosi finalmente conchiudere per stabilir la Novità morbosa dell' Indico Mallore, che in avantaggio molto meno resta questo accenato nelle Sacre Carte, Quando minacciando Gastighi alli dissoluti seguaci di Venere, e de Lupanari protestano, che il scortatore riporterà per Mercede Vermi, e Tignuole da interpretarsi per la Tabifica consuntione del corpo libidinoso ridotto inanti il Tempo al Sepolchro per esser corroso da' Vermini, con esser anco ridicola quella Opinione congetturante, che il Demonio con divina Permissione havesse suscitato nel corpo inocente dell'afflitto Giobbe la Lue Venerea quasi da chiamarsi per tal causa morbo di San Giobbe, che si querelava: *Qui quasi Putredo consumendus sum, & quasi Vestimentum, quod comeditur à Tinea*: Dimodoche recapitulando l'origine della Lue Venerea rimane questa fissa al Tempo di sopra motivato suscitata, e propagata dalle Cause acennate confermate dal Falopio, il di cui Genitore, come esso scrive de Morbo Gallico fu spettatore militante in quella Guerra & Assedio Napolitano, senza che debba prestarsi Fede ad una certa nova Origine comentitia raccontata dall' Empirico Fioravanti persuaso da un certo Vecchio Centenario rimbambito nomato Paschale Gibolletti statto al Tempo di quell' Assedio, che li soldati cibati di Carne Humana impastata per Fraude de Vivandieri con gl'Alimenti vendibili havessero contratto un tal morbo, quasi sia dogma inalterabile, che chi si nutrisce di Carne humana contrahe il morbo Venereo per l'esperienze fatte da questo Empirico in alcuni Animali, che cibati della carne di propria specie contrassero Buboni, & Vlcere, e per la congiettura desonta dagl' Artropofaghi Indiani sottoposti a' morbi cutanei: Mà tralasciate le fallacie equivoche in queste sue Esperienze,

e congetture non appartenenti al noſtro propoſito, certo è che la vera origine della Lue Venerea rimane ſtabilita dalli premeſſi Rifleſſi concordanti al ſentimento di queſti due Profeſſori ventilati, che piamente ſuppongono haver dato queſto morbo una sferza peſante in mano alla divina Onnipotenza per punir giuſtamente li peccati con quei ſteſſi mezzi, de' quali ſi ſervono li peccatori per offenderlo: Gaſtigo meritevole ſpiccante da quel loro detto: *Nam punimur per ea, quæ peccamus*, e dàpaventarſi in quell' altro: *Per quæ quis peccat. Per hæc & punietur.*

IV.

DVnque applaudita la vera origine della Lue Venerea, propoſta dalli ſudetti Profeſſori gradiſco parimenti applaudire alle varie Etimologie della medema da loro propoſte nel rauiſarla un morbo da chiamarſi o Indiano per eſſer come Endemio nella Florida, & altri Luoghi dell'America Settentrionale, ò Spagnuolo nell'eſſer ſtatto traſportato da quelle Parti remote alla noſtra Europa per la Navigatione de'medemi Spagnuoli accopiati per l'inanti alle Donne Indiane, delle quali, alcune furono traſportate ſotto il clima Europeo, overo Gallico dalla ſua diſſeminatione per l'Eſſercito Franceſe Caſtramentato ſotto l'Aſſedio di Napoli, ò anco Napolitano, e Italico per eſſer comparſo all'hora in Italia, nel diſtretto della bella Partenope afflitta da Eſſerciti belligeranti, che dagl' Eſſercitii di Marte incorſero per gl'Eſſercitii di Venere in tal Mallore, oltre altre Etimologie ò di Sifillide per il Nome di finto Paſtore introdotto dal Fracaſtorio ad eſſer il primo infeſtato, e per il Vergognoſo congreſſo; ò di Pudendagra per eſſer ſolito ad inſinuarſi contagioſo mediante le Parti pudende, ò di Variola Magna per la ſimiglianza delle Puſtule eſſendo finalmente una congruenza lode-

vole, che dalla maggior Parte degl' Autori collimanti all'Occasione del Contagio, senza far ingiuria à Nationc, alcuna, resti significato un tal morbo contagioso per Lue Venerea, sopra la Natura, e Cause interne della quale, oltre l' esterne motivate nell' origine, & imputate da pochi altri specialmente dal Fracastorio Medico & Astronomo à certi Aspetti maligni degl' Astri per brevità tralasciati, non riprovo ciò che li sudetti Professori sopra tal materia Teorica discorrono con Fondamento, e tralasciando di imbrogliarsi in discutere varie opinioni con accortezza lodevole stabiliscono, secondo apparre dal Progresso del lor discorso, esser fondata l' essenza della Lue Venerea in una certa malignità del Fermento Gallico acido, e corrosivo habile à render acidi corrosivi, e maligni li fluidi dell' Individuo infetto, poco badando all'opinione ò del Capivaccio, che stimando questa Affettione Venerea non morbo, mà causa, la definì escremento preternaturale, ò del Sassonia, che parimente la stimò causa, non morbo, per esser anco insinuata prima ne'Fluidi giudicati non Viventi come i solidi, ò del Minadoo, che supponendo questa non esser ne morbo, ne Causa, ne Sintoma la ridusse ad'un Error esterno secondo la frase Galenica; Poiche si come il Galeno Germano, volsidire il Sennerto, riprovando queste con altre Opinioni troppo scrupulose nel determinar la natura di questa Lue dottamente stabilisce che nel dipender questa da una Qualità maligna, occulta e corrosiva, esser parimente un morbo non caldo, e secco, ò freddo, e secco, ma occulto giusta la sua frase consimile à quei Morbi detti dal Fernelio à tota substantia non del tutto ben spiegati, e perciò impugnati da molti Autori, Quai morbi al sentimento del citato Senerti se fossero stati in buon senso concessi dal Capivaccio, dal Sassonia, e dal Minadoo, non haurebbe il Primo definita la Lue Venerea per escremento, il secondo per Causa, il Terzo per error esterno. Essendo realmente questo male virulento un morbo da chiamarsi se non à tota sub-

stan-

ſtantia , almeno di qualità oculta ; e maligna nel ſuo genere ſpiegata poſcia da Moderni con le qualità manifeſte ſaporifere acide , ò acri corrodenti per il dubbio d' incorrere nella taccia di appigliarſi alla Ancora Sacra de Giumenti, cioe alle qualità occulte. Ancora deriſa egualmente tanto per verità anelante à miglior ſpiegatione , quanto per bizzaria di arrogante preſontione ; mentre quanto è meglio il ſpiegar con le qualità ſaporifere come arrichite di maggior potenza ſecondo Hippocrate , a paragone delle prime, li Fenomeni delle coſe Fiſiche, e Mediche , altretanto è peggio il preſumer ſempre di arrivar alla midola del ſquitinio *in coſe occulte* , e virulente per mezzo di queſte ſeconde qualità , ſopra le quali fondato il ratiocinio ſi oſſerva non rare volte incorrere in quel motteggiamento : *Verba* , *& Verba ſonant* , *Prætereaq; nihil* . Quaſi che ſe mi foſſe lecito di far il conciliatore frà le diſſenſioni di tante opinioni inſorte circa l' Inquiſitione della Eſſenza , ò natura ſquitiniata nella Lue Venerea , ardirei conchiudere , che tutti queſti Autori diſcordi concordano però nel punto eſſentiale della ſua virulenta Natura , con ſtabilire , che il ſuo *Veleno* ſia molto differente da quello della *Peſte* , qual ſiccome è più aereo ſpiritoſo , e ſottile , e pronto nell' agire con invader ſpecialmente di ſua natura , e ferocia impetuoſa quelle parti del corpo , ove più di vital formò Natura , cioè li precordij, il core, & Spirito vital ; coſi all' incontro il miaſma *Venereo* è più lento , e craſſo , e perciò non coſi pronto ad oſtentar la ſua forza nell' infettare , e corrodere li fluidi , e ſolidi della machina corporea con invader prima gl' humori , ò contaminar l' Economia delle Viſcere naturali, & avanzarſi *poi* ad occupar i ſolidi carnoſi glanduloſi , Membranoſi , nervoſi , tendinoſi , & oſſei ; Dalla ſucceſſiva attione del qual' fermento Venereo ordinariamente vengono rappreſentate tutte le differenze , ò ſpecie della medema Lue oſſervate dall' Eſperienza Quotidiana , e deſcritte dagl' Autori .

La

La prima delle quali è corteggiata per lo più, ò da Gonorrhea, ò da Buboni, ò da Carie, ò meglio da Ulcere de Pudendi, oltre la Corrosione della Radice de Capelli; che ingigantita sominiſtra occasione alla Pellarela: La Seconda poi rappresenta novi Fenomeni di Machie cutanee, ò rosse, ò gialle; con esser queste due Specie più tosto Prodromi della Lue Indica al parer frà gl' altri del Pigreo Chirurgo primario d' Henrico IV. Mentre nella terza Specie il miasma Venereo più chiaramente dimostrando la sua Attività susscita per l' Ambito del Corpo, e nella Faccia, e nelle parti più secrete Pustule manifeste rosse, e gialle, crostose degeneranti in Ulceri Sordide esterne, & anco interne, che dichiarano la conditione di tal Lue ingigantita, alla quale succede la confermata, vehemente, e maligna, che non contenta di haver offeso le Parti Moli, e Carnose invade, e contamina le solide membranose, nervose, tendinose, & ossee corrompendo, e trattenendo li loro sughi, & Escrementi lenti, Viscosi, e crassi con susscitar dolori atroci specialmente notturni, Tumori, Tofi, Gomme Carie, Corruttela, e separatione sino di Particole ossee per ostentar un Spettacolo Miserabile dell' humano Individuo sottoposto, ò per sua disgratia, ò per la sua volontà depravata ad un tanto mallore distinto parimente per altri Autori in Lue principiante, increscente, e confermata con i proprij segni consimili mendicati da Morbi, e da Sintomi soliti à comparire nella sua specie, e compresi tanto in questo Ternario, quanto nel Quaternario delle Specie motivato alla sfugita senza piu diffondermi in tal Proposito come avertito da quel Saggio Paragone, che sicome Timante vien lodato, perche nelle sue Pitture era più quello, che s' intendeva, di quello ch' era dipinto, cosi anche vien lodata per ottima quella sorte di discorso, nella quale poche cose si narrano, e molte si lasciano alla cogitatione, ò più chiáramente vi è maggior copia di Sensi, che di parole; Al qual Consiglio dubitando io di contravenire

per

per naturalezza più d' una volta mi sarà sufficiente il conchiudere, che la sostenuta Concordia frà gl' Autori circa la Essenza della Lue Venerea non resta punto derogata dalla loro discordia nel prender la causa per l'effetto, e confonder l' Idea con le cause, quando alla fine tutti unanimi concordano à stabilire, che la Lue Venerea sia un morbo virulento contagioso della conditione descritta.

V.

Favorisce questa Conciliatione, e Concordia forse alquanto stirachiata per altro il discorso di questi due Professori, quali supposta l'Idea della Lue Venerea, di primo sbalzo si appigliano al Miasma, ò Fermento Venereo per delinearla, nel ponderar la qual delineatione mi pare, che à guisa di Protogene venuto in cognitione di Apelle da tre sole sue Linee, molto meglio da molte Linee Teoriche del suo discorrere possi congietturare, e comprendere la lor Dottrina, & ingegno, con applaudire in prima a quel' esteso Paragone motivante, che sicome qualsivoglia Piagha divenuta per la lunga dimora nel Corpo vivente Estiomena fà scappar fuori, secondo la lor frase, una certa Marcia di mal colore, e grave odore, e spesse fiate di velenosa acrezza giudicata non altro, che il Nutrimento delle parti ulcerate degenerato in altra sostanza &c. Cosi possa concepirsi la Lue Venerea venir da un alito, ò Aura, ò effluvio per gratia di essempio, che dall' Utero di Donna infetta traspirando si attaca all' Epidermide, & infetta il Pene d' un Huomo sano, ò da questo alla Femina &c. tralasciando tutti li Periodi seguenti esaltanti l'Efficacia, e l' Attivita di quel fermento Venereo infettante secondo varij gradi li fluidi, & in progresso li solidi viventi dell' individuo con l' essempio de Caustici oltre la dichiaratione della maniera,

con

con la quale la Marcia aquiſta queſti gradi di Attività, & il Nutrimento ſano diventi coſi vitioſo; mentre tutte queſte Dicerie Teoriche avalorano la definitione della Lue Venerea eſteſa nella Scrittura dal noſtro egregio Autore accettata anco dal loro Antagoniſta, e deſcritta per una Aura maligna compoſta d'effluvij vergenti all' Acido, le quali entrati nel ſangue &c. concio che ſegue: alla qual deſcritione facendo echo amendue queſti dotti Profeſſori Garanti dell' Antagoniſta nel ſpiegar in qual modo la Marcia aquiſti gradi di attività, & in qual maniera il Nutrimento ſano ſi converti in vitioſo doppo haver motivato, che la parte de cibi ſeparata per nutrimento del Corpo è una ſoſtanza ſpiritoſa, volante, e penetrante le Fibre à ſoſtentar, e nutrir il corpo, ſoggiongono, che parte di queſta nel caſo morboſo di buona ſi rende acetoſa con accader ad eſſa ciò, che aviene al Vino, che per nuovo moto del ſuo Spirito ſi cangia in aceto fortiſſimo corrodente, e ſciogliente le Pietre, e i Coralli, indi apportano l'eſſempio del Nitro, che à forza di foco in ſtorta unito al Bolo Armeno deſtilla in liquore eſaltato corrodente la noſtra carne, qual coſa non facea ſotto la forma di ſale; per dimoſtrar con tali Analogie la maniera, con la quale il nutrimento fermentando impropriamente nelle Fibriccivole d' membri fermato, e non diſciolto diventa acetoſo, e degenera in una Marcia, che corrode, & eſſulcera; di modo che applaudita una tal dottrina maritata à queſte Analogie, che avalorando la motivata definitione della Lue Venerea eſteſa dal noſtro Autore tutta di peſo ſi oſſerva traſcritta in Epilogo aſſieme con li ſeguenti rifleſſi dal loro dotto, & eſperimentato Muſitano quaſi volgarizato, non ricuſo parimente di applaudire alli ſoggionti Rifleſſi eſperimentali circa l' inveſtigatione del modo, con il quale una picciola Particola di queſto nutrimento degenerato, e convertito in Sanie converta una gran quantità di ſano, e perfetto nutrimento nella ſua indole acetoſa in quella guiſa à punto, che una Libra d'

De Lue Venerea Cap. 3.

Ace-

Aceto tramuta in Aceto un Barile di Vino, & un Barile di Vino non può mutar in Vino una Libra d'Aceto, e che una oncia di Pasta fermentata converte à poco à poco gran mole di Pasta Azima non fermentata, & all'incontro mille Libre di Pasta Azima non possono convertire in Azima una Oncia di Pasta fermentata, dipendendo la solutione di tali Problemi dall'attività d'un vitioso fermento corrompente il buono, e dall' Inhabilità del buono à correger, e convertir il cattivo in buono nelle cose Fisiche in vigor dell'esperienze palpabili, che fanno conoscer non esservi altro rimedio per emendar il vitioso, & impedire il guastamento del buono, che reseca quello per la preservatione di questo conforme quel detto Fisico Poetico: *Sed immedicabile vulnus Ense recidendum est, nè Pars sincera trabatur:* Altrimenti ne'corpi viventi una picciola parte gangrenata, e guasta corrompe è guasta il rimanente del Corpo, se non vien recisa, & per tal causa un Infetto contagioso vien separato da corpi sani facile ad infettarsi, & à verificar quel Volgato Paragone: *Morbida facta Pecus totum corrumpit ouile:* Alle quali esperienze palpabili alludo anco quel detto allegato dalli due Professori con la scorta del Musitano: *Quod tangitur à Putrido Putridum fit; overo Quod tangitur à Vitioso vitiatur & illud*: Per spiegar il qual Fenomeno esperimentale noto anco à rustici, ma non compreso nella sua causa, e perciò chiamato *Valdè Arcanum in Natura* dall'istesso Musitano Filosofando con esso questi Dotti Professori suppongono in prima, che per farsi un' attione, ò moto frà due corpi vi debbia esser frà essi qualche simbolo; ò partecipanza di mutua natura. Altrimenti dal contatto d'amendue mutuo non succederebbe veruna alteratione, ò moto, conforme si osserva dalla mescolanza dell' Aceto, con l'Oglio, ò con il Mele non convertiti in Aceto, perche non participano dalla sua natura, Come all'incontro l'Aceto mescolato con il Vino partecipante della sua indole lo può convertire in Aceto: Secondariamente avertono per assegnar la cagione de Fenomeni osservati

ſervati nella ſuppoſitione eſperimentale, che quante volte un liquor volatile agiſce in un corpo dell'iſteſſa natura più fiſſo rimane anch' egli fiſſato ſecondo l' Aſſioma Chimico : *Omne volatile agens ſuprà fixum fixatur*, comprovato con l' eſperienza del ſpirito di Vino meſchiato con il Sal di Tartaro, & in eſſo tramutato per quella parte, che è Sale, e del ſpirito di ſal comune, e di Vitriolo miſchiati, ò con il Sal comune al dir del Muſitano, ò del Sal di Tartaro, e perciò cangiati in Sali fiſſi (à benche vi ſia gran differenza trà il comune acido, & il Sal di Tartaro Padre degl' Alchalici fiſſi non avertita dall' iſteſſo Muſitano, benſi avertita dalli due Profeſſori ſuoi Traſcrittori nel paſſar ſotto ſilentio il Sal Comune, e nominar il ſolo Sal di Tartaro, come ben cauti, e prattici, che per grazia di eſſempio l'Ebullitione, ò Fermentatione, ò Efferveſcenza oſſervata nella miſcella del ſpirito di Vitriolo con il Sal di Tartaro per far il Tartaro Vitriolato Sale di mezza Natura, non ſi oſſerva nella Miſcella di ſpiriti acidi con il Sal Comune, perche Acido) oltre l' eſperienza dell' Aceto deſtillato corrodente qualche corpo, e fiſſato con eſſo, e cangiato in Sale. Finalmente avertiſcono con il ſuo Muſitano, che qualſivoglia licore ſalſo volatile, ed' accenſibile, mentre dal Salſo degenera in Acido diventa fiſſo, nè più ſi acende, anzi reſiſte all'attione del calore, conforme appare nel Vino qual deſtillato rende un ſpirito ſalſo volatile, ed accenſibile, ma ſe il detto ſpirito nell' iſteſſo Vino s'inacidiſſe, dimodoche il Vino diventi Aceto, queſto all'hora, ſe ſi deſtilla, non renderà un ſpirito volatile ſalſo, & accenſibile, mà un licore acetoſo non accenſibile, che per l'attion del calore ſi può ridurre in Sal fiſſo ; dalle quali ſuppoſitioni, ò avertimenti deducono con la ſcorta fedele ſopradetta, che in tanto una Libra d'Aceto converte mille Libre di Vino in Aceto, e non per lo contrario, in quanto che trà il Vino, e l' Aceto intercede una ſomiglianza, ò ſimbolo dell' iſteſſa natura, perche all'hora il ſpirito di Vino volatile, e ſal-

Cap. 11. Pag. 7.

ſo

ſo tocca nell' Aceto un altro ſpirito accetoſo , e fiſſo , ⁊ nel toccare ſi fiſſa , in vigor del ſecondo avertimento ſupponente : *Quoties Volatile tangit fixum fixatur , &c.* acciò poſſiamo inferire la concluſione della cauſa , per la quale una picciola quantità di Aceto , toccante gran quantità di Vino la converta nella ſua natura acetoſa ; e dedurre anco la ragione , perche un poco di putrido corrompa molto di ſano non può render ſano un tantin di putrido ſecondo la fraſe di queſti due Profeſſori , li quali poi aſſiſtiti da queſta ſana dottrina eſperimentale da non eſſer già mottegiata perche traſcritta , mentre ancor io mi ſervo di dottrine traſcritte collimanti al mio propoſito , ſecondo l'uſo comune , e conveniente , nell' avicinarſi al propoſito della preſente diſquiſitione ſopra la cauſa della Lue Venerea ſtabiliſcono dottamente , che dell' iſteſſa maniera fà d'Uopo del mal Franceſe narrare , cioè , che eſſendo il licore nutrichevole volatile alquanto ſalino , quante⁊ fiate il Fermento Venereo acuto , & eſſaltato infetta il nutrimento al di ſotto dell' Epidermide , lo fà degenerare , e lo eſſalta , overo lo rende fiſſo infettando le parti vicine per mezzo dell' eſſaltatione , e fiſſatione con fargli aquiſtare una acidità corroſiva , e maligna propagata indi alle altre parti fluide , e ſolide in progreſſo conchiudendo dal primo all' ultimo , che l'eſſenza dell' Fermento Venereo conſiſta in fiſſare i licori volatili , overo reſolubili , che per li corpi viventi ſi muovono con renderli acidi corroſivi , e maligni , e che le differenze degl' affetti , con i quali queſto Fermento le parti de corpi infetti dipendono dalle parti affette di eſſi corpi , nelle quali coteſto Fermento baccante diffondendoſi , & imprimendoſi , ò nel ſangue , & altri fluidi del noſtro Corpo , ò anche nelle parti ſolide ſpermatiche , e molli carnoſe , e più ſalde , e dure , ſino Oſſee produce varia differenzi , ⁊ razza di male Venereo diſtinto in principiante increſcente , e confermato riconoſcente la ſua origine , ⁊ ſpecie diverſa dalle varie impreſſioni dell' iſteſſo Fer-

mento, e della diversità delle parti infette, & in tal maniera rimane compito il discorso Teorico motivante l'Essenza con le cause della Lue Venerea adombrata con dottrinale, & esperimentale brevità da questi due Egregij Professori, e da me *più tosto* applaudita senza verun tentativo, ò di aggiongere ad' una professata brevità qualche cosa *per non* esser rinfacciato secondo l'antico Proverbio di portar Acqua al Mare, e nottole ad Atene, ò pur d'impugnar qualche senso Teorico non tanto aggiustato per non sembrare, che vogli: *Nodum in scirpo quærere*.

V I.

PEr altro secondando à mio proposito quel volgare Proverbio così gradito ai semplici Osservatori delle Staggioni: Delle Calende al fin poco mi curo, purche San Paolo non si facci oscuro; Sicome poco mi curo di Calende, cioè di voci, ò parole, ò dicerie Teoriche delineanti la natura, e le cause di qualche male *supposte* almeno probabili come facilmente conciliabili. Anzi in tal congiuntura, benche Italiano gradirei stare dalla parte de Greci, appresso li quali non vi essendo Calende diedero occasione à quella piccante Argutia dell' Imperator Augusto solito à dire per ischerzo: *Ad Kalendas Græcas solvturos eos, quos numquam solvturos significare volebat*. Così all'incontro son bene obligato à curarmi, che per aventura S. Paolo non si renda oscuro, cioè; che l' Essecutione, prattica di qualche insigne rimedio non resti oscurata, ò negletta, non essendo tanto lontano dal paragone, ne temendo di abusarmi in materia Medica di un tanto Apostolo delle Genti, quale assumendo la persona di Medico Prattico prescrisse al suo Discepolo Timoteo afflitto da imbecillità di Ventricolo l' uso moderato del Vino corroborante: *Noli Aquam bibere, sed modico Vino utere propter Stomachum tuum, & frequentes tuas Infirmitates*: Voglio inferire, che quanto non mi son preso briga veruna di con-

Svet. Cap. 87.

contradire alle Dicerie Teoriche di questi due Dotti Professori sopra l'esenza, e le cause della Lue Venerea; Altretanto non leggiera cura mi dovrei prendere sopra la loro Prattica in curar questo male virulento, e contagioso, dalla quale sembrando bandir essi Universalmente la Flebotomia protestano, che tal insigne rimedio non prattichandosi in Napoli; *non se ne porta ne meno il nome*; Contro la qual protesta Hipperbolica diretta specialmente contro la Lue Venerea quasi non bisognosa di tal presidio, mi dovrano condonare se la stimo più tosto Erronea fondato sopra le Carte approvate de Medici Napolitani non solo passati, mà presenti, frà quali, direi quasi, *instar omnium Plato*, quel Reverendo loro Musitano celebre per i suoi scritti, che hanno riportato l'Applauso, e Nationale, e Forestiere apertamente nel trattato della Lue Venerea come nemico giurato del Salasso in tutti i mali, nell'invehire contro alcuni Professori della bella Partheнope, che cavano Sangue nella Lue Venerea così scrive: *Testes sint Ejulatus, & Planctus, & Clamores tot in hac Urbe infectorum, qui Vulgarium Carnificinam tolerarunt*: seguitando à suo capriccio: *Clamat de Terra ad Cælum Sanguis in Lue eductus & sic habet vocem, sicut clamavit in Abel*: Argomento grande, che anche in Napoli si cava sangue negl'Infetti di Lue Indica, con dar occasione à questo Autore Sanguifugo di esclamare con tali Essageratione per poter conchiudere, che il nome del Salasso come pratticato non è incognito in quelle Parti: Anzi se la protesta del Salasso incognito fosse diretta ad altri mali, che lo ricercano secondo li documenti della Vecchia, e nova Schola Medica, certamente ciò restarebbe convinto dalla risposta dell'esperimentato Medico Galenico Pietro Antonio di Martino esteса in un Volume contro la Trutina Medica del sopradetto Autore, ove se ben troppo attaccato alle antiche Dottrine Galeniche non dubita fino impugnare la circolatione del sangue Harveana; Nulladimeno à nostro proposito sostenta vivamente almeno, e dottamente la Flebotomia ne mali, che la

Lib. 3. Cap. 1. Pag. 41.

ricer-

ricercano , il di cui nome non deve già ſtimarſi incognito in Napoli , perche all' Antagoniſta dell' Autore della Trutina Medica ſono ſtati celebrati li Funerali della ſua fama Dottrinale con l' Apologie più che Critiche dalle penne erudite d' Homini celebri la maggior parte d'opinion ſanguifuga con reſtar ſolamente al più che criticato Antagoniſta la libertà di eſclamare attonito con quel detto Virgiliano contro Giunone : *Tantæ nè Animis cæleſtibus Iræ ?* Mentre alla fine per tal cauſa non reſta ſepolto per quelle parti nell'onde di Lethe il Salaſſo pratticato anco da altri di preſente , trà quali in faccia di queſte Critiche Satiriche riſplende uſcito alla Luce delle ſtampe Napolitane quel dotto , e copioſo Volume del Dottor Medico , e Filoſofo Ferdinando Santaniello , che già tempo eſſercitando con lode non ordinaria la Medicina qui in Venetia honorò più d'una volta con la ſua preſenza le mie publiche Lettioni Anatomiche, nel qual Volume, oltre quelle ſaggie , & acute elucubrationi Fiſico Mecaniche diviſe in nove Trattati ſopra il novo aggionto Univerſale ; e Metodico Trattato delle Febri diſtinto in tre parti chiaramente nella prima parte aſſiſtito dalla ſua innata , e candor d'Animo, Prole della Verità amette la Flebotomia con le debite cautele à riguardo de Prohibenti , e con le neceſſarie diſtintioni corteggiate da Filoſofica, e Medica Peritia ſcrivendo in queſta guiſa : *Sit nè ergò Phlebotomandum in Febribus , an non ? Sincere fateor , & libere , quid ipſe ſentiam , & in praxi (licet aliquandò cum aliorum practicantium contradictione) proſequor Phlebotomia dato tempore congruo adminiſtrata maximum Auxilium eſt , ſicut è contrà abſque neceſſaria meditatione facta quamplurimi jugulati ex ipſa notantur :* ne quali periodi ſenſati non ſi potea meglio ſpiegare l'uſo del Salaſſo profittevole , e l' Abuſo del medeſimo dannabile , tanto maggiormente che adherendo ai Dogmi concordi della Schola Vecchia , e nova doppo haver ſtabilito : *dico igitur coherenter ad tradita , quod dum Vitium Febres fovens jam in ſanguine intruſum eſt , & ipſius internum*

fa-

factum eſt, ſpaſmodicecque conſtrictiones partis mandantis ceſſare inceperunt, tunc ſecurius adminiſtrari poteſt, niſi deleteriæ Venoſitatis particeps vitium fuerit, ſoggionge dottamente: *Nam mihi facile perſuadeo non magis Pletboriam veram, quam turgiditatem Sanguinis verum Phlebotomiæ indicans eſſe; Pletbora enim Abundantiam Sanguinis in copia, & quantitate dum dicit, videtur quodammodo concludere turgiditatem ejuſdem; à ſpirituoſo namque acuto, & mobiliori reddito, dum turgidus, & acutus redditur ſanguis cum intumefactione dilatando Vaſa, eadem Plena, ac ſi Plethora adeſſet (ſi non ſanguine toto, ſaltem ſpiritu, diffiationibus ſpirituoſis, & nonnuquam Cbylo) facit*; ove motivando non la ſola Plettora, mà il vitio anche del ſangue in qualità eſſer l' indicante della Flebotomia concorda con il Precetto de gl' antichi Maeſtri regiſtrato in Avicena *de Venæ Sectione: Unuſquiſque autem Phlebotomatur aut propter ſanguinis multitudinem, aut propter ipſius malitiam, aut propter utrumque*, e perciò ſoggionge: *Unde Antiquiores dum Phlebotomabant in iſtis caſibus dicere ſolebant, & recte ad ventilandum ardorem, & calorem Febrilem, &c.* e doppo alcuni rifleſſi fondati ſopra la nova Medicina Mechanica illuſtrata dal noſtro famoſo Bellini ſollicitato dalla verità ſcrive: *Pariter ob ſimiles rationes in Febribus cum Inflamationibus Viſcerum cum Tenſione doloroſa, & acrimonia factis dum Phlebotomatur optimum reperietur Auxilium, &c.* haven do poco inanzi fuori del caſo infiammatorio notato: *igitur ſemper ſicuti in maſſam continuatione ingrediuntur, itâ eandem Maſſam ſanguineam adaugent ad Pletboriam Cacochimam, ut itâ dicam, uſque à qua niſi Tenſio in Fibris, & Papillis auferatur efficaci aliquo remedio, vel Phlebotomia adminiſtretur, vix Patientes liberi à Febre fieri poſſunt, &c.* Anzi per ſtabilir maggiormente la neceſſità della Flebotomia ne mali che la ricercano rimproverando giuſtamente alcuni Medici bizzari, quali, come ſi ſuol dire, mezzi caldi, e mezzi freddi, e tutti ambigui, ò ſceptici âdherendo forſe al famoſo Matematico Borelli ſtimano la Flebotomia eſſer di poco Giovamento, e di poco danno, o pericolo conchiude: *Igitur*

Cap. 9 de Curat. Febrium, &c.

ve.

verum non eſt , quod nonnulli putant , parum Iuvaminis parumque Periculi Plebotomiam afferre poſſe , neque ſemper nocere , vel ſemper prodeſſe , ut uſque adhunc multi ſunt in praxi obſtinati medentes , qui id credunt , Mentre il Medico prudente dovendo aver *ſempre* per ſcoppo l'uſo della Flebotomia ſalutare da abbracciarſi , e l'Abuſo della medema da fuggirſi deve andar molto cauto , e guardingo nell' ordinar un tal rimedio , con eſſer pronto tanto ad eſſequirlo , quando biſogna , quanto à rigettarlo , quando non conviene per ottener il fine della Medicina , cioè la ſanità dell' infermo , e per non incorrere in quella cenſura di Plinio : *Experimenta per mortes agunt , & Hominem occidiſſe ſumma impunitas eſt* . Se dunque Medico Napolitano verſato in Theorica , & eſperimentato in Prattica approva la Flebotomia nella ſua Città Capitale, io non sò intender queſto Enigmatico Aſſunto proponente che in Napoli non ſi porta ne meno il nome del Salaſſo , Li parteggiani del quale per venir alla Queſtione ſono rimproverati dal dotto Muſitano , perche lo pratticano negl' Infetti di Lue Venerea.

VII.

POco però importando queſto Enigma contradittorio alla Queſtione, importarebbe aſſai bene al ſuo punto deciſivo il ſquitiniar le ragioni brevemente addotte da queſti degni Profeſſori contro il Salaſſo pratticato nella Lue Venerea ; mà non eſſendo al propoſito della noſtra Queſtione il ventilare à lungo la Flebotomia dannata , baſterà l' accennare , che ſono poco valide le ragioni ſoſtentanti il vitio introdotto nel Sangue dalla Lue Venerea, non eſſer di quella conditione , che emendar ſi poſſa , ò corregere con il Salaſſo , in quanto che ſecondo la loro Fraſe cava ſangue , quanto vuoi , quello , che rimane è della medema indole come quello , che già evacuato fù , &c. Mentre queſta forma di ragioni è la ſolita cantilena

degl'

degl' Emofobi amplificata dal Signor Leonardo da Capua con la ſimilitudine del Vino marcio nella Botte ventilata, e rigettata dal dotto Piccoli dimoſtrante non eſſer proportionata ſimilitudine trà il Sangue ne ſuoi Vaſi, & il Vino nella Botte. Ne vale il ſoggiongere, che nel Sangue infetto di queſta Lue non vi eſſendo vitio di quantità, mà in qualità velenoſa, e maligna, ſi devono più tōſto adoperar gl' Antidoti à ſimil male, e che la contagione della Lue Venerea non da ſegno veruno, che cavar ſangue ſi poſſi, eſſendo ſommamente contrarij à quella gl' Anti Venerei ſpecifici : Poiche oltre l'eſſer Erroneo non eſſervi alcuna volta vitio di quantità ſanguigna negl' Infetti ; la qualità Venerea contagioſa non è tale, che invadendo i ſpiriti Vitali, e le Viſcere ſpiritali impediſca il cavar ſangue per le forze Vitali abbattute, mà tale, che invadendo gl' humori, e le parti, ò Viſcere prima naturali, e poſcia Animali rappreſenta un vitio del ſangue da emendarſi pria con la Flebotomia, per dar miglior adito à gl' altri rimedij, ſpecialmente ai ſpecifici di ſuperarlo con rimaner ſino dalla contagione ſerpente per il Sangue, e per le parti motivate indicato il Salaſſo non ſcontrario à gl' Anti Venerei ſpecifici, in quanto che anco ſino doppo l'uſo di queſti, e delle Stuffe viene con profitto alcuna volta aminiſtrato per corregere l'eſtuatione introdotta nel ſangue dall' uſo de' medemi ; dimodoche ſtante queſta diſtintione non pare convalevole il conchiudere, che la miſſion del Sangue *puol eſſer molto perniciosa, perche infievoliſce le forze minorando il calore (merce che il noſtro calore dal Sangue proviene) accreſcer potrebbe la malignità, raffredarſi le parti, e le parti raffredate meno reſſiſtono al Veleno*, &c. Quando una tal concluſione (oltre l' eſſer rigettata dall' eſperienza in tanti Infetti di queſta Lue ſottopoſti al Salaſſo, quali non incorrono in ſimigliante diſgratia) eſſendo originata da una ſuppoſitione di malignità contagioſa ſolita ad abbatter le forze Vitali raſſembra altretanto inſuſſiſtente, quanto ſuperflua per eſſer ulteriormente impu-

gnata, con levar in avantaggio à me la briga di ſquitiniar le ſeguenti dicerie tanto circa l'emiſſion di ſangue da Piedi quanto circa le mignate da applicarſi alli Vaſi Emorroidali, Poiche eſſendo ſuperflua *la diſputa per le circonſtanze* addotte circa *il principale*, molto più ſembra tale circa gl' Acceſſorij, ſenza badare in oltre à quella ſuppoſitione *ad libitum* addoſſata quaſi per irriſione alli Fautori della Flebotomia, quaſi credano il ſangue dal Braccio non eſſer il medemo, che quello dal Piede trattenuto fuori dell' Economia della Vita non circolante, ò il ſangue cavato dall' Emorroidi non debilitar le forze, e uſcir fuori feccioſo, e ricever *il* ſangue dalla Milza, ò eſſer proficuo l'aprir l' Emorroidi quando ſon ſuppreſſe: Mentre queſte credenze, ò penſieri parte veri, parte imputati eſſaminati con la dovuta diſtintione ponno ritorcer l' Argomento contro gl' iſteſſi Imputatori: Sono bene amaeſtrati nella Dottrina della circolation del ſangue li Fautori della Flebotomia à paragone degl' Emofobi moderni; Sanno molto bene eſſer il ſangue cavato dal Braccio della medema natura di quello dal Piede; Ma nella Prattica trovano benſi differenza tanto circa *la conditione* accidentale, quanto circa il biſogno di cavarlo più dall'alto, che dal baſſo, ò viceverſa ſecondo le circoſtanze del male, e delle forze; ſtimano molto bene, che il ſangue cavato per via delle Mignate applicate all' Emorroidi non debiliti tanto, quanto quello per la Flebotomia, con inganarſi doppiamente gl'Averſarij al paragone allegato di quelli ſottopoſti all' Evacuatione Emorroidale, quaſi reſtino più debilitati da queſta, che da altra Evacuatione, eſſendo ciò vero in queſto, & altri Fluſſi ſanguigni quando ſono ſmoderati, falſo quando moderati; ne li Medici commandano, che ſi cavi quantità ſmoderata di ſangue nel far applicar le Mignate, benſi moderata ſecondo le forze permittenti: Non è poi coſa da ridere, ne finta il ſtimare, che ſi cavi il ſangue feccioſo, e craſſo dall' Hemorroidi almeno il più delle volte ſenza imputare tal Fenomeno al buco anguſto, da cui eſca à goc-

cie

cie à goccie pronto perciò alla ſubita coagulatione, quando ad'onta del buco anguſto nella prattica il ſangue dimoſtri la ſua conditione, ò tenue, e rubiconda, ò craſsa, e feccioſa oſcura; Di più ſia contro l' eſperienza, che neſſuna parte aquoſa di ſangue eſca dall' anguſto orificio fatto, ò dalle mignate, ò dalla Lancetta; e ſia contro la ragione, che aſſolutamente nella parte più craſſa del ſangue vi ſiano le più volatili particelle, e per conſequenza la migliore, e la più utile del ſangue; Poiche ſicome nella parte tenue ſono più libere quelle particelle, così nella più craſſa ſono incarcerate, e per diſprigionarle vi è biſognoſo della Flebotomia acciò il ſangue ne Vaſi più libero nel ſuo moto inteſtino, e circolatorio le poſſi diſpenſare; Anzi per fine non ſia fuor di ragione, benſi neceſſario il credere, che quantunque ſecondo le Leggi della circolation ſanguigna le Vene Emorroidali di fuori non ricevono il ſangue dalla Milza, mà riportino ad eſſa, ò Vene vicine quello, che ricevono dalle Arterie in Generale; Nulladimeno ſogliono ſpecialmente ricevere li Corpicelli più peſanti, e ſalini fiſſi Tartarei del ſangue ſegregati nella Milza, e li traſmettono con il ſangue fuori del Corpo nel fluſſo di ſangue Emorroidale da non crederſi ſempre uſcito dalle Arterie Emorroidali, conforme l' eſperienza dimoſtra nelle Vene Emorroidali gonfie quando ſi aprono, ò dalla natura, ò dall'arte ſenza pregiudicar alle Leggi della circolatione del ſangue ſolite à patir alcuna volta eccettuatione, conforme à tal propoſito frà gl' altri ſagaci indagatori della noſtra machina Corporea diſcorre il Signor di Langè nel ſuo Trattato de Vapori, approvato dalla Società regia di Parigi ben degno da eſſer veduto, e lodato, nè diſaprovato da queſti due dotti Profeſſori, li quali finalmente ſe giudicano coſa vana l' aprir l' Emorroidi per la loro impedita evacuatione, e loro ſuppreſſione à riguardo, che l' Arte non può ſempre ciò, che fà la natura con quel che ſegue, &c. rifiutato dalla ragione, e dall' eſperienza, con ſua buona gratia io non inten-

do aggionger altro, ne reſtar ſorpreſo da quella ſua concluſione: *Adunque il Salaſſo per tutti i Capi non deve convenire*, mentre il voler contraſtare con quelli, che negano li principij ſarebbe una conteſa all'uſanza degl' Andabati con gl'Ochi velati, ne di preſente entro in Campo à provare, che l'uſo della Flebotomia ſia conveniente trattandoſi hora d'una particolar queſtione ſe negl'Infetti di Lue Venerea ſpecialmente di quelli dell'Hoſpitale debbia preceder il Salaſſo alli Decotti, e Stuffe.

Perciò differente nell'opinione del Salaſſo, mà concorde nelle Teoriche Dicerie àpplaudiſco in avantaggio alla purga motivata de Medicamenti ſolutivi, che fanno ſtradda migliore à gl'Antidoti ſpecificati negl' Anti Venerei, Decotti, e Stuffe, Mercuriali, Suffumigij, ed altri ſimili, non diſaprovando ſino quel Decottino accennato in generale da uno delli due ſottoſcritti per miracoloſo Arcano fatto con tre ſorti di Herbe rare, e creduto valevole à ſanare qual ſi ſia ſpecie di Lue anche la Tabe in venti Giorni, con lodar più quella riſerva motivante parer ciò Hiperbolico; Altrimenti dubitarei, che coteſto Arcano aſſimigliaſse à quell'Arcano di Paracelſo vantato da lui habile à prolongar la Vita ſino à gl'anni, ò all'età di Titone, e di Neſtore; quando lui ſteſſo Poſſeſſore dell'Arcano nel prometter ad altri ſi lunga Vita, di morte naturale fornì la ſua ſuperante di poco nove Luſtri giuſtamente perciò mottegiato dal noſtro elegante Medico, e Poeta Lotichio in quel ſuo Epigramma: *Si præcox Medici mors ſcandala præbet, oportet ſcandala præbuerit mors Paracelſe tua. Nam dum Neſtoreum promittis pluribus ævum, ipſe prius Letho præveniente cadis. Ridiculum Medicum, ſi vis Panacæa Senectam conferat ut reliquis, nè moriare priùs.* Io però premeſſa una ingenua proteſta, che tal rifleſſo ſopra queſto, e ſimili Arcani di Paracelſo vantator ancora di poſſeder la pietra Filoſofica per arrichire benche morto con poche fortune oſſervate nel ſuo Teſtamento, non colpiſce li veri Profeſſori di Medicina, & in conſe-

quen-

quenza non hà che fare con li rimedij per la Lue motivati da queſti due ſoggetti degni, & eſperimentati nella ſua profeſſione, gradiſco di nuovo applaudire alla virtù di quel Decottino accenato, tanto maggiormente, che con verità ingenua ſi proteſtano eſſi al fine del loro diſcorſo, che rimbomba per tutta l' Italia il ſapere, & il governo, che ſi fà nella famoſiſſima Città di Venetia, dimodoche per ſigillare la mia riſpoſta non ſaprei conchiuder in altra forma, ſe non che proteſtarmi di haver applaudito ſin hora alle loro Teoriche, e Pratiche dottrine alla riſerva però del Salaſſo contentioſo negl' Infetti di Lue Venerea, per sbrigar la qual conteſa con la dovuta modeſtia emulatrice della ſua mi ſervirò per fine di quell' arguta, e modeſta diſtintione ritorta con Applauſo da un Argomentante contro un altro negante li principij del primo:

Secundum tum ſenſum concedo, Secundum meum ſenſum nego.

RISPO.

RISPOSTA

All' Eſſame di un Ordine dato da altri Profeſſori al Medico aſſiſtente nell' Hoſpital degl' Incurabili di Venetia.

I.



Iorì già cèlebre al tempo di Platone un certo Polo Sofiſta, che ſtimato inventore di certe Delitie Oratorie adornate di periodi frà ſe contrarij in forma d'Antitheſi, di membri d'Oratione frà ſe uguali con elegante ſimiglianza deſinente, ò cadente vanaglorioſo abuſavaſi in tal forma di dire à tal ſegno, che meritò da quel ſaggio Teologo della Gentilità la taccia di Polledro Oratorio in quella Apoſtroſe: *O' Pole ut te tuo alloquar modo*: Sonando il nome Polo nel Greco Idioma Polledro. Guardimi il Cielo, che io di preſente accinto à diſcorrere di coſe Filoſofiche, e Mediche ambiſci imitar coſtui nel Sermone, e nel Stile, poiche temerei oltre il rimprovero Platonico à me come di età matura poco addattato di perder anco il titolo di Filoſofo, e Medico in vigor di quella ſimilitudine addotta da Plutarco ne ſuoi Morali: *Ut non medentur, qui vendunt Pharmaca, ità non ſunt Phiſoſophi, qui quidquid è Phiſoſophia ſumpſerunt id transferunt ad Oſtentationem.* Abbandono di buona voglia la pompa del dire, ſe pur la poſſedeſſi, come neceſſitato à ſquitiniar dottrinali ragioni, e non parole, ſapendo molto bene eſſer miglior Conſiglio nel rivolger i Volumi d'Huomini grandi non cercar la ſola purità del Sermone, mà

eſſa-

minar le dottrine ; Altrimenti come averte l'istesso Plutarco in quell'altra similitudine : *Qui in Platone , & Demosthene nihil quærunt , nisi puritatem Attici Sermonis , quid aliud agunt , quam ij , qui in Pharmacis nihil amant nisi Fragantiam , & nitorem , vim purgandi , servandique negligunt:* Qual consiglio molto meglio trionfar deve nella Filosofia, e Medicina à riguardo delle ragioni , dottrine , & esperienze necessarie in amendue queste discipline per l'inquisitione della verità , in vigor del qual riflesso quel famoso Institutore di novella Filosofia Cartesio nella Dissertatione del metodo applaudendo più alla necessità delle ragioni esperimentali , che alla Venusta Rettorica del parlare hebbe à scrivere : *Qui ratione plurimum valent , quique ea , quæ cogitant , quam facilimè ordine disponunt , ut clare , & distincte intelligantur , aptissime semper ad persuadendum dicere possunt etiamsi barbara tantum Gotborum Lingua uterentur , nec ullam unquam Retboricam didicissent :* Al qual sentimento Cartesiano se havessero badato quei due , per altro ingegnosi Apologisti , entrati poco fa in Arringo Litterario l'uno contro il mio Essame Critologico , l'altro contro la Dissertatione Epistolare , mentre *scrivevo questa risposta ;* havrebbero meglio *dirette le loro Apologie senza confonder una cosa con l'altra* , tassar di Satirica maldicenza ciò che è pura Critica necessaria , e lodevole con tacer le lodi date da me à gl' Autori impugnati , provar più tosto con ragioni , che malamente li habbi in quel particolar assunto oppugnati , tanto più , che questi due Signori per emular l'istesso Cartesio vantando solamente ragioni , & esperienze restano per lo più da quello abbandonati , con imputar *ad libitum* , che non si provi la tal cosa , rappresentar il suo difeso Professore per altro degno , e virtuoso à suo modo nella questione *de Facto* , indi nella question *de Iure* con artificio Sofistico ingarbugliar le ragioni del mottegiato Critologico , negar , che non impugni la tal Thesi del suo garantito Amico , quando Paragrafo per Paragrafo è stato con ordine ventilato oltre

altri

altri sbagli , quali tutti assieme à suo tempo' saranno bilanciati succintamente per non tediar i Lettori con la dovuta modestia non corteggiata da mottegiamenti improprij sù la Trutina ristretta dalla quession *de Facto* , e *de Iure* , per dimostrar chiaramente , se la pretesa verità risorta dalle loro Apologie sia più tosto una mera Opinione , se habbino ostentato più ingegno , che giudicio , e se finalmente sia questo il modo di compor Apologie sincere con fucati riflessi , che nuovi Irsioni nel presumere di penetrare , & abbracciar la splendida Giunone della verità habbino forse abbracciato più d' una volta Nubi Sofistiche produttrici di centauri Chimerici ; ò pure all' incontro se io rimasto sogetto à questi riflessi da bilanciarsi debbia contentarmi di ricever in buona pace drizzata verso di me dal primo Apologista quell'aurea sentenza del *Nosce te ipsum* indrizzata già nel mio Essame al loro difeso Professore , e ricevuta per altro sino presentemente di buona voglia da me stesso senza contradittione per mio Beneficio Fisico , e morale ; senza che ambisca farla da Platone , e chiamar Poli Litterarij li due motivati Apologisti.

I I.

MA per avicinarmi al proposito della presente risposta rimango molto edificato nel considerare , qualmente il dotto , & erudito Anonimo Autore del presente Essame Apologetico quantunque facci pompa di eruditioni Poetiche , Oratorie , & Historiche con un stile purgato , e fiorito , nulladimeno si protesta sul bel principio con l' occasione della narratione Historica , che l' Arte del bel dire per altro lodevole prerogativa pare , che da Hippocrate non venghi considerata di molto rimarco , e l'habbi giudicata più accomoda à quelli , quali *circa Forensia negotia* , & *questus versantur* , con haver avertito gl' Intermi, *ut dicentibus quidem attendant* , *facientibus autem incumbant* , ne suoi Precetti . Perciò con applaudire à questa sua inge-

nua

nua proteſta mi diſpongo con tutta la modeſtia litteraria emulatrice della ſua in queſto ſuo Eſſame ad eſſaminar li punti principali del medemo, & in primo luogo in quanto alla narratione Hiſtorica del ſucceſſo non poſſo far di meno di ſoſpettare una fintione litteraria ciò, che aſſeriſce eſſer pervenuta qualche confuſa notitia di diſpareri inſorti trà Profeſſori nell'occaſione delle Purghe, che ſoglio. no volgarmente precedere l'uſo delle Stue, pratticate annualmente nell'Hoſpitale degl'Incurabili in Venetia à beneficio di tanti Infetti da Lue Venerea in quelle ſue remote parti, quaſi coteſto Anonimo habiti in quelle parti degl'Habitatori, delle quali fù detto: *Et penitus toto diſcuſos Orbe Britannos*, ò pure in quella Iſola vicina, della quale cantò il nobile Poeta: *La diviſa dal Mondo ultima Irlanda*, mentre dal ſuo ſtile elegante Italiano non ſembra Foraſtiere tanto remoto: Ma ſia di che Nazione eſſer ſi voglia come circoſtanza, che non varia il punto eſſentiale della cauſa Litteraria, deve almeno haver la bontà di reſtar perſuaſo, che ad'onta della ſua lodevole curioſità in haver procurato di ottenere una informatione più diſtinta del ſucceſſo, queſta da lui deſcritta nella narrativa Hiſtorica del Fatto circa il Cardine eſſentiale della conteſa in parte è vera, in parte è deficiente, & alquanto ſuppoſititia: Imperocche ſicome rimane conceſſo, che nel contraſto virtuoſo trà i Profeſſori più accreditati di queſta noſtra inclita Metropoli ſecondo la ſua Fraſe, il motivo della differenza non conſiſteva nell'Idea, ne luoghi affetti, ò nella cauſa intrinſeca del male, come ne meno nell'uſo de Decotti, ò della Stua, ma ſi reſtringeva unicamente nell'Emiſſione del ſangue doppo li conſueti Preliminari della Farmacia, così quando ſoggionge, che inſiſteva il Medico più attempato, & eſtraordinario, che ſi doveſſe ad ogn'uno indifferentemente, & indiſpenſabilmente aprir la Vena, quando foſſe giudicato capace di ſoſtener i ſuſſeguenti aggravij del fuoco, e del ſudore, e che diſſentiva da queſta univerſale, e ſanguinoſa raſſegna, l'altro At-

tuale, e facendo ſotto i ſuoi proprij Ochi l'eſſame d'ogni individuo condanava alla pena del ſangue quelli ſolamente, che le ſue iſpettioni particolari lo perſuadevano ſul Fatto di meritarla, non eſcludendo poi dall'ingreſſo della Stua quei molti, i quali anco ſenza queſta precedente Operatia di Chirurgia da lui per molte circoſtanze giudicata improportionata, anzi nociva conoſceva per altro biſognoſi, e valevoli à ſoſtenerla: Di gratia mi perdoni l'erudito Eſſaminatore, ſe in coteſto ſuo Paragone eſpreſſo con le ſue formali parole trà la ſentenza del Medico più attempato, e la opinione del Medico aſſiſtente chiaramente ſcorgo amplificata nel primo la ſua retta intentione nell'aminiſtrar la Flebotomia à gl'Infetti dell'Oſpitale, e diminuita nel ſecondo la ſua Averſione alla medema con il plauſibile pretesto di eſſami Individuali, e di circonſpettioni particolari, Quali coſe udite, e rappreſentate ſono conſimili à quelle dichiarate dal Poeta: *Dolci coſe ad udire, e dolci inganni;*

Cant. 2. *Onde eſcon poi ſovente eſtremi danni:* Che occorre in prima accenar la ſentenza del primo da lui impugnata come erronea, e dilatata à qualſivoglia Infetto di Lue Venerea, perche ſoſtenti doverſi ad ogn' uno indifferentemente, & indiſpenſabilmente aprir la Vena, quando foſſe giudicato capace di ſoſtener i ſuſſeguenti aggravij, del ſudore, & del fuoco, ſe la conſuetudine inveterata, la ragione, e la eſperienza con le autorità d'Huomini grandi unite aſſieme dimoſtrano apertamente, che ogni Infetto di queſta Lue, purche ſia habile à ſoſtener gl' indiſpenſabili, & indifferenti Decotti, e Stue dell' Oſpitale difficili à modificarſi à miſura delle forze individuali può anche beniſſimo ſoſtener il Salaſſo in maggior, ò minor quantità di ſangue, qual ſino in altri Infetti abbondanti di Commodità ſuole ripeterſi doppo li Decotti, e le Stuffe con profitto per emendar qualche retorrida Impreſſione introdotta nel ſangue dal loro uſo; reſtando aſſolti dal Salaſſo gl' Infetti abbattuti di forze, come ne meno habili à ſoſtener il tormento ſudatorio delle Stuffe; quantunque poi ſi vanti al-

cuno

cuno di haver posto qualche Infetto con profitto nella *Stua* senza la precedente Flebotomia ; Poiche ciò non deroga punto alla universale consuetudine , & esperienza inveterata , si perche nulla di manco harebbe costui soppertata la missione precedente del sangue tralasciata con minor incomodo , e maggior profitto , si perche dalla precedente Flebotomia secondo l'esperienza offervata in centinaja d'Infetti nell'Anno istesso della contesa , e ne susseguenti , costoro sani , e salvi sortiti dall' Ospitale ritornarono alle loro Case , si perche finalmente tanto negl'Infetti di Lue Venerea , quanto negl'Oppressi da altri mali ricercanti il Salasso può guarir alcuno senza la missione di sangue, non essendo però questo esperimento valevole ad abbattere una regola universale contro il Salasso salutifero , circonscritta dalle debite cautele conforme intende il Medico attempato nella sua scrittura , e deve intendersi il Decreto universale emanato dalla medema sottoscritta da Professori conspicui ; qual Decreto è registrato in tal tenore: *Si cava sangue à tutti universalmente con quella distintione, però , che giudicano li Medici* : Ove l' eccettuatione inculca le forze permittenti in cavar sangue , à riguardo delle quali vien soggionto ; *Perche quelli , che non sono capaci di sangue , molto meno poi sono per le Stuffe* : Regola generale pratticata sempre per l'inanti con frutto tanto nell'Ospitale di questa reggia , quanto negl'Ospitali di altre Città, e Provincie dell'Europa ; come accenai nella Dissertation Epistolare sopra la revisione fatta dall'Horstio nell'Ospitale di Ulma ; essendo coteста Universalità di cavar sangue con le debite cautele , e di dar gl'istessi Medicamenti à gl'Infetti inanti li Decotti uniformi , e le Stue una consuetudine familiare offervata profittevole , e convertita in Decreto à riguardo del Professore difeso anhelante con pretesti insussistenti à mutar in particolarità opinioса questa universalità scientifica, che non lega le mani poi alli Professori assistenti del Luogo Pio , ma si rimette secondo le circostanze occorrenti alla loro distitione ne particolari , e purgato Giudicio

Che occorre perciò essaltar poscia l'opinione del secondo da lui garantito, perche dissentiente da questa generale consuetudine motteggiata per universale, e sanguinosa rassegna con affetata partialità, se tal rassegna universale assistita dalle dovute cautele rimane avalorata dalla ragione, dall'esperienza, e dall'autorità? Poco vale il soggiongere, che questo suo terzo Catone caduto dal Cielo per cangiar una tal Universalità facci sotto i suoi proprij Ochi l'Essame d'ogni Individuo per condanar alla pena del sangue quelli solamente, che le sue ispettioni particolari lo persuadevano sul fatto di meritarla; Quasi un tal Essame non sia stato fatto dal Medico più attempato, & altri estraordinarij al tempo della contesa, e non si facci dal Medico ordinario, con stupirmi di quella Frase elegante esprimente condanna di sangue meritata dagl'Infetti, quasi la prescrittione della Flebotomia salutifera sia una proscrittione iniqua, ò condanna penale, senza accorgersi questo erudito Anonimo, che correbbe à rischio di esser stimato in questa sua Frase Metaforica per Emofobo, & in consequenza per Giudice appassionato, e non competente in tal causa: Mà restando assolto da questo sospetto in vigor della sua eruditione alcuna volta scherzante gradirei, che si havesse dichiarato, se siano pochi, ò molti quelli condannati alla pena del sangue da questo suo Professore difeso in virtù delle sue particolari inspettioni. Mà benche non si sia dichiarato, almeno per la regola degl'oppossti raccolgo dal contesto seguente, che siano pochi, mentre soggionge, che non escludeva poi dall'ingresso delle Stuffe quei molti, i quali anco senza questa precedente Opera di Chirurgia da lui per molte circostanze giudicata improporzionata, anzi nociva conoscева per altro bisognosi, evalevoli à sostenerla. Dunque se pochi erano quelli condannati secondo il suo dire alla pena del sangue, molti quelli non esclusi dall'ingresso delle Stuffe, contro l'universale consuetudine avalorata dall'esperienza, che pochi esclude dalla Flebotomia co-

me

me non capaci anco delle Stue per la debolezza delle forze, & à molti, e quasi tutti concede l'ingresso alle mederne come capaci della Flebotomia precedente. Qual di queste due opinioni opposte sarà veridica? Al certo quella dovrà abbracciarsi come vera, salutifera, e non Sofistica, che spallegiata oltre le ragioni, le autorità anco dalla consuetudine, e dalla esperienza trionfa di continuo negl' Ospitali à beneficio degl' Infetti lasciando all'altra opinione di vantar esperimenti fatti in contrario senza la Flebotomia precedente, poiche ad'un tal Medico vantatore dolcemente paragonato ad un Heroe si potrebbe dire con Ovidio: *Sua narret Ulisses, quæ sinè Teste gerit*. Non bastando questi suoi esperimenti dati, e non concessi, ne meno havendo autorità di mutar à capricio la consuetudine inveterata della Medicatura ordinaria fronteggiata nella precedente Flebotomia da tante esperienze, se prima non siano posti sulla Bilancia della Verità, e giudicati da altri Professori specialmente accreditati, & esperimentati, se debbiano stimarsi valevoli à determinar una Metamorfosi così stravagante nell' Essercitio Medico di una carica publica collimante alla salute d' Infermi oppressi dall' istesso male con lasciarsi per altro à quel Medico la libertà di fare à suo modo nelle sue Cure private di varij morbi, e di vantar esperimenti quanto vuole, da quali possi riportar il Credito, ò la Fortuna, che merita, quantunque à tali vanti per lo più soglia opporsi quella arguta Paremia: *Hic Rhodus, hic Saltus.*

III.

ADombrato in tal guisa il Sistema reale della contesa in generale, ò della Questione *de Facto*, la verità è, che per decider questo privato contrasto Medico Prattico frà due Medici Antagonisti l' uno estraordinario, e più attempato, l' altro Attuale,

&

& ordinario (conforme accena l'ingenuo, & erudito Esaminatore tralaſciante alcune circoſtanze) preſe un giuſto motivo la pietà de Porporati , e Togati Sogetti Soura Intendenti al Pio Luogo di *unire li migliori* , e più conſumati Profeſſori dell'*Arte* , acciò un negotio di tanta importanza nell'unione , e congreſſo inſtituito alla loro preſenza terminaſſe doppo le ſingolari opinioni , eſpoſte da ogni Profeſſore congregato à beneficio de poveri languenti ; La deciſione però terminò à pieno favore del Medico più attempato con reſtar approvata la ſua ſcrittura letta à viva voce inanti la deciſione , e ventilata con ſingolari diſcorſi , e finalmente ſottoſcritta da ogni uno di quei Profeſſori adunati : *Nemine penitus diſſentiente* , *nec hęſitante quidem* : preſente il ſuo Antagoniſta Medico attuale , qual ricercato inanti la ſottoſcrittione di dire il ſuo parere non contradiſſe in altro , ſe non che non era ben preparato à tal facenda contentioſa quantunque à lui non improviſa : Qual meraviglia fia dunque , ſe in vigor di tal deciſione , e ſottoſcrittione della Scrittura foſſe emanato quel Decreto Univerſale ſopra regiſtrato affiſſo al Veſtibolo del Pio Luogo verſo l' Infermaria , che inſiſtendo prima à confermar la conſuetudine inveterata negl' Infetti dell' Oſpitale comanda la Flebotomia generalmente precedente alli Decotti , & alle Stue in tutti gl' Infetti di Lue : *Si cava ſangue à tutti univerſalmente*; Indi acciò non foſſe malamente interpretata queſta univerſalità , e ſtirachiata da qualche cavilloſo anco per i deboli Infetti ſoggionge à chiare Note : *Con quella diſtintione però , che giudicano li Medici*: Quali come Filoſofi ſenſati ſanno molto bene , che coteſta univerſalità non è predicabile di tutti gl' Infetti , e forti , e Deboli conchiudendo con quella cauſale motivo principale , e poco fondato del contraſto: *Perche quelli , che non ſono capaci di ſangue , molto meno poi ſono per le Stuffe* : Cauſale non bene inteſa , perche riſtreta all'uſanza di Decreto , & inſieme innocente Seminario di diſcordie litterarie , ſuſcitate da ſcrupoloſi Profeſſori ,

ſori , che alla fine tutte ſi riducono ad' una Queſtione , come ſi ſuol dire di Lana Caprina fomentata dalla poca inclinatione alla neceſſità della Flebotomia , deriſa in queſta ſua neceſſità più con Sofiſmi , che con ragioni . Peroche , ſe queſta univerſale cavata di ſangue ſecondo il ſenſo Filiſofico , e Medico ſi rimette alla diſtintione particolare , che giudicano li Medici molto ben conſapevoli di quel detto Porfiriano : *Univerſale prædicatur de pluribus* à riguardo dell' Eccettuationi poſſibili ad intervenire ; Se la cauſale poi ſpecifica , che quelli , quali non ſono capaci di ſangue molto meno poi ſono per le Stuffe dell' Oſpitale ; Con qual fondamento poſcia tenta dedurſi , che la cauſale ſpecificata intenda derogare all'univerſale cavata di ſangue rimeſſa alla diſtintione particolare giudicata da Medici ? Quando per altro ſicome può darſi il caſo negl'Infetti abbondanti di tutte le comodità , che ſi cavi ſangue ſi diano li rimedij conſueti con i Decotti ſenza raccomandarli alle Stue , e può darſi il caſo , che venghino li medemi raccomandati à Stuffe leggiere , e vaporoſe , ò ſeche con Decotti piacevoli ſenza la precedente Flebotomia ; Così non hanno che fare queſti , e ſimili caſi negl' Infetti miſerabili dell' Oſpitale con andar chimerizando , che ſenza la precedente Flebotomia molti di coſtoro poſſino ſopportare li Decotti uniformi , e le Stue dell' iſteſſo Oſpitale , e che in conſequenza ſia falſo , che quelli non capaci di ſangue , molto meno poi ſiano capaci delle Stue ; Queſte Chimere Sofiſtiche ſvaniſcono à gl' Ochi della mente di chi hà maturamente conſiderato ; che ricercandoſi nel ſoſtener le Stuffe uniformi dell' Oſpitale forze ſufficienti , queſte permittenti , quelle Stuffe ſono anco permittenti la Flebotomia appreſſo il giudicio di Profeſſori , che non ſiano tinti di Emofobia , & in conſequenza , che la cauſale ſpecificante gl' Incapaci di ſangue eſſer incapaci anco alle Stuffe dell' Oſpitale per converſione Logica è una hipotheſi veridica non violata poi dall' arbitrario eſperimento di qualche Medico, che hà tentato porre nelle Stue ſenza la prece-

precedente Missione di sangue qualche Infetto debole con esito predicato frutuoso ; Mentre la saggia intentione de Medici prudenti , & esperimentati deve attendere per la incertezza degl' esperimenti alla via più sicura , e calcata, e giudicar consiglio più sano sominiſtrato dalla ragione dalla esperienza , e dalla autorità il seguitar la consuetudine avalorata dall'esperienza inveterata , che dimostra esser più sicuro il metodo di assolver pochi dal Salasso, perche incapaci anco delle Stue à riguardo delle forze , e di sottopor molti , anzi tutti con le forze permittenti al Salasso precedente ai Decorti, & alle Stue di quello fia quella nuova regola intentata di assolver molti dal Salasso inanti li presidij motivati , e di condannar pochi alla pena del Sangue secondo la Frase dell' essaminatore per ametterli ai Decotti , & alle Stue ; tanto maggiormente , che nell'istesso Anno della contesa , e ne seguenti oltre li passati per lunga serie l'esperienza hà fatto toccar con mano , che centinaja d' Infetti sottoposti alla Flebotomia precedente , secondo la condition delle complessioni , e delle forze , instituita più , e meno copiosa sono ritornati sani , e salvi alli loro Habitati conforme farà meglio toccar con mano il dotto Autore della Scrittura niente sorpreso da vantato esperimento in contrario , contro il quale optrebbe ritorcere quella Plautina Paremia: *Manus nostræ oculatę sunt, credunt, quod vident :* dimodoche restando à bastanza avalorâta con tali distintioni replicate la sana intelligenza della sua scrittura sottoscritta da conspicui Professori , e dell'universale decreto emanato da essa non sarebbe fuor di proposito il conchiudere , che tutte le oppositioni fatte dall' Antagonista nel suo Salasso liberato dalla necessità difeso da questo erudito Essaminatore rassembrano insussistenti , e facili à risolversi in Aure verbose , si perche il fondamento delle medeme oltre le autorità addote de primi Lumi della Medicina poco aggiustate , pare per lo più stabilito sopra le ragioni , & esperienze degl' Emofobi Giudici non troppo competenti in tal facenda Litteraria , conforme si prova nella mia dissertatione Epistolare ventilânte la rispoſta dell'

Anta-

Antagoniſta all'Autore della Scrittura ; Si anco perche non può derogar punto alla medema Scrittura , & al Decreto emanato qualche eſperimento predicato in contrario à baſtanza convinto per accidentale dalla conſuetudine profittevole di tanti eſperimenti della Flebotomia precedente ai Decotti , & alle Stue , & alcune volte doppo l' uſo di tali rimedij repetita con profitto, tanto più , che in certi mali oltre quella ne' quali ſecondo i termini Logici è neceſſario il Salaſſo hora *ſimpliciter* , hora *ſecundum quid* , difficilmente può raviſarſi il nocumento del Salaſſo precedente tralaſciato forſe non tanto premuroſo in qualche Infetto ; ſopra il qual eſperimento il voler chimerizare , che non ſia neceſſaria la precedenza del Salaſſo nelli raccomandati alli Decotti , & alle Stue dell' Oſpitale , ſarebbe un inferir quella fallacia detta appreſſo i Logici : *A' ſecundum quid ad ſimpliciter* : cioè un Argomentare dal particolare all' univerſale con riportar il contradittore la Palma Proverbiale di trapaſsar i termini preſcritti , e di vagar *Extrà Oleas*.

Ben è vero , che queſto erudito Eſſaminatore con miglior artificio Rettorico di dottrine , e di eruditioni nel rappreſentar il fatto della conteſa trà il Medico Eſtraordinario , & Attuale , (il qual ſecondo poi non ſodisfatto dell' affiſſo Decreto rinunciò in quel tempo la Carica) ſi dimoſtra molto prudente , & accorto nel lodar i Profeſſori Garanti della Scrittura fatta dall' eſtraordinario , ſenza dubitar , che inanti di ſottoſcriverla non habbino nella Teorica, e nella Prattica corriſpoſto pienamente non ſolo alla propoſitione , che ſominiſtra un Argomento di coſi ampla eſteſa , mà altreſi ai talenti , con i quali molti di eſſi hanno la meritata gloria di eſſer amirati nell' Arte della Medicina , & egualmente del *bel dire* , tutto che queſta ultima per altro lodevole prerogativa non venghi conſiderata da Hippocrate di molto rimarco nel Medico al Teſto ſopracitato , (in vigor del quale non reſtano però queſti noſtri Medici eloquenti tacciati come

intenti più alla Midolla delle dottrine , che all' ornamento naturale delle parole (conchiudendo esser di tal conferenza dottrinale non rimasto altro alla sola memoria de pochi, che qualche reliquia rapportata in quelle sue parti forse alterata dalla passione con attaccarsi egli perciò al Decreto registrato che contiene la Decisione della controversia sudetta , al quale come à Carta Legale , & autentica si deve tutta la Fede , e resta appagata la curiosità di saper il principio , e il fine della discordia con il metodo concorde di Medicare gl' Infetti di morbo gallico inveterato principalmente nell' uso tanto importante della Flebotomia ; Alli quali sentimenti dotti , e modesti sigillanti il Proemio del suo Essame con l' Historia , e il fatto, io non trovando alcuna cosa da contradire , bensi da comendare mi rivolgo à ponderar li seguenti suoi riflessi adornati con digressioni erudite inanti di venir al punto decisivo della questione , tutte però collimanti al proposito per dimostrarsi amante di quel saggio detto : *Omne tulit punctum , qui miscuit utile dulci.*

I V.

DUnque entrato nell'arringo litterario doppo la ventilatione del Proemio mi pare di entrar in un Campo Elisio di gioconde questioni emulatore di quello , che già promulgò al Mondo Litterario Medico il dotto , & erudito Gasparo Arejes in un copioso Volume delitia d' ogni Professor di Medicina , con osservar in prima quell' artificio ingegnoso , con il quale addossando à terze Persone il suo sentimento sopra il Decreto universale della Flebotomia negl' Infetti affisso al luogo Pio , dice non dover dissimulare , che alla comparsa di questa terminazione . Alcuni si sono comossi per cosi assoluta comissione , che simile ad una falce taglia alla rifusa , e con un colpo solo le Vene d'un Popolo intiero , come le Biade d' un Campo , e necessità chi la fà essequire à negliger ciecamente

le

le ragioni, e le convenienze, che potrebbero interporre al ſuo Tribunale una legitima Appellazione da queſta Sentenza di ſangue la quale dicevano eſſi meritarebbe forſe con più proprietà, e con minor modeſtia la cenſura, che fà ingegnoſamente il Boile *de utilit. Phil exper.* ſopra l' Aforiſmo d' Hippocrate *Sect.* 5. *Aph.* 30. ma più ſopra i Medici, che l' eſſeguiſcono religioſamente: Manco male però, che l'innata modeſtia dell' Eſſaminatore l'hà trattenuto di avalorare queſta commotione artificioſa con quella eſclamatione di Ilioneo appreſſo Virgilio *Quod genus hoc Hominum, quem hunc tam barbara morem permittit Patria?* Mà piano di gratia, che queſta commotione Popolare ſembra triviale in alcuni, e ſimile à quella Popolar commotione ſenza fondamento, alla quale inſinuato il timore ſuccede impune il diſprezzo ſecondo la Fraſe del Politico Hiſtorico *Terrere, ni paveant, ubi verò pertimuerint impune contemni*. Mentre queſta comotione di alcuni ſenza fondamento ragionevole deve reſtar intimorita dall' eſperienza, & in conſequenza diſprezzata, non eſſendo fondamento di commotione ragionevole quel decreto, ò comiſſione uñiverſale di cavar ſangue, che aſſiſtita dalla conſuetudine, e dall' eſperienza profittevole ſollecita non con la falce di Saturno à mieter la Vita degl' Huomini, benſi con la ſalubre Lancetta Apollinea di Macaone à tagliar le Vene non alla rinfuſa, mà con diſtintione rimeſſa al Giudicio de Medici à Centinaja d' Infetti biſognoſi, quali poi riſanati ritornano dall' Oſpitale alla ſua maggione, ſenza neceſſitar gl' autorevoli Eſſecutori à negliger ciecamente le ragioni, e le convenienze molto ben avertite, e ponderate da loro à tal ſegno, che non vi è biſogno, ne ragione d' interporre alcun altra legitima Apellatione da queſta Sentenza di cavata di ſangue innapellabile, perche proficua, non ſottopoſta à veruna cenſura fondamentale, e contenta ſolamente di meritar con ugual proprietà, e modeſtia quella cenſura fatta dal Boyle al luogo citato *de utilit. Phil. Exper. P.* 2. *Exer.* 1. *Pag.* 106. Sopra l' Aforiſmo citato d'

Hippocrate *Sect.* 5. *Apb.* 30. *Mulier utero gerens ſanguine miſſo ex Vena abortit, & magis ſi Fætus ſit major* : Poiche ſicome appreſſo li Profeſſori intendenti molto meglio di quel dotto Cavaliere Ingleſe non *Medico*, mà Filoſofo inſigne eſperimentato al *ſenſo d' Hippocrate* non è quella ſentenza Aforiſtica conſimile ad una Legge di Dracone delle più rigide credute *ſcritte* col ſangue, perche eſſeguita da Medici in tralaſciar di cavar ſangue alle Donne gravide per paura dell' *Aborto*, habbi di quelle condannato alla morte una moltitudine ; mentre oltre il non eſſer accaduto mai queſto *ſuppoſto* diſordine Hiperbolico è ſtata molto ben *ventilata* ſino ne Secoli anteriori, e preſa in buon *ſenſo da Profeſſori ſoliti* à cavar ſangue nelle Donne Gravide con qualche riſerva, e riſpetto di quantità, ſapendo molto bene che al tempo d' Hippocrate era coſi larga, e copioſa, che al riferir di Galeno *de Venæ Sectione* contra gl' Eraſiſtratei la moderata Flebotomia era di due Cotile Attiche arrivanti à quindeci Oncie, e ſecondo altri à deciotto, ſopra la qual copia deve eſſer interpretato l' Aforiſmo cenſurato, e poi diſeſo come non inteſo da Medici, e queſti finalmente devono reſtar aſſolti dalla cenſura come *facili ne' biſogni* à cavar ſangue in quantità moderata nelle Gravide, perche non reſti ſottrato l' alimento al Feto ſecondo la mente d' Hippocrate concludente ; *Et magis ſi fœtus fuerit major* . Così à noſtro propoſito la cenſura ſopra queſta univerſale cavata di ſangue non bene interpretata, ne inteſa è conſimile alla cenſura motivata ſopra l' Aforiſmo citato d' Hippocrate, e ſopra i Medici, che lo intendono, & in conſequenza nulla, come lontana da i ſognati diſordini. Per altro quanto rimangono aſſolti li eſſecutori del Decreto univerſale ben inteſo dalla cenſura di alcuni comoſſi à queſta Sentenza di Sangue nella guiſa, che reſta aſſolto Hippocrate nel citato Aforiſmo con i Medici ſuppoſti troppo attaccati alla Lettera Hippocratica dalla cenſura modeſta del nobiliſſimo Boile, altretanto poco importa allà queſtione, che nel legger i Nomi de

Pro-

Professori sottoscritti à tal sentenza, vi fù tal uno, che nell' esser stati letti sei de i primi valendosi della Frase, con cui L. Floro registra i Collegati di Catilina esclamasse: *Quæ Familiæ, quæ Senatus insigna* ? con saversi nella regione, sino remota, ò vera, ò finta dell'Essaminatore, che essi con la loro accreditata virtù si dividono le assistenze, ò s'unisconо nelle consulte più conspicue di questa regia, quasi non sia cosa ordinaria l'unione de Medici più accreditati nelle consulte più conspicue pronti à ricever altri Medici con poca però sodisfattione di quelli, che imbevuti delle Fantasie Elmontiane potessero intorbidare il vero metodo della Curatione; Ridendosi cotesti Medici accreditati non meno della temerità di colui, che interpretando sinistramente il Decreto, e prendendo motivo dall'accennata Historia continuò à dire *Pignus conjurationis sanguis humanus*; quanto di quell'altro, che sorridendo con la voce delle persone infette usurpò le querele di quei Guerrieri della Sacra Lega fuor di ragione espresse contro Goffredo: Dunque stima costui, &c. Essendo questa congiura una scelerагine detestabile, & incredibile in professori si degni, la concorde opinione de quali fà cessar anco le querele degl' infetti, che sani, e salvi ritornano alle loro case; Oltre l'istesso ingenuo Essaminatore detestando apertamente li concetti di costoro sigilla con sentimenti honorevoli la riputatione de Professori più accreditati, e solo per il rimanente de medemi, dal consenso de quali si vede marcata tal Legge motiva, che avendo alcuni sospettato, ò il rispetto verso il Precettore, ò le officiosità più che in altri corrotte nel Secolo presente, ò il sentimento uniforme haver indotti questi à rattificar una tal Legge, vi fù chi escludendo questi, & ogni altro affetto raccordò con Tacito essersi sempre osservato; che *unde plures erant, omnes fuere*; Mà siccome il sentimento di quest' ultimo segregato non merita refutatione, così dal sospetto de primi scieglendo il motivo ultimo per la ratificatione mi pare ogn' uno de rimanenti poter dire con Giuvenale; *Et nos ergò manum ferulæ subduximus, & nos consilium dedimus Sillæ privatus ut altum dormiret.*

Anzi

Anzi più tosto ciò che disse nella militare disciplina quel. la virile m Amazone appresso il Lombardo Marone. *Sò Spada, e Lancia maneggiar anch' io, e più d'un Cavalier in terra bò posto.*

V.

TArdi però mi accorgo di havermi diffuso inutilmente è per gl'uni, e per gl'altri sottoscritti, quando l' istesso ingenuo Essaminatore inherendo alla sua candidezza erudita si protesta, che queste importune, & acerbe punture di pochi furono sinceramente disaprovate dal genio di tanti altri, e molto più dal suo lontano sempre dal criticar con odiosa sterza le dottrine, e le operationi d'Huomini dotti, &c. Soggiongendo alla difesa de medemi rimaner egli persuaso, che gl'Essami più proprij applauditi negl' Essemplari, e memorie di tanti Secoli siano quelli di confrontar con candore, & secondo Tacito *sine ira, & studio* le ragioni, e l'esperienze, e le osservazioni con derivarle non da Hipotesi, ò Comenti di Filosofia, e Medicina imaginaria, & ideale, mà dai Fenomeni più intrinsechi de' Corpi naturali, &c. imitando in questa libertà quei due gran Maestri Hippocrate, e Galeno, de quali apporta l'autorità in tal proposito: Perciò applaudendo à questo suo Scoppo d' Essame proprio d'Huomini grandi, *Quibus de meliore Luto finxit præcordia Titan*, lo potrei assicurare, che sicome non merita rimproveri dagl'istessi Professori sottoscritti per haver raccolto quelle voci sortite à loro mottegiamento da Boche dette candidamente impertinenti, così resta anco benignamente ricevuta la sua discolpa per le ragioni, che adduce di far comparire con liberi confronti le opinioni altrui, e la sua retta intentione di rintracciar la verità desiderabile in tutte le cose specialmente quando riguardano il beneficio della Vita, e salute Humana: Dunque se questi devono esser i tentativi della sua Pena dotta, & erudita da fondarsi sopra le parole istesse della Scrittura, sarà parimen-

rimente noſtra cura il ſquitiniar con la dovuta modeſtia emulatrice della ſua queſti tentativi per comprender alla fine ſe avicinandoſi alla verità habbino ſortito il ſuo intento. Realmente il primo tentativo per diſcreditar il Decreto emanato dalla Scrittura tutto ſi rivolge ad eſſagerare, che ſia un eſempio inaudito l'eſſer da Profeſſori comeſſo à Profeſſori habilitati del pari con publici Privileggi l'uſo d' un rimedio inſigne da eſſeguirſi ne caſi particolari con diſtintione, e cautela ſino à riſchio di rimaner anguſtiata l' Anima d'un Medico in mezzo ai riguardi dell' obedienza à gl'ordini altrui, & à quelli del proprio infermo, che ſi raccomanda alla ſua cura in un male di Faccia conſimile, mà con circoſtanze alteranti per la diverſa età, temperamento, e ſeſſo degl'infetti, e per mille altre varie impreſſioni della natura, e dell'infettione iſteſſa, mà con buona gratia dell'arguto Eſſaminatore coſa hanno che fare queſte querele eſſageranti con il ſenſo della Scrittura, e del Decreto, mentre queſto Decreto univerſale non frange punto l'autorità de Privileggi publici ricevuti per la ſua habilità dal Profeſſore, ne meno gli leva la libertà di eſſeguire, ò riprovare un rimedio in qualſivoglia infermo particolare ſottopoſto alla ſua cura ſecondo la condition de mali da curarſi; Benſi inherente al giudicio Medico della Scrittura ſottoſcritta da Profeſſori accreditati comanda la Flebotomia precedente li Decotti, e le Stuffe nella ſpecie d'un male che ricerca un tal rimedio con quella diſtintione però, che giudicano li Medici per frenar l' audacia di qualche Profeſſore, che pretendeſſe non calcar le veſtigia de ſuoi Predeceſſori con tentar da ſe ſolo d' innovar negl' Hoſpitali la conſueta prattica di Medicare ſotto il preteſto plauſibile delle ſue oculari Inſpettioni quaſi gl'altri Profeſſori alla cieca habbino pratticato il rimedio inſigne della Flebotomia precedente alle Stue; dimodoche facendoſi in tali querele un tranſito dal particolare all' univerſale non mi par conveniente il ſoggiongere, che ſe in un ſolo individuo da Profeſſori ſourachiamati non ſi accoſtuma de-

cre-

cretar opinioni, & intimar remedij con diſpotica autorità al Medico aſſiſtente, molto meno dovrà ciò farſi, e deliberarſi da lontano ſovra Famiglie intiere, & ignote. Argomento in apparenza plauſibile, *mà che* ſpogliato dalla Soſiſtica Laura ſi *dimoſtra del tutto* inconcludente diretto à confonder l' uſo d' *un* rimedio pratticato univerſalmente *in un male particolare*, che lo ricerca, e comandato dai Precetti *dell' Arte* con l' uſo de rimedij pratticati in varij morbi, *che* ricercano ſecondo la loro differenza, varie circoſpettioni per l'eſſecutione; Voglio dire, che la Lue *Venerea* è una ſpecie di male particolare contagioſo, *nella* quale la diſcraſia del ſangue vergente all' Acido *Melancholico* non ripugna alla Flebotomia il Decreto univerſale dalla quale con quella diſtintione però, che giudicano li Medici ſecondo il tenore del medemo Decreto inanti li Decotti, e le Stue non è comando indifferente, che indiſpenſabilmente ſforzi il Medico aſſiſtente à cavar ſangue in tutti gl'infetti dell'Oſpitale, ſe ad eſſo è comeſſa la diſtintione del giudicare, per aſtenerſi, ſe vi foſſero prohibenti, ne tal Decreto ſembra alla cieca deliberar da lontano ſovra Famiglie intiere, & ignote, ſe il male particolare è pur troppo noto, à cui deve applicarſi il rimedio con la motivata diſtintione, & in conſequenza il Medico inherente al Decreto non incorre nella cenſura motivata di Galeno: *tamquam comunem, & generalem Hominem non particularem curaret*: Mentre alla fine il Decreto non è altro, che un Precetto Medico di cavar ſangue in un mal particolare, che lo ricerca con la dovuta diſtintione, libertà d'aſtenerſi quando vi foſſero prohibenti nella guiſa, che vi ſon Decreti, ò Precetti intimati in altri mali regiſtrati da Hipocrate, e da Galeno primi Corifei dell' Arte, à quali fù ignota la Lue Venerea; Rigettate dunque coteſte Argutie argomentanti dal particolare all'univerſale ſembrano parimente inſuſiſtenti quei rifleſſi mendicati, ò da Galeno, che loda gl'Empirici, perche ſtimavano curar meglio un Medico che viſitaſſe il ſuo infermo, ò di

Cel-

Celso stimante esser più utile un Medico Amico, che un estraneo con il rimanente che segue; Poiche nel caso nostro questi, e li seguenti riflessi eruditi sono quasi fuor di riga, anzi conchiuderebbero esser inutili le consulte d'Huomini grandi lontani con tanta aspettatione ricercate, & esseguite poscia dal Medico assistente, & amico, parimente non mi curo squitiniare il replicato riflesso sourà il privilegio del Medico assistente non circonscritto nella Prattica, ne obligato à dipendere dal numero dell'età, e dal grado de Conprofessori già di sopra ventilato oltre le restanti considerationi erudite, che non possono essaltare un Medico assistente ad una tal dignità, che da se solo possi innovare il consueto metodo di curar gl' infermi d' un Ospitale senza il consenso, e l' Essame d' altri Professori conspicui sourà chiamati per ordine de souravi Governatori del Pio Luogho.

VI.

RIntuzzato in tal guisa questo primo tentativo ventilato succede à ventilarsi un tentativo più rimarcabile contro la Scrittura, & il Decreto, perche creduto fondarsi sopra la ragione desunta da più alto, e recondito principio, quale sicome è spiegato con una lunga digressione, & elegante Parallelo trà la diversità delle costitutioni, e Faccie degl' Huomini per la diversità de mali, che li affligono, e delle proprietà individuali degl' Infermi; Altretanto leva à me l'impaccio di squitiniarlo come concesso veridico, e solito ad esser speculato da Medici prudenti, & esperimentati, per ben diriger le sue cure individuali. Concedo parimente gl' avvertimenti d' Hippocrate nelle Visite degl'infermi, con quello di Galeno ripudiante una curatione comune di tutti gl' Huomini imaginata à suo tempo dai Metodici, & al nostro dagl' Empirici suponenti con un sol Arcano guarir tutti i mali, quali devono esser essaminati con la fida Scorta della Prattica oltre la Teorica, e ben distinti dalla sagacità d'un Prattico, acciò non prenda *prò Iunone*

Hubem, ò ſecondo il ſcherzo del Scaligero : *Murem Farina aſperſum pro Domino Peſtrini*, con applaudire, che ponno darſi Medici dottiſſimi Teorici infelici nella Prattica, come fù l'Argenterio motivato dall'*Huarte* nel ſuo Eſſame d'ingegni, ove ſecondo la maggiore, ò minore Eſſaltatione di una delle tre facoltà principi Memoria Intelletto, & Immaginatione per la diverſa temperatura del Cerebro vien ſtabilita una maggiore, ò minore habilità, ò nella Teorica, ò nella Prattica delle Scienze, & Arti avalorata da ſuccinti Analogiſmi di Pittura, e Scoltura, di Politica, e *Militare* per illuſtrar maggiormente la Medicina, con laſciar anco quei ſcrupoloſi requiſiti inculcati per conſtituir un buono, e ſagace Medico, dovendo più toſto ogni Profeſſor di Medicina reſtar contento della ſua capacità, & habilità Teorica, & Prattica qualunque ſia maggiore, ò minore, e pien di zelo per la ſalute dell' infermo affaticarſi di arrivar à quella perfettione di bontà Medica accennata da Hippocrate: *Ille bonus Medicus, qui minùs erraverit*; non conturbato dalle occorrenti difficoltà nella ſua Arte, ò per la conditione de mali ſtravaganti implicati, & Ermafroditi, e per la diſobedienza degl' infermi, e per l'incuria degl' Aſtanti, e per la violenza delle coſe eſteriori, ò pur anche per le calunie improprie del Volgo ; Mentre potrebbe conſolarſi con ciò, che ſcriſſe querelandoſi Hippocrate ſteſſo tanto ſtimato nell'Epiſtola à Democrito allegato dall' erudito Eſſaminatore : *Ego ſane mihi videor majorem reprehenſionem, quam honorem Artis me aſſecutum eſſe* ; e finalmente perciò con ſpreggiar le calunnie avelenanti la fama con più Giuſtitia di quel peggior Conſigliere d'un Rè malvagio concludente : *Mà faciam Noi ciò, che à Noi far conviene*. Teſto Poetico allegato dall'iſteſſo Eſſaminatore il di cui ſtile erudito quaſi nova d' Achile Haſta pungente porta ſchermo al Veleno, ſalute al male, e doppo tante oppoſitioni ſcrupuloſe alla fine non ricuſa ingenuamente apportar ad eſſe il rimedio, e ſcuſandoſi di tanta digreſſione dubita di eſſer condanna-

to alla correttione di Horatio : *Ampbora cepit inſtitui currente Rota rur curceus exit* . Io però qual Letterato benche Ombratico ſicome giuſtamente lo aſſolvo da queſta condanna per haver anzi applaudito à tutti li precedenti rifleſſi eruditi dimoſtranti per Analogia , quanto ſia difficile , e fallace la cognitione de mali per l'application de rimedij , &c. Coſi qual Medico Teorico , e Prattico non hò gradito applaudire alla concluſione dedotta da queſti rifleſſi, e da quel plauſibile preteſto di libertà permeſſa amplamente al Profeſſore da priv leggi delle publiche univerſità conceſſi egualmente ad ogni Profeſſore , la qual ſoſtenta, che il Medico ordinario dell'Oſpitale contro l'inveterata conſuetudine oſſervata per tante eſperienze profittevole poſſi cangiar il Siſtema dell'ordine in un rimedio inſigne approvato in Faccia di eſſo non contradicente per il ſilentio da molti Profeſſori inſigni congregati à decider tal fatto , e poſcia ſtabilito con un Decreto univerſale emanato dalla concordia de loro Voti in ſottoſcriver la Scrittura del Medico eſtraordinario più attempato .. Poiche le ragioni di ſopra addotte in contrario contro queſti apparrenti preteſti fanno appertamente conoſcere , che in un publico impiego di medicar infermi numeroſi dell'Oſpitale non hà libertà il Medico attuale ordinario di mutar à ſuo capriccio creduto da lui fondato ſopra ragioni, & eſperimenti l'uſanza ordinaria di un preſidio inſigne ſenza l'approvatione d'un congreſſo de Medici periti chiamati poi à bella poſta dai Togati conſpicui ſopraintendenti al Pio Luogho per decider queſto negotio premuroſo , il Decreto de quali fondato ſopra la Deciſione de Medici non con inſolita , mà con legitima , e conſueta autorità commette non da lontano , mà da vicino l'Emiſſione del ſangue non indifferentemente , mà con quella diſtintione , che giudicano li Medici à tutti quelli , che per infettion Gallica ſono deſtinati alla Stua non contro , ma ſecondo le buone Leggi di queſta noſtra Arte , e le maſſime de più degni Profeſſori , non con evidentiſſimo riſchio dell'altrui Vita , ò al.

meno peggior infirmità, mà con evidentiſſimo profitto dell' altrui ſalute, e preſervatione dà futuri mallori, quando veramente un tal Preſidio ſecondo la conſtitutione, e bisogno degl' infetti reſta eſſequito *con le debite circonſtanze*, e ſolamente diſpenſato *in alcuni* non valevoli à ſoſtenerlo giuſta il tenore del *medemo* Decreto univerſale, conforme ciò da moltiplicate *eſperienze* di centinaja d' infetti ſottopoſti à tal rimedio precedente li Decotti, e le Stue ritornati ſani alle *loro* Caſe rimane approvato, e conforme anco ſi è pratticato per l'inanti nel medemo Oſpitale, del quale li *ſopra intendenti* conſpicui paſſati già molto tempo radunorono parimente un Congreſſo de Medici ſopra il metodo di Medicar gl' infetti di Lue Venerea avalorato con Decreti conſimili, e finalmente conforme anco ſi pratticа nell' altre Reggie, Repubbliche, ò Città dell' Europa per non ripetere ciò che ſcriſſi nella Diſſertation Epiſtolare circa il metodo di medicar gl' Infetti nell' Oſpitale di Ulma, oſſervato ragionevole, e dogmatico, nell' aminiſtratione univerſale di digeſtione delle Flebotomie, Purgatione, Bagni, Decotti, Stuffe, rimedij Mercuriali, &c. dall' Archiatro di quella Repubblica Gregorio Storſtio per comando di quel Senato andato à far ivi la reviſione con deporre in Scrittura: *Reſpondeo nihil quicquam deſiderari poſſe, cùm non tantum prævijs digeſtionibus, purgationibus Venæ ſectionibus, &c.* dimodoche per ſigillar la ventilata impotenza di queſto primo tentativo intrapreſo dall' erudito Eſſaminatore, e deſunto dalli premeſſi preteſti plauſibili motivati di notitia particolare, e ſpecifica degl' infermi, di talento innato, e naturale del Medico, di libertà permeſſa ad ogni Profeſſore da ſuoi privileggi, &c. non ſaprei conchiuder altro, ſe non che un tal tentativo non ſia diſſimile in tal queſtione *de Facto* dal ſforzo di coloro, che ſoleano: *Pugnam infrugiferamque, & inutile ducere Bellum.*

Tom. 2. Obſtrv. 2. Pag. 314.

VI.

VII.

MIglior esito almeno sembra affettare il secondo tentativo dell' erudito Essaminatore entrato nella question *de Iure* come defunto dal contrasto degl' Autori circa le opinioni varie dell' imaginata Hipothesi per le Teorie Speculative, & per le Prattiche universali, le quali secondo la sua Frase elegante, s'accozzano scambievolmente con l' Armi delle ragioni, e degl'argomenti, con lo scudo delle autorità, e con le Legioni dell' esperienze; soggiongendo, che lontano egli dalla temerità, e presontione di decider questi famosi litigi, & insieme ricusante di prender partito, e di arrollarsi ciecamente con ostentatione sotto l' Insegne, dell'uno, ò dell'altro rimane più tosto persuaso nell' Essercitio della Medicina di seguitar quel metodo, che più aggrada per Essemplare, e quanto è possibile quell'istesso, di cui servisi Teopompo nella Pittura, che al riferir di Plinio interrogato; *quem sequeretur antecedentium*, rispose: *Naturam imitandam esse, non Artificem*: Lodo al sommo questo Instituto, per esser ancor Io molto amico della Fisica Electica sostentata di presente dal Sturmio, e da altri Filosofi, e Matematici di grido contro le Sette de Cartesiani, e Gassendisti troppo affettionati alli loro Instituttori, e frà gl'antichi sino da Clemente Alessandrino, che nel primo de suoi stromenti dopo haver motivato, che li Filosofi antichi a guisa delle Baccanti laceranti Orfeo haveano dilacerato in molti Frustoli la verità, de Portioni, della quale ciascuno ne suoi Comentarij possedea una Congerie soggiongendo: *Non esse Philosophiam Aristotelis magis veram Platonica, nec Platonicam veriorem Stoica, vel Epicurea*, alla fine conchiude per adombrar una Idea di vera Filosofia: *Philosophiam voco non Stoicam, nec Platonicam, nec Aristotelicam, aut Epicuræam, sed quæcumque ab his Sectis dicta sunt recte totum hoc Selectum voco Philosophiam* Ben è vero, che questo Instituto indifferente di Fisica Electica da me gradito non essendo realmente l'Instituto di Teopompo in seguitar la natura, non gl' Ar-

gl'Artefici, e Inſtitutori in particolare, overo le ſtimate vere propoſitioni d'ogn'uno di eſſi ſparſe quà, e là per i loro Volumi, & unite aſſieme à formar un Corpo Fiſico Medico, perciò lodo coteſto plausibile preteſto di ſeguitar la natura, purche rimanga aſſiſtito dalli documenti de primi Maeſtri, altrimenti ſarebbe occasione à qualche ingegno bizzaro non bene aſſodato d'incorrer in sbagli frequenti, e di ſollicitar maggior precipitio negl'errori. Che ſe non può temer queſto precipitio l'indolle erudita dell'Eſſaminatore, almeno oſſervo, che per avalorar ne ſeguenti periodi queſto ſecondo ſuo Tentativo pare tutto intento ad abbater il fondamento dell'univerſale Decreto con il riflesſo ſcrupuloſo conſueto, che negl'incontri varij de morbi varie poſſono eſſer le indicationi, e la neceſſità di eſſequire in un ſolo ciò, che non ſi crede opportuno, e proprio forſe per mille, per eſſer queſta la legitima differenza dall'inſegnare i comuni Precetti di queſt' Arte al Tavolino, ò dalla Catedra, e dall'ordinar al Letto, & addattarſi al conoſciuto biſogno del infermo particolare. Il qual rifleſſo non colpiſce punto nell' Autor della Scrittura, ne li ſottoſcritti Soggetti tutti pur troppo affaccendati, & accreditati per dottrina, & per fama nelle Cure d'infermi particolari; Concordo per altro con eſſo, che circa il Siſtema, e la cura del mal Venereo gli Autori non concordono, come nè meno concordi in quello, che dipende dall'Hiſtoria, e dal fatto accordando perciò all'Eſſaminatore haver errato quei Profeſſori, che con il Valleſio, & altri ſono impegnati di rinvenire il ritratto di queſto male negl'Epidemij d'Hippocrate, quaſi foſſe antico, e di haver meglio ſentito gl'altri Profeſſori più numeroſi, che con la ſcorta dell'Hiſtorie veridiche hanno atteſtato concordemente la comparſa della Lue Venerea verſo il fine del Decimo Quinto Secolo al tempo dell'aſſedio famoſo di Napoli intentato da Carlo Ottavo Rè di Francia qual morbo nuovo con applaudire à quelle narrationi erudite circa i Morbi novi in varij tempi comparſi, & anco ai

rifleſſi ponderoſi ſoura l'Idea morboſa, e le cauſe del mal Venereo, e finalmente con approvare la concordia degl' Autori nella deſcrittione de ſuoi Fenomeni ; Mà nel ſoggiongere , che ſvaniſce imediate frà dì loro queſta bella Iride di Pace , all'hor che ſtaccati dal Teſtimonio irrefragabile , del ſenſo informante ogn' uno delle Impreſſioni iſteſſe , e dei Prodotti conſimili di queſto male ſollevano l'Idee , & entrano nella ſottigliezza delle Meditationi , e nelle Speculative della Fantaſia per dedurre dalle imaginate varie Hippoteſi , e ſtabilire la ſua intrinſeca natura , e le ſue proſſime cauſe in ſuſcitar nove diſcordie cenſurate dal Fernelio , Io certamente ſoggiongerei , che queſta taccia di diſcordie addoſſata ai Profeſſori non deroga punto alla Midolla della queſtione , perche tutti si ſervono d' Ipothesi univerſali dedotte dai particolari oſſervati per renderli Scientifichi , e devono ſtimarsi plauſibili , purche à guiſa delle diverſe Ipotheſi , Aſtronomiche concordanti poi nell'aſſegnar il vero ſito degl' Aſtri concordino nel punto queſtionabile della Flebotomia propoſta nella Lue Venerea , al qual punto eſſentiale doppo tante digreſſioni dotte , & erudite accoſtandoſi l' Eſſaminatore , ancor io m'accingo à brevemente ſquitiniarlo .

VIII.

FIn hora li due tentativi ſqnitiniati ſono ſtati più Teorici , che Prattici , di preſente queſto punto eſſentiale della Flebotomia da ventilarſi è propriamente prattico , nel quale il modeſto , & erudito Eſſaminatore tutto intento all' Eſſame della Scrittura ſottoſcritta da Profeſſori Egregij, dalla quale è inſorto quel Decreto univerſale della Flebotomia negl' Infetti precedente li Decotti , e le Stue , primieramente doppo la proteſta di ſorpaſſar nella eſteſa , e teſſitura della medema Scrittura qualche ſentimento , e qualche parola , nella parte della Teoria , che ſotto gl' occhi d'altri ſarebbe di oſſervatione (à benche non gli ſarebbe

be mancata la ſua modeſta riſpoſta aſſai più dolce di quel-
la, che meritarebbe l'Autor ſeguente delle conſiderationi
Medico Fiſiche) ſi reſtringe in quella della Prattica, che
ſi riferiſce per ſe ſteſſa ai dettami degl'antichi Profeſſori,
ove interpoſto qualche erudito rifleſſo ſourà queſti alla fine
in buon ſenſo con gran modeſtia preſo dal principio della
ſcrittura reſtringe queſto nome d'antichi Profeſſori alli due
ultimi Secoli, e tralaſciate le inutili queſtioni de Nomi al
propoſito della queſtione internaſi ad eſſaminar l'attributo
della Cacochimia appropriato dall'Autor della Scrittura al
Sangue infetto per lungo tempo dagl'introdotti Effluvij, e
Semi venefici, e quanto loda queſto attributo per l'Eti-
mologia Greca, ò da dovero, ò da ſcherzo, Altretanto
lo raviſa, troppo commune ad un Prattico, à cui nel ri-
conoſcimento della vitiata conſtitutione de temperamenti
conviene circonſcrivere nel particolare le poſſibili differen-
ze. Mà non s'accorge l'erudito Soggetto di cercar intop-
pi, dove non ſono, quando l'Autor della Scrittura come
Prattico eſperimentato, e conſumato aſſume queſto attri-
buto non in generale, mà in particolare con motivar nel
morbo gallico una Cacochimia di ſangue vergente all'Aci-
do? Che occorreva in una Scrittura ſuccinta, e ſuccoſa,
con ſuperflue dicerie diſtinguer le varie Cacochimie, e la
varia pravità de ſughi vitioſi? Concede anch' egli verſato
nelle dottrine antiche, e moderne le allegate autorità di
Galeno, del Senerto, e dell'Etmullero motivanti le diver-
ſe Cacochimie ſecondo la diverſa Conſtitutione degl' indi-
vidui amplificate con l'Analogia delle varie ſpecie d'un
ſolo vegetabile, ne l'addotta autorità del Fernelio contra-
dice ad eſſo, anzi corrobora la ſua opinione ſoſtentante
l'*Eſſenza* della Lue Venerea conſiſtere in una Cacochimia
di ſangue vergente all'Acido da miaſmi contagioſi Vene-
rei: Et in tal maniera: *Luis Venereæ una, eademque per-
petuò eſt Eſſentia Feras de Abd. R C.* la qual eſſenza poi ri-
man diverſificata ſecondo la diverſità de Corpi, de tem-
peramenti, &c. onde inſorgono Sintomi diverſi moltiplici:

Ut

Ut tamen Corpora, quibus, insederit natura, temperamento; affectu, & habitudine variant, ita distincta, multipliciaque Symptomata inducit, alia quidem in Bilioso, alia in Pituitoso, alia in Melancholico; Sentimento Ferneliano applaudito da i sensati Medici Prattici, li quali periti nell' Arte sua sanno anco distinguere in particolare tutte le circostanze individuali doppo le universali riflessioni, cioè con il metodo prima Sintetico, ò Colletivo raccolgono dalle particolari osservationi una Ipothesi universale addattata all'istessa Lue non imaginaria, mà reale fondata sopra li particolari, e poi con metodo Analitico, ò Resolutivo sanno anco distinguere in particolare, & aggiustar li rimedij à gl'individui infetti secondo la loro habitudine, temperamento, età, &c. con dedurre à nostro proposito quella universale indicatione della Flebotomia non ricusata da una Cacochimia Bilioſa Melancholica, ò Sulphureo Salina, e specialmente da quella Melancholica Bilioſa, ò Salino Sulfurea, sospetta bensì in una Cacochimia Pituitosa Aquea, ò vapida con i principij attivi depressi, e passivi essaltati, senza haver bisogno, che li sia inculcato l' Essame delle circostanze da ponderarsi in un individuo infetto di questa Lue prima di condannarlo alla missione di sangue, essendo queste inculcationi quasi rimproveranti più tosto appropriate alli Candidati di Medicina; Tralascio varij scrupoli seguenti con stupire come il dotto Essaminatore si lasci scappar dalla Penna, che convenga al nome comune di Cacochimia aggionger qualche adiettivo più specifico, che restringa ne proprij Limiti l' Idea tutta, e solamente propria di tal contagiosa infermità, mentre già resta specificata per contagiosa Venerea, &c. Suscitata da miasmi contagiosi Venerei vergenti all' Acido, &c. Con stupir anco, che oltre la cantilena consueta delle osservationi individuali conchiuda esser necessario in questo male il diriger le congietture, e le indicationi non alla prosapia della volgare, e comune Cacochimia, mà precisamente à questa individuale, e specifica della Lue Venerea; se già à questa specifica tutti li

Medici Prattici dirigono le ſue intentioni nell' amminiſtrar i rimedij, dimodoche dubitarei, che alcuno di eſſi irritato da queſte ſue digreſſioni, quantunque erudite non le ſtimaſſe à guiſa di alcune dicerie *di Seneca* : *Arenam ſine Calce*.

IX.

PReſago per altro di tal motteggio arenoſo l' accorto Eſſaminatore nel venir al punto deciſivo della queſtione ſi dichiara di haver epilogato per dir coſi in una ſola parola *l'Hiſtoria*, e la Genealogia di tal morbo, e doppo haver premeſſo qualche digreſſione plauſibile ſoggionge, che ſiccome applaudiſce nel metodo familiare dell' Oſpitale per non venir poſitivamente obligato il Medico aſſiſtente nelle Elettioni, ò nelle Doſi de rimedij preſcritti ſolo con una Cura Metodica ſufficiente, coſi tal metodo della purgatione doveva eſſer imitato anco per l' emiſſione di ſangue, la quale all'incontro ſi legge ordinata, e comeſſa indifferentemente come neceſſaria à gl'infermi capaci della Stua, e col fondamento dell' autorità, della ragione, e delle eſperienze; Quaſi non s'accorga, che tanto la cura Metodica toccante li Medicamenti viene eſpreſſa in univerſale quanto la comiſſione della Flebotomia, e che anzi in queſta ſono accennate le dovute cautele nella Scrittura, e nel Decreto univerſale emanato da quella ſottoſcritta mentre ſi arricorda la debita diſtintione, che giudicano li Medici : Nulladimeuo incorragito il dotto Eſſaminatore ad abbatter quel ternario de motivi deſunti dall' autorità, dalla ragione, e dall'eſperienze, che giuſtificano la Scrittura circa la *Flebotomia* precedente con il Decreto, ſi accinge à ventilar il motivo delle autorità prima con diſcreditar alquanto un tal motivo, e poi con apportar autorità in contrario all'emiſſione del ſangue nella Lue Venerea : Il diſcredito però delle autorità è poco fronteggiato da ciò che diſſe Ariſtotele ; *Amicus Socrates*, *Amicus Plato*, *ſed magis*

magis amica veritas , e da ciò , che ſcrive il Senerto chiamando l' autorità *externum Argumentum* ; e da ciò che dicono tutte quelle autorità à punto allegate di Platone di Tullio, di Quintiliano &c. eſſendo li Medici ſenſati nel ſervirſi delle torità tutti intenti à conſiderare? *Utrum verè dicatur necnè*? E con applaudire al Seneca Tragico : *Venient Annis Sæcula Seris*, & inſieme all' Italo Cigno *Tempo verrà, che fian d' Hercole i Segni Favola Vile à Naviganti induſtri, &c.* non ricuſano applaudire ai novi ritrovamenti , e dottrine con il corteggio della ragione , e della eſperienza , e biaſmano con Tacito coloro ; *Qui vetera extollunt , recentium incurioſi* ; E ſopra il tutto comendano quell' arrecordo di Plinio : *Benignum, & plenum ingenui pudoris eſt fateri, per quos profeceris*; biſognoſo ſpecialmente per non pochi moderni , che ſi ſervono delle dottrine antiche , e moderne ſenza nominar gl' Autori veſtite à ſuo modo : Mà tutti queſti , & altri rifleſſi , che altro conchiudono , ſe non che la ſola autorità non corteggiata dalla ragione , e dall' eſperienza ne meno dover eſſer tenuta per valevole : Altrimenti ſarebbe imprudenza ſpreggiare le autorità d' Huomini grandi antichi , e moderni , quando queſte ſono aſſiſtite da tal corteggio , conforme il dotto Autore della Scrittura intende delle autorità con quella aggiunta della ragione , e dell'eſperienza . Anzi in tal ſenſo deve anco intender l' Egregio Eſſaminatore di quelle ſue autorità addotte in contrario, non mi reſtando altro ſe non di Eſſaminarle , e d' interpretarle ſe ſiano à favore di lui , ò dell' Autore della Scrittura , acciò reſti deciſo il punto queſtionabile della Flebotomia nella Cacochimia Venerea.

Perciò nell'accoſtarſi al punto eſſentiale della queſtione mi par lodevole l' inſtituto dell' Eſſaminatore , quale aſſiſtito dalla diſtintione madre della verità allega in primo luogo le autorità , che riprovano la Flebotomia nella Cacochimia Volgare , ò comune , e poi quelle , che la riportano nella Cacochimia Venerea. In quanto le autorità della prima ſorte adduce in prima quella di Galeno nel 4. *de*

Sanit. tuenda, ove doppo haver avertito il Medico di osservare: *Num Homo is qui male habet ex eorum numero sit, qui facile malum succum generet, percunctatus, an Scabie, aut Lepra, aut Vitiligine, aut Pruritu crebrò sit affectus, item an Erysipelas, aut Herpes, aut Elephantiasis, aut Ophiasis, aut Alopeccasis, aut Pustulæ crebræ, aut Ulcera, aut Epenictides, aut denique ullum Symptoma, quod ex Vitioso succo, & natum, & auctum, & illum male habuerit*; quasi con tal Sindrome di vitiosi affetti Cutanei facci il ritratto della Lue Venerea, se l'originale, & i proprij Seminarij colori fossero stati à suoi tempi alla fine conchiude; *Si bonus sanguis exiguus sit, reliquus verò succus plurimus, utique in his abstinendum à detractione sanguinis*. Mà non si avede l' Essaminatore, che cotesta conclusione come conditionale non riprova assolutamente la cavata di sangue negl' affetti cutanei sopradetti adombranti la Lue Venerea, solamente restringendosi à riprovarla quando il sangue buono è puoco, & il restante in grandissima quantità è vitioso, altrimente Galeno istesso si contradirebbe, quale al fine del 2. Lib. *ad Glauconem*, cava sangue nel Elefantiasi salvato perciò dalla contradittione con questa conclusione conditionale; & imitato da Classici Autori, che sogliono cavar sangue in molti di questi affetti Cutanei, purche non vi sia quella condition di sangue vitioso eccessiva, e di poco buono. Ne in altro senso deve intendersi Avicena, concorde à Galeno quando scrisse: *Cum verò sanguis alicujus fuerit bonus, & paucus, & fuerint in ipsius Corpore multi mali Humores Phlebotomia bonum rapiet, & malum relinquet*: Per altro l'istesso Avicena à nostro favore comandò la Flebotomia nel vitio, ò mala qualità del sangue in quella ponderosa sentenza *de sanguinis Dectratione. Phlebotomia fit, aut propter sanguinis abundantiam, aut propter vitium, aut propter utrumque*: Ne parimente in in altro senso devono intendersi le seguenti autorità di quei due insigni Prattici Fernelio Francese, e Senerto Germano; Mentre se il Fernelio scrive: *Quum hæc vitia à naturali constitutione eò usque jam recesserint, &c. prorsus estirpanda, id autem fit*

Lib. 3. M. Cap. 1.

pur-

purgationè , *quæ una Cacochymiam ſubtrahit* , intende una Cacochimia perfetta biſognoſa di purgatione , qual non fà al noſtro caſo ; e dovea più toſto l' arguto Eſſaminatore addurre i Teſti Ferneliani del Lib. 2. antecedente , ove ſi tratta della Flebotomia , e non della purgatione con ponderar nel Capitolo 4. intitolato : *Quæ Humorum Vitia Plebotomia vacuet è Venis ;* Quelle formali parole : *Quumque ſit Plethora duplex , una pura ex optimorum ſuccorum pari quodamodo portione conſtans , Altera impura Cacochymiæ particeps , quæ vitioſorum eſt humorum in Venis redundantia , utrique Vena ſecta ſuccurrit* , tanto maggiormente , che nell' iſteſſo Capitolo più à baſſo motivando quella gran queſtione : *An Cacochymia Venæ Sectione minuenda ſit* , la decide in tal guiſa : *Simplicem Venarum Cacochymiam Secta Vena minuere tutum eſt , ac utile , Copiæ tamen , ac virium ratione ſuſcepta* . Cioè quando non vi ſia tanta abondanza di Cacochimia , per la quale ſecondo l' avertimento di Galeno , e di Avicena ſopradetto il ſangue buono ſia poco , il rimanente vitioſo moltiſſimo , havendo anco l' iſteſſo Fernelio avertito di ſopra , che ſicome , *Calida , Bilioſaque Plenitudo omnium impurarum tutiſſime Vena Secta tollitur , ut quæ non eam modò minuit , verum etiam refrigerat , Melancholica plenitudo porcius id Auxilij genus tolerat , non enim eouſque calida exiſtit , ut refrigerationem poſtulet ;* à benche tuori del riguardo di refrigerare con la Flebotomia ſia ſicuriſſimo nella pienezza melancholica vergente all' Acido il cavar ſangue , & in tal maniera nella Diſcraſia del Sangue , ò Sulfureo ſalina , cioè Bilioſa miſta ſpecialmente , ò Salino Sulfurea , cioè Melancolica acida miſta ſecondo la Fraſe del Villis , e del Carletone oſſervata nella Lue Venerea ſia ſicura la Flebotomia aſſiſtita dalle dovute cautele : Così : *Pituitoſa plenitudo omnium certè minime Phlebotomiam tolerat , quum enim impenſe frigida ſit ſanguinis miſſionem averſatur , quæ magis cruditatem refrigerans*

ita

ita conduplicat , ut vix unquam concoqui , emendarique poſſit , & in tal maniera nella diſcraſia del ſangue Vapida Pituitoſa ſecondo la Fraſe del Villis con i principij attivi depreſſi , e paſſivi eſſaltati è ſoſpetta molto , e nociva la Flebotomia , perche il ſangue buono è puoco , & il rimanente ſucco vitioſo è moltiſſimo : Che che ſi dica nelle conteſe Mediche declinanti più d' una volta ad una queſtione di Lana caprina nell' apportar autorità di varij Autori : Poiche alla fine mi pare , che l' iſteſſo Fernelio motivi la cagione de contraſti Medici inutili, quando nell' iſteſſo capo ſcriſſe : *Ita quidem ex Artis principijs iſthæc præcepta duci videntur , atque ſtabilire , ut in ſecanda Vena perinde ac in dijudicandis Litibus Factis , quam Iuris quæſtio ſæpe ſit obſcurior.* Conforme ciò chiaramente ſi comprende tanto in quel contraſto Litterario deſcritto nell' Eſſame Critologico , contro il quale quell' arguto Apologiſta novello con mera petition di principio ſuppone, che foſſero le forze vitali abbattute in quel Patiente precipitato da una Scala , benche tal Giudicio reſti riſerbato al ſolo Eſſecutore delle due cavate di ſangue nella queſtione *de Facto* , quanto in quell' altro contraſto dell' univerſale cavata di ſangue malamente interpretata negl' infetti di Lue Venerea , ove quell' Amico oſcurando la queſtione del Fatto , che tratta l' univerſale cavata di ſangue in quegl' infetti dell' Oſpitale, quali doppo la Flebotomia precedente alli Decotti , & alle Stue per tante replicate eſperienze ſani , e ſalvi ritornano alle loro Caſe , ſi rivoglie tutto alla queſtion *de Iure*, cioè à ragioni deſunte dalle autorità ſpecialmente del ſuo adorato Marziano Medico , per altro dotto , & eſperimentato , e benemerito della Republica Medica con tentar d' infranger le ragioni eſperimentali nella Cacochimia bilioſa , e melancholica , con intender ſuperficialmente la diſcraſia Sulfureo Salina , e Salino Sulfurea battezzando l' una , e l' altra per bilioſa , con ingarbugliar l' Analogia della Lue Venerea , e del Scorbuto propoſta dal Villis , e dichiarata dal Carletone , quaſi io non facci gran differenza nella Me-

dica-

dicatura dell' uno, e l' altro male, quantunque nella loro Analogica Diſcraſia l' habbi diſtinto conchiudendo della Diſcraſia Melancholica vergente all' acido : *Quæ veluti in Scorbuto Phlebotomiam non reſpuit, multo magis eandem in Lue Indica admittit tot Symptomatibus Vires debilitantibus, ut Scorbutus non obnoxia, imò remedia valentiora tolerare ſueta*. Con reſtar di più attonito l' Apologiſta à quell' eſperienza d' Hippocrate, che cavò ſangue in abondanza à quell' Huomo in Eniade al terzo degl' Epidemij eſtenuato per il vitio del ſangue con profitto, e perciò non lontano dal ſtupore nel caſo di quella Donna non ignobile eſtenuata, e Tabida à cui Galeno 6. *Epid. Coment.* 3. repplicatamente, e fruttuoſamente cavò parimente ſangue limoſo in abondanza, con tentar anco di moſtrar contradittione frà Me, e l' Autore della Scrittura, quaſi queſto conſtituiſca una Diſcraſia Vapida nella Lue Venerea in quel periodo motivante un ſortimento di Sero precipitante alle parti offeſe, ſenza avertire, che con tutta la ſcorta del Lexicon del Caſtelli ad' eſſo molto familiare non deſtingue i varij ſortimenti di Sero dalle varie Diſcraſie del Sangue, ò Compatte, ò Laſſe, e finalmente con pavoneggiarſi di contraſtar meco con miei principij tralaſciando li ſuoi, per non pormi in maggior confuſione, quantunque coteſti ſuoi principij ſiano ſuppoſti, mà non provati, e perciò in quelle tre Hipotheſi allegate dal Villiſio relegati agl' intermundij d' Epicuro; Oltre altri rifleſſi per brevità tralaſciati, Perche doppo il Fernelio mi richiama il Sennerto allegato dall' erudito Eſſaminatore, il quale benche ſcriva: *Hinc patet Cacochymiæ quatenus Cacochymia non competere Venæ Sectionem. Inſtit. Med.* ciò però deve intenderſi della Cacochimia eſquiſita, ove regna moltitudine di pravi humori da purgarſi accompagnata à poca quantità di ſangue, furono conforme dal conteſto ſeguente vien ſpiegato doppo haver detto, che ſia deſtinata la miſſion del ſangue ad emendar i Vitij del medemo, cioè li humori vitioſi meſcolati, & ad evacuar la materia ſanguigna : *Quapropter ratione eva-* Pag. 1.65.

evacuationis convenit Venæ Sectio primò quidem in Plethora exquisita , deinde in Pletbora notba ex sanguine sola Copia peccante putrescente tamen , ut in Synocho , Posteà etiam in Pletbora notba , in qua alius quidam Humor excedit . Denique in Cacocbymia notba , in qua alij à sanguine Humores abundant , qui tamen à natura sanguinis non multum recedunt , In Cacochymia verò exquisita Venæ sectionem adhibere non licet ; cioè in quella Cacochimia vapida secondo la Frase Neoterica con i principij attivi depressi , e passivi essaltati , concordando in tal guisa il Galeno della Germania con il Galeno della Francia à nostro favore contro l'Essaminatore oltre il Galeno della Spagna Vallesio tralasciato, perche non allegato ; Mi dispiace poi , che nell' addur altri Autori frà li due scielti diversi di tempo , e di sistema da i sopradetti adduca il Villis con quella sua autorità parimenti addotta dal suo Difeso Professore motivante una discrasia di sangue vapida con i principij attivi depressi , e passivi essaltati rigettante il Salasso , che non conviene con la discrasia del sangue negl' infetti per lo più Salina Melancolica vergente all' Acido sostentata dall' Autor della Scrittura , che ricerca il Salasso ; Perche in quanto all' Etmullero, che scrive : *In Cbronicis equidem morbis per se minimè necessaria Venæ Sectio* ; basterà il dire ,che almeno necessaria per *Accidens* in mali Chronici , che la ricercano . Altrimenti cotesto Autore esperimentato contradirebbe à se stesso perche cava sangue in alcuni morbi Chronici.

Nel rimanente in quanto alle autorità della seconda sorte riprovanti la Flebotomia nella Cacochimia Venerea , sicome queste sono di qualche rimarco , & in apparenza poderose à segno, che sembrano non doversi cavar sangue nella Lue Venerea, se nell' individuo infetto non vi resta adombrata la Plettora ; Così meglio interpretate non derogano punto alla Flebotomia , che deve precedere li Decotti , e le Stue negl' Infetti dell' Ospitale secondo il senso della Scrittura , e del Decretto universale ; Mentre primieramente il Senerto posto con Giustitia per Antesignano frà tanti Au-

tori

tori dell' Essaminatore nel Cap. X. citato *de Venæ Sect. in Lue Ven.* doppo haver motivato : *Equidem per sanguinis missionem causa morbi proprie ; & proxime non tollitur ;* come levata propriamente, & oppugnata da proprij Alessifarmaci ; Poscia per la causa fovente soggionge : *Si sanguis in Corpore abundet , isque præsertim calidior , propria hujus morbi remedia , quæ calida, & sicca sunt tutò adhiberi non possunt , nisi sanguis abundans prius minutus sit*: ove à riguardo delli Decotti , indifferenti calidissimi , e delle Stue dell' Ospitale motiva necessaria la Flebotomia precedente , purche resti ben inteśa quell'abbondanza di sangue involvente gl' altri Humori al sentimento proprio dell' istesso Autore , qual sicome nell' Essame della Cacochimia volgare , e comune al luogo sopradetto motiva necessaria la Flebotomia tanto per una abondanza , ò Plettora Spuria , quanto per una Cacochimia Spuria non esquisita , così di presente averte , che li Precetti da osservarsi in quella si addattano anco à questa Venerea : *Cætera , quæ in Venæ sectione recte administranda proponuntur , Præcepta etiam hic observanda* . Con il special risspetto alle forze , à riguardo delle quali conchiude questo Capo : *Si Vires Venæ Sectionem non ferant , ejus loco Hiridines Venis Ani, vel Cucurbiculæ convenientibus locis applicandæ* . Tanto è necessario il cavar sangue in qualche forma nella Lue Venerea non ostante il precetto plausibile di debolezza negl'infetti : Si dimostra poscia del medemo sentimento l' allegato Fernelio , quale inanti il Senerto approvò il Salasso nella Cacochimia Venerea non ostante l'avertimento citato *de Abditis Rerum Causis* circa quelli , che s' ingannano in questo morbo attenti solo à gl' Humorali non intenti al miasma contagioso per oppugnarlo con gl' Alessifarmaci : Peroche anche egli nel Trattato di Lue Venerea cava sangue secondo l'indicationi della Plettora Spuria , e Cacochimia Spuria , e benche poco amico de Mercuriali perfettioni la cura con gl' Alessifarmaci : Poco importa poi , che il Fracastorio à pena nomini la Flebotomia nel lib. *De Morbis Contagiosis* , e solamente alla sfuggita accenni quella inanti

Lib. 2. l'Ontion Mercuriale, poiche se nella sua Sifillide chiaramente la comanda con l'aggionto motivo di abondanza di sangue: *Si firma ætas, si sanguis abundet, Regalem, mediamque Lacerti incidere Venam proderit, atque extrà fædatum haurire cruorem*. Molto meglio per non contradirsi deve concederla nel libr. *de M. C.* senza tanta riserva di Plettora, giache negl'infetti consumati bisognosi d'Ontion Mercuriale, e perciò non aggravati da Plerora la concede con quell' altrà riserva: *Si expedit*, che riguarda le forze à guisa della prescritta riserva nella Scrittura à gl'infetti dell'Ospitale, benche Laconica, La quale è meno certamente Laconica di quella letta nel Capivaccio, & in Epifanio Ferdinando, mà sembra almeno concorde ad amendue. Poiche Epifanio quantunque con la riserva della Plettora conceda la Flebotomia consigliata da lui stesso à quel suo amico infermo Histor. 17. *Cui erant Plethoria, ætas florens, & Virium robur.* Cotesta Pletora però in quell'infetto era Spuria, essendo familiare appresso i Medici l' abusarsi lecitamente del Vocabolo di Pletora nell'abondanza d'ogni sorte d' Humori al sangue misti, quale era à punto in questo amico infetto di Epifanio, come gia per alcuni Anni oppresso da tal male con Gonorrhea Vecchia, e Bubone aperto secondo la relatione dell' Historia, bastando che l' istesso Epifanio scriva in questo suo caso esservi generalmente forze sufficienti per il Salasso in tal morbo al dispetto della malignità contagiosa: *Quia habet hic morbus nescio quid malignitatis occultæ, & ejus Tabes, vel rarissime, vel nunquam se extendit ad fontem Vitæ, scilicet Cor, sed ut plurimum ad partes naturales, &c.* Mà che posso congetturare, se doppo la riserva d'Epifanio ventilata non scorgo la riserva premessa, e non addotta dal Capivaccio? Certo non altro, se non perche più favorevole all' Autor della Scrittura, che al sagace Essaminatore viene espressa in questi termini: *Probatur ergò Venæ Sectio si sanguis habet rationem, vel causæ principalis, vel causæ sine qua non: Causæ principalis rationem habet, dum Lues generatur ex sanguine, &c.* Cioè supposto

il

il morbo Venereo infettante il ſangue abondante . *Rationem, habet cauſæ ſine qua Non , ſi bæc , & reliqua mala non ſint orta ex ſanguine , ſed ex alia materia* ; cioè da Humorali alieni dal ſangue nella ſua maſſa , e più chiaramente in una Cacochimia Spuria non eſquiſita, e vapida per non apportar poi gli rifleſſi in queſto capitolo del Capivaccio tutti coherenti alle cautele nel cavar ſangue eſpreſſe dall' Autore nella ſua Scrittura ; e ſenza affatticarmi di ſquitiniar le autorità dei tre Medici Prattici Ingleſi ſeguenti l' uno più famoſo dell'altro , cioè del Liſter , del Mortone , e del Sidhenam , baſtandomi più toſto il ſolo Capivaccio quaſi *inſtar omnium Plato* ſotto il noſtro Cielo Italiano à fronte di queſti altri tre ſoggetti conſpicui , che eſſercitarono la Pratica ſotto il Clima Anglico nubiloſo , ove forſe vi potrebbe eſſer qualche circoſtanza cangiante in quella regione il metodo di curar gl' infetti di Lue Venerea ; per non eſſaminar in avantaggio il metodo curativo del dotto , & eſperimentato Sidhenam già Ventilato alla ſfuggita nella Diſſertatione Epiſtolare latina , dovendo reſtar contento l' erudito Eſſaminatore con tutte queſte ſue autorità allegate per diſcreditar la Flebotomia , che neſſariamente deve precedere li Decotti , e le Stue maſſime dell'Oſpitale, che tal neceſſità ricevuta , *ò ſimpliciter* , *ò ſecundum quid* ſecondo li termini Logici non reſta abbattuta , mà conſtante con donargli quel ſuo rifleſſo nella concluſione delle addotte autorità circa il ſuo intento di far comparir ſolamente , che la Baſe di aprir la Vena à gl' infermi non poſſa ſtabilirſi ſempre una ſola parte di autorità, che non ſi rincontra egualmente in tutti , ne ſenza una riſerva di varie circonſtanze : Poiche ancor noi ſiamo del medemo ſentimento *ben* conſapevoli , che oltre l'autorità appoggiata alla ragione , & all'eſperienza ſi ricerca l' Eſſame particolare degl'infetti biſognoſi del Salaſſo, reſtando un tal Eſſame ſcrupuloſo motivato nelle cautele della Scrittura ſottoſcritta , e dal Decreto univerſale , che ſi rimette alla diſtintione , che giudicano li Medici laſciando per fine all' Eſſaminator erudi-

to, che nel confronto di quèste autorità, & altre simili giudichi poterſi conoſcere, che il Corpo intiero della Medicina ſia nei membri de ſuoi *Autori*, anzi molte volte in quelli d'un ſolo come il genio degl' Atenieſi dipinto da Parraſio dimoſtrante gl'*Affetti* di varie, & inconſtanti ſembianze, purche tal varietà, & inconſtanza non ſi raviſaſſe ne preſidij ſalutiferi *ordinati* dai Medici.

X.

MA perche nelle queſtioni dottrinali la ragione, e l' eſperienza ſorpaſſano di preggio l'autorità come due Colonne fondamentali chiamate *Crus dextrum*, & *ſiniſtrum* da Galeno ſopra le quali ſi fonda il Corpo della Medicina; Vediamo di gratia quali ragioni adduce il dotto Eſſaminatore per opporſi alli ſenſi della Scrittura proteſtante oltre l' autorità di ſtar appoggiata alla ragione, & alla eſperienza nelle ſue propoſitioni. Accordo il Preambolo generale ſopra la ragione, che ſia dote propria dell' Huomo, &c. che venghi ingombrata da tante difficili, e differenti circoſtanze, dalle apparrenze con tutto ciò d'erudito, che ſegue: Accordo anco nell' Eſſame della ragione particolare, che per perſuadere l'emiſſion di ſangue negl' infetti di Lue Venerea prevaglia più la ragione, che l' autorità come averte Cicerone; *Non tam Auctores in diſputando, quam rationum momenta quærenda eſſe*, oltre il conſimile avertimento di Galeno, e del Sennerto allegato; e doppo queſti accordi nel ſquitiniar le ragioni acute dell'Eſſaminatore le ſcorgo tali, che à prima Faccia ponderoſe ſino à bandir quaſi dalla Lue Venerea la Flebotomia alla fine ſono di quegli argomenti, che provando troppo provano poco, e quaſi nulla. Imperoche ſicome il riflettere nella generatione di queſto Morbo contagioſo, che li ſemi del Contagio Venereo introdotti oltre i Genitali, e paſſati à radicarſi ne Fluidi interni meſchiati con queſti, e collegati à conſtituire una nuova Siſtaſi, mà con principij, e prodotti molto diverſi da quelli, che ſoglino concorrere, e ſortire dalle regole delle naturali Fermen-

mentationi, e ſecretioni per il fine d' un ottima ſalute; Cotal ritteſſo è dotto, e plauſibile concordante anco con il ſenſo della Scrittura; Così l'aggiongere, che queſta nuova Siſtaſi de Fluidi arrivi alla diſgratia di totale disfacimento, nella guiſa, che il ſpirito di Vitriolo cadendo ſopra un Panno tinto dai più floridi colori gli fà non ſolo ſmarire la ſolita vaghezza, ma inſieme ſcioglie à poco à poco la teſſitura propria, e quaſi con un morto Tarlo la và lentamente corrodendo fino all' ultimo disfacimento; Certamente queſto paragone fondato ſopra l' Analogia di coſe vive, e morte ſi avanza troppo, e nel trapaſſar i Limiti delle coſe paragonate non ſuſſiſte: Voglio inferire, che nella Teſſitura del Panno colorito non vi è quella reſſiſtenza vivace contro l'attione corroſiva del ſpirito Vitriolico per impedire il disfaccimento, come ne Fluidj ſanguigni contro il miaſma Venereo vergente all' Acido, la di cui potenza, quando à tal ſegno arrivaſſe, già ſi ſarebbe fuori della queſtione, ne ſi parlarebbe di Flebotomia rigettata anco dall' Autore delle ſcrittura in una Cacochimia Vapida, disfatta, e laſſa con i principj attivi depreſſi, reſoluti, e paſſivi eſſaltati; che pure non arriva à un tanto disfacimento: Ben è vero, che l' accorto Eſſaminatore, quaſi mitigando queſto paragone nel ſeguitar à deſcrivere l' autorità dell' infettione Gallica motiva la ſua propagatione tanto ne vecchi, e nuovi alimenti, quanto per le tre generali Claſſi delle parti Corporee contaminate diviſe da Hippocrate *in continentia, contenta, & impetum faccentia*, con diſtinguer la maggior, e minor attività del Seminio Contagioſo contaminante, e la maggior, e minor leſione di queſte parti condo la maggior, ò minor reſſiſtenza de Corpi individuali come differenti di ſeſſo, e di compleſſione, &c. & in ciò non vi trovo oppoſitione, purche l' attività di un tal Seminio contaminante non foſſe paragonato all'attività, e fecondità ſubita, e violenta de veleni Micidiali ſoliti à diriger i ſuoi dardi Velenoſi, ove più di vital formò natura, mentre più d'una volta hò motivato, e poco fa con

Epi-

Epifanio Ferdinando hò distinto il miasma Virulento Venereo essercita specialmente la sua Ostilita contro le parti dette naturali, non contro le Vitali, e perciò si osserva lungo, e tedioso questo morbo predicato volgarmente, che facci tregua ne mai pace: Per la qual causa poco importa, che venghi rappresentato un Infetto di tal morbo con metamorfosi compassionevole decaduto dal florido stato primiero, & habito Corporale con il Fracastorio: *Ille etiam suus ex oculis vigor, & suus ore dejectus calor, &c.* Poiche alla fine molto meglio, che nella Vecchiezza impossibile à cangiarsi in Giovenezza si verifica quel detto: *Adhuc Igniculus vivit*, mediante il quale maggiormente ravivato dai rimedij salutari può ritornare al pristino vigore non ostante la taccia sopradetta volgare di tal male creduto far tregua, mai pace.

Per altro non mi fornisce di sodisfare quella distintione d'infetti richi, e poveri, quasi se li richi non ostante le sue comodità cadono in questa compassionevole Metamorfosi, molto più li poveri precipitanti in essa, e bisognosi d'ajuti come oppressi da patimenti, e dalla fame nel ridursi all'Ospitale saranno destituti di forze inhabili à sopportar la Flebotomia: Poiche da una parte, e dall'altra vi sono li suoi Contraposti; Anzi che nei richi le delicatezze, e comodità li puono render meno resistenti all'attività del Fermento Venereo, e ne poveri li patimenti li rendono più resistenti secondo quell' Emistichio: *Et Pectora dura Colonum*, oltre chè il sordido Mercato Venereo non fà per ordinario patir fame: *Converrà dunque à questi cavar sangue?* Io rispondo di si con l'Autor della Scrittura, e li sottoscritti premessa la distintione della Scrittura medema, e del Decreto: All'incontro il sagace Essaminatore tergiversando dice in prima non convenire per sradicar con un colpo i semi, e miasmi della Lue Venerea, e s'accorda con noi, che non crediamo esser questi annidati, e raccolti nelle vicinanze della Basilica, della Safena, ò di altra Vena; Mà gli si nega, che l'apertura di quelle Vene facci peggior male à gl'infermi, e che restino convinti dall'esperien-

za

za quelli condeſcenſi ad aprirle. Poiche ſcortato l' abuſo con l'iſteſſa facilità, che ſono eſpoſte ſenza prova queſte parole ſono anco rigettate. Anzi doppo haver rifiutato il ſeguente ſuppoſto di non eſſer ricercata la Flebotomia per iminuir la Pletoria del ſangue, quaſi al ſuo parere rariſſime volte per non dir mai ſuſſiſta, perche s' accopia, e viene da lungo tempo predominato da queſta conſerva divoratrice, ſe bene l'eſperienza dimoſtra alcuna volta il contrario, e può almeno ſuſſiſtere una Plettora, ò Cacochimia Spuria. M'accingo à ventilare le ragioni, per le quali vien biaſmata la Flebotomia nella Cacochimia Venerea vergente all' Acido; La prima ragione, che motteggiando prova eſſer l' iſteſſo il voler emendar la Cacochimia per via del Salaſſo, che luſingarſi di riſchiarar l' Acqua torbida, ò defecar il moſto, all'hor che bolle, con ſcemargli una picciola portione, ſembra tutta di peſo tolta dal Signor Leonardo da Capua Anteſignano de moderni Emofobi, qual doppo haver inſegnato à ſuoi Parteggiani, che l' abondanza del ſangue buono ſenza il crudel preſidio, del ſemare ſi deve corregere con il Digiuno, &c. A propoſito del noſtro caſo deride la Flebotomia nella malvagità, ò ſia Cacochimia del medemo con ſoggiongere, che chi voleſſe emendar il ſangue, con cavarlo dalle Vene farebbe come, colui, che con cavar l' Aqua Salmaſtra di un Lago voleſſe addolcir la rimanente, ò pur come quel ſcimunito Contadino, che tentaſſe emendar il Vino guaſto nella Botte con torne da eſſa alquanti Maſtelli: Analogia veramente ridicola, che oltre la meſcolanza di Equivocationi, & Amfibologie contiene una ſeſquipedale fallacia, detta appreſſo i Logici l'ignoranza dell' Elencho, ò del Sillogiſmo redarguativo come fondata malamente ſopra diverſi Soggetti per redarguire, & argomentare, che per gratia di eſempio il Cane latra, e non latra, perche latra il Terreſtre, e non il Marino. Che hà, che fare l' Aqua Salmaſtra di un Lago, & il Vino guaſto in una Botte con il Sangue nei Vaſi del Corpo vivente circolante, e ſpiritoſo ben-

Reg. 5. Pag.

benche Cacochimo per argomentare, che ſicome non ſi può addolcire l'Aqua d'un Lago Salmaſtro, ò il Vin guaſto nelle Botte con trarne portione dell'una, ò dell'altro, così non poſſi emendarſi il ſangue Cacochimo con trarne portione competente dalle Vene, quaſi il reſiduo copioſo del ſangue non poſſi emendarſi dalla natura, ò dal Spirito, ò dall'Archeo ſollevato dal peſo della Sarcina Humorale Cacochima con tramandar li recrementi per le ſtradde colatorie, acciò reſti defecato il rimanente, come l'eſperienza fece vedere à quei due primi Lumi dell'Arte noſtra Hippocrate, e Galeno, de quali il primo cavò ſangue in abondanza à quel Huomo tabido eſtenuato in Eniade, *donec exanguis redderetur*, con ridurlo à perfetta nutritione, e ſalute; L'altro contro l'opinione d'alcuni Medici ſimili alli preſenti Fautori della Toſiana opinione cavò ſangue tre volte in abondanza à quella Donna non ignobile tabida eſtenuata con riſanarla: Alli quali due caſi famoſi dovrebbero riflettere certi Medici ſcrupuloſi ſenza ſmarirſi in veder alcuni infetti di Lue Venerea eſtenuati con raccordarſi ciò che notò Galeno nel caſo di queſta Donna eſtenuata: *Multi autem non parvam habent ſanguinis copiam, cum tamen ſint maximè gracilles, ut alij craſſi ſunt quidem, ſed parum habent ſanguinis*; Conformandoſi col detto Ariſtotelico: *Craſſi parum ſanguinis habent*: Per non ſtimar un Paradoſſo, che ſi poſſi dare in un Corpo eſtenuato una Pletora Spuria, ò una Cacochimia Spuria oſſervata da Galeno in quella ſua Donna mentovata, dalle di cui Vene aperte uſcì un ſangue negro limoſo conſimile alla pece, cioè Melancholico vergente all'Acido; ne ſchiva punto la cenſura l'accorto Eſſaminatore con il Capuano Sofiſta, per haverſi ſervito dell'eſſempio dell'Moſto invece del Vin guaſto. Poiche oltre l'haver propoſto per eſſempio l'Aqua torbida, quello del Moſto almeno non pare à propoſito del caſo noſtro, in quanto che non sì pretende di emendar il Moſto, ne di defecarlo già valevole à defecarſi da ſua poſta ſenza, e con qualche ajuto. Anzi nell'imbrogliar

Epid. 4.

6. Epid. Coment. 3.

que-

queſta ſimilitudine col ſoggiongare, che ſi deve il conſeguimento della Depuratione all'efficacia de mezzi più proprij di queſto, &c. Io certamente rinonciando alla ſua fantaſia il mezzo più efficace per depurar l'Aqua torbida, & il Moſto sò di certo per ragione, per autorità, e per eſperienza, che à depurar la maſſa del ſangue conturbata nella ſua miſtione dalla Cacochimia Spuria il mezzo più efficace ſia la Flebotomia, acciò la natura ſollevata, & ajutata da i rimedij correga il reſtante copioſo ne Vaſi, e ſecondo la Fraſe di Galeno: *proprij muneris haud oblita, & coquat quod concoqui eſt habile, & excernat, quod debet excerni* anche ne mali ſenza Febre, entrando fuori di riga l'Eſſaminatore nell'imaginarſi eſſer conſiglio peggiore il cavar ſangue, perche à guiſa del cavar l'Aqua à gl'Hidropici, ſicome queſti ſe ſi cava tutta, poſſono morire, così l'iſteſſo poſſi ſuccedere negl'infetti, à quali ſi cava ſangue: Mentre il paragone non è degno di un Soggetto cosí dotto, & erudito per eſſer molto diverſo il cavar ſangue in copia moderata à coſtoro, & il cavar tutta l'Aqua à gl'Hidropici: Mà quanto è ſuperfluo l'inculcare differenze rimarcabili in ſimilitudini ſtravaganti; Altretanto par ſuperfluo ſquitiniare il ſeguente rifleſſo, che prova non poter entrar nel noſtro caſo il riguardo della Revulſione, e derivatione per non eſſervi un luogo ſolo, ove la pienezza, e l'irritamento habbia ſcaricato, e depoſitato li ſuoi imondi recrementi con minacciar periglio repentino à qualche importantiſſimo viſcere. Quaſi queſto ſia il ſolo motivo di cavar ſangue, e per gl'altri motivi non convenga il Salaſſo nella Lue Venerea, non meritando con l'occaſione di tali motivi di eſſer proverbiata quella indicatione come inaudita, e moderna appreſſo alcuni di aprir la *Vena* per veder ſolamente il ſangue, quaſi queſto ſij nelle Vene come il Vino nelle Botti per aſſagiarlo: Poiche tal eſperimento lontano dal ſcherzo di aſſagio non è inaudito, ne moderno, benſi oltre Avicena *de Venæ ſectione* pratticato ſino da Galeno, che coſi ſcriſſe à Glaucone: *Et ſi Vena*

inciſa is , qui fluit , niger videatur , & craſſus (præcipuè verò in bis , qui Liene laborant bujuſmodi viſitur) audacius mittendus eſt , quod ſi flavus , aut tenuis apparruerit , ſtatim ſupprimendus . Dàl che ſi deduce , cheſe giuſta mente ſono tacciati gl' Emoſobi , e gl' *Empirici* , peche n on raviſano per il loro metodo ne pur una neceſſariar indicatione, all' incontro con poca Giuſtitia ſono taſſati li Dogmatici , & i ſpeculativi , quaſi n'inventino di ſuperflue , non eſſendo ſuperflua queſta indicatione benche di rango inferiore come appoggiata non alla curioſità , benſi all' Eſſame in alcuni mali *neceſſario* della viſibile condition del ſangue per maggior, ò minor libertà in cavarlo ; Nel reſto molto meno à titolo di curioſità frà i Dogmatici l' Autor della Scrittura comenda il Salaſſo per inveſtigar attentamentè , quanto il taglio della Vena coadiuva à tutta l' opera con attenuar il ſangue renderlo più fluido , e dargli miglior moto , benſi col fondamento della ſua Hipotheſi non diſaprovata da ſottoſcritti egregij , ne da altri dotti Medici , in quanto che gl' effluvij della Lue vergenti all' Acidi , e corroſivi l' hanno fiſſato , ingroſſato, e reſo meno fluſſile difficoltando l' ordinaria naturale fermentatione ; con avalorare oltre la poſſibile preſſione della Pletora antecedente di ordinario la preſſione d' una Cacochimia Spuria ricercante il Salaſſo non ricercato dall' eſquiſita vapida con i principij attivi depreſſi , e paſſivi eſſaltati ; A' riparo , e rimotione de quali pregidicij prementi , e premuroſi quanto deve ſtimarſi proficua la Flebotomia , altretanto è da riputarſi dannoſa nella prattica la oppoſitione ſimilitudinaria dell' arguto Eſſanatore ſupponente , che tanto giovi in tal caſo la emiſſion di ſangue , quanto ſi vedrebbero proficue l' eſperienze di chi per ſciogliere il Giaccio , ò la Cera ne ſeparaſſe da ambidue una portione col Coltello , dovendogli il ſenſo ſuggerir il mezzo del Sole , ò del Fuoco Corpi agiliſſimi , da quali quaſi menſtrui ſolutivi reſtano ſciolti quei Corpi concreti , ſenza accorgersi l' acuto Speculatore in queſta ſua ſimilitudine d' inciampare in quel Paralogiſmo detto

appreſ.

appreſſo i Logici. *A' non cauſa pro cauſa* : Mentre in prima la concretione del Giaccio diſciolta da raggi Solari non hà vera Analogia con la concretione del ſangue fiſſato, & ingroſſato da miaſmi Venerei vergenti all' Acido, ancorche à queſti per l' Acidità, ſe gli voleſſe addattare quel detto Virgiliano: *Boreæ penetrabile Frigus adurit*; Molto meno è proportionata la concretione della Cera diſciolta dal Fuoco con il ſangue ingroſſato, e fiſſato dagl' iſteſſi miaſmi; Perche nel Giaccio tutto circondato da Boreale inclemenza, che lo mantiene nella ſua durezza non vi è quella facilità di fluire oſſervata nel ſangue ingroſſato facile à fluire, quando ſe gli dà miglior moto con aprir la Vena, laſciando al reſtante copioſo ne Vaſi di eſſer reſo più fluſſile dal calor influente interno, e dai rimedij proportionati; Circoſtanze rimarcabili con altre, che ne meno poſſono eſſer ſognate nel Giaccio: Nella Cera poſcia naturalmente viſcida, & inerte al moto molto meno vi è quella prontezza à fluire propria del ſangue nella forma ſopradetta con eſſer alla Cera ſufficiente per la ſua diſſolutione il calor del Fuoco, non quello del Sole, che maggiormente l indura, e l'abelliſce; dimodoche è per la diverſità de Soggetti, e per la diverſità delle cauſe non eſſendo proportionata queſta ſimilitudine ſarebbe ſtata più conveniente ſpeculatione all' acuto Eſſaminatore il ventilar, e riſolver quei Problema, per qual cauſa la Cera ſi liquefaci al Foco, e s' indura al Sole per evitar i Paralogiſmi. Laonde poco li giova il ſtabilire, che da queſta norma della natura, e dell' Arte ſi apprenda ſucceder altrettanto circa gl'accenati diffetti del ſangue, e di altri liquori, quando la depravatione, e ſconcerti de medemi nell' Huomo con gl'altri ogetti tutti della Medicina ponno beniſſimo ideaſi da un Profeſſore tanto con le ſolite Fraſi Vechie di qualità, intemperie, facoltà, potenze, & altri domeſtici Vocaboli, quanto con certe Fraſi nove di Atomi, Corpuſcoli, Diſcraſie, Spiriti Architetonici, Archei, e ſimili Nomenclature moderne per eſſer anco le Fra-

ſi Vechie non favoloſe , ne oſcure più dell' operationi ſignificate conforme s' imagina l' Eſſaminator in ciò troppo ardito ; Eſſendo per altro una coſa quaſi ridicola, che ſiano proverbiati da certi *Ingegni bizzari* queſti Vocaboli Vechi , de quali ſono *pieni* tutti i Libri de Letterati moderni oltre i Volumi *degl'antichi* , e ſino tutti i Libri de moderni anche *di* quelli più alieni dall' antichità , come chiaramente *ſi* legge tanto ne Volumi Filoſofici de Gaſſendiſti , e Carteſiani , e Boiliani , quanto in quelli che trattano *di* Medicina con i principij , ò dell' Elmontio , ò *Tachenio* , ò del Villis , ò Silvio , &c. quaſi che *non s'accorgano* alcuni Profeſſori troppo moderni , che in queſto rigoroſo Divario da loro ſuppoſto circa i Vocaboli antichi , e moderni occorrono molte volte delle Battologie , che sforzano nel parlare ad emular le dicerie di quel Batto appreſſo Ovidio : *Montibus , inquit , & erant ſub montibus illis* ; Oltre che per ben delinear il ſuo concetto non ſi può far di meno di non uſurpar i Vocaboli di qualità , intemperie , facoltà , potenze , e ſimili uſurpati per forza anco da moderni più politi , ne da ſpreggiarſi nell' uſo , mà ſolamente nell' abuſo per condeſcender all' uſanza moderna nella Filoſofia , e nella Medicina , e per ſpiegar meglio i Fenomeni dell' una , e dell' altra ; Che occorre dunque apportar autorità di Filoſofia Atomiſtica con Lucretio per bandir i Vocaboli delle qualità , ſe reſta applaudita dal noſtro Galeno , dal Scaligero , e dall' iſteſſo Averroe comentatore , & adorator d' Ariſtotele non lontano anche eſſo dal credere , che il calor del Foco ſia una Congerie eſſalante di Corpuſcoli igniti , benche li ſagaci , & acuti Scholaſtici per miglior diſtintione lo raviſino per prima qualità ; ſarebbe ſottopoſto in tal occaſione à una gran cenſura il noſtro Hippocrate , quando nel Lib. *de Veteri Medicina* chiamò le qualità prime inerti , & impotenti à paragone delle ſaporifere ; Mà dice bene Hippocrate bene inteſo , dicono bene li ſopradetti Autori elementari , e rimettendo ad al-

tra

tra occasione la solutione di tal Enigma Filosofico ritorno al punto della questione Medica, con sostentare, che la Flebotomia da se stessa promove gl' effetti accennati, & insieme essenta precedentemente il sangue dai pregiudicij motivati nella scrittura possibili à riceversi per il calor della Stua, il quale con soverchia Bollitura lo pone in somma turgenza, e fusione, & in necessità di sparzio maggiore per dilatarsi à guisa del calor intenso Febrile, che tà turgenza ne Vasi, ancorche non vi fosse Pletoria, senza derogar negl' effetti benefici ben supposti dalla Flebotomia precedente à quell' avertimento Pliniano allegato Lib. 7. Cap. 2. *Cavendum est, nè ex remedijs Vitia fiant, quod evenit nimia, aut intempestiva Medicina*; e senza paventare, che in vece di rimediar con il Salasso precedente alli previsti pregiudicij, ò inconveniente sarebbe un prevenire, & accelerar il male; poiche cotette paure non si asficurano con la moderata amministratione, e Gradi di fuoco, che stà nelle mani, e nell' arbitrio dell' assistente nella guisa, che dipendono questi Gradi del Fuoco dal perito Chimico nelle sue officine, si perche resta prevenuto il male con la precedente *Flebotomia*, che impedisce i pregiudicij delle Stue, e dispone l' infetto à sopportar meglio il calor delle medeme, si perche le Stue dell' Ospitale non hanno questo privilegio di moderar i Gradi del fuoco secondo il bisogno, ò scrupuloso, ò reale de patienti miserabili. Laonde il sagace Essaminatore può terminar l' articolo della ragione senz turbarsi di haver io fin hora dimostrato, che in queste sue ragioni vi siano intrusi dei Sofismi, lasciando, che conchiuda à suo beneplacito quell' erroneo supposto di forze indebolite nel numero maggiore degl' infetti marcati secondo esso pur troppo languidi, & estenuati, e perciò da non sottoporsi alla *Flebotomia*; Poiche tal supposto è una mera Petition di principio a bastanza di sopra rigettata, & in consequenza non avalorata ne dall' autorità del Fernelio nemico della Salivatione, ne dall' opinione del Sidhenamio troppo amico della medema Salivatione; Perche il primo già s' accorda

con

con l'Autor della Scrittura nel punto della Flebotomia ; Il ſecondo poi diſcorde non gli porta faſtidio veruno quantunque Autore doto, & erudito per eſſer poco amico de Decotti, e delle Stue, e troppo anſioſo della ſalivatione.

XI.

VEntilato in *tal guiſa* il punto queſtionabile delle ragioni reſta da ventilare ſecondo la Fraſe del dotto Eſſaminatore l'altro Inſtrumento della migliore, e meno incerta Medicina eſſaltato da Celſo · *Ad ipſam curandi rationem nihil plùs confert, quam experientia* : Mi diſpiace però, che l'ingenuo Eſſaminatore quaſi prefago di perderè ſourà la pietra Lidia dell'eſperienza la ſua cauſa, e quaſi avertito da quel Conſiglio di Ariſtotele nella ſua Rettorica : *Malam cauſam habentibus meliùs eſt undique verſari quam in cauſa* ; principia à tergiverſare concedendo eſſer veramente queſto argomento deſunto dall'eſperienza, e dagl'effetti viſibili molto fruttuoſo per un buon metodo di pratica, & inſieme avilupato, e naſcoſto nelle ſue cauſe, &c. Indi meſſi in un Callei preggi dell'eſperienza, e rivoltoſi ad' abbaſſar il ſuo credito con quell' Hippocratico : *Iudicium difficile* ; apporta il comento di Galeno ſourà queſto Giudicio, con ſoggiongere, che ſi poſſono applicare ai dubij di Galeno eſpreſſi nel comento, ſe queſto, ò quell'altro rimedio ſia ſtato la cauſa della ſanità all'infermo all'oſſervationi del Boile, e del Duſtamel, ſenza avertire che la parità non corre trà certi rimedij uno doppo l'altro aminiſtrati, e trà il periodo della Flebotomia precedente li Decotti, e le Stue, acciò nei rimedij dell'una, e dell'altra ſorte reſti il Giuditio difficile, e ſoſpeſo à decidere ſe ſia utile, ò dannoſo quel rimedio ; e ſe l'eſito della ſalute debbia attribuirſi più à quello, che à quell'altro rimedio : Certamente ſe i Medici doveſſero giudicare univerſalmente in tal forma divenuti Sceptici, & ambigui non ſaprebbero à qual parte rivoltarſi per fidarſi di qualche inſigne rimedio :

dio: Mà ſicome baſta à loro l'haver eſperimentato il Profitto del rimedio molte volte, e per tale provato da ſuoi anteceſſori, così poco gl'importa l'indagare ſcrupuloſi, ò nel miglioramento, e ſanità dell'infermo, ò nel ſuo peggioramento, qual rimedio ſia ſtato il più valente per tal effetto laſciando alla volgar opinione, che l'ultimo ſia ſtato il Sigillo, ò della ſalute, ò della morte; purche il rimedio ſia Canonico, & ordinato ſecondo i Precetti dell'Arte; quale à punto si oſſerva la Flebotomia precedente li Decotti, e le Stue ordinata con profitto con tante eſperienze d'infetti riſanati, ſenza metter in puntiglio il Salaſſo con li Decotti, e le Stue di maggioranza profittevole, già che il Salaſſo per una intentione, e gl'altri rimedij per altra indicatione ſono preſcritti: Dunque ſi affatichi quanto vole ad imbrogliar queſto punto eſſentiale della cauſa con dire, che ne meno un principiante di Prattica potrebbe impegnarſi di attribuire il beneficio ne caſi allegati in univerſale all'Emiſſione ſolamente del ſangue per eſſer ſtata preceduta da altri rimedij, e ſeguitata da ſpecifici; Poiche ne meno i Prattici conſumati s'impegnano à dir tal coſa non conducente al punto della queſtione. Applaudiſco per altro à quel riſpetto da lui profeſſato à Profeſſori conſumati, e di conditioni diſtinte; laſcio ſcorrere quel ſentimento di Tullio, che come Oratore più crede agl'argomenti, e alle ragioni, che à gl'eventi, & eſperienze con li ſeguenti rifleſſi eruditi ſigillati con il detto del Senerto ſopra l'uſo approvato, e riprovato del Mercurio; *Experientia hic opponitur experientiæ*; Mentre alla fine le moltiplicate eſperienze paſſate, e preſenti della proficua Flebotomia precedente li Decotti, e le Stue dell'Oſpitale non ſono da metterſi in dubio ne ſono di quei Teſtimonij, *qui aut caſu veri, aut malitia falſi, fictique eſſe poſſunt*, trattandoſi della ſanità, ne di quei ſucceſſi; *quibus mihi liceat non credere*, ſecondo parla Cicerone perciò come ſi proteſta ingenuamente li felici ſucceſſi per veri, già che ſi degna anco di ſottoſcrivere

Lib. 2. de Divin.

un

un Foglio bianco, &c. tanto maggiormente, che ſuppone in Generale, mà ſenza prova come rimeſſa al tempo futuro, che ſi vedrano egualmente in tutti i tempi numeroſi gl'eſſempi buoni, ò rei dell' una, e dell' altra ſorte in quelli, che con la Flebotomia, ò ſenza ſaranno introdotti, e neceſſitati ad eſpurgarſi col ſudore, ò con il Ptialiſmo; mentre à noi baſta, che dall' eſperienze ſino ai di noſtri oſſervate, & avalorate dalla conſuetudine, & uſo profittevole, gl' eſperimenti della omeſſa Flebotomia, precedente non hanno chè fare con la moltitudine dell' eſperienze nel profitto della medema precedente li Decotti, e le *Stuffe*. Anzi quantunque l' Arte Medica ſia molto conſimile alla militia, & il Medico perciò in certi mali premuroſi la deve fare hora da Marco Marcello celebrato Spada di Roma nell' aminiſtrar con celerità li rimedij hora da Fabio Maſſimo Cunctatore detto Scudo di Roma in alcuni mali biſognoſi di gran premeditatione con qualche pauſa di remedij grandi creduta ſorgente di Vittorie Mediche ſino da Tito Livio quando eſpoſe quell' honorato paragone à prò de Medici: *Medicos, & Imperatores nihil agendo inſignes interdum Victorias reportare*. Nulladimeno impropriamente quaſi direi deduce da ciò l' erudito Eſſaminatore, che alli Medici conviene approffittarſi con la maſſima laſciata dal famoſo Iſtorico Guiciardini in ſimil tenore: *E ſenza dubbio molto pericoloſo il governarſi con gl' eſſempij, ſe non concorrono non ſolo in Generale, mà in tutti i particolari le medeſime ragioni, ſe le coſe non ſono regolate con la medeſima prudenza, e ſe oltre tutti gl' altri fondamenti non vi hà la parte ſua la medeſima fortuna*: Mentre tanto nella militare, quanto nella Medicina è molto difficile il rinvenire tutte le conditioni, e circoſtanze di queſta maſſima, e tanto gl' Imperatori d' Eſſerciti, quanto li Medici de quali circa la Medicina da Plinio tù detto: *Medici Imperatoribus imperant*; rimarrebbero in certi caſi molto irreſoluti per adempirla dovendo ſuplire la loro prudenza, e ſoertia accompagnata dalla fortuna ſtimata benſi poco da Hipcrate

pocrate per ſaper ben medicare, mà biſognoſa per altro verſo, e confeſſata dall'iſteſſo Hippocrate, quando confeſsò di haver riportato più diſonore, che honore nella ſua Arte per non ſoggiongere, che coteſta maſſima fù eſteſa dal Guiciardini non à propoſito dell'Arte Militare, benſi per dar una sferzata à Pietro de' Medici, quale imbroglia-to nell'amicitia di Carlo Ottavo Rè di Francia in quel tempo à punto, che ſucceſſero tante calamità nella noſtra Italia con la comparſa della Lue Venerea ſotto l'aſſedio di Napoli, e perciò odiato da ſuoi Cittadini, e timoroſo di eſſer ſorpreſo, ſi riſolvete ſpaventato dal pericolo di andar precipitoſamente à cercar dagl'Inimici offeſi quella ſalute, che non ſperava dagl'Amici con ricorrere all'iſteſſo Rè di Napoli nella guiſa, che Lorenzo ſuo Padre con frutto di ſe, e della Patria ricorſe al Rè Predeceſſore ſuo Nemico: Mà ſicome l'eſſempio ſimile del ricorſo all'Inimico era molto differente nelle circoſtanze, & il riguardo di tal differenza eccesſiva fù occaſione all'Hiſtorico di ſcrivere tal maſſima ſtirachiata all'Arte militare, e Medicinale, Così il Medico più toſto à ſuo propoſito dovrebbe tenere *alta mente repoſtum* ne caſi particolari quel detto di Platone regiſtrato da Ariſtotele ne Topici: *Unum eſt ex Principijs humanæ ſapientiæ rerum ſimilium diſſimilitudines, & diſſimilium ſimilitudines cognoſcere*; Nè già ripugna à tal ſentimento l'iſteſſo Eſſaminatore della Scrittura, e del Decreto come ſempre inculcante li caſi particolari con le oſſervationi, mà poco amico degl'univerſali, benche ſiano fondati ſopra li particolari raccolti, e degni da ſtimaſi più ſcientifici, e dottrinali, e perciò non è meraviglia, ſe per conchiuder l'argomento deſunto dall'eſperienza dimoſtratoſi fluttuante, e tergiverſante da una parte, e dall'altra, alla fine con il ſuo diletto Sidenam ſtabiliſca, che frà tante Teſtimonianze di ſalutevoli eſperienze la miglior, e più eſſata informazione ſia quella ſcielta da queſto Autore, *quam non tam Librorum Lectio, quam experientia propria Magiſtra haud infida jam olim mihi ſuggeſſit*, ſenza accorgerſi, che ri-

cevuta ſenza la debita diſtintione queſta informatione ſarrebbe più da ſtimarſi l' eſperienza di un ſolo Autore, che tante migliaja d'altri paſſati, e *preſenti*, e che finalmente ſi ridurrebbe alla pura *Empirica la* Medicina: Laonde per conchiuder anch'io *queſto* punto dell' eſperienza ſtabilirei, che ſtà bene *ſaper* il tutto quanto è poſſibile, à benche: *Non omnia poſſumus omnes*, ſia utile legger i Libri, ſtimar l' *altrui dottrine*, & eſperienze, far il confronto delle *migliori*, e più accreditate, ſtimar anco la propria dottrina, e ſpecialmente l' eſperienza con eſſaminar però *bene*, ſe li proprij eſperimenti particolari abbraccino *tutte* le *differenze*, e circoſtanze del male occorrente, e ſe di quelli poſſino ſtabilirſi Teoremi Univerſali ſcientifici; Voglio inferire à propoſito della conteſa circa la Lue Venerea ſe ſia un metodo aggiuſtato per guarirla abbandonar la Flebotomia precedente li Decotti, e le Stue, ſe doppo una Purga leggiera anche ſenza ſangue ſi poſſi far ricorſo all' Ontion Mercuriale nella Lue increſcente, e confermata à riguardo d'alcuni eſperimenti provati con tal metodo *ſalutiferi*: Queſto novo metodo, ſe ſi tentaſſe introdure con il preteſto plauſibile de proprij eſperimenti in Italia, ove prima comparſe la Lue Venerea dubitarei, che foſſe dannoſo come ſtabilito ſopra l' autorità di coloro, per altro dotti, & eruditi, quali troppo attribuiſcono à ſe ſteſſi, & ai proprij eſperimenti: *Quaſi ipſi ſoli ſapiant, reliqui volitent velut umbræ.*

XII.

LOdato il Cielo, che ſi proteſta l'erudito Eſſaminatore di eſſer arrivato al termine di quel che ſi può dire, ſopra l'autorità, la ragione, e l'eſperienza circa l' emiſſion di ſangue intimata con li ſuccinti fondamenti indifferentemente à quelli, che ſono giudicati capaci della Stua, & à benche quella Parenteſi interrogatoria (e quanto più ſi potrebbe dire?) non mi forniſca di ſodisfare, pure ſo-

dis-

disfatto della sua modestia, dottrine, & eruditione non ricuso applaudirlo in questo suo termine con Cicerone: *Exiguis quibusdam finibus totum* Oratoris *munus circumdedisti*. Lasciando che ritorni alla Cantilena consueta almeno modesta, con la quale protestando di non disaprovar in tutti la Flebotomia soggionge, che la prima Parte di questo discorso forma una valida Apologia ai sentimenti, che tiene dei Teoremi Universali, e dell'Effecutione particolare in ogni individuo, quasi che anco gl'altri Medici prudenti non siano di questo sentimento, e non addattino li Teoremi Universali secondo la particolare occorrenza del male, e la differenza individuale morbifica del Patiente bene avertita in quel Decreto universale della Flebotomia, quale con il fondamento della Scrittura comanda l' emissione di sangue precedente ai Decotti, e alle Stue con quella distintione però, che giudicano li Medici, la qual distintione non variando l'essenza coll' indicante della Flebotomia nella Lue Venerea in consequenza tutta si riduce al squitinio delle forze toleranti il rimedio inculcato dall'Autor della Scrittura, & in altra circostanza motivate nella medema. Mi stupisco per altro, come l' erudito Essaminatore si lasci scappar dalla Penna, che nelle discordie delle autorità, delle ragioni, e delle esperienze il miglior metodo Terapeutico per gl' infetti di Lue Venerea altamente inveterata sia quello di tutte le Arti, nelle quali imparandosi sotto l'educatione altrui prima le regole, e nome comuni con l'istruttione degl' Instrumenti accomodati al travaglio d' ogni una essequiscono poi i Professori da se stessi i disegni particolari dell' imaginatione, sciegliendo, & impiegando or l'uno, or l'altro à misura, che lo conoscono più proportionato all' Opera, &c. Mà non s'avede esser questo un metodo plausibile à primo aspetto, mà in fatti pernicioso, che non distinguendo la Medicina dalle Arti specialmente Mecaniche, nelle quali gl'errori poco importando per il Sogetto, ove si lavora, ridondando à sola infamia dell' Artefice, premetterebbe,

che ſopra il Corpo humano ſogetto nobiliſſimo dell' Arte noſtra ſi poſſi lavorare à ſuo capriccio con pericolo di cometter errori ridondanti in danno degl' infermi per verificar la cenſura di Plinio contro i Medici : *Experimenta per mortes agunt , & Hominem occidiſſe ſumma impunitas eſt* . Manco male , che nell' applicato paragone delle Arti, alla Medicina reſta mitigato alquanto tal riflеſſo nel dire , che negl' allegati incontri di Medicina di già informato il Prattico di tutto ciò , che ſominiſtra la Chirurgia , la Farmacia , e la Dieta per la cura de medemi dovrà come i Gladiatori nell' Arena prender ſul fatto quel Conſiglio , e valerſi di quei mezzi , che giudicherà più correlativi ad ogn' uno, ſempre fiſſo , e coſtante nel riccordo allegato dell' Hippocrate Greco , e Latino , amendue li quali concordano di ventilar li caſi comuni , e li proprij per la Medicina : Mà ſicome queſto arricordo deve eſſer oſſervato da qualſiſia Medico , e ſi oſſerva parimente dall' Autor della Scrittura , e dai ſottoſcritti Profeſſori conſpicui , e dagl' altri Medici ſenſati, così queſti ſanno molto bene , che nella Prattica Medica ſi deve operar con fondamento, e non à capriccio à guiſa di qualche Artefice per la nobiltà , e delicatezza del Sogetto medicato , e che le proprie oſſervationi particolari devono eſſer corroborate dal giudicio , e dalle oſſervationi de ſuoi Predeceſſori , e de primi Maeſtri dell' Arte ſenza allontanarſi da loro, ſe non in caſo, che foſſero contro la ragione, e l'eſperienza : Oltre che poi à propoſito della preſente conteſa non vi è tanto biſogno di quell' Aſſioma : *Conſilium capiendum in Arena* , in un male chiaro , e regolare , che non è Anomalo ne precipitoſo , mà che ſopporta ogni ſorte di rimedij potenti eſſercitati pur troppo dagli Empirici impunemente , & alcuna volta ſenza grave danno del patiente, dimodoche queſte ſcrupuloſe dicerie quaſi ſembrarebbero più da Medico Teorico , che Prattico involventi un ſcepticiſmo dubbioſo nell' Arte Medica. Non ricuſo però di applaudire all' ingenua ſcuſa di tanto Eſſaminatore , che con l' autorità di Galeno, di Cicerone, e di Seneca confeſ-

feſſa eſſer difficile, che chi è Huomo non pecchi, e non s' inganni in molte coſe, &c. che nel ſeguitar le coſe probabili non ci vuole pertinacia, mà prepararſi nel rifiutar altri di eſſer rifiutato ſenza iracondia, &c. che finalmente non è leggierezza partirſi dal conoſciuto, e dannato errore, e confeſſar ingenuamente: *Aliud putavi, deceptus ſum*. Son obligato anch' io di ripetere queſti ingenui ſentimenti per mia parte quando conoceſſi di haver errato, mà dall' altro canto mi pare non vi eſſer fondamento, che l' ingenuo, & erudito Eſſaminatore ſi lnſinghi, che la Scrittura foſſe annulata, ò almeno regolata da chi l' hà eſteſa, e da quelli, che l' hanno ſottoſcritta, & attentamente udita, & anco letta. Certamente ſe foſſe contro la ragione, e l' eſperienza ciò, che contiene la Scrittura dovrebbe queſta eſſer annulata, ò almeno corretta ſenza roſſore ad imitatione generoſa della univerſità di Parigi allegata per l' Efemendi Galliche Etmuller. *Coment. Ludovic. Diſ.* 1. Che havendo dell' Anno 1556. al numero di 120. concordemente vietato i Vini Antimoniali, un Secolo doppo ne ritrattò l' Editto; Mà ne la cauſa della retrattatione, ne la condition del rimedio prima vietato, e poi doppo un Secolo permeſſo ſi addatta al caſo noſtro della Flembotomia precedente li Decotti, e le Stue degl' Hoſpitali, mentre il principal motivo della ritrattatione di quel Editto fù la cura più fortunata, che metodica ſigillata con il Vino Antimoniato, con l' uſo del quale riſanò il gran Luigi Monarca delle Gallie ancor vivente; All' hor che nell' Anno vigeſimo della ſua Età reſtò aggravato da una ardentiſſima Febre accompagnata da graviſſimo dolor di Capo contratta dalle fatiche belliche per eſſerſi portato da Doncherchen à Cales, e poi da Cales à Mardich Forte in ſito baſſo, e paludoſo di Aria cattiva nel tempo di Eſtate, e poi ritornato à Cales col Sole ardente, che li feriva la Teſta, ove doppo varij rimedij opportuni aminiſtrati da ſuoi Podalirij peggiorò nel male à tal ſegno, che

fù

fù chiamato un certo Medico d' Abeville riconoſciuto ſecondo la Fama per Huomo grande, qual giunto conforme ſcrive l'elegante Hiſtorico Caſoni, e conſultata la coſa con i Medici Aulici ordinarij della Corte diſſe francamente alla Regina Madre, & al Cardinal Miniſtro, che in queſto male eſtremo ſi dovevano pratticare eſtremi rimedij, e che per ſuo Giudicio non vi era, che il Vino Emetico, che poteſſe ſalvare la Vita al Rè, per eſſer egli di robuſta compleſſione, & ancora con forze tali, che ſi poteva ſperare, che doveſſero reſiſtere alla forza di quel Purgante, e Vomitorio; Era queſto Medicamento in quel tempo, ſecondo la Fraſe dell' accenato Hiſtorico, ancora coſi poco conoſciuto nel Mondo, che al ſolo ſentirlo nominare ſi atterirono i Circonſtanti, forſe credo io intimoriti per il Decreto publico già ſopra d'un Secolo emanato dall' univerſità di Parigi contro il medemo pratticato per altro in Francia per l'inanti dal Quercetano, e da altri Medici Chimici: Alla fine doppo qualche contraſto l' intrepido Rè preſe il Vino Emetico la prima volta con frutto, e poſcia lo ripreſe con le debite cautele ſino che à poco à poco ricuperò la ſua intiera ſalute: Qual meraviglia fia dunque, ſe in gratia d' un tanto caſo fortunato ſucceſſo nel ſuo Monarca, & in applauſo della ſalute ſua ricuperata tanto ſoſpirata da Popoli fedeli, l'univerſità di Parigi rivocaſſe l' Editto contro il Vino Emetico potendo ſolamente con Giuſtitia, e ſenza roſſore al margine di quell' Editto ritrattato regiſtrar quel detto di Lucan: *Victrix cauſa Dijs placuit, ſed Victa Catoni*; con laſciar poi à Medici dotti, e prudenti la libertà di maneggiar queſti preſidij pericoloſi con cautella da porſi rare volte in uſo, e ſolo con il fondamento delle forze per non incorrere in quella aculeata cenſura dell' erudito Barclaio, che doppo haver ſcuſato con Giuſtitia li Capitani d' Eſſercito Militare, che conducono li ſoldati alla morte Guerriera: *Triſti quidem militum fato, quorum laudes unus intercipit, excuſabili tamen Conſilio mortalium, cum publicè*

Satyr. P. 4 Sim. Anim. cap. XI.

inter-

interſit , incolumes Duces eſſe , &c. A noſtro propoſito ſoggionge : *At Medicos non Pater Æſculapij Apollo , non ſatis cum Apolline Muſæ excuſent : Illos dico, qui ad Opes, & Famam præcipites non officij Sanctitate , aut Sociæ mortalitatis , Generiſque affectu ſatis ægris placantur , ſed eos veluti deſtinatas ſuæ Gloriæ Victimas habent ſecuro ſcelere , ideoque , & frequenti . Inexperta , & ſuſpecta remedia illorum , quos curant periculo uſurpant non contenti ſuæ Artis documentis , non præcepto antiquorum , ſed vetuſtatis accuſatores , & ſi illis crederetur , novæ Arti ſuum nomen daturi . Si hoc modo temeritatem fortuna adjuverit , & remedium ab illis in mortem , aut in valetudinem (nam & utrum ſit ipſi neſciunt) propinatum vel fortè , vel concedente jam morbo , vel ipſo robore Ægrotantis profuerit , ſtatim fama veluti certæ , ac propemodum Divinæ Scientiæ in Vulgus emanabit , & hanc unius ſanitatem ſua Pernicie plurimi luent , his Medicis jam audacius , & cum Pereuntium plauſu peccantibus .*

Nel rimanente ſicome il motivo della ritratatione di quell' Editto non hà che fare col caſo noſtro , coſi molto meno il Vino Emetico rare volte poſto in uſo , e con gran premeditazione ſi proportiona all' uſo della Fleboto-mia coſi familiare precedente li Decotti , e le Stue dell' Oſpitale con evidente frutto degl' infetti , che doppo tutte queſte operationi ſani , e ſalvi ritornano alle loro Caſe , ne occorre , che il ſagace Eſſaminatore per inſinuar la ritratatione del Decreto emanato dalla Scrittura ſottoſcritta apporti l' eſſempio d' Hippocrate , ingannato dalle Suture nelle percoſſe di Teſta , che confeſſa il ſuo inganno in quelle parole : *Quia Suturæ me deceperunt* , onde meritò quell' Elogio dell' Hippocrate Latino motivato anco verſo il fine dell' Eſſame Critologico con quella oblatione, ò Patto di mutar opinione chiunque foſſe dalla parte del torto , perche fin hora certamente dalle ragioni autorità , & eſperienze addotte oltre gl' altri rifleſſi antecedenti non hò ricavato fondamento alcuno in vigor del quale debbia rimaner annullata , e regolata la Scrittura con il Decreto

da

da essa emanato, bensì più tosto fondamenti incontrastabili per sostenerla appoggiata alla autorità, alla ragione, & all' esperienza; senza sospettare di esser rimasto ingannato; tanto maggiormente, che posta questa contesa dottrinale sul piano indifferente della questione *de Facto*, per succeder molte volte nelle contese di cavar sangue à guisa delle Liti di Palazzo, che sia più oscura la questione *de Facto*, che la questione *de Iure* secondo il motivato paragone del Fernelio: *ut in secanda Vena perinde ac in dijudicandis Litibus Facti, quam Iuris questio sæpe sit obscurior*; Qui all' incontro si osserva chiara la questione *de Facto* à favore della Scrittura, e del Decreto. Mentre si tratta di cavar sangue universalmente à gl' infetti tutti di Lue Venerea *con quella distintione però, che giudicano li Medici*, secondo la consuetudine innanti la contesa tanto tempo osservata con frutto, e pratticata nel tempo di essa, e doppo con profitto confermata dal sincero Giudicio dell' Autore della Scrittura, e de Professori conspicui sottoscritti, e solamente impugnata da un Professore, che pretende di mutarla ad' ogetto de proprij esperimenti, e Paralogismi non apportati nella decisione del fatto, ove tacque, mà venuti in Campo Litterario doppo un intiero Sessenio per il stimolo di altra contesa differente, e garantiti da certi Professori, per altro dotti tutti intenti à mendicare dalla questione *de Iure* varie opinioni per lo più supposte contrarie alla Flebotomia precedente li Decotti, e le Stue, quantunque la maggior parte d' Autori più celebri non ripugni alla dovuta distintione motivata, le ragioni siano evidenti, l'esperienze à suo tempo quotidiane salutifere, senz'alcun richiamo in tanto tempo di effetti pernicios suscitati dal metodo consueto, pronti bensì à suscitarsi, se rimanesse variato questo metodo, & in vece di poner molti nelle Stue con la precedente mission del sangue, perche più, e meno Forti, e di assolver pochi dal Sangue, e dalle Stuffe dell' Ospitale, perche veramente deboli, (conforme si è pratticato, e si prattica con profitto) restasse.

ſtaſſero aſſolti molti dal Sangue ſotto il preteſto vario di debolezza condannati poi alle Stuffe tormentoſe dell' Oſpitale, e pochi rimaneſſero ſogetti alla Flebotomia precedente li Decotti, e le Stue, quaſi che molti, perche deboli ſiano incapaci del ſangue, e capaci delle Stue, pochi, perche forti, capaci dell' uno, e l' altro rimedio: Paralogiſmo evidente, che pretende miſurar le Forze à capriccio con una mera petition di principio, pretende nell' Oſpitale introdur Stuffe con gradi di Foco all' uſanza Chimica per garantir la debolezza delle forze incapaci del Salaſſo, acciò non reſtino più logorate; Pretende, che degl' infetti ridotti all' Oſpitale ſiano più li deboli, che li forti, quando queſto punto Problematico inclini più à favore de forti, che dei deboli ſecondo l' eſperienza tante volte oſſervata; Eſſendo perciò all' incontro vera quella regola di miſurar le forze, quale dipende dal ſquitinio accompagnato dall' Eſſame Individuale degl' infetti, ſe poſſino queſti ſopportar le Stuffe tormentoſe; & indifferenti dell' Oſpitale per allontanarſi da Paralogiſmi ſecondo il tenore della cauſale contenuta nel Decreto Univerſale, che reſtringe l' univerſalità precedente, e rimette al Giudicio de Medici la deciſione; dimodoche *à Capite ad Calcem* eſſaminato queſto negotio Prattico Io non ſaprei conchiuder altro ſe non che in vano l' erudito dotto, e modeſto Eſſaminatore al fine del ſuo Eſſame augura almeno, che il Decreto affiſo nel Veſtibolo di quel Sacro, e Pio Luogho, ne foſſe rimoſſo, Poiche eſſendoſi ſin hora dimoſtrato non eſſer quel Decreto emanato dalla Scrittura ſottoſcritta contrario alla autorità, alla ragione, & all'eſperienza, contro li ſuoi tentativi, e prove dottrinali; Queſto ſuo augurio ſarà conſimile à quei augurij preſi da certi Guerrieri motivati dal Taſſo: *All' hor tutti gridar, di quella Guerra Lieti augurij prendendo, i quai fur vani.* Tratanto ſicome il ſuo difeſo Profeſſore garantito con tanta dottrina, & eruditione in queſta conteſa dottrinale, ſenza derogar punto alla dottrina, e merito degl' altri

Garanti potrebbe esclamare : *Servate mihi Adonidem* : Così Io con igenuità applaudendo al suo merito, dottrina, eruditione, e modestia potrei dire di esso ciò, che disse il famoso Bacone de Verulamio di quegl' Huomini dotti, & eruditi contrarij alla sua opinione: *Dum tales sint; Utinam ex nostris essent.*

RISPO.

RISPOSTA

Alle consideratioñi Medico Fisiche, se sia necessaria la cavata del sangue per Medicar li Malatti di Lue Venerea, quali devono entrar nelle Stuffe.

I.

LA necessità della Flebotomia negl' infetti di Lue Venerea non è già decretata con la Legge di Adrastia, cioè di quella Dea appresso gl'antichi stimata inesorabile, della quale parlando Galeno contro i Sofismi d' Asclepiade giudicato da esso: *immemor Legis Adrastiæ*, si accinge à dimostrare: *Neminem Adrastiæ Legem posse effugere, etiamsi quis astutus admodum, ac dicendi peritus fuerit quin confiteatur tandem & ipse suam Vafritiem, feratque veritati testimonium*. Esca pure dalla suppositione d'un tal pensiere questo Academico ingegnoso, e nelle sue considerationi Medico Fisiche contro l' Autor della Scrittura paventi più tosto le minaccie della Legge di Adrastia contro Asclepiade per servirsi de suoi Sofismi contro ogni periodo della medema Scritura considerata, e censurata. Per altro non biasmo già il tentativo delle sue Critiche considerationi, essendo non solo permessa anzi necessaria la Critica, come quella, che svelar suole i vitij opposti alle virtù intellettuali, ne i quali non vi è merito, ne demerito morale, con affaticarsi à dimostrar i peccati dell' in-

6. De Usu Par. Cap. 12.

gegno dipendenti dall'intelletto per disinganno altrui, non li peccati de costumi dipendenti dalla volontà, & opposti alle Virtù morali, che ventilati dalla Satira, ò soli, ò assieme con gl'intellettuali *sono più* assai rimarcabili per restar offesa la Marca del *vero honore*, benche poi à riguardo della natura humana vitiata per il stravolto intendimento di alcuni, *restino* alcuna volta questi più offesi da rimproveri de *vitij* naturali intellettuali, che de vitij morali dipendenti dalla nostra elettione, con esser pur troppo vero quel Pentametro: *Qui velit ingenio cedere rarus erit*. Dunque supposta lecita, anzi necessaria la Critica per esser egualmente permesso: *Alicujus Opera Criticè discutere*, per svelar à beneficio de Posteri gl' errori della Penna comessi nelle Scientie, e nelle Arti, ne ridondando alcun vituperio in qualunque havesse comesso dei sbagli intellettuali come involontarij secondo il sentimento di Aristotele: *Non autem vituperatur aliquis propter involontarium*, e conforme à lungo discorre quel dotto Autore novello ne suoi compendiosi avertimenti circa le regole morali della Critica, quando sino il nostro Hippocrate ingenuamente confessò quel suo famoso sbaglio in una Ferita di Capo: *Quia Suturæ me deceperunt*; Perciò succede à considerare, e decidere, se nella presente contesa dottrinale li vitij del intelletto, ò gl'errori della mente siano dalla parte dell' impugnato Autore della Scrittura, ò più tosto dal Canto dell' Academico impugnante, à cui meglio si addatti nelle cose Fisiche quel morale consiglio Evangelico: *Eyce primum Trabem de oculo tuo, & postea vide Festucam in oculo Fratris tui.*

La necessaria inquisitione di tal decisione maggiormente sollecita il mio Animo, per esser ancor Io entrato poco fà nel caso Critico consimile occorso all' Autore della Scrittura, perche impugnato nell' Essame Critologico, e nella Dissertatione Epistolare da due ingegnosi Apologisti, quali non distinguendo punto la Critica

dalla

dalla Satira mi hanno prima fpacciato incautamente come amico di Satiriche maldicenze per haver criticato le dicerie del fuo difeſo Profeſſore benche meritevoli di tal critica ſempre con la riſerva al ſuo honore, e tacciute da loro con prudenza, per altro quelle, che troppo ſi avanzavano à vellicar Profeſſori conſpicui, e poſcia per haver io Criticato qualche opinione d'Autori celebri ſenza motivar la riſerva della lode à loro attribuita, e ſenza conſiderar, che alcuni di coteſti Autori diſprezzano gl'antichi, e moderni della buona Lega veri Lumi dell' Arte contrarij alla loro opinione ſanguifuga, meritevoli perciò di qualche modeſto rimprovero non piacciuto à queſti due Apologiſti; non avertenti di poter incorrere in quel *Servum Pecus* di tai moderni; Doppo queſto diſpaccio, ò condanna poco giuſta, e doppo la rappreſentatione del ſuo difeſo Profeſſore à ſuo modo con sbagliar nella queſtione *de Facto* ſi dilettano tramiſchiare le coſe ultime con le Prime, e le Medie hora con l'une, hora con le altre, ſpecialmente il primo, acciò in vigor di una tal traſpoſitione inſorga un Atomico compoſto Apologetico, dal quale inforta la preteſa verità, benche realmente opinione ſoſtentata con l'artificio bizzaro di quell' Autolico appreſſo Ovidio, qual ſoleva fare: *Candida de Nigris, & de Candentibus atra*. Si ſcuopre tutta impiaſtrata con detrattione, cioè abbandonamento, ò conivenza di coſe eſſentiali da impugnarſi non conducenti à loro favore, con addittione di coſe eſtrarie maritate ad alcune eſſentiali, con traſpoſitione, e confuſione di Theſi non diſtinte anzi negate *ad libitum*, che ſiano ſtate ſogette alla mia impugnatione, quaſi non habbino ben letto, ò ben inteſo l'una, e l'altra compoſitione, ove Paragrafo per Paragrafo reſta impugnato in amendue il ſuo difeſo Profeſſore, & all'incontro eſſi nelle ſue Apologie hanno laſciato molte coſe eſſentiali da ſcioglierſi conſtringenti il ſuo Garantito, e conducenti alla queſtione *de Facto*, & à quella *de Iure* intenti ſolo ſenza le debite diſtintioni nelle circoſtanze della conteſa dottrinale ad

oſten-

oſtentar nella queſtione *de Iure* dottrine opinabili di poco fondamento alla ſua cauſa con apparenza coſi ſtrepitoſa di rimproveri Sofiſtici parte aperti , parte Ironici , che biſo. gnoſi di ſquitinio ſincero per diſingannar la mente de Lettori ſarano con tutta modeſtia bilanciati à ſuo tempo ſecondo le regole morali della Critica permeſſa , e neceſſaria , acciò queſti due Narciſſi Scientifici occupati à rimirarſi nel ſuo Fonte Litterario, & inclinati à nauſear le dottrine altrui non ſtimate da loro aprendo meglio gl' Ochi della mente poſſino comprendere , ſe la verità , ò più toſto l'opinione ſia riſorta dalle ſue eleganti Apologie aſſiſtita dalla cantilena ſolita di ragioni , e di eſperienze alla moderna , oſſervate le ſue poco ragionevoli , e meno eſperimentali , & inſieme acciò li Parteggiani di queſti due Apologiſti quaſi incantati alla prima loro comparſa , e perciò decantanei il Trionfo à lor favore inanti della Vittoria detratta la Larva à queſte maſcherate dicerie , poſſino alla fine decidere con ingenuità , ſe l' uno , e l' altro Apologiſta nella preteſa verità riſorta habbi abbracciato *loco Iunonis Nubem* , cioè una mera opinione , e ſe l' Apologiſta ſecondo ſotto la Larva d' amico habbi naſcoſto una gran filautia , ò gran ſtima di ſe ſteſſo quaſi emulo di quel- l' Appione Gramatico , che fù chiamato *Cymbalum Mundi* , con diſpiacermi per altro , che habbi ventilata la diſſertatione Epiſtolare latina con i miei principij da lui maneggiati poco felicemente à ſuo favore , & habbi tralaſciato di ventilarla con i ſuoi principij Mechanici , per non pormi , come lui dice , in maggior confuſione , acciò Io , che altro diletto, che imparar non trovo, quantunque infarinato alquanto di Matematica per haver oſato ſino nella mia Urania Aſtronomica ſtampata di adombrar in verſi latini la Trigonometria , poteſſi comprendere come non ſuſſiſta la diſtintione del Mecaniſmo Fiſico dal Matematico aſſimigliata con iſcherzo , e Deriſione de termini Scolaſtici à quel *Balconaliter* , e *Feneſtraliter* . Sicuro per certo , che nell' affacciarſi queſto ſuo Sole de principij ſuppoſti , mà non

pro

provati dall'Orizonte d'un Balcone, ò Feneſtra Mecanica, toſto hareſſimo veduto tutta l'Aſſemblea d'Huomini dotti, e letterati divenuta Perſiana adorarne i Raggi Dottrinali: Fratanto però, che ſpedito dalle preſenti ventilationi procurerò à bell'agio di preparare il *Libricciuolo* da conſacrarſi con riverente Modeſtia fondata ſopra la Critica permeſſa, e neceſſaria alla Dottrina, & al merito di amendue queſti Apologiſti ſon richiamato dal preſente Academico ingegnoſo poco inferiore ad eſſi nella libertà delle dicerie, e nella teſſitura del diſcorſo, benche almeno più ordinato nel ventilar l'Autore Paragrafo per Paragrafo ſopra la ſua Scrittura con le ſue conſiderationi Medico Fiſiche.

II.

DEve molto emendarſi in prima il Preloquio del medemo diretto ad accennare, *che il diſcorſo inſigne prerogativa dell'Huomo con cui dal Creatore fù diſtinto dagl' Animali*, vale di contraſegno evidente per far conoſcere il Savio, *che di lui à tempo con moderatione ſi ſerve, molto diverſo dall' imprudente, quale con ſuperſtua Verboſità l'adopra*; Mentre à punto queſta prerogativa di moderatione diſcorſiva ſi oſſerva nella breve, e ſuccoſa eſteſa della Scrittura fatta dall'Autore impugnato, ſenza che gli poſſi eſſer rimproverato: *Dum Brevis eſſe laboro, Obſcurus fio*; e potrebbe anco eſſer oſſervata nell'impugnatione dell'Academico non tedioſo per la lunghezza, quando ne ſenſi de Periodi non haveſſe trapaſſato i Limiti della moderatione; Qual perciò nel proteſtarſi di haver tolto in opportuna occaſione il Dito dalla bocca di Arpocrate Nume, che comanda il *Silentio* à forza di virtuoſa obedienza per paleſſar i *ſentimenti* del ſuo Animo, ben merita d'eſſer ſquitiniato, per vedere ſe queſti ſuoi ſentimenti eſpreſſi ſopra la *Scrittura* ſiano giuſti, e convenienti per provar il ſuo intento à ſegno, che ſe li haveſſe paſſati ſotto il Velo del Silentio, harebbe potuto incorrere nella diſgratia di quei Taciturni, de

quali

quali fù detto: *Amyclas perdidit Silentium*, ò pure all' incontro, che sarebbe stato miglior Consiglio, che divenuto amico della Dea Angerona appresso i Romani, e di Harpocrate appresso i Greci si fosse contentato à lasciar di se stesso: *Reddidit Harpocratem, & Angeronam*; Mà perche nel professarsi egli di esser astreto à confutar le propositioni della Scrittura supposte False, almeno soggionge, che procurerà di non oltrapassare i confini della Brevità prescritta, e di non esser tedioso alle virtù di quelli, che si compiacciono di ascoltarlo, Io altresì non sapendo qual Giudicio mai hebbero cotesti uditori congregati ad unire un tal discorso Academico Apologetico con giustitia quel Silentio da loro prestato nell' udirlo sarà da me convertito in Contraditorio Giudicio, e poco badando à quella frivola obiettione Pedantesca fatta all' Adiettivo dell' infettione Venerea chiamara Gallica dall' Autore sul principio della sua Scrittura, concedendo con il medemo Autore, che possi chiamarsi questo morbo non solo Galico, ma Hispanico, Indiano, e propriamente Venereo non da Paesi; mà dal modo del infetione, oltre altre varie Nomenclature, ò di Siffilide dal Fracastorio, ò di morbo Verecondo dal Cesalpini, ò di Pudendagra dall' origine Corporea, ò di Scabie Gallica dal Fallopio, ò di morbo di S. Giobbe per la patienza in sopportarlo, ò di Paturſa da Spagnuoli, ò di Europeo dal Tomitano, ò di Catholico universale dal Borgarutio, ò di Variola Magna dai Francesi, che se io, mentre tutte queste Nomenclature, e Sinonomi sino *ad libitum*, & un Medico Italiano per l' ordinario lo chiama propriamente morbo Gallico per esser comparso in Italia al tempo di Carlo Ottavo Rè delle Gallie sotto l' assedio di Napoli, propagato poscia per l' Europa, tralasciate queste frivole considerationi, mi rivolgo al punto essentiale della questione con osservare, che sicome il dotto Autore della Scrittura motivando in qual maniera la Lue Venerea venghi ad esser comunicata nel Coito scrive, che nel sudetto atto si comunica nel Corpo, che non era offeso, un' Aura ma-

maligna composta di effluvij vergenti all' Acido, li quali entrati nel sangue inquietano, & alterano la Simetria del medemo, &c. Così mi stupisco dell' arguto Academico, che *Nodum in Scirpo quærens* si finge attonito interrogando: *come può essere, che un Aura sia composta d' effluvij*? non volendo trattenersi à spiegare, che l' Aria vapore, splendore, ò ciò che all' Autore piace intendere per Aura non possi esser composta di abondanza di correntie, ò ciò che intende per effluvij, perche secondo lui sono termini oscuri, & in tal caso nulla esplicanti; Mà l' Autore trattenuto dall' innata modestia gli risponderebbe almeno, che questo suo riflesso stuporoso è più da Academico, che da Filosofo, essendo noto ai Candidati, sino di Filosofia tanto Aristotelica, e Corpusculare, quanto Chimica Hermetica, che l' Aura, e l' Aria sono in generale Sinonomi, & in particolare, che sicome l'Aria si considera, ò come puro Corpo Elementare quasi etereo, ò come Corpo, che contiene vapori, & essalationi varie secondo anco la distintione del nostro Filosofo, Medico, e Chimico Sennerto *de Febrib. lib.* 4. *cap.* 2. Così l' Aura vien parimente considerata, ò come pura detta Etere, ò come composta di vapori, & essalationi contenute nelle Porosità dell' Aura, e dell' Aria, le quali son chiamate Uteri dall' acuto Elmontio *in Tum. Pestis* con dargli occasione di stabilire quella sua contentiosa opinione sostentante tutte le cose ridursi in Aqua, in quanto che gl' effluvj contenuti in questi Uteri, ò Matrici si risolvono di novo nell' ultima simplicità dell' Aqua, donde provenero, e rimangono spogliati da qualunque signatura de primi Semi; Conferma tal distintione quell' acuto Hermetico Adolfo Balduino nel suo Trattato dell' Aura superiore, & inferiore scrivendo: *Ejusmodi autem in Aura peregrina effluvia sunt, & per accidens varia juxtà indolem, unde exhalarunt concreti;* Perciò incautamente l' Academico hà lasciato scapparsi dalla Penna, che questi termini di effluvij di Aura siano oscuri, & in tal caso nulla esplicanti, quando sino appresso i Grammatici oltre li Poeti, e Rettori Aca-

demici questa Aura è intesa composta di effluvij, ò di esfalationi, ò di vapori, & anco interpretata per un lieve flato di Vento, anzi alcuna volta per splendore, e metaforicamente per afflatto favorevole, leggendosi anco nel Calepino; *Fit autem Aura ab Aere, quod motus Aer splendorem facit, & Ventum, &c.* quasi ciò fosse preso da Hermete nella sua Tavola Smeraldina: *Portavit eum Ventus in Ventre suo nutrix ejus est Terra*, con servir anco à tal proposito quella Thesi generale del nostro Hippocrate: *Omnes morbi sunt à Flatibus*. Dubbioso però ancora il nostro Academico quasi *Sceptico* per questi termini di aura, e di effluvij creduti da lui oscuri si và imaginando, che forse l' Autore intenda per aura un spirito, e l' havrebbe indovinata, quasi il spirito Corporeo, il vento, l' aria, e l' aura, il flato possino esser Sinonomi leggendosi fino nelle Sacre Carte in Ezechiele: *A' quattuor ventis veni spiritus, & insuffla super interfectos istos, ut reviviscant*; à benche debbiano intendersi sano modo le parole Sacre senza mischiarle con le Profane. Per altro l' oppositione fatta sopra questo spirito composto di effluvij vergenti all' acido pare à prima faccia rimarcabile, perche pretendendo di confonder l' Autore con le armi sue dottrinali, argomenta, che essendo questa aura, ò spirito composto di effluvij, cioè di parti veloci, e correnti, & essendo detti effluvij vergenti all' acido, & avendo l' acido proprietà di coagolare, e densare questi effluvij acidi, in consequenza non possono componer aura, ò sia spirito mobile, come insegna Hippocrate di morbo Sacro: *Non enim possibile est spiritum stare, sed procedit sursum, ac deorsum*. Mà non s'accorge l' arguto Academico, che questa sia oppositione è fondata sopra quella fallacia detta appresso i Logici; *Ab ignorantia Elenchi*, che con un transito fallace confonde l' agente col patiente, e l' attività dell' agente nel patiente la considera nel agente come passo; cioè l' attione coagulativa degl' effluvij Venerei vergenti all' acido essercitata sopra il sangue patiente viene attribuita all' istessa aura, ò spirito agente composto

di

di queſti effluvij Venerei, coagulanti benſi il ſangue, mà non già il ſpirito da loro compoſto come proprio ſoggetto naturale per non diſtrugger eſſo con ſe ſteſſi nella guiſa, che il veleno non avelena, ò diſtrugge il proprio ſoggetto agente, benſi il Patiente eſtraneo, ove eſſercita la ſua attione, e perciò l' autorità d' Hippocrate veriſſima non fà à propoſito, ne io m' inoltro d' avantaggio, baſtandomi, che reſti conoſciuto *ex Ungue Leoninum Sofiſma perſonatum.*

III.

MA già che l' Academico ſi è proteſtato ritrovarſi termini oſcuri, & improprij nella Scrittura per ſpiegar le cauſe della Lue Venerea, benche ſiano pur troppo chiari, e proprij, e per tali comprovati à ſufficienza, ſquitiniamo di gratia li ſuoi termini con li quali ſpiega la medema Lue: Queſta ſecondo la ſua Fraſe ſi conoſce al certo eſſer introdotta da una Anomalia di ſoſtanze, e parti penetrate nell' individuo, che prima era ſano: Non poſſo far tutto l' applauſo à coteſta ſpiegatione, perche oltre il Vocabolo pompoſo di Anomalia familiare à gl' Aſtronomi per motivar l' irregolarità del moto ne Pianetti, non ſi può intendere di qual conditione ſiano queſte ſoſtanze, ò parti penetrate nell' individuo, quali almeno dall' Autore della Scrittura vengono ſpecificate vergenti all' acido ſenza ſognare in quelle Anomalia, e irregolarità per eſſer della medema natura vergente all' acido cagionanti più toſto Anomalie di moti confuſi, e diſordinati per la coagulatione impreſſa nelle Particole del ſangue: Mi era quaſi imaginato nel legger queſta General ſpiegatione delle cauſe nella Lue Venerea, che queſto Academico teniſſe l' opinione di quel dotto Spargirico Martino Poli, qual di recente in Roma hà publicato alle ſtampe un Volume egregio, e molto da ſtimarſi intitolato il Trionfo degl' actidi, ove oltre una eſſata impugnatione della Filoſofia Caraeſia-

na, e della Medicina Mecanica ſpecialmente contro la Fibra motrice del Baglivio all' hor vivente, e poco doppo in danno della Republica Medica paſſato à miglior Vita, con ragioni, & eſperienze *ponderoſe* non così facili per riſolvere, nel Trattato *ſpecialmente* della Lue Venerea ſoſtenta eſſer i *ſuoi* miaſmi contagioſi non acidi, bensì Alchalici con varie ragioni, & eſperienze di preſente non ventilate contrarie à quelle del famoſo Silvio della Boe, *quale ex profeſſo* nel Trattato de Lue Venerea prima *eſſer* queſti miaſmi non Alchalici corroſivi, benſi *accidi corroſivi*; Mi ſon però diſingannato da queſta *imaginatione* nel ſeguitar à leggere i periodi dell' Acade*mico*, ove premeſſa la Teoria generale, che ſuſſiſtendo proportionata miſtura trà li principij del ſangue, anco eguale, e regolato ſuſſiſte il moto per donar à cadauna parte del Corpo giuſta miſura di ſucco alla nutritione, & alla Vita neceſſaria ſecondo l'allegata autorità dell' accenato Silvio, e che ſe per qualſivoglia ſopragiunta di materia eterogenea reſti perturbato il ſpirito dal ſuo moto, ſi eſſagita il ſangue, & eccita nel medemo vehemente *effervescenza*, ſinche quella materia eſtranea reſti domata, & *eſpulſa*, poſcia nel caſo preſente ſoggionge, che inturgidiſce perciò la Craſi ſanguigna, mentre irritato è lo ſpirito da Particole ſtraniere acide aculeate, e ſanioſe entrate per lo più per li Pori de Vaſi ſanguigni pudendi, &c. Le quali dicerie con la ſeguente deſcrittione dell'atto *Venereo* aſſai modeſta, e del modo dell' infettione contrata ſono paſſabili, tanto più, che nella conditione ſpecifica acida, & aculeata del miaſma Venero concorda con l' Autore della Scrittura; e perciò tiene, che li *Fermenti* Venerei non ſiano Alchalici corroſivi, come vuole il Poli, mà benſi acidi ſanioſi aculeati; Tal concordia però ſi diſolve nel paſſar ad eſſaminar la Scrittura ſoſtentante, che detta aura per cauſa dell' acidità fiſſando alquanto, *e perciò rendendo meno fluida la maſſa ſanguinea, difficultà quella fermentatione ordinaria naturale del*

ſan-

ſangue , che viene chiamato moto perfettivo dello ſteſſo , mediante la quale egli ſoavemente agitando le ſue parti và ſempre ſeparando le Particole recrementitie , e rendendole diſpoſte ad eſſer totalmente ſegregate col mezzo della ſucceſſiva percolatione , che ſi fà in varij Emuntorij &c. , Mentre l' Academico reſta poco ſodistatto di queſta Teoria con rimproverare , che per ſtabilir queſta nuova dottrina dichiarante , che il moto inteſtino del ſangue chiamato perfettivo ſij quello , che và ſempre ſeparando le Particole recrementitie , vi era di meſtieri di buone prove , e non di una ſuperficial ſpiegatione : Mà non ſi avede , che queſta dottrina non è nova quaſi inventata dall' Autore , nè biſognoſa di prove come ſpiegata in una Scrittura di ſimplice informatione non di contentioſa diſſertatione , e che ne meno vi era biſogno d' inſorger contro queſta comune dottrina de moderni ſtimata nova , e ſtravagante , perche forſe non ben inteſſa con eſſer eſteſa dottamente alla sfuggita , eſſendo poco valevole quella oppoſitione , che premete in prima eſſer il moto inteſtino del ſangue , ò ſia perfettivo del medemo non altro che una fermentatione col Villis , e la fermentatione un mutuo , e ſenſibile miſchiamento delle parti con il Carletone , e di poi tenta conchiudere : *Adunque come può ſeparare da ſe le Particole recrementitie ? certo mai , perche quanto ſtacca , tanto uniſce :* O' argomento forte abbattuto ſino dall' iſteſſa definitione della fermentatione allegata monca , e non compita ; Peroche la fermentatione in generale per l' iſteſſo Villis eſſendo un moto inteſtino delle particole , ò principij di qualſivoglia Corpo , dal qual moto proviene quel mutuo , e ſenſibile miſchiamento delle parti , non ſi ferma però tal moto nella fermentatione ordinaria naturale del ſangue in tal miſchiamento ; mà s' inoltra col moto Circolatorio : *cum Tendentia ad Perfectionem ejusdem Corporis , vel propter mutationem in aliud* ; dimodoche ſtando nella fermentatione ordinaria naturale del ſangue quella tendenza *ad Perfectionem* nel medeſimo non può ſuccedere in queſto ſuo moto Perfettivo involvente tanto

l' in-

l' *inteſtino* , ò agitativo delle Particole , quanto il Circolatorio univerſale ſe non reſtano ſegregate le Particole recrementitie , e reſe diſpoſte ad eſſer totalmente ſeparate col mezzo della ſucceſſiva *percolatione per le Viſcere Colatorie* , e per varij Emuntorij *glanduloſi* del Corpo dimoſtrandoſi molto oculato l' *Autor* della Scrittura in eſprimer coteſti diſtinti ſentimenti *inherenti* anco à quella dottrina eſteſa dal famoſo *Gulielmini* nel ſuo dotto Trattato *de ſanguinis Natura , & Conſtitutione* , ove chiaramente diſtinguendo tre moti nel ſangue , cioè il Circolatorio univerſale, l'agitativo , ò inteſtino , ò turbativo , ò confuſivo , & il fermentativo perfettivo doppo varie dottrine conchiude : *Quare ex predictis omnibus patet in motu Circulari fundari præcipuè ſanguinis appulſum ad ſummos quoſque Arteriarum fines , & in agitativo vero , & fermentativo paruum illum nexum , quem partes habere debent ad invicem , continuamque diverſarum molecularum Generationem , quæ neceſſariæ ſunt ad hæc , vel illa fermenta conſtituenda , ad has , vel illas actiones obeundas;* Alla qual diſtintione de moti nel ſangue contenuti nel ſuo moto perfettivo inculcati dall' Autor della Scrittura ſe haveſſe badato il poco oculato Academico, non harebbe conchiuſo ſorpreſo : *Se la ſeparatione vien fatta dalla ſucceſſiva particolatione , che ſi fà in varij Emuntorij , come può eſſer fatta dal moto perfettivo , quale quanto diſgiunge , tanto uniſce ?* Mentre la diſunione , & unione nel moto inteſtino , ò agitativo oltre il Fermentativo involve alla fine l' unione delle parti utili , e la diſunione dell' inutili da ſegregarſi con il moto Circulatorio del ſangue permeante ſino à gl' ultimi confini dell' Arterie per le Parti motivate , ſenza , che ſi proteſti l' Academico di tralaſciar la cenſura del termine Emuntorio , e di altri poco ſogetti ad una vera cenſura.

IV.

PEr altro mi dispiace, che portandosi l'Academico à ventilar li seguenti periodi della Scrittura insinuanti, che questa importantissima, e necessaria funtione, ò impedita, ò almeno difficoltata, ò ritardata per la tessitura del sangue resa per la causa sudetta più fissa del natural ordinario, &c. Si figura una oppositione contro questa funtione detta ritardata per la tessitura del sangue resa più fissa dell'ordinario per la causa sopradetta con supporre contradittione nell'Autore, per haver di sopra stabilito, che la causa costa di parti, ò siano Particelle principij d'ogni essere, & hora la fà una tessitura, che con gl' antichi é constituita di Fibre: Par bene più tosto à me in questa supposta contradittione di veder l'Alga de Canali, ò le Palmi de Canelli, che or à questa, or à quella parte dal Soffio de venti à rimengo sono spinte; Mentre confondendo l'Academico la causa con l'effetto stima, che l'Autore non facci differenza trà quell'effluvio di Particelle vergenti all'acido introdotte nel sangue, e la tessitura del medemo resa più fissa per la causa sudetta, se spicca chiaramente questa differenza ad ogn'uno, solamente non capita dal contradittore, che finge contradittioni, ove non sono, oltre che se per quelle Particelle almeno haveſſe inteso i principij constitutivi del sangue, qual differenza interverrebbe trà questi principij, e la tessitura delle Particelle constituenti il sangue; e per tralasciar quel sbaglio incorporato à tal differenza non capita, che suppone esser opinione antica, che la tessitura del sangue sia constituita di Fibre, quasi il sangue alla moderna non sia fibroso, poco importando, che procuri fuor della questione per deriderla, stiracchiar quella questione estraria, se le dette Fibre si generassero, ò nel Ventricolo, ò nel Fegato; Poiche non è fuor di questione il compatir questa sua opinione hor quà, hor là vagante, e supponente contradittioni per non intender il senso della Scrittura, e perciò sogetta à quella censu-

censura dell'autorità Hippocratica allegata : *Opinio maxime in Medicina in Crimen vertitur eam adhibentibus , bis vero , qui ea in se usi sunt , perniciem affert :* De Decent. Ornat.

Almeno più sode in apparenza sembrano le oppositioni seguenti alli seguenti Periodi della Scrittura , le quali però spogliate della Larva dottrinale Sofistica comparirano soggette alla refutatione . Poiche non vi è bisogno in prima di scusar l' Autor della Scrittura , quando nel spiegar , che le parti escrementose , che andavano segregate , e percolate rimanendo nella corrente del sangue vanno depravando la di lui consistenza , &c. non dice come succeda questa depravatione , essendo già di sopra motivata suscitarsi da miasmi Venerei vergenti all' acido inquietanti , & alteranti la Simetria del sangue con fissarlo , e renderlo meno fluido , &c. premessa la qual dottrina di poi l'Autore s'inoltra à stabilir , che detta alteratione ingigantita rende più fisso il sangue lontano dal suo stato salubre fino ad esser meno habile ad assimilar il Chilo, dimodoche nel progresso tutta la massa de Fluidi , che circolano per li Vasi sanguiferi si riduce alla Cacochimia , soggiongendo il modo della depravatione del sangue con tanta chiarezza , e sufficienza per una succinta , e succosa Scrittura d' informatione , che l' Academico abbagliato dal stimolo di contradittione nel ricercar il modo della depravatione del sangue sopra la Scrittura da lui non trovato, pare che assimigli à quell' Astratto dagl'Ogetti, che cercava una cosa tenuta in Man, svegliato però à far oppositioni tolerabili si rivolge fervoroso ad impugnar l'assimilatione del Chilo in sangue attribuita dall' Autore all istesso sangue con tentar di provare , che questa sua opinione sia lontana dalla ragione , e dall'insegnamento d' Huomini dotti : Perche il Chilo secondo la sua frase non viene assimilato all' esser di sangue dall' istesso sangue , mà bensì dalla fermentatione , che segue nelli Polmoni dal Nitro dell' Aria ispirata dalla mecanica de medemi separato nella respiratione con addurre l'autorità d' Hippocrate *de Flatibus* , quasi collimante à

que-

questa particolare fermentatione supposta sola sanguificante primaria conchiudendo, che per sanguificatione si intende quella rubificatione, che nel Chilo fermentato vien fatta: Mà con buona gratia di questo Academico dubitarei grandemente, che qualche Critico per la suppositione di questa sua dottina circa l'assimilatione del Chilo in sangue stimata unica, e vera, non lo paragonasse ad onta della sua dottrina secondo il nostro proverbio à qualche Prete da Villa creduto non saper leggere, se non sopra il suo Messale. Concioſiache ricusando di entrare nella famosa Disputa ventilante il modo della sanguificatione, ò della conversione, ò assimilatione del Chilo in sangue, certo è, che doppo i Funerali giocosi celebrati dall'erudito Bartolini con quel suo Epitaffio elegante alla sanguificatione del Fegato, un tal officio di sanguificatione, sicome secondo le varie opinioni de sensati Neoterici viene attribuito, ò al Core dall'istesso Bartolini, e da altri, ò al sangue, e al spirito Vitale del medemo dal Glissonio Charletone, & altri, così rassembrò à prima faccia il dotto Malachia Trustone proporre un Paradosso, quando trasportando questo officio dal Core ai Polmoni sostentò ne medemi la sanguificatione per la miscella del sangue, e del Chilo fermentato dal Nitro Aero nella respiratione, per altro poi rigettato in questa opinione dall'Entio, dal Bartolini, dal Diemembrochio, e da altri famosi Autori, e sostentato dall'autorevole, & accurata osservatione in questo viscere del nostro celebre Malpighi impugnato ancor lui dal suo amico Borelli, e da altri, e non ostante seguitato da molti Huomini dotti, & eruditi, dimodoche essendo questo modo della sanguificatione, ò conversione del Chilo in sangue assai contrastabile, & osservandosi più calcoli dottrinali d' Autori celebri favorevoli all'Autore della Scrittura, egli come Prattico esperimentato, e consumato potrebbe conchiudere oltre altri inumerabili con l' esperimentato Etmullero · *Probabilius ergò videtur sanguinem ipsum vitali spiritu impregnatum Chylum in sanguinem mutare*, lasciando che altri tengano l' *Inst it. Med.*

opinione, che li piace, con baſtargli, che la ſua opinione non ſolo non ſia lontana dalla ragione, e dall'inſegnamento d'Huomini dotti, ma che anzi ſia più probabile dell'altra, ſe pur la miglior opinione *non foſse* maritar una opinione con l'altra, per *non incorrere* nella cenſura d' una queſtione di Lana Caprina. *Nel* rimanente preſago forſe il ſagace Academico di *non* far breccia con queſta opinione della ſanguificatione ſtimata da lui unica, e vera tenta di addoſſare una *opinione* diſcreditata ſupponente, che eſſendo il Chilo *fermentato* nelle Glandole del Meſenterio, e nel *Reſervatorio* Pequetiano viene poſcia ad entrare nel Vaſo *Subclavio*, & Aſſillare, e quivi unendoſi al ſangue *non eſſer* più Chilo, mà aſſimilato al ſangue nella guiſa, che gettandoſi l'Aqua nel Vino, queſta perde il nome di Aqua, & aquiſta il nome di Vino per eſſer al medemo aſſimilata; contro la qual opinione finta à ſuo modo riſponde con arguta declamatione da leggerſi per diporto; Poiche poteva di meno di figurarſi nella fantaſia tal opinione non ſoſtenuta, ne imaginata dall' Autore della Scrittura ſoſtentante con i famoſi Autori ſopradetti che dal ſangue arterioſo impregnato de ſpiriti Vitali ſi facci l'Aſſimiliatione del *Chilo* in ſangue, ſenza perder tempo à vergar le Carte di Periodi ſuperflui in coſa non appartenente ad eſſo, quale in generale per brevità hà motivata l' Aſſimiliatione del Chilo in ſangue. Che ſe poi l' Academico mi addimandaſſe, ſe l' Autore in quel termine generico di ſangue, che ſi rende meno habile ad aſſimigliar il Chilo, per aventura lo intende per il ſangue venoſo non ancora entrato nei Ventricoli del Core; io ſenza riſpondergli con il detto faceto di quel Predicatore. La Scrittura non lo dice, & io non lo sò: l'aviſarei più toſto, che poteva far di meno di riſcaldarſi in oppugnare tal opinione in aria, e di invocar l'aſſenſo de ſuoi dottiſſimi Academici con Apoſtrofe pompoſe per provar che che il ſangue venoſo non habbia l'uſo, & attione di aſſimilar il Chilo, e che ſia ſolo atto à ricever attione, e non ad attionare, Poiche tutto

gli

gli si concede con l'allegata autorità di Silvio della Boe, che *Chylus per Lacteas, ductumque Thoracicum pergit ad Cor, ut sanguinis formam subeat*, essendo anche l'Autore della Scrittura di tal opinione, qual non sà comprendere à che proposito doppo tal autorità l'Academico saltante da una cosa in altra subito soggionga: *Come dirà dunque l'Autore, che il sangue si rende meno babile ad assimilar il Chilo*, da intendersi nel stato morboso della Lue. Dirà più tosto l'Autore, che ciò che dice l'Academico in tal Particolare *è Arena sine Calce*, che non conduce alla questione con avertirlo benignamente di haver fatto bene à tralasciar di spiegare la Mecanica concernente all'assimilation del Chilo in sangue assimilato dal Nitro con la Mecanica del Cuore, e de Polmoni; Mentre coloro, che pretendono spiegare le fontioni dell'Economia Animale. *Non ope spirituum, neque Virtute Fermenti, sed ex sola Partium Mecanica*, sono sogetti ad oppositioni rimarcabili, e vicini à precipitare in grandi assurdi.

V.

PAssi dunque di buona voglia à considerare (senza giudicar il termine di Cacochimia per non rinovar nell'essame di questo termine la debolezza nell'intender i termini d'aura, e di effluvij) li seguenti periodi della Scrittura, ove si dice, *Che à misura della Fissatione, che si và facendo delle parti più Crasse ne nasce il sortimento delle parti piu tenui d'un Sero, che non solo bà del mordace, &c.* Mà di gratia non facci tanto schiamazzo con invocar il Malpighi Silvio della Boe il Diemembrochio, il Bartholini, e l'Anatomico delle Glandole con soggiongere cosa dirano questi Autori, e cent'altri, quali stabiliscono, che il sortimento de fluidi differenti dal sangue dipende dalla Mecanica delle Glandole; Poiche direbbeto alla fine ciò, che dice l'Autore non ben inteso dall'Academico nella Scrittura;

cioè, che li Seri con li più tenui chiamati Linfe entrati, & esistenti nel sangue come Fiume nel Mare, perche non ridondi sortiscono spezialmente nel caso nostro dalle parti più crasse nella guisa, che dal *Latte cagliato* sortisce il Sero; de quali Seri poi di varia conditione altri sono filtrati, ò precipitati per le *Reni*, Ureteri, e Vesica fuori del Corpo; Altri più *tenui* sono separati per le Glandole conglobate ritornanti nel sangue per li Vasi Linfatici; Altri segregati nelle Glandule conglomerate, & espulsi per i *proprij* dutti, secondo l' uso diverso dell' Economia *Animale* mediante la Circulatione del sangue per l' *Arterie* portato alle Parti, da cui come da prima sorgente, ò Matrice hanno il proprio nascimento, ò sortimento, e non dalle Glandole, ò altre Parti dalle quali riconoscono la loro separatione specificati bensì dal Fermento delle medeme, bastando all' Autore, che il sortimento primo trionfi nella massa del sangue, nella quale se non vi fosse l' esistenza di tali Seri, e la loro disposition à sortir da essa, ne meno sortirebbero dalle Glandole con tutta la loro strepitosa Mecanica, havendo ben occasione di meravigliarmi sopra queste insipide opposizioni proposte ad Huomini provetti nella Theorica, e nella Prattica involventi fallacie di Dittione non confacevoli ad' un Academico Filosofante, bensì à quegli incauti, *Qui non distinguunt Æra Lupinis*, e che perciò poco intendono la Teoria succinta del dotto Autore tutta inherente agl' insegnamenti de sopra lodati sogetti, quali sarebbero pronti à far stima di quella, se fosser vivi, quantunque sembri alla fantasia dell' Accademico di sentir tai sogetti à rispondere, che non ne fanno stima, se ben tutta contraria agl' insegnamenti loro, ove quel se bene, ò benche Particola rimproverante il senso antecedente quanto dimostra contradittione ne sentimenti dell' Academico, tanto confermarebbe l' applauso loro alla Theoria proposta, Perche chi la compose non da nell' instabilità, anzi tutto uniforme nel dire in varij Periodi; Che la segregatione vengh

ghi fatta dal moto perfettivo del ſangue, dagl' Emuntorij, e dalla fiſſatione delle parti più Craſſe diſtingue tutto il biſognevole Teorico da ſaperſi in tal dottrina, che ſecondo la moderna Hipotheſi de Sogetti motivati, & altri celebri inſegna per ben ſpiegare con ordine li Fenomeni della natura, e le ordinate fontioni dell' Economia Animale, farſi la ſegregatione in prima delle Particole nella maſſa del ſangue in virtù del ſuo moto Perfettivo includente l' agitativo, ò inteſtino, ò fermentativo diſtinto per altri dal primiero aſſieme con il Circulatorio portante alle Parti per l' Arterie, mediante il quale ſegregate le Particole tenui, ſeroſe, Linfatiche dalle Craſſe remeanti per le Vene con Vehicolo ſeroſo ſufficiente rimangono poi quelle ſegregate in Virtù, ò de Pori configurati ad eſſe, ò di fermento inviſcerato per gl' Emuntorij Glanduloſi, e Viſcere Colatorie ad eſſercitar li ſuoi uſi neceſſarij in ſtato naturale, & à ſuſcitar moleſtie in ſtato morboſo; Il qual ordine nelle fontioni Corporee ſe foſſe ſtato ben inteſo dall' Academico tutto intento à contradire, ove non è contradittione, mà una ſerie ben ordinata dalla natura nelle ſue operationi non ſarebbe ſaltato da una operatione all' altra quaſi contraria, per moſtrar contradittioni Chimeriche in fontioni ſuſſeguenti all' adempimento della ſegregatione tutte ſpettanti alla medema, dimodoche molto meglio à lui come vagabondo, & inſtabile nel ſpecular le opinioni, e dottrine altrui ſi addatarebbe il detto di quel Savio, che diceva l' inſtabilita non dinotar altro, che debolezza, & *imperitia nelle coſe* con eſſer anco à propoſito per eſſo l' allegato da lui ſentimento d' Hippocrate: *Imperitia verò malum Theſaurum eſt, &c. Audacia verò ignorantiam Artis ſignificat.*

Quanto meglio perciò ſi porta l' Academico abbandonando queſta Cantilena di contradittioni Chimeriche nell' entrar à conſiderare la moltiplicità de morbi inſinuata dall' Autore riſultare dall' aura maligna Venerea ſopra hTofi, Ulcere penoſe, &c. L' abbandonar la enumeratione di tai morbi, e doppo haver eſçalamato con Hippocrate: *Miſera*

eſt

eſt profectò Humana Vita, il motivar ſolamente con l'addotta autorità del Ceſalpino li varij morbi ſorgenti dalla Lue Venerea, aggiongendo laſciar da parte la Colagione, & Buboni degl'inguini, che da Giovenaſtri de noſtri tempi vengono creduti fonti di ſalute; Mà nel conchiudere, che finalmente queſti ſono ſegni de ſucceſſi pari à quelli deſcritti da Hippocrate al terzo degl'Epidemij con apportar il Teſto, ſembrarebbe quaſi tenir l'opinione, che la Lue Venerea foſſe morbo antico. Cotal opinione però di poco fondamento, mà in gratia del Valleſio, e di altri Autori celebri non diſprezzabile ſi laſcia ancora à lui, ſe forſe gli gradiſce per venir all' eſſentiale della diſputa, nella quale più che mai fervoroſo l'Academico portatoſi di novo à legger la Scrittura, & oſſervando, che l'Autore ſtabiliſce, per curar la Lue Venerea ricercarſi rimedij tutti tendenti à correger il ſangue dalla Cacochimia, *e che s'ottiene tal fine trà gl' altri rimedij con l' ingreſſo alle Stuffe*, e che poi replicando dice, *che conobbero pure li predetti Autori, che dovendoſi eſſequire un rimedio, che fonde il ſangue à forza di calore, e di fuoco certamente è neceſſaria nella Purga precedente la cavata del ſangue*; Egli nel legger queſti ſentimenti fondati quaſi ſcandalizato eſclama verſo li ſuoi dotti Parteggiani: *M' arroſiſco, ò Virtuoſi Academici nel ſpiegar alla voſtra preſenza il termine neceſſario; Poiche pur troppo per la Logica ſi bà, che per neceſſario s' intende quella coſa, ſenza la quale non ſi può ottenere il fine dell' Opra*: Mà piano, ò Signor Academico, che la Logica come Arte di ben penſare, e di ben dirigere le tre operationi dell' intelletto per formar un buon penſiere, ò cogitatione non circonſcrive ſenza diſtintione con termini ſi rigoroſi il termine neceſſario; Mentre fin nelle Sumule dell' iſteſſa Logica ſi diſtingue il *neceſſarium ſimpliciter*, ſenza il quale non ſi ottiene il fine dell' Opra, & il *neceſſarium ſecundum quid*, ſenza il quale potrebbe ottenerſi il fine dell' Opra, mà con diſcomodo, & alcuna volta con danno grave ſpecialmente nell' Arte Medica, nella quale la cavata di ſangue più, e meno neceſſa-

ceſſaria non perde la ſua neceſſità, perche alcuna volta ſenza tal operatione ſi poſſi ottener il fine dell'Opra, cioè la ſanità, riſultando il più delle volte per l' omiſſione di un rimedio così proficuo maggior diſcomodo, e lunghezza per ottener il fine della ſanità, & alcuna volta ſecondo le circonſtanze pericolo di accreſcer il male, ſpecialmente in un morbo contagioſo non mortale, anzi capace di ametter qualſivoglia preſidio valente dell' Arte ſenza paura ſcrupuloſa di precipitar le forze vitali regine di tutte le indicàtioni; Adunque è vero ad onta de mottegiamenti improprij ſecondo li ſentimenti eſpoſti nella Scrittura, che ſicome nella Purga è certamente neceſſaria la cavata di ſangue inanti le Stue caricate, & indifferenti dell' Oſpitale, coſi anche può ſtabilirſi con fondamento, che ſenza la cavata di ſangue non poſſi ottenerſi la ſalute con quella facilità, e comodità, che ſi ricerca per ben medicare il male, oltre il pericolo di rimaner queſto accreſciuto dall' omiſſione di tal rimedio; Quantunque poi ſi daſſero degl'infetti riſanati ſenza tal preſidio, ò non ricercato per la conſtitutione vapida del loro ſangue, ò per la debolezza delle forze, ò per la robuſtezza della natura corregenti più d' una volta gl'errori del Medico: La qual veridica concluſione non è oppugnata da quella ſtirachiata autorità di Galeno, (Finit. Med.). *Vacuamus vel Venæ ſectionæ, vel Cucurbitula, vel Hirudine, ac ſimiliter, &c.* Che ſe non mancavano altri Libri di Galeno fuori di queſto, perciò baſta queſto all' Academico, perche Galeno ſoggionge: *Sanguinem detrahimus ob multam Plenitudinem, præſertimque ubi ipſum affectum Auctorem eſſe ſuſpicabimur*; Mà già dovrebbe accorgerſi l'Academico da queſto Teſto, che ſi può cavar ſangue tanto per Pletora legitima, e Spuria, quanto per Cacochimia Spuria, nella quale anco l'iſteſſo ſangue come affetto, ò infetto di vitioſi humori è Autore, e cauſa del male, ne quel *Præſertim* Particola inculcativa può addattarſi alla ſola pienezza di ſangue già di ſopra motivata, benſi al vitio del ſangue degenerante, ò in Bilioſo, ò in Melancholico ſecondo

do

do la ſua dottrina inſinuante, che la Parte più tenue del ſangue ſi converte in Bile, la parte più craſſa in Melancholia conſtituendo una Cacochimia, ò biliosa ſopra la Melancholica, ò Melancholica *ſopra la Biliosa*, cioè ſecondo la Fraſe moderna, ò *Sulfureo* Salina, ò Salino Sulfurea, in amendue le quali Cacochimie familiari nella Lue Venerea ſpecialmente la Melancholica, nella quale degenera la Biliosa per i miaſmi Venerei vergenti all'acido è neceſſaria la Flebotomia non indicata dalla Cacochimia, ò Diſcraſia Vapida dei ſangue con i principij attivi depreſſi, e paſſivi eſſaltati. L' Academico però non ſi volge à queſto *ſpeciale* rifleſſo, benſi acutamente Sofiſticando ſulle parole Autore, e cauſa, doppo haver ſuppoſto, che al certo non ſi cava ſangue nella Paſſione Venerea, tanto più, che li nominati ſogetti (benche mai di ſopra da lui nominati ne meno in Generale) ſtabiliſcono un'aura maligna compoſta d'effluvij vergenti all'acido, quali entrati nel ſangue inquietano, &c. alla fine deduce coteſta interrogatoria concluſione: *Adunque ſe il ſangue non è cauſa di tal morbo, ò paſſione; Perche contro la dottrina dell'iſteſſo Galeno ſtabiliſcono la cavata di ſangue certamente molto neceſſaria?* Concluſione veramente arguta dedotta da premeſſe aſſiſtite da una fallace petition di principio. Era di meſtieri in prima Signor Academico provàre, che il ſangue non ſia cauſa fovente, & Autore di queſto morbo, ò paſſione per dedurre in forma la voſtra concluſione, e già che vi ſervite dell'autorità di Galeno male inteſa, non vi diſpiaccia udire l'autorità del Galenico Capivaccio allegata da me contro un altro garante, la qual prova, che il ſangue ſij cauſa di queſto morbo in tal maniera: *Probatur ergò Venæ Sectio, ſi ſanguis habet rationem cauſæ principalis, vel cauſæ ſine qua non*, inſinuando la neceſſità della Fleboromia negl' infetti con ſoggiongere: *Cauſæ principalis rationem habet dum Lues generatur ex ſanguine, dum præterea Corpus Lue affectum, ut inflamationis laborat; rationem habet cauſæ ſinè qua non, ſi hæc, & reliqua mala non ſint orta ex ſanguine, ſed ex alia materia;*

De Lue Vener. Cap. 6.

ove

ove consiste la Cacochimia, senza fargli ostacolo il Pretesto dell'aura maligna contagiosa, che non invade le Forze vitali in questa Lue à guisa dell' aura maligna Pestilenziale nella Peste, benche anco questa Lue per ischerzo si dica Peste; Manco male però, che fornisce quì la Critica sopra il termine necessario toccato solamente alla sfuggita nel Progresso; Altrimenti dubitarei, che se havesse gradito l' Academico di accumular altri riflessi consimili sovra questo termine necessario con dar occasione à me di rispondergli .... Amendue haressimo inciampato nella censura di qualche Critico giocoso da esser taçciuta per modestia.

VI.

NE mi son già pentito di havèrmi inoltràto, senza escluder me stesso, à sospettar il sentimento possibile di qualche Critico, mentre l' Academico infervorato nella contesa dottrinale seguita à dire, che più si mostra convinto l' Autore della Scrittura con gl'undeci Viri sottoscritti, mentre nella medema stabiliscono, che per curar tal morbo si deve servirsi de *rimedij tutti tendenti* à *correger* il sangue oppresso dalla Cacochimia introdotta procurando di discoagularlo, attenuarlo, e restituirlo alla sua tessitura di libera, e permeabile fluidità. Mà perche mai si canta il *Trionfo inanti la vittoria?* Certamente *sicome* l' Academico può numerar se *non perdite ne suoi* riflessi di sopra ventilati, così in questo specialmente, & in altri seguenti in vece del trionfo supposto potrà aspettare la sconfitta. Imperoche non resta convinto l' Autore della *Scrittura* con li sottoscritti nelle propositioni stabilite, anzi degnandosi di compatir il sbaglio sesquipedale *dell'* Academico saltante fuori di Linea potrebbero amonirlo, che per l' avenire nell' impugnar le Scritture *legga* meglio il contenuto per non mostrarsi ridicolo, e con ordine da Filosofo, e da Medico essequisca il suo attentato Apologe-

tico: Mentre tutti periodi citati, e ſtirachiati alla cavata di ſangue da corregerſi con gl'altri periodi ſeguenti ſono à quel Paragrafo *excluſive*: *Conobero però, &c.* non parlano della Flebotomia, benſi della Purga da inſtituirſi ſecondo le oſſervationi de Predeceſſori chiamati antichi, purche ſorpaſſanti più d'un Secolo con Digeſtivi Catartici, Diuretici, Diaforetici; Stuffe, e rimedij conſimili; dimodoche può tener appreſſo diſſe l'Academico quel *Vacuamus* di Galeno, *non corrigimus* già di ſopra ventilato, qual convince lui di ſpenſierato, e poco prattico d'impugnar Scritture, raſſembrando rinovar quella Paremia: *Fronti Ocream, Tibiæ Galeam applicat*, ſcagliata contro di coloro, che non ſerbano l'ordine proprio del ſcrivere, & impugnare: *Ubi præpoſtere omnia fiunt, & quæ in poſtremum locum reſervari deberent, primiore in parte veluti Acie collocantur, & è diverſo;* Oltre che fà molto à propoſito contro li Fautori inſigni della Flebotomia precedente li Decotti, e le Stuffe quel citato avertimento di Galeno circa la differente Medicatura trà un individuo, e l'altro avertito ſino dai candidati di Medicina, con eſſer una gran preſuntione, & imprudenza il ſtirachiar à Profeſſori dotti, & accreditati quelle parole di Galeno ſcagliate contro gl' Empirici: *O' ſtulti, inquit ridens, non eſt in ipſis una omnium menſura*; & in ſpecie all' Autor della Scrittura: *Tu verò non ſecus interrogaſti, ac ſi quis vellet, ut Sutor, quodnam illud ſit Calopodium, quo omnes calceat, docere, &c.* Rimproveri ſenza fondamento, e propoſito altretanto indegni di refutatione, quanto habili à far ſpiccar verace quel detto Metafotico. *Catulus Leonem adlatrat.*

Sembra pero l'Academico correger il sbaglio ſopradetto tornando in riga, cioè al propoſito della queſtione per eſſer arrivato al Paragrafo concernente al punto queſtionabile della Flebotomia con ſoggiongere: Mi dirà forſe l'Autore della Scrittura, ò qual'uno delli undeci Viri, che ſtabiliſcono certamente molto neceſſaria la cavata del Sangue non per corregere il medemo, *mà per renderlo più fluido, e ſe li*

dà

dà miglior moto, e poi si difende con tal presidio il medemo con eventarlo precedentemente dal pregiudicio, che potesse ricevere dal calor delle Stuffe, &c. Accettiamo questi Periodi della Scrittura se ben alquanto stroppiati dal stile dell' Academico; Mà che pretendi egli ad onta di essi inferire? Udiamo rinovato un sbaglio più rimarcabile. Prima egli dice, che sono smenteccati gl'undeci Viri con l' Autore, Poiche non s'arricordano d' haver detto, che per discoagularlo, attenuarlo, e restituirlo alla sua tessitura di libera, e permeabile fluidità *Decretorono, che li Corpi si purgassero con una Cura Metodica sufficiente, ordinarono il Decotto Sudorifero con ingredienti fatto, che disponesse il sudore, &c.* Tutto bene con la riserva di qualche Particola omessa della Scrittura: Mà che salda Conclusione è mai cotesta dedotta da queste premesse della Scrittura: *Adunque se questi rimedij sono bastanti à far ciò, con qual ragione stabilir la cavata di sangue certamente molto necessaria;* Non s'accorge ancora l' Academico del rinovato sbaglio preso da periodi della Purga generale, ove non si nomina la Flebotomia con supporre, che li rimedij in quella motivati siano sufficienti per la Purga; Quando all'incontro quei Predecessori illustri inherendo à quell'Aforismo d' Hippocrate da osservarsi nella Purga vernale: *Quibus Purgatio convenit, bos vere purgare, vel Venam incidere oportet, Decretarono prima, come accena la Scrittura che li Corpi si purgassero, &c* (tralasciato dall'Academico nel trascriver le parole quel *Prima*, per occultar il suo sbaglio volontario, ò per ostentar la sua inavedutezza,) *e poscia conobbero, che dovendosi essequire un rimedio, che fonde il sangue à forza di calore, e di Fuoco certamente è necessaria la cavata di sangue*, per essequire in tal modo l'uno, e l'altro *Oportet* dell' Aforismo. Adunque perche mai l' Academico cavillando l'ordine, e senso della Scrittura si attaca al solo primo *Oportet* della Purga, e tralascia il secondo *Oportet* appartenente alla Flebotomia; contro la quale poco vale quell'argomento per *exemplum* insinuante, che se la minoratione fatta dell' Aque nelle Fontane, Fiumi, &c.

minora il moto come potrà augumentarlo nel sangue? Mentre cosa hà che fare in questo essempio argomentativo la sostanza delle Aque correnti per i suoi Canali, ò Letti mosse dal impeto naturale, e dal *sito declive* con la sostanza del sangue nella *Lue Venerea* vicina à densarsi, e coagularsi per miasmi Venerei introdotti vergenti all' acido, ma scorrente per i *Canali* arterioſi pulsanti oltre i venosi, & assistita da spiriti *Vitali*, che sgravati dal peso humorale maggiormente la movono nel moto di Circolatione; E perciò era più à proposito, premesso quel Pentametro: *Et vitium capiunt, ni moveantur Aquæ*, soggiongere, che sicome si dà moto à queste Aque con spianar de loro Canali gl'impedimenti, così dassi moto al sangue con sgravarne parte, acciò il rimanente più copioso circoli più spedito: Non è però di minor valore il seguente argomento dell' Academico à tal proposito contro la Thesi dell' Autore sostentante con il Salasso di dar moto al sangue, & insieme di eventarlo procurando di abbatterla con tal Dilema; *O' che il Salasso li dà moto, ò che l'eventa, se li dà moto con il medemo procederà il calore, Adunque chi deve entrare nelle Stufe non convenendosi l' augumentar calore* (in conformità delle sue parole, acciò non apporti soverchia bollitura ne fluidi) *non si convenirà in consequenza il Salasso; Se poi il Salasso l'eventa con la ventilatione procederà la Frigefattione*; Adunque à gl' infermi, & in particolare à chi hà la Lue Venerea, *che devono entrar nel caldo delle Stuffe non li conviene la Frigefatione secondo Hippocrate, &c. Mutationes repentinæ Noxas, & Ægritudines inducunt, & in consequenza non li convenirà il Salasso.*

Confesso il vero, chè nel ponderare questo miscuglio argomentativo alla moderna pretendente di sorprender per false le prerogative del Salasso in dar moto al sangue, & eventarlo, mi pare verificato quell' antico Proverbio, *Cancer Leporem capit*. Peroche quantunque non era di mestieri in prima di restringer in un Dilema queste due prerogative sostentate nel Salasso per vere dall' Autore, & impugna-

gnate dall'averſario . Nulladimeno condonata queſta miſcella come poco variante il Midollo della queſtione : In quanto alla prerogativa del moto cagionato dal Salaſſo , mi pare , che l' Accademico abbagliato da quel volgato Aſſioma non ben inteſo : *Motus eſt cauſa caloris* ſi avicina à quella fallacia detta *à non Cauſa pro cauſa*, ſupponendo che il moto dato al ſangue con la Flebotomia cagioni un calore , che ſi augumentarebbe al tempo delle Stue, e Decotti , quando all' incontro dal Salaſſo promovendoſi il Calor blando naturale oppreſſo nel ſangue tendente alla fiſſatione per la cauſa motivata, queſto rende il ſangue più libero nella ſua circolatione , e più facile alla ſua ventilatione, ſenza oſtacolo di tanti Craſſamenti , quali al tempo de Decotti, e delle Stue potrebbero ſuſcitare Calor ſtraniero , nel qual ſenſo appreſſo gl' antichi , e ſuoi ſeguaci egregij la Flebotomia fù credutà refrigerare , e ventilar il ſangue approvato anco da moderni , trà quali apertamente il Mecanico Fiſico Bellini *de Sanguinis Miſſione* nella quarta Propoſitione ſcrive: *Miſſio ſanguinis , è quacumque Vena minuit quantitatem ejus , & licet velocitatem augeat* , (cioè miglior moto Circulatorio) *refrigerat atque humectat* . Scrivendo parimente nella ſeſta Propoſitione : *Vena in omni morbo ſecanda , in quo aut minuenda quantitas , aut augenda velocitas ſanguinis , aut refrigerandum , aut humectandum , aut aliquid hærens Vaſis dimovendum , aut danda occaſio Particulis , ex quibus ſanguis componitur , ut intime dimoveantur , & ipſum ſanguinem mutent* ; Nella qual Theſi non ſi può meglio inſinuare la neceſſità di cavar ſangue nella Diſcraſia Venerea del ſangue , à benche poi il Bellini à queſte generali Propoſitioni del refrigerio , e dell' Humettatione della cavata di ſangue confermate dalla ragione , e dall' eſperienza ſoggionga particolari eccettuationi di Calefattione , e ſiccatione ſuſcitate dalla cavata di ſangue in certi caſi, e compleſſioni , alle quali attaccatti certi belliſſimi ingegni pronti ſolo à contradire , che havendo à pena guſtato

primoribus Labris la Matematica pretendono far i Maestri di Mecanica, decantano secondo il Bellini à suo modo interpretato benche ciaro, che la missione del sangue riscalda,& essicca, e che perciò è nociva *precedente* alli Decotti, & alle Stue calorifiche, *con inventar un* nuovo modo di scienza ne Particolari ecettuati; Quindi è, che essendo di questa buona Lega Filosofante l'Academico in questa prima Parte sin hora *ventilata* del suo Dilema s' ingegna di argomentare, che *dal* moto datto al sangue dal Salasso ne succedarà non *il* refrigerio, mà il calore, per il quale non convenirebbe il Salasso à chi deve entrar nelle Stue per non augumentarlo: Argomento fallace à bastanza ventilato, & abbattuto: Non è poi meno gratioso l'argomento fondato sopra la seconda parte del Dilema captioso, ove per il Vocabolo non ben inteso di eventatione fatta realmente nel sangue dal Salasso si comette dall' Academico un' altra fallacia *à secundum quid ad simpliciter* mista con altre, cioè da un refrigerio respettivo naturale involvente una blanda essaltatione del spirito permeante il sangue, e le Viscere con più libera circolatione ad' una Generale Frigefattione conotante moto, e calore quasi torbido del sangue circolante non sognato dall' Autore della Scrittura, dalla qual fallacia abbagliato l'Academico tenta stirachiare l'autorità d'Hippocrate circa le repentine mutationi del supposto freddo al caldo delle Stuffe realmente nocivo, & habile à *suscitar malattie*, quando *fosse* vero il supposto senso della Frigefattione *secondo* la sua Frase da lui imaginato; Osservandosi in questi suoi argomenti, e ragioni per lo più non troppo à proposito per la questione, che l' Academico per altro dotto, & ingegnoso nell' impugnar la Thesi contraria le renderebbe quasi sogette à quel rimprovero già solito à scagliarsi contro certi Comici saltanti fuor di Norma: *Nibil ad versum*.

VII.

NOn è però ancor ſatio l'Academico di ſeguitar queſta ſua Cantilena d'argomenti dimoſtranti contradittioni, ove non ſono. Anzi rinovando quell'argomento di contradittione rigettato di ſopra, & originato dall'erronea intelligenza della Scrittura, ove l'Autore dice, *che con la cavata di ſangue prima ſi coadiuva à tutta l'Opera, &c. E poi ſi difende con tal preſidio il medemo dal pregiudicio, che poteſſe ricevere dal calor della Stuffa, &c.* Egli quì eſclamando interroga: *Come può eſſer la Stuffa di pregiudicio al ſangue, ſe per le ſue parole ſi hà, che gl' Autori ordinarono il Decotto ſudorifero con ingredienti fatta, che diſponendo il ſudore fondano, e liquano il ſangue, il che poi maggiormente ſi ottiene con l'ingreſſo nelle Stuffe, &c.* Mà in tanta buona Hora non ſi ravede ancora queſto Academico del sbaglio rinovato per la poca intelligenza ſopra il conteſto benche manifeſto della Scrittura? Se l'Autore inanti havea detto, che gl' Autori paſſati *decretarono prima, che li Corpi ſi purgaſſero, &c. e poi ordinarono il Decotto ſudorifero, &c.* Forſe poi non ſoggionge imediatamente? *Connobero però li predetti Autori, che dovendoſi eſſequire un rimedio, che fonde il ſangue à forza di calore, e di fuoco, certamente è neceſſaria nella Purga precedente la cavata di ſangue, con la quale prima ſi coaduva à tutta l'Opera, &c.* Quando la Flebotomia non foſſe ſtata in queſtione harebbe forſe l'Autore della Scrittura maſticato come ſi ſuol dire il Pane dottrinale, con diſtribuirlo alli candidati della Prattica benche non biſognoſi di tanta maſticatione, & harebbe nella Purga univerſale nominata la Flebotomia precedente ai Decotti, & alle Stue, Mà per far ſpiccar più chiara la ſua neceſſità à contradittori ſapienti, premeſſa la Purga univerſale motivata da Predeceſſori con il calcolo ſcientifico de medemi conoſcenti il biſogno del ſangue, dichiara poi maggiore la neceſſità dell' iſteſſa Flebotomia inanti li Decotti, e le Stuffe per le ragioni

gioni da lui addotte, in vigor delle quali ſi cáva ſangue qualche volta anche doppo la Quadrageſima, e Quinquageſima delli Decotti, e Stue. A' che propoſito dunque chimerizar contradittioni in una eſteſa di *Scrittura* tanto manifeſta? A' che propoſito ſerve quell'arguto Dilema: *O' che le Stuffe poſſono eſſer di pregiudicio al ſangue, O' che le medeme poſſono liberar il ſangue dalli coagoli, &c.* Mentre in quanto al primo Capo del Dilema con quella iſteſſa à punto facilità, con la quale l'Academico dice, che con la cavata di ſangue al certo non ſi *può* rimediar al pregiudicio, eſſendo veriſſimo, che *non tollitur effectus, niſi tollatur cauſa*; & eſſendo il calor *delle* Stuffe cauſa di tal pregiudicio à cavar il ſangue non toglie il pregiudicio delle medeſime; molto meglio gli riſponde l' Autor della Scrittura con fondamento, che la cavata del Sangue precedente toglie il pregiudicio ſuſcitato dal calor delle Stue qualche volta anco da ripeterſi in qualche individuo, ſe il calor delle Stue haveſſe fatta qualche notabile impreſſione eſtuoſa nel ſangue; perche così levata la cauſa fovente ſi toglie l'effetto calorifico temuto, & in tal maniera non apportando le Stuffe pregiudicio al ſangue potranno al medemo conciliar la ſua Craſi naturale in ſtato Salubre: In quanto poi al ſecondo Capo del Dilema, ove ſi dice, che ſe le Stuffe poſſono liberar il ſangue dalli Coagoli, &c. ſuperflua è la cavata di ſangue; Già la riſpoſta è così chiara dal tenor della Scrittura, che à chi la negaſſe, purche non foſſe Emofobo, potrèbbe rimproverarſi quel detto Virgiliano: *Solem quis dicere falſum audeat*; Mentre ivi ſi dimoſtra, che il privilegio delle Stuffe in liberar totalmente il ſangue dai Coagoli dipende in prima dalla Flebotomia precedente, e dagl' altri rimedij nella Purga univerſale, e perciò vien ſtabilita la medema certamente molto neceſſaria.

Mà che ſtravagante impugnatione ſeguita mai alla precedente quaſi fuor di ragione: Queſto arguto Academico per il fervor della Diſputa divenuto quaſi baccante nel far creſcere l'Oratione ſi và figurando, che ſe l' Autor della

Scrit-

Scrittura gli diceſſe, che ſi fà prima con diſtanza il Salaſſo, &c. *Troverà hor hora la riſpoſta*; e ſubito conchiude: *Mi rincreſce, che non conoſco l' Autore di tal Scrittura, perche vorrei giurarli eterna la mia Penna à riſpondere*; Per verità nel legger queſte Note così fervoroſe rimaſi sbalordito ſino al tempo della Diſſertatione Epiſtolare, e li conſacrai in Perſona dell' Autor della Scrittura quel Tetraſtichon con la Fraſe di Claudiano: *Per Cineres Pauli, per Cani Limina Petri; Nè laceres ſcriptum vir tollerande meum, ſcribendi hoc tumidum Cachethes quæsò refrena, atque tuam vincant ſenſa modeſta ſitim*: Di preſente però non vi eſſendo biſogno di tali facetie Poetiche per eſſer à baſtanza rintuzzato l'ardir dell' Academico in queſta ſua Apologetica Diſſertatione, quale in coteſto Vanto di eterna diſfida giurata nel ſcrivere correbbe à riſchio di eſſer raviſato *Fraterculus Gigantum*, mi rivolgo più toſto con ſerioſo rifleſſo ad oſſervar il rimanente di queſte ſue conſiderationi Medico Fiſiche, ove dopo haverſi proteſtato, che finalmente per non renderſi eterno nel dire tralaſcia la ſoverchia bollitura, la renſione de Vaſi, & altre dittioni della Scrittura, mentre ſecondo la ſua reticenza artificioſa Rettorica non baſtarebbe una intiera Giornata à chi voleſſe anatomizare tutte le Parti della medema cioè con l' iſteſſa Garbatura fin hora oſtentata, ſi porta à ſpiegare, che ſecondo il tenore della Scrittura, *per la cura degl' infetti di morbo Gallico ſarebbe bene ſtabilita la maſſima certa, che fondata nella ragione nell' autorità degl' antichi, e nelle continue ſalutari eſperienze pratticate anco altrove per il corſo de Secoli ſia raccomandato à Medici, à quali ſperta, che nelle Cure di detti Infermi, che ſaranno capaci del rimedio della Stuffa debba precedere frà gl' altri rimedij la cavata di ſangue come molto neceſſaria*, &c. Mà che ſorte di oppoſition apporta nel ſpiegamento di coteſti periodi della Scrittura? Con mio ſtupore in prima reſtano queſti interotti con una Parentheſi, *trà le continue ſalutari eſperienze pratticate anco altrove, e trà per il corſo de Secoli con aure (in queſta Reggia non al certo)*: Mà ſe in queſta Reggia la

consuetudine è stata sempre tale inanti, e doppo la contesa con profitto pratticata nel Salasso precedente li Decotti, e le Stue come poi ardisce publicare à suo beneplacito: *In questa Reggia non al certo?* Non è questo un impugnare la verità conosciuta? Se poscia l'Autore della Scrittura per massima certa *fondata* su la *ragione*, e nell'autorità degl' antichi *stabilisce* la cavata del sangue come molto necessaria; Che bisogno *vi era* di rimproverarlo, perche non assegni quale sia la *ragione*, benche assignata in Parte ne Periodi antece*denti*, e quale sia l'autorità in una Scrittura succinta *d'in*formatione da sottoscriversi, ò rigettarsi dal giu*dicio* di Professori dotti, e consumati nella Prattica Medica, & accreditati in questa Reggia: Mi stupisco bene in avantaggio dell'ultimo vanto publicato per argomento Achilleo fondato sopra la dottrina di Galeno, nella quale malamente intesa, & addotta tutto confidato si protesta: *Voglio con una sola dottrina di Galeno provarli il suo errore, ed è la seguente:* Mi son posto à leggere questa allegata dottrina di Galeno, qual riempiendo più d'una facciata questo Trattatelo dell'Academico interotta solamente con quattro parole di riflesso à suo modo non porta in Fronte la citatione del luogo; quasi che sicome per l'inanti non hà citato altre autorità di Galeno, se non oltre quella presa dal Libro Spurio *de Definitionibus Medicis*; quella strepitosa contro gl' Empirici dal Libro *de Subfigura Empyrica* imputato à Galeno con quella altra dal Libro *de Optima Secta ad Trasylulum* sospetto alquanto appresso gl' eruditi; Così di presente per coronar, & illustrar il fine delle sue considerationi Medico Fisiche habbi apportato questa lunga, e tediosa autorità Galenica per far entrar in sospetto il Lettore osservante mancare la citation del luogo, che l'Academico habbi poco rivoltate, e speculate le Opere di Galeno, congietturato à lui poco amico in quelle parole di sopra: *E' pur massima del loro Galeno, &c.* e perciò, che questa ultima autorità così lunga l'habbi transcritta da qualche Autore, che per inavertenza propria,

pria, ò per disgratia del Trascrittore possi hàver tralasciata la citatione del luogo: Nulladimeno comunque siasi la cosa, certo è, che quanto di sopra si è dimostrato non esser le citate autorità Galeniche bene intese, & aggiustate al punto essentiale della questione dell' Academico. Altretanto si mostrerà, che questa lunga autorità di Galeno senza la citatione del luogo parimente non quadra ai sentimenti pretesi dal medemo.

Imperoche la dottrina contenuta in essa espone un metodo generale di purgar il Corpo dagl' Humori escrementitij per via di Catartici, Diuretici, e Sudoriferi, & insieme di sollevar il Corpo dalla pienezza degl' Humori, ò dalla Plettora con la Flebotomia; Dottrina generale, e comune, che viene accettata dalla Schola Medica Vechia, e Nova senza contradittione, insegnando l' una, e l' altra, che alla Plettora conviene la Flebotomia, & alla Cacochimia la purgatione con il rimanente di rimedij purificanti la massa sanguigna ricercati anco con la Purgatione, quando si cava sangue secondo il bisogno: Altrimenti quel Medico, che poco cauto, e sensato presumesse con questa cantilena generale creduta particolarizata con la distintione della quantità, e qualità d' Humori per seminar Zizanie contradittorie alla Flebotomia nella qualità, e vitio d' Humori, cioè presumesse con la cantilena della Plettora ricercante il sangue, e della Cacochimia quasi ricercante solamente la Purgatione con gl'altri rimedij motivati, qual novo Alcide porre queste due Colonne fondamentali della Medicina quasi da chiamarsi quelle del *non plus ultra* senza distinguer la varietà, e la miscella dell' una, e dell'altra, realmente sarebbe sottoposto alle fischiate più giuste di quelle vibrate dal Marini verso il Murtola. Sono queste intese così ristrette all' ingegno Humano Favola vile all' industriosa Theorica, o Prattica de Medici dotti, & esperimentati, che con la Scorta de primi Lumi dell' Arte Medica Vechia, e nova, e delle proprie osservationi, & esperienze nell' Oceano sangui-

gno tanto vibrante arterioſo, quanto pacifico venoſo comunicante aſſieme ne ſtreti de Precordij, e circolanti il Microcoſmo ſorgente, e fondamento *primario* della Plettora, e della Cacochimia ſanno *molto* bene di raro trovaſi, che non vi ſia l'accompagnamento nel ſtato morboſo della Flebotomia dedicata *generalmente* alla Plettora, e della Purgatione alla *Cacochimia*, baſtando l'accenare per non traſcendere *i Limiti* della Brevita preſcrittami, che le compleſſioni ſi dividono in ſanguigne, Biliose, Pituitoſe, e Melancholiche, che i Vocaboli degl' Humori *fuori* del ſangue puro ſi addattano con ragione all' iſteſſo ſangue chiamato bilioſo Pituitoſo, e Melancholico non eſcrementitio, mà utile, e nutriente, che ſecondo Galeno la parte più tenue del ſangue ſi converte in Bile, la parte più craſſa in Melancholia, che il ſangue Cacochimo non nutriente, e riducente l'infermo ad una eſtenuatione conſiderabile ſi correge, e ſi emenda con larghe cavate del medemo vitioſo nella guiſa, che fece Hippocrate in quell' Huomo eſtenuato in Eniade 4. Epid. e che fece l'iſteſſo Galeno in quella Donna non ignobile eſtenuata, e tabeſcente 6. Epid. Coment. 29. l'uno, e l'altro con felice ſucceſſo, acciò di nuovo il Corpo ſi poſſi nutrire, nella guiſa che Hippocrate nella Plettora Atletica, benche contraria alla Cacochimia, ò ſangue Cacochimo comanda: *Bonum igitur Habitum ſtatum ſolvere expedit, ut Corpus rurſus nutriri incipiat*, eſſendo la Flebotomia nell' una, e l'altra diſpoſitione corporea, quantunque contraria ſecondo la diverſa intentionè, uniformata però nel Scoppo della nutritione in vigor di ragioni, e di eſperienze ſalutifera ad onta, e ſtupore degl' Emofobi, & anco di quei timoroſi, che ſpacciandoſi per Galenici, & Hippocratici: oltre l'eſſer moderni galanti non intendono à pieno, benche dotti, li ſentimenti di quei due primi Lumi dell' Arte, e muovono Lite ai Vocaboli di correttione, e di emèndatione del ſangue per via del Salaſſo da ſquitiniarſi à ſuo tempo: Voglio inferire da queſte Premeſſe oltre altre tralaſciate per Brevità

che

che se quelle due massime generali, cioè di Flebotomia consacrata alla Plettora, e di Purgatione alla Cacochimia dovessero esser esseguite senza distinguer la conditione della Plettora, e della Cacochimia, e senza discender al particolare delle circostanze occorrenti nella Prattica Medica per ben medicare nel servirsi della Flebotomia, e della purgatione con gl'altri rimedij, sarebbe à punto la Medicina rationale trasformata in quella generale Metodica, sopra la quale sondato quell'arrogante Medico Thessalo al tempo di Nerone con la Teoria generica ostentante quei due principij *Laxum*, *& Strictum* meno lodevoli assai di quei due principij moderni esperimentali *Alcbalici*, *& Acidum* constituiva una Medicina da imparars in sei Mesi; conforme lo rimprovera Galeno consacrando ad esso, e suoi seguaci il titolo meritato di Giumento, specialmente per haver disprezzato tutta la Dottrina, e Prattica Medicinale de suoi maggiori: Voglio inferir di nuovo, che non si discende al particolare nelle due massime sopradette nel distinguer solamente la quantità, e la qualità degl' Humori, mà che in avantaggio ricercasi la distintione, tanto della Pletora, quanto della Cacochimia in Legitima, e Spuria per ben comprendere, che sicome alla Pletora Legitima, e Spuria conviene il Salasso, convenga questo alla Spuria Cacochimia, & à questa Legitima, ò esquisita non convenga, se non in caso, che havesse origine da suppression di Sangue, ò Hemorroidale negl'Huomini, ò Menstruale nelle Donne secondo il sentimento à punto di Galeno: Altrimenti in una Cacochimia legitima esquisita, ò Discrasia Vapida secondo la Frase moderna con i principij attivi depressi, e passivi essaltati è dannosa la Flebotomia conforme tiene l'Autore della Scrittura malamente interpretato in essa, quasi sostenti il Salasso negl'infetti di Lue Venerea in tal sorte di Cacochimia, quando all'incontro chiaramente motiva le debite cautelle condannanti il Salasso nella debolezza delle forze solita ad intervenire in questa vapida Cacochimia fino con assolver i deboli

tan-

tanto dal Salasso quanto dalle Stuffe tormentose, & indifferenti dell' Ospitale; Dimodoche egli più tosto supposto dall' Academico convinto di errore con la seguente dottrina di Galeno potrebbe rinfacciar l' aversario di errore per non haver ben inteso la dottrina Galenica stirachiata à suo favorebbe, benche non solamente non sij contraria, anzi come fondata sovra le massime generali della Plettora ricercante il Salasso, e della Cacochimia ricercante la Purgatione, nulla concluda à proposito della presente contesa Dottrinale.

VIII.

CHe cio sia il vero si comprende da tutti i Testi dell' allegata autorità; ove prima Galeno dice: *Affectiones verò quæ ea pariunt per contraria sunt corrigendæ, si tamen hæc res itâ sumatim tractanda est*; Perche così in generalè si prendono dei sbagli all' usanza dell' Academico; *Sed si particulatim transigenda:* Noti quì di gratia l' Academico la particolarità della cosa distinta ancora in termini generali: *Omne exuberans vacuandum est, ut tamen prius distinguenda sit exuberandi Ratio*: Noti quì la seguente distintione compresa ancora nelle due massime generali della Plettora, e della Cacochimia; *Quantitatè nè, an qualititate, aut etiam utraque ratione exuberent*; ove Galeno punto non parlando della Flebotomia per star ivi sulle massime generali, resta interpretato in particolare da Avicena Cap. de Sang. Detr. *Sanguinis Missio vel propter copiam Sanguinis sivè quantitatem, vel propter vitium, sive qualitatem, vel propter utrumque, sive propter exuberantiam utriusque rationis*. Non astenenendosi Galeno dalla Flebotomia come vedremo, se non nella essuberanza, ò pienezza d' Humori crudi constituenti una discrasia Vapida del Sangue rifrigerato sottoposta à maggior refrigeratione del calore nativo dall' importuna cavata di sangue: Per altro ciò che segue dell' autorità non fà à proposito per la questione della Flebotomia, solita ad esser

pro

proficua con la interpolata purgatione, e digestione d'Humori: *Et quod deinde potest iterum ad naturalem statum redire per contraria alteretur, ut quod Crassum, lentumque est, attenuetur, quod tenue crassius reddatur, &c. Obstructiones præterea aperiantur, quæ toto sui Genere sunt preter naturam, qualia Venena, Virusque Animalium tum alterentur, tum evacuentur; Alteratio autem per contraria fiat, quæ vel tota substantia adversantur, vel altera, vel utraque qualitate, &c.* Il qual Precetto doppo la Flebotomia precedente, e la Purgatione con gl'altri rimedij sollevanti, e purificanti la causa fovente della Lue Venerea si essequisce con gl' Alessifarmaci Venerei ne Decotti con le Stue dell' Ospitale in quegli infetti miserabili, & in questa guisa la mala qualità del sangue loro si vince con il Salasso, con la Purgatione, con la Digestione, con gl' Alessifarmaci, &c. Rimedij tutti conspiranti ad un medemo fine per introdur la sanità ne miseri languenti, senza che l' incauto Academico pretenda far apprendere all' Autore della Scrittura in qual caso sia permessa la cavata di sangue con il Testo seguente dell'autorità allegata: *Cæterum hæc omnia quibus sint peragenda remedijs ab ipsis affectibus petendum est; Quia si omnes pariter Humores accreverint, maxima, atquæ præcipua eorum evacuatio erit per sectam Venam, deinde verò per frictiones Balnea, &c. cum solus sanguis modum excesserit.* Il che pienamente se gli concede per esser massima generale di cavar sangue nella Plettora, mà che non deroga punto alla Flebotomia aministrata nella Plettora Spuria, e nella Spuria Cacochimia qui non motivata da Galeno parlante delle due massime generali non sottoposte à contradittione concernenti all'uso generale della Flebotomia, e della Purgatione; Altrimenti secondo il senso dell' Academico non si potrebbe cavar sangue se non in caso di Plettora legitima: Opinione più da Theorico tinto d'Emofobia, che da Prattico sensato, & esperimentato: Che se poi à proposito della Purgatione seguita addurre il Testo seguente: *Ubi autem flavæ vel atræ Bilis succus, vel serosus Humor, opus*

quidem eſt evacuationem, &c. Ciò parimente gli ſi concede, come non conducente alla queſtione per eſſer maſſima generale di purgare nella Cacochimia, che non deroga punto alla Flebotomia eſſercitata nella *Cacochimia* particolare Spuria alla riſerva della *Vapida*, e cruda, & approvata dall'iſteſſo *Galeno* in più *luoghi*, con eſſer alquanto ridicola quella *eſclamatione contro* l'Autore della Scrittura ſollicitata da queſti *Teſti* addotti non collimanti al Midollo della conteſa: *Che dirà hora l' Autore con la ſua maſſima certa*? Gli dirà, che queſte maſſime generali preſe dalla Plettora *ricercante* il ſangue, e dalla Cacochimia ricercante la *Purgatione* applaudite da tutti li Profeſſori ſenſati, non fanno contro di eſſo, mà che la ſua maſſima è certa per eſſer conducente al Midollo particolare della queſtione con avertirlo, che queſta ſua maſſima non reſta violata, come ſi è provato dall' allegata autorità di Galeno poco à propoſito per la conteſa dottrinale, benſi reſta approvata dal medemo ne ſuoi Volumi legitimi trattanti in particolare di tal facenda, ſpecialmente nel Libro *De Curandi ratione per Sanguinis Miſſionem*, ove doppo haver nel Capitolo 4. diſtinta la pienezza d' Humori *ad Vires*, & *ad Vaſa*, nel Capitolo 8. prova: *Numquam abſque Plenitudinis indicijs ſanguinem mitti oportere*, &c. approvando la Flebotomia ſino negl' Affetti Rheumatici: *Curationis initium illis à miſſo ſanguine oriotur, ac ſi excrementa pravam etiam qualitatem habuerint, una adhibeatur purgatio*; e più chiaramente nel Capitolo 10. quaſi collimando alla Cacochimia Venerea vergente all' acido quantunque à lui ignota: *Cæterum in Redundantia Humoris Melancholici ſanguinem mittere præſtat, aut certè omnino Medicamento uti atram Bilem expurgante*; ove per non taſſarlo d' incoſtante approva l' uno, e l'altro rimedio neceſſario, non baſtando la ſola Flebotomia, ne la ſola Purgatione à tal effetto; concordando ad eſſo il Dotto Autore della Scrittura con approvar la Flebotomia nella Lue Venerea prodotta da miaſmi contagioſi vergenti all' acido Melancholico, e con riderſi modeſtamente nel

leg.

leggere quel ſoggionto Paragrafo di Galeno : *Sed quæ totum Corporis habitum occupaverint, quum tenuia fuerint, aut ſudore, aut Medicamentis, quæ Cuti applicata vim exſiccandi habeant, quum verò bilioſa primum Purgatione egent*, con ciò che ſegue circa la Purgatione dell' Humor bilioſo, e Melancholico, ove il buono Academico riflette, che Galeno inſegna, benche non habbi conoſciuta queſta infermità il metodo di curarla col beneficio del ſudore : Rifleſſione, che non fà nè prò, nè contra, & in conſequenza non conduce al propoſito della queſtione.

Nel rimanente io mi credevo alla fine ; che ſatio l' ardito Academico di eſſagerar contro l' Autor della Scrittura, & i Sottoſcritti con il Fondamento ſuppoſto di queſta dottrina Galenica generale non ben inteſa, e ſtirachiata vanamente al particolare del caſo contentioſo corregeſſe, ò mitigaſſe alquanto queſti, & altri ſuoi rifleſſi Medico Fiſici ſin hora da me ventilati, e rigettati con qualche Epilogo modeſto, e riſpettoſo almeno in gratia del grido, della Dottrina, dell' eſperienza, e del merito dell' Autor della Scrittura, e di Sogetti ſottoſcritti ; mà ſon rimaſo ingannato, Poiché tutto agitato dalla propria Fiducia l' Academico più che mai ardito preſumendo Coronar il fine di queſte ſue vaghe conſiderationi con una Peroratione artificioſa colma di eſſagerationi interrogatorie eſclama : *Che dirà l' Autore, e gl' altri ſottoſcritti di queſto antico Maeſtro, che non ordina il Salaſſo ? Che vigore haverà la loro maſſima creduta per certa ? Che diranno della cavuta di ſangue certamente molto neceſſaria, e come ſoſtentarano la loro Theoria, che alli capaci del rimedio della Stuffa debba precedere la cavata di Sangue, come molto neceſſaria ?* Se per aventura non ſapeſſe l' Academico ciò che diranno ſingolarmente li ſottoſcritti con l' Autore à coteſte eſſagerationi interrogatorie . Diranno ſenza allontanarſi dall' innata modeſtia, che non ſapendo diſtinguer bene l' univerſale dal particolare l' Academico, in conſequenza ſecondo l' antico Proverbio : *Neſcit Capitis, & Inguinis diſcrimen* più d'

una volta ; Anzi per venir al particolare epilogato in tali eſſagerationi unanimi , e concordi ad oſſervar quel Precetto Morale : *Nè quid movearis Verborum ſtrepitu* , dicano , che l'antico Maeſtro Galeno non ben inteſo dall' eſſagerante , ordina il Salaſſo non *ſolo* nella Plettora legitima , mà anco nella Spuria , e nella Spuria Cacochimia , ritroſo ſolamente in cavar ſangue nella Cacochimia vapida , e cruda oſtentante i principij attivi del Sangue depreſſi , & i Paſſivi eſſaltati , dimodoche ſe foſſe ſtato al tempo della *Lue* Venerea harebbe ordinato Sangue , come l' ordina nell' Elefantiaſi , e mali conſimili Cutanei . Dirano in avantaggio , che il cavar Sangue nella Venerea Cacochimia ſpecialmente vergente all' acido Melancholico fa una maſſima certa , vigoroſa fondata ſopra la ragione , autorità , & eſperienze , e che perciò la cavata di ſangue univerſale negl' infetti non deboli eſclusi dalle cautele motivate certamente ſia molto neceſſaria inteſa nella ſua Univerſalità , e neceſſità in ſenſo Filoſofico , e Medico . Diranno per fine che la Theoria eſpoſta nella Scrittura ſottoſcritta vien ſoſtentata da eſſi con il fondamento delle ragioni , e dell' eſperienze dimoſtrante , che alli capaci del rimedio della Stua nell' Oſpitale come più , e meno Forti debba precedere la cavata di Sangue più , e meno abbondante come molto neceſſaria con le debite diſtintioni , e cautele rimeſſe al Giudicio del Medico ordinario Aſſiſtente ſecondo il tenore del Decreto Univerſale emanato dalla Scrittura ſottoſcritta , che intima cavarſi ſangue à tutti univerſalmente con quella diſtintione però , che giudicano li Medici , &c. non eſſendo di meſtieri , che l' incauto Academico più Theorico , che Prattico tenti con ſciapito rifleſſo aggionto per ſigillo de ſuoi sbagli *eandem Cramben recoquere* con apportare le ſeguenti parole di Galeno : *Porrò ad Concoctionem conducit quies , moderata Calefactio , Cibi parcus uſus , boni tamen ſucci , Potus Vini parum Calefacientis , &c.* Qual Teſto di Galeno tanto è diſtante dalla queſtione , *quantum di-*

ſtant

ſtant Æra Lupinis ; Se pur non foſſe miglior conſiglio in vigor di queſto Teſto introdur una nuova uſanza per beneficio dell'Oſpitale con introdur al tempo dei Decotti, e delle Stue l'uſo del Vino *parum Calefacientis*, acciò così come lui dice, la Dottrina di Galeno rieſca di vantaggio à Profeſſori, e non di danno à gl'Infermi, quali per certo gli ſaranno molto obligati mercè riſtorati con tal grato Liquore al tempo de Decotti, e tormenti ſudatorij.

Per altro ſe in queſta maniera poi ordinata ſecondo l'Academico la moderatione del Fuoco nelle Stuffe indifferenti quaſi per neceſſità dell'Oſpitale, e la regola di nodrire i Malati fondata ſopra le Parole di Galeno ad altro ſpettanti ſi coadiuverà à tutta l'Opra bandito il Salaſſo precedente, & ottenerano la perfetta ſalute gl'Infermi ſenza Nocumento, laſcio giudicare à qualunque Profeſſor dotto, & eſperimentato con raccomandargli, che nel ponderare queſto nuovo metodo di Medicar gl'Infetti di Lue Venerea non ſi avicini ad abbandonarſi al riſo, tanto maggiormente che l'Academico nel fine di queſte ſue conſiderationi Medico Fiſiche entrato in arringo di far il Pedagogo all'Autor della Scrittura, lo aſſicura, *che reſterà ſollevato da tanti concepiti, e ſognati timori, ſe con prudente diſtintione, & oſſervatione obedirà ai Precetti di Galeno, & in queſto modo haverà maggior fiducia, e ſicurezza nell'operare, abbracciando il Documento di Catone : Conſtans atque levis cum res ſic poſtulat, eſto, temporibus mores ſapiens ſinè Crimine mutat* ; Quando all'incontro queſto arguto Academico timoroſo in cavar ſangue à tal ſegno, che quaſi Emofobo nè pure ſi hà degnato di approvar la Flebotomia nella Lue Venerea in qualche parte per tutta la ſerie di coteſte ſue conſiderationi ſi è dimoſtrato poco amico della vera diſtintione, & inſieme diſobediente ai Precetti di Galeno, che approva la cavata di ſangue anco in quella Cacochimia vergènte all'acido ſolita ad intervenire nella Lue Venerea, dovendo più toſto lui haver maggior fiducia, e ſicurezza nel operare, & eſſer più

Prattico delle Dottrine Theoriche, e Prattiche per non incorrer ne sbagli fin hora incontrati, e rigettati, senza presumer di assegnar regole per ben medicare gl' Infetti, à benche habbi imparato fin dalla *Pueritia* le regole del Donato con racordarsi di *quei due* Versi motivati di Catone sigillante le *sue considerationi* Medico Fisiche; Poiche quanto è *stato* Osservatore del Documento espresso nel *primo* Essametro per esser stato costante, e saldo nell' impugnar la Scrittura dell' Autore, & insieme leggiero ne suoi riflessi; *Altretanto* può sperarsi, che debbia per l' avenire divenir osservante del secondo Essametro Catoniano *con* mutar non dirò costumi supposti ingenuamente buoni, e lodevoli accompagnati da Dottrina, e Ingegno non disprezzabili, bensi questa sua opinione stravagante in vigor della quale si è lasciato trasportare in qualche debolezza Litteraria Fisico Medica senza riserva, e senza imitar almeno li due dotti Professori Napolitani, e specialmente quel dotto, & erudito Essaminatore, quali tutti di sopra ventilati hanno trattato almeno la sua causa con moderatione, e senza emular anco generosamente il suo dotto Professore difeso, occasione fatale di cotesti Litigij Litterarij, quale doppo haver esposto le sue ragioni autorità, & esperienze sostentanti la propria, impugnato già alla sfuggita nella Dissertatione Epistolare latina, e di presente oppugnate felicemente, e dottamente con modestia dall' Autor della Scrittura, e da qualche *Anonimo*, alla fine si protesta modestamente, che se dalla Virtù d' Huomini dotti resterano cortesemente amaestrate, e corrette le sue imperfettioni sarà tenuto cangiar parere; Mentre *sapientis est mutare consilium, sed in melius*.

Fratanto l'egregio Autor della Scrittura, e li Sottoscritti conspicui poco badando à tutti li riflessi, benche troppo Critici estesi sopra la Scrittura ventilata dall' Academico, per non haver occasione di paventare come posti *extra Aleam Invidiæ*, che resti logorata la loro fama, dottrina, esperienza, e merito, rimangono sodisfatti curar poco in

que-

queſto ſuo attentato Critico intrapreſo con i Cothurni d' Hercole à lui non aggiuſtati , e di rintuzzarlo modeſtamente con quella antica Paremia : *Aliorum Medicus præſumptus , ipſe Ulceribus ſcattens* , potendo ſoggiongere l' Autore della Scrittura contro queſto ſuo preſunto Antagoniſta più toſto Efemero : *Pica cum Luſcinia certat* ; Sono contenti in avantaggio , che per l'avenire queſto Academico moderi almeno quel ſuo fervore diſputatorio alquanto Preſuntivo con ſpecular più toſto , ſe poſſi ingenuamente mutar parere avertito da quel ſaggio detto : *Poſteriores Cogitationes ſolent eſſe Sapientiores* : Ben è vero , che non ſapendo li ſottoſcritti con l' Autore della Scrittura ſe ſia Giovine , ò Vechio queſto Academico coſi diſinvolto nella Critica ſtanno perpleſſi ſe debbiano rimproverargli come à Giovine ſentimenti eſpreſſi in Carta più toſto acerbi , & non maturi ; ò come à Vechio rifleſſi poco prudenti proprij di quei Vechi , de quali fù detto : *Senes bis Pueri* . Nulladimeno ſia Giovine , ò Vechio l' amoniſcono , che ſia più cauto nell' avenire in eſſaminar meglio le coſe ſenza preſumer di ſe ſteſſo , e ſenza cantar il trionfo inanti la Vittoria , e perche più toſto lo ſtimano Giovine , che Vechio à riguardo de rifleſſi più toſto Giovenili lo avertiſcono finalmente, che per emendar in altra occaſione li sbagli futuri , gli entri in Capo , e ſi fermi *alta mente repoſtum* quell' arguto Proverbio ; *Seneƈta Leonis præſtantior eſt Hinnulorum Iuventa* .

IL FINE.

41880

INDICE